

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

LUIGI POLO FRIZ

1866.
UNA MISSIONE SEGRETA
DI LODOVICO FRAPOLLI
A BERLINO

L'emigrazione ungherese



GANGEMI EDITORE

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

Vol. XCV

LUIGI POLO FRIZ

1866.
UNA MISSIONE SEGRETA
DI LODOVICO FRAPOLLI
A BERLINO

L'emigrazione ungherese

GANGEMI  EDITORE

©

Proprietà letteraria riservata
Gangemi Editore spa
Piazza San Pantaleo 4, Roma
www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere
memorizzata, fotocopiata o
comunque riprodotta senza
le dovute autorizzazioni.

ISBN 978-88-492-1385-0

In copertina: Lodovico Frapolli

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

Vol. XCV

LUIGI POLO FRIZ

1866.
UNA MISSIONE SEGRETA
DI LODOVICO FRAPOLLI
A BERLINO
L'emigrazione ungherese

GANGEMI  EDITORE

Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Roma

FRAPOLLI, L'EMIGRAZIONE UNGHERESE E LA DIPLOMAZIA ITALIANA

Il nostro obbiettivo primario è di riferire su un episodio della III guerra di indipendenza fino ad oggi scarsamente conosciuto: una missione segreta di Lodovico Frapolli a Berlino per contattare il Rappresentante all'estero del Comitato Rivoluzionario Ungherese che aveva sede a Budapest, il conte Tivadar Csáky. Nell'area, con la sua direzione politica e finanziata dal Governo prussiano, György Klapka stava organizzando una Legione costituita da emigrati, disertori e prigionieri ungheresi. Lo scopo era di invadere la Madre Patria e promuovervi una sollevazione generale. Ma questa storia non può essere esaminata isolatamente. Un quesito infatti si impone: perché la missione venne affidata a Frapolli? Ad esso tenteremo di rispondere con il supporto di una serie di documenti, un gruppo dei quali ricostruiscono le relazioni fra i protagonisti dell'impresa, mentre altri, a partire dall'anno 1848, danno un'idea della familiarità di Frapolli con il mondo dell'emigrazione ungherese.

Prima di addentrarci nel tema dobbiamo premettere che molti dei personaggi che menzioneremo erano massoni. Frapolli animò più o meno direttamente la vita dell'Istituzione in Italia dalla fine del 1862 al 1870.¹⁾ Rieletto deputato nel marzo del 1866, decise di rientrare definitivamente in Italia da Parigi, dove aveva soggiornato dal 1842, salvo una parentesi in esilio a Lugano fra la fine del 1849 e il primo semestre del 1853. Ora, a breve, sarebbe diventato *Gran Maestro* della Massoneria Italiana. Malgrado il suo ruolo nell'Ordine, istituzionalmente Frapolli non lo coinvolse nel modo più assoluto in questa missione, mentre la comune frequentazione delle Logge favorì sicuramente un filo diretto fra coloro che ne furono gli attori principali.

¹⁾ Abbiamo sviluppato il tema in LUIGI POLO FRIZ, *La Massoneria Italiana nel decennio post unitario, Lodovico Frapolli*, Milano, Franco Angeli, 1998.

Oltre a Frapolli conosciamo pochi italiani intorno ai quali, fra il 1848 ed il 1870, si sono raccolti tanti emigrati ungheresi, e fra essi coloro che avevano condotto la rivoluzione nel loro Paese.²⁾ Ciò è poco noto sia per la tardiva scoperta delle sue *Carte*, sia per la carenza di studi approfonditi sul suo conto. È inoltre scarsamente testimoniato nelle raccolte ufficiali. Ne *I documenti diplomatici italiani*, ad esempio, vi è un primo sfuggevole cenno su di lui risalente al 1864. Klapka scrisse a Cerruti sui preparativi di un moto in Ungheria raccomandando la massima riservatezza, ed aggiunse: «Frapolli stesso non ne sa più di quello che i veri amici della nostra causa debbono saperne, ma nulla dei dettagli».³⁾

I primi contatti di Frapolli con gli Ungheresi risalgono al 1848, l'anno in cui il Nostro rappresentava a Parigi il Governo Provvisorio di Lombardia. Fu in quel periodo che conobbe il conte László Teleky (1811-1861), a sua volta ambasciatore in Francia del Governo ungherese nel 1848-1849, autore dell'opuscolo *L'Ungheria ai popoli civilizzati, Manifesto pubblicato in nome del Governo ungherese*.⁴⁾ Nel 1848 Teleky si associò a Bakunin nell'alleanza da questi promossa fra i popoli slavi, gli Ungheresi e i rivoluzionari tedeschi.⁵⁾ In ottobre Frapolli lo introdusse nel salotto della Principessa Cristina Trivulzio di Belgioioso, mentre all'inizio del '49 lo presentò a Lamennais come «incaricato d'affari dell'Ungheria, un bravo e degno uomo». Una lettera del 1853 (doc. 4) mostra che egli continuò a coltivare le relazioni con Teleky, il quale il 6 maggio 1859, dopo lunghi contrasti con Kossuth, costituì il Direttorio Nazionale Ungherese con l'ex Governatore e con Klapka. Nel 1860 fu arrestato a Dresda, consegnato alle autorità austriache e trasferito a Vienna. Aveva un animo fragile e sensibile. Pare che per la liberazione promise all'Imperatore di interrompere i contatti con l'e-

²⁾ L. POLO FRIZ, *Frapolli e l'emigrazione ungherese nel Risorgimento Italiano da Le relazioni italo-ungheresi nel secolo XIX*, Atti del Convegno (Budapest 1991), in *Rassegna Storica Toscana*, XXXIX (1993), 2, pp. 265-286. FRANCO DELLA PERUTA, *Mazzini, Kossuth e le relazioni tra Italia e Ungheria nel Risorgimento*, in *Il Risorgimento*, XL (1988), 1, pp. 1-21, ripreso, con lo stesso titolo, in *Italia e Ungheria. 1848-1849*, Atti del Convegno (Roma, 18-20 marzo 1998), a cura di ESTER CAPUZZO, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, LXXXV (1998), numero speciale per il 150° anniversario del 1848, pp. 17-38, ha ricostruito la genesi dei rapporti tra Italiani ed Ungheresi nel Risorgimento in un saggio ricco di utili riferimenti bibliografici.

³⁾ *Documenti diplomatici italiani*, I serie: 1861-1870, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, d'ora innanzi *Ddi*, IV, p. 444, Klapka a Cerruti, 17 gennaio 1864.

⁴⁾ Torino, Crivellari, 1849. Frapolli conservò l'opuscolo fra le sue *Carte*. Può darsi che non sia stato del tutto estraneo alla traduzione in italiano. Per alcuni cenni biografici su Teleky v. LAJOS LUKÁCS, *Garibaldi e l'emigrazione ungherese, 1860-1862*, Modena, STEM Mucchi, 1965.

⁵⁾ PIER CARLO MASINI, *Garibaldi e Bakunin*, in *Garibaldi cento anni dopo*, a cura di AROLDI BENINI E PIER CARLO MASINI, Firenze, Le Monnier, 1983, p. 255.

migrazione. La sua nuova posizione si evince anche da una nota di Frapolli a Klapka del 23 febbraio (doc. 15), il cui tono è quasi canzonatorio. Non si era compreso il dramma che in quel momento Teleky viveva. Rientrato in Ungheria, componente della Dieta, l'anno dopo, l'8 maggio 1861, si suicidò, il ch  accadde qualche giorno prima di un importante discorso di De k in Parlamento.⁶⁾

Nel 1849 Frapolli rappresent  a Parigi il Governo Toscano e la Repubblica Romana.⁷⁾ Da tali incarichi le sue relazioni con gli Ungheresi, impegnati a difendere il loro Paese, non trassero gran giovamento. Negli anni '50, quando costoro furono costretti all'esilio, entrarono in scena Klapka (1820-1892), Kossuth (1802-1894) e T rr (1825-1908). In questo decennio e nel successivo una vasta gamma di personaggi, oltre a quelli che segnaliamo nella nostra esposizione, irrobust  la sua corrispondenza con l'emigrazione ungherese. Li incontrer  nelle tappe fondamentali del nostro Risorgimento e, in parte, nella sua missione a Berlino. Ne ricordiamo alcuni: Balogh, Csudaffy, Dunyov,  ber, F ldv ry, Hoszeg, Kov cs, Kriv csy, Kubyngyi, Kuckenbaecher, N methy, Ov ry, Parkovitz, Staindl, Stiesen, Szodtfriedt, S ndor Teleky, Telkessy, Tolnay,

⁶⁾ Nella sua rubrica *COSE STRANIERE*, *Civilt  Cattolica*, 1861, serie IV, v. 10, p. 633, delin  un quadro dell'atmosfera in cui avvenne il dibattito e si occup  anche delle vicende personali di Teleky. Il coraggioso discorso di De k fu riprodotto per intero dal *Journal des D bats* del 12 maggio, il giorno prima che fosse pronunciato alla Dieta Ungherese.

⁷⁾ Vedi ad esempio LUIGI POLO FRIZ, *Le relazioni fra Giuseppe Mazzini e Lodovico Frapolli (1842-1872)*, Milano, Edizioni Comune di Milano, Amici del Museo del Risorgimento, 2004. Su Frapolli abbiamo redatto la voce per il *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Treccani. Essendo trascorsi alcuni anni, mentre il suo profilo rimane sostanzialmente inmutato, la bibliografia allora riportata va ora integrata dai nostri successivi contributi sulla vita e l'attivit  di questo personaggio. Oltre a quelli che citiamo sparsi, ne elenchiamo alcuni altri: «*Trionfo Ligure*» e «*Amici Veri dei Virtuosi*», *due Logge marinare all'obbedienza del Grande Oriente di Francia. La Massoneria Italiana pre-unitaria*, in *il Viesseux*, 17, 1993, pp. 20-35; *Lodovico Frapolli, I fondamenti della prima Massoneria Italiana, Una Voce, Gli Statuti Generali dell'Ordine, Regolamenti e Rituali*, Carmagnola, Arktos, 1998; *Francesco De Luca, Rivoluzionario, Deputato, Gran Maestro della Massoneria* (congiuntamente con DOMENICO MAMMONE), Cosenza, Brenner, 2003; *Carlo Cattaneo nei rapporti con Lodovico Frapolli*, in *Storia in Lombardia*, XXII (2003), 3, pp. 97-141; *Le relazioni fra Lodovico Frapolli e Francesco Restelli dopo la caduta di Milano dell'agosto 1848*, in *Il Risorgimento*, LV (2003), pp. 275-306; *Massoni moderati e democratici nel Mezzogiorno d'Italia fra il 1859 e il 1870*, in *Risorgimento, Democrazia, Mezzogiorno d'Italia. Studi in onore di Alfonso Scirocco*, a cura di RENATA DE LORENZO, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 319-341; *Massoneria e Carboneria: una presunta osmosi. Dai Bons Cousins alla Carboneria italiana*, in *La nascita della Nazione, La Carboneria, Intrecci veneti, nazionali e internazionali*, Rovigo, Minelliana, 2004, pp. 51-82; *R. L. Trionfo Ligure all'Oriente di Genova, Uno sguardo alla Massoneria Ligure dell'800-'900* (congiuntamente con GIOVANNI ANANIA), Genova, Associazione Culturale Trionfo Ligure, 2004, pp. 51-82; *Napoleone La Cecilia generale della Comune di Parigi del 1871 e le sue relazioni con Lodovico Frapolli*, in *Clio*, 41 (2005), 3, pp. 485-513.

Várady, Verdössy e Szarvady, segretario di Teleky a Parigi e intimo, con Frapolli, di Alessandro Bixio.

Per molte ragioni Frapolli non poté accompagnare Garibaldi nella spedizione in Sicilia. Lo raggiunse tre mesi dopo, appena in tempo per sbarcare sul Continente. Fece il suo ingresso nella capitale borbonica all'alba del 7 settembre, accompagnato dal marchese Atenolfi, con il compito di «prendere possesso degli uffici telegrafici [...] prima camicia rossa che si vedesse per le vie di Napoli». In piazza San Ferdinando incontrò l'amico Visconti Venosta.⁸⁾ Prima di partire aveva raccomandato molti volontari attraverso Agostino Bertani, tra essi parecchi ungheresi. Alcuni, ad esempio Sándor Teleky (1821-1892), viaggiarono con lui.

Di Lajos Kossuth si sono occupati moltissimi storici italiani ed ungheresi. Disponiamo inoltre delle sue memorie.⁹⁾ Dal 1852 Frapolli intrattenne con lui una relazione epistolare. Dapprima ricca di entusiasmo per entrambi, sul piano politico la corrispondenza si impoverì rapidamente di contenuti per divergenze che si manifestarono sempre più profonde negli anni successivi. I due continuarono a scriversi, qualche volta si incontrarono, ma oggetto dei loro rapporti furono quasi esclusivamente gli affari.¹⁰⁾ L'iniziativa comune più significativa risale al 1860. Avendo alle spalle importanti banchieri inglesi, assieme a Pulszky e a de Crouy Chanèl furono in gara per l'aggiudicazione del contratto delle *Corniches*, i due rami di ferrovia che dovevano collegare il porto di Genova con Francia e Toscana. Qualche volta il colonnello Kupa (1809-1868) fece loro da tramite.

Klapka e Kossuth furono spesso in disaccordo. Koltay – Kastner narra una serie continua di episodi che vanno in questa direzione.¹¹⁾

⁸⁾ RAFFAELE DE CESARE, *La fine di un Regno*, Milano, Longanesi, 1980, p. 931. Abbiamo ripercorso l'esperienza di Frapolli in questa circostanza in LUIGI POLO FRIZ, *Lodovico Frapolli e il suo Diario sulla spedizione di Garibaldi in Sicilia nel 1860*, in *Studi Garibaldini. I Quaderni*, II (2002), pp. 31-63.

⁹⁾ Una parte di esse è stata tradotta in francese: LAJOS KOSSUTH, *Souvenirs et écrits de mon exil: période de la guerre d'Italie*, Paris, Plon, 1880. Per l'attività svolta dall'ex Governatore d'Ungheria durante il periodo di residenza a Londra segnaliamo ÉVA H. HARASZTI, *Kossuth as an english journalist*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1990.

¹⁰⁾ V. MAGDA JÁSZAY, *Ludovico Frapolli e gli emigrati ungheresi nel Risorgimento*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XLVII (1960), IV, pp. 531-566. In questo saggio sono anche riportate numerose lettere di Pulszky.

¹¹⁾ EUGENIO KOLTAY – KASTNER, *Il contributo ungherese nella guerra del 1859*, Firenze, Le Monnier 1934. EUGENIO KOLTAY – KASTNER ha anche elencato *Le più recenti pubblicazioni ungheresi sul Risorgimento Italiano*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XLVI (1959), pp. 415-416.

Carteggi pubblicati di recente confermano abbondantemente quanto andiamo dicendo.¹²⁾ Un segno della loro rivalità, alimentata, almeno secondo Frapolli, dal grande concetto che aveva di sé l'ex Governatore, viene da una sua dichiarazione pronunciata dopo che, nel dicembre 1858, fu avanzata la proposta di una Legione Ungherese con a capo Klapka. Kossuth affermò che il momento non era opportuno. «Dichiarò ancora che nel caso di una rivoluzione egli non cederebbe a nessuno il supremo comando dell'esercito, ma che vedrebbe volentieri al suo fianco il generale Klapka».¹³⁾ I suoi desideri si scontrarono sempre più con la realtà. La contrapposizione andò accentuandosi e si ripresentò in forma acuta nel 1866. Questa evoluzione si coglie molto bene anche da *I documenti diplomatici Italiani*. Esaminandone l'indice dei nomi si nota tra l'altro un prevalere della presenza di Klapka a scapito di quella di Kossuth. Del dissidio si deve tener conto in misura adeguata, perché solo così si riescono a comprendere molti dei documenti che alleghiamo.

A 29 anni, nel 1849, Klapka aveva comandato la strenua difesa di Komorn, la fortezza che aveva resistito più a lungo nella sollevazione contro gli Austriaci; prese poi parte ai combattimenti della guerra di Crimea e successivamente si rifugiò a Ginevra come amministratore della Banque Générale Suisse di James Fazy, amico di Cavour.¹⁴⁾ Era un uomo universalmente apprezzato. Nel 1861 Cavour scrisse a Vimercati: ¹⁵⁾ «Penso che lo scritto del generale Klapka, il più ragionevole ed il più distinto fra i Capi dell'emigrazione ungherese, riassume fedelmente la situazione attuale». E Vimercati a Cavour: ¹⁶⁾ «Troverete allegata una lettera di Klapka. In definitiva lo trovo molto meglio di Kossuth. Meno poetico, egli giudica senza passione, e non passa, senza ragione, dall'esaltazione all'abbattimento. Quando Kossuth è stato qui, a starlo ad ascoltare, per l'Ungheria tutto era perduto, addirittura non vi era più l'Ungheria». Elogi venivano dal conte Ladislao Unyady, fratello della Principessa Giulia, moglie del Principe di Serbia Michele III Obrenović. Così riferì di lui Scovasso a Ricasoli: ¹⁷⁾ «Mi parlò anche di Kossuth e di Klapka, crede Kossuth alquanto democratico, essere molto influente presso il popolo, non tanto co'

¹²⁾ EVA NYULÁSZI-STAUB, *Le relazioni italiane dell'emigrazione di Kossuth, 1849-1866*, Budapest, Archivio Nazionale Ungherese, 2003.

¹³⁾ ALBERTO BERZEVICHY, *Gli esuli ungheresi in Italia nella seconda metà del secolo XIX*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XIX (1932), pp. 182-199.

¹⁴⁾ EUGENIO KOLTAY – KASTNER, *L'Ungheria nel 1859, Atti del XXXVIII congresso di Storia del Risorgimento Italiano* (Milano, 28 maggio-1 giugno 1859), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1960, pp. 139-154.

¹⁵⁾ *Ddi*, I, p. 4, Cavour a Vimercati, Torino, 21 febbraio 1861. Sui rapporti tra Cavour e Klapka v. anche ROSARIO ROMEO, *Cavour e il suo tempo (1854-1861)*, Roma-Bari, Laterza, 1984, III.

¹⁶⁾ *Ddi* cit., p. 153, Vimercati a Cavour, Parigi, 1 giugno 1861.

¹⁷⁾ *Ivi*, p. 534, Scovasso a Ricasoli, Belgrado, 14-16 dicembre 1861.

Magiari, era piuttosto avventato, pensa però che si sarà corretto. Del resto è leale e devoto alla sua Patria. Klapka godere invece maggior considerazione ed influenza presso i Magiari, reputato capitano abile e valoroso, politico sensato, cittadino leale e devoto quanti altri possono esserlo». Gli apprezzamenti giunsero persino dall'ammiraglio Mundy:¹⁸⁾ «4 febbraio 1861, Oggi feci la conoscenza del generale ungherese Klapka, che è arrivato da Oriente. Il suo aspetto e i suoi modi sono molto attraenti». Infine Asproni:¹⁹⁾ «[...] ho incontrato Valerio col generale Klapka, prode ungherese. Ho stretto con lui relazione. Ha 36 anni, occhi vivi e neri, barba nera, viso bruno e grato, di statura media e di membratura forte e proporzionata. È pieno di salute, di vita, ardente di libertà, acceso di fiero sdegno contro l'Austria [...]. Crede questo momento opportuno per l'Italia, ma ride del fracasso che si fa in Piemonte per l'affare di Trakir e per La Marmora: non sa capire l'inerzia del Governo a fronte dell'eccellente disposizione degli animi di tutti gli Italiani. Mi ha assicurato che un moto serio in Italia sarebbe immediatamente seguito da una generale insurrezione in Ungheria. È caldo di amor patrio per la sua terra natia e dice che il popolo ungherese è indomato. Ci parleremo di nuovo».

Fra gli esuli ungheresi Klapka è quello che intrattenne più frequenti rapporti con Frapolli, che lo aveva conosciuto nei primissimi anni '50 e che così gli scrisse nel novembre 1860: «Voi sapete che dal 1850, a Ginevra, vi ho fatto promettere che voi altri mi avreste considerato in tutti i vostri sforzi per riavere la Patria perduta, come un amico devoto [...]». Risalgono quindi almeno a quel periodo i primi segni di un'amicizia che si sarebbe consolidata nel tempo. Pochi giorni prima dei moti di Milano, nel 1853, Mazzini, Saffi ed altri soggiornarono a casa di Frapolli, a Lugano, ed è certo che, per come ne era coinvolto, in quella circostanza questi rivide Klapka, chiamato da Mazzini.²⁰⁾ L'ipotesi è tanto più verosimile se si considera che il mese successivo Frapolli si rivolse all'ex Consigliere Nazionale svizzero Schaller per procurare all'amico un passaporto di comodo (doc. 2).

Fino al 1859 furono anni di relativa quiete. Quando si percepirono i primi rumori della II guerra di indipendenza italiana, Frapolli riattraversò immediatamente le Alpi. Instradato da Cavour, coadiuvò Klapka nell'organizzazione della Legione Ungherese. Il suo ruolo in questa impresa è stato abbastanza trascurato. Apprendiamo da Koltay – Kastner che in giugno Klapka «lo aveva pregato di preparare l'accoglienza dei prigionieri o disertori ungheresi nelle grandi città

¹⁸⁾ GEORGE RODNEY MUNDY, *La fine delle Due Sicilie e la marina britannica: diario di un ammiraglio. 1859-1861*, Napoli, Berisio, 1966, p. 272.

¹⁹⁾ GIORGIO ASPRONI, *Diario Politico, 1855-1876*, profilo biografico a cura di BRUNO JOSTO ANEDDA, introduzione e note di CARLINO SOLE E TITO ORRÙ, I, p. 427.

²⁰⁾ LEO POLLINI, *Mazzini e la rivolta milanese del 6 febbraio 1853*, Milano, Famiglia Meneghina, 1930, p. 149.

prossime alle retrovie dell'esercito e, per quanto possibile, il loro convogliamento a Genova». La notizia fu confermata da Klapka al senatore Pietri, fiduciario di Napoleone III.²¹⁾ Ne accennò Frapolli stesso il 14 agosto al Principe Gerolamo Bonaparte: «La rapidità degli avvenimenti non mi ha consentito di incontrare V. A. I. in Italia. Ho lavorato attivamente con Klapka per la Legione Ungherese prima dell'armistizio, dopo la pace mi sono recato nel solo punto che sembrava ancora minacciato da una restaurazione: Modena». Altri documenti che allegghiamo confermano questa affermazione.

Firmato l'armistizio di Villafranca, le vicende della Legione Ungherese si complicarono notevolmente, variamente influenzate da trattative di pace che nei suoi riguardi spesso si aggrovigliarono. Dopo essere stata sciolta molti dei suoi componenti ritornarono in Patria. Un gruppo si diresse a Modena, dove Frapolli fungeva da Ministro (o Direttore) della Guerra, inviato da Cavour a Farini, che dirigeva un Governo Provvisorio. Di loro ci piace ricordare Gergely Bethlen, (1810-1867). Quando, nel 1859, giunse in Italia era già colonnello, grado conquistato in battaglia nel '49. Era un grande cavallerizzo, tant'è che veniva chiamato il Murat dell'esercito transilvanico. Nominato comandante della brigata degli ussari, da aggregarsi alla Legione Ungherese, a causa dell'armistizio di Villafranca non fece in tempo a entrare in combattimento. Klapka lo mandò da Frapolli, a Modena (Documento 12), dove organizzò il reggimento di Ussari di Piacenza, composto sia da reduci dalla Legione che da Italiani. Nel 1860 Bethlen «dichiarò che sarebbe stato in ogni modo e tempo riconoscente all'incomparabile patriottismo e [alla] ben mille volte provata probità del *padre* del suo reggimento, e che egli non mai avrebbe potuto dimenticare l'amorevole accoglienza e l'estrema amicizia addimostrata verso gli Ungheresi dell'in allora Ministro della Guerra, ora deputato e volontario Frapolli».²²⁾ Inquadrato nell'esercito italiano, l'Ungherese diventò generale.

²¹⁾ EUGENIO KOLTAY – KASTNER, *Il contributo ungherese nella guerra del 1859* cit, p. 256.

²²⁾ LUIGI POLO FRIZ, *Un Gran Maestro nei rapporti con esuli ungheresi e polacchi*, in *La liberazione d'Italia nell'opera della massoneria*, Atti del Convegno di Torino (24-25 settembre 1988), a cura di ALDO A. MOLA, Foggia, Bastogi, 1990. Anche ATTILIO VIGEVANO, *La Legione Ungherese in Italia*, Roma, Libreria dello Stato, 1924, tratta della *Legione Ungherese* del 1859, ma non accenna alla parte che vi ebbe Frapolli e parla di sfuggita del trasferimento a Modena degli Ungheresi. Gli elenchi che allega non coincidono completamente con i nostri. Crediamo che gli scostamenti dipendano dalle contingenze in cui vennero redatti. Va poi ricordato che altri Ungheresi, ufficiali e non, accorsero a Modena in seguito. Prima che il 14 agosto 1860 Frapolli salpasse da Genova per raggiungere la spedizione di Garibaldi in Sicilia, da Bethlen ricevette una nuova lettera che gli annunciava l'omaggio di una sciabola del tipo utilizzato dal suo reggimento (doc. 19).

Nel 1859 la dissociazione fra Klapka e Kossuth toccò apici acuti. Koltay – Kastner ha pubblicato in forma acritica uno scritto del primo risalente all'11 giugno. Passato quasi inosservato, non sarebbe stato certamente condiviso da Kossuth. Riguarda il futuro assetto politico dell'area dei Balcani ed è indirizzato al redattore capo dell'*Espero*.²³⁾ Ne trascriviamo la minuta, che è di mano del Frapolli, anche perché le cancellazioni possono essere di qualche interesse; evidenziano, tra l'altro, la cura con cui furono scelti alcuni termini (nel testo definitivo i tratti cancellati che sottolineiamo sono stati ripristinati):

Les paroles pleines de sympathie pour la sainte cause de la Hongrie, par les quelles vous avez bien voulu faire précéder la pièce insérée dans votre numéro du 9 courant, me font un devoir de vous en exprimer toute ma reconnaissance, mais en même temps de vous adresser quelques observations au sujet du mot *Magyare* qui, ~~dans la traduction hâtive par le traducteur~~ qui vous est parvenue, a été employé ~~pour~~ pour désigner les Hongrois, ce qui très facilement pourrait donner lieu à une fausse interprétation de nos aspirations. ~~Il ne s'agit plus pas de la race M~~ Mes convictions ~~de toute les temps~~ et celles de tous les hommes éclairés de mon Pays [...] n'ont jamais varié; on ne saurait admettre, si jamais la Hongrie doit être rappelée à la vie parvient à se reconstituer à reconquérir son indépendance, aucune ~~prérogative~~ suprématie d'une race sur une autre.

~~Ainsi toutes les populations habitants~~ Tous les habitants de la Hongrie et de la Transylvanie, tels que Magyars, Slaves, Roumaines, Allemands, ~~jouiront à cet égard~~ doivent jouir d'immunités identiques et égales; ~~elles~~ ils sont destinés ~~qu'elles sort à rester réunis~~ groupés en un seul faisceau et au même titre par les mêmes institutions et les mêmes intérêts.

~~Quant à la Croatie, Pays qui déjà avant 1848 s'administrait séparément, nous désirons que tout dissentiment entre la Hongrie et elle soit rendu impossible par la liberté pleine et entière que nous n'entendons nullement lui contester de se constituer d'après la propre volonté nationale avec les institutions qu'elle jugera les plus convenables pour elle.~~

Quant à la Croatie – libre ~~qu'elle est de se constituer et de choisir les~~ de se donner les institutions qu'elle jugera les plus convenables – aucun dissentiment ~~entre elle et la H~~ ne saurait surgir entre elle et la Hongrie ne saurait surgir.

~~Que la libre les enfants de la vieille~~ l'Helvetie nous serve d'exemple. Là, dans le Pays des Alpes, Allemands, Français, Italiens, tous vivent en paix dans leurs foyers respectifs et dans la vénération de leurs anciennes coutumes; Le drapeau seul réunit sur les champs de l'honneur, comme la loi sur les sièges de la représentation nationale; il n'y a plus des lors de Français, d'Italiens, d'Allemands; il n'y a que des citoyens suisses.

Quelle que soit la forme future du Gouvernement ~~que la volonté de la nation~~ et les possibilités européennes feront surgir des événements de la Hongrie, les ~~peuples~~ populations qui occupent les vastes bassins du Danube et de la Theiss

²³⁾ E. KOLTAY – KASTNER, *Il contributo ungherese nella guerra del 1859* cit., p. 255.

ont oublié leurs anciennes querelles suscitées par l'Autriche anciennes dissensions que l'Autriche suscitait pour mieux les asservir; elles se sont données la main et elles marchent confiantes vers l'avenir [...]. et auquel on attribue partout ailleurs souvent un sens pas trop restreint

Turin ce 11 Juin 1859
(Signé) général Georges Klapka

Il riferimento alla Svizzera come modello di aggregazione degli Stati danubiani era sinonimo di Confederazione. Klapka abitava a Ginevra e non può averlo fatto casualmente. In forma più succinta la lettera anticipa un documento di notevole importanza, un *Progetto di confederazione danubiana*, pubblicato il 18 maggio 1862 dall' *Alleanza*, il giornale filo – kossuthiano diretto da Ignazio Helfy, e ripreso nei giorni successivi da vari periodici, in particolare nel *Supplemento n° 140 del Movimento* di Genova del 20 maggio, dal quale lo apprese Frapolli, chiosando il titolo con la scritta «*Projet de confédération danubienne – Fond des idées de Klapka volé par Kossuth*». Lodovico insorse immediatamente con Klapka, perché il *Progetto* era firmato dall'ex Governatore. Ricostruì puntigliosamente la cronistoria degli avvenimenti che avevano preceduto la pubblicazione, ed è tale da non lasciare dubbi su quanto era accaduto (doc. 28). Klapka era stato a Torino in aprile ed era ripartito per Ginevra il 18, dopo avere mostrato a Frapolli il manoscritto che illustrava il *Progetto*, promettendogli di inviargliene una copia per la traduzione in italiano. Su sollecitazione di Pulszky e di Marco Antonio Canini, affiliato della *Dante*, tramite Tanárky Frapolli procurò al secondo un appuntamento con Kossuth. I due si videro più volte fino al 12 maggio, data della partenza di Canini per l'Oriente. L'obiettivo era quello di convincere l'Ungherese della bontà delle proposizioni di Klapka; Canini pensava che avrebbe incontrato delle difficoltà, perché Kossuth aveva sempre osteggiato le idee contenute nel *Progetto*. Alla fine invece era rimasto convinto di aver convertito almeno al 50% il suo interlocutore. Frapolli constatava ora che questi se n'era impossessato totalmente.

Anche Canini diede subito notizia a Klapka dei risultati ottenuti. Dal suo racconto è completamente assente l'intermediazione di Frapolli, ma ciò poco conta. Anche lui ribadiva che l'essenza del *Progetto* da lui rielaborato e firmato da Kossuth ricalcava le idee di Klapka: ²⁴⁾

²⁴⁾ E. NYULÁSZI-STRAUB, *Le relazioni italiane dell'emigrazione di Kossuth, 1849-1866* cit., p. 500. Questo volume, per alcuni aspetti molto utile, riproduce più di settecento documenti conservati nell'Archivio Nazionale di Budapest, nel quale abbiamo più volte condotto ricerche a partire dal 1970. Anche noi trascriviamo alcuni di questi documenti riprendendoli dagli originali, in nostre mani, perché sono collocati come inserti in relazioni ufficiali che avremmo dovuto mutilare. Le copie a noi note, conservate nell'Archivio Nazionale di Budapest, ed alle quali può darsi che l'autrice abbia attinto, per alcuni dettagli differiscono. Essendo di mano del Frapolli, potrebbe trattarsi addirittura delle bozze dei documenti ufficiali. Ringraziamo il prof. László Csorba per la sua cortesia e sollecitudine nel procurarci il volume.

Ho visto Kossuth. Mi ha ricevuto molto cordialmente. Ho avuto con lui numerosi e lunghi colloqui e siamo rimasti completamente d'accordo sui problemi principali. Sono convinto che aveva avuto notizia del *Progetto* per una indiscrezione del copista gobbo. Seguendo le istruzioni che mi avevate dato io non gli ho mostrato il *Progetto*; ma, visto che lui stesso esprimeva il desiderio di firmare qualche cosa che potesse servire ad un futuro accordo, l'ho redatto in misura molto più succinta rispetto a quella del *Progetto*. Ha firmato. Vi sono alcune differenze di dettaglio. La sua adesione contribuirà molto alla riuscita del *Progetto*, del quale vi appartiene la priorità.

Quando seppe del testo pubblicato dall'*Alleanza*, da Napoli, il 25 maggio, Canini scrisse nuovamente a Klapka. Riappare Pulszky ma Frapolli è ancora assente:²⁵⁾

Kossuth ha pubblicato in un giornale di Milano il *Programma per la Confederazione Danubiana*. Voi mi avevate detto che subito dopo il vostro arrivo a Parigi avreste preso l'iniziativa. Per non allontanarmi dalle istruzioni che mi avevate dato tramite il signor P[ulszky] io non gli ho mostrato il *Programma* firmato da voi ma, avendolo trovato in eccellenti disposizioni, ho redatto un altro *Programma* nello stesso senso del primo. Lo firmò. È questo che è stato pubblicato. Mi sono sentito autorizzato ad operare in questo modo perché credevo imminente la pubblicazione del vostro *Programma* a Parigi. Sono rimasto sorpreso nell'apprendere che non avreste pubblicato la vostra brochure sulla *Confederazione Danubiana* che alla fine di luglio.

Vi consiglio di pubblicare senza ritardo il vostro *Programma* con la data del 15 aprile, facendo notare che ne avevate ritardata la pubblicazione perché avevate intenzione di stamparlo come opuscolo. Nello stesso tempo potete annunciare la prossima pubblicazione dell'opuscolo. Se si osservasse che sarebbe stato meglio che voi e Kossuth aveste pubblicato un solo programma voi potreste rispondere che quando la redazione del primo *Programma* fu stabilita, la figlia del Signor Kossuth era morente a Genova e che in quei tristi momenti non era possibile parlare di queste cose.

Il 22 maggio, informandolo dell'avvenuta pubblicazione, anche Frapolli aveva insistito con Klapka perché facesse stampare il *Progetto* con una data anteriore al 25 aprile ma, evidentemente, Klapka non ne fece nulla.

Sempre nell'*Alleanza*, dopo una presentazione redazionale, quindi di Helfy, il 1° giugno Kossuth intervenne con un articolo datato 25 maggio, intitolato *Schiarimenti intorno al Progetto della confederazione danubiana*: «Mi rincresce che il *Progetto* [...] sia venuto alla luce prima che dietro trattative tra le parti interessate ne fossero stati meglio precisati i singoli articoli, distinti i punti essen-

²⁵⁾ *Ivi*, p. 504.

ziali da quelli che ponno o deggiono essere modificati, prima che fosse dato al *tutto* quello sviluppo che è pur necessario per far apprezzare il *Progetto* in tutta la sua portata, per prevenire i malintesi, calmare le apprensioni e dare al *Progetto* stesso una forma pratica». Questa rivelazione non è molto convincente. Per la sua pubblicazione a Helfy qualcuno doveva aver pur dato il manoscritto con la sua firma.

L'ex Governatore continuò imperterrito: «Il *Progetto*, che sì inaspettatamente venne alla pubblicità, non è altro che una proposta base di negoziazione, alla quale *ma solo come a tale*, io diedi volentieri il mio consenso colla mia firma, imperoché ho motivo di credere che in base di essa l'idea che è nell'interesse dell'Europa non meno che in quella della libertà delle rispettive nazioni, idea che solo dalla cieca passione fu lasciata finora senza analisi, verrà fatta argomento di serie trattative e, una volta giunta a quel punto essa potrà mediante il concorso d'una reciproca benevolenza condurre ad una felice soluzione».

Fin qui sembra che effettivamente Kossuth avesse apposto la sua firma ad un *Progetto* non suo, ma del quale condivideva nella sostanza il contenuto. Più volte l'Ungherese rivendicò la priorità dell'idea, dapprima in forma possibilista, – «Forse fui io il primo che già nel 1851 la enunciai come il portato logico dello sviluppo europeo» – e poi, per dare forza alla sua dichiarazione, richiamandosi al suo «*Piano organico* pubblicato nel 1851». ²⁶⁾ Potremmo continuare a dilungarci sulle sue divagazioni, ma non è essenziale per la nostra esposizione. Ciò che però conta è la conclusione, che ribaltava quanto aveva detto fino a quel momento: «Le qui esposte osservazioni e schiarimenti daranno un concetto più chiaro dell'indole e della portata del *mio Progetto* di quel che non abbia potuto fare la nuda pubblicazione del medesimo» (il corsivo è nostro).

Quindi l'esule ungherese dichiarava ora che il *Progetto* era suo e non lo aveva sottoscritto per compiacere qualcuno. Apriva una discussione senza fine, ma non teneva conto che altri avrebbero potuto testimoniare sugli eventi o esprimere la loro opinione.

Nel '68 a confondere ulteriormente il panorama ci pensò ancora Canini che, nelle memorie dell'esilio, eliminò tutti i contendenti, salvo un generico cenno ad altri, innominati, Capi dell'emigrazione ungherese, e si appropriò anche lui del *Progetto*. ²⁷⁾

²⁶⁾ Queste rivendicazioni contrastano con una nota di L. LUKÁCS, *Garibaldi e l'emigrazione ungherese, 1860-1862* cit., p. 17 n., nella quale ricorda che László Teleky «per le sue vedute progressiste nella questione delle minoranze nazionali, perché era contrario alle aspirazioni di dittatore di Kossuth», ebbe con lui degli scontri fino al 1859.

²⁷⁾ MARCO ANTONIO CANINI, *Vingt ans d'exil*, Paris, Dramard-Baudry, 1868, p. 174. La copia in nostre mani ha la dedica «À M.^r Frapolli, souvenir de l'auteur, M. A. Canini».

Tutti conoscono il *Progetto di confederazione danubiana*, pubblicato da Kossuth nel 1862. Sono io che ho redatto questo progetto secondo gli accordi che avevo preso con altri Capi dell'emigrazione ungherese, tramite i quali ne avevo fatta accettare l'idea fondamentale [...]. L'antico Governatore d'Ungheria lo firmò introducendovi alcune modifiche. Ebbel'imprudenza di pubblicarlo troppo presto, compromettendo così non solo la mia vita, il ch  non mi importava pi  di quel tanto, ma anche la riuscita del *Progetto* stesso. Occorreva disporre i Magiary all'accettarlo: era la parte pi  difficile della mia missione.

In verit , subito dopo la sua partenza per l'Oriente, questo personaggio, per molti aspetti controverso, era stato pi  cauto, attribuendo il *Progetto* a Klapka – Kossuth, e rivendicandolo solo «in parte opera sua».²⁸⁾

A questo punto siamo chiaramente in grado di inquadrare il contributo agli avvenimenti dei vari personaggi che vi hanno preso parte. Inoltre si pu  serenamente affermare che l'autore del *Progetto* era Klapka, al quale attinsero sia Canini che Kossuth, contraddicendo se stessi in varie circostanze. La prima versione dei fatti, quella di Frapolli che, nella sua reazione alla iniziativa dell'ex Governatore, riepilog  puntigliosamente per primo allo stesso Klapka quanto era accaduto,   confermata anche da quella di Canini e Kossuth, anche se entrambi la manipolarono per i loro interessi personali.

In base alla documentazione esposta crediamo di aver sciolto definitivamente il mistero di quello che da alcuni storici   stato chiamato il giallo del *Progetto di confederazione danubiana*. Per eliminare gli ultimi dubbi rimandiamo agli allegati (doc. 24), dove abbiamo riunito i due progetti di Klapka e di Kossuth, che potranno essere utilmente confrontati tra loro e con il testo redatto nel '59 da Frapolli per Klapka. L'episodio fu uno dei tanti che contribuirono ad allargare il fossato che divideva i Capi dell'emigrazione ungherese in esilio.

Con il trascorrere degli anni nell'emigrazione ungherese si andarono delineando due posizioni politiche: la democratica, rappresentata da Klapka, ne raccolse la maggioranza, in quella conservatrice erano presenti uomini di grande rilievo, come Kossuth e T rr. Queste divisioni si rifletterono anche in campo massonico.

Nel 1859 a Torino era stato costituito un Grande Oriente Italiano (GOI), primo consesso istituzionale dal periodo napoleonico.²⁹⁾ Questa Obbedienza

²⁸⁾ *Ddi*, II, p. 602.

²⁹⁰⁾ A quanto andiamo dicendo fece eccezione il tentativo di ricostituzione di un Supremo Consiglio a Napoli durante i moti del 1820-1821. V. in proposito LUIGI POLO FRIZ, *Sviluppo del Rito Scozzese Antico ed Accettato in Italia dalle origini fino al 1867*, Roma, EDIMA, 2000. Le prime ricerche sul GOI vennero condotte da AUGUSTO COMBA, che ne rivers  i risultati in *Patriottismo cavouriano e religiosit  democratica nel*

professò dapprima il Rito Francese con sette gradi e poi quello Simbolico con tre gradi.³⁰⁾ Fino al 1864 il GOI guidò il movimento massonico più autorevole della Penisola. Ad esso venne attribuito un carattere filo – governativo. Ed in effetti a dirigerlo furono chiamati uomini come Felice Govean, fondatore della *Gazzetta del Popolo*, Filippo Cordova, *Gran Maestro*, più volte Ministro, e Costantino Nigra, ambasciatore, che ebbe per protettore Camillo Cavour e che, per quasi due mesi, fu anch'egli *Gran Maestro*: tutti molto vicini al Governo.

Nel febbraio 1862 fu fondata la *Dante Alighieri*, che aderì al GOI, sebbene seguisse il Rito Scozzese Antico ed Accettato. Vuoi per questa ragione, vuoi forse per differenza di opinioni politiche degli affiliati, la Loggia si staccò quasi subito e nell'arco di 6 mesi vagò tra il Supremo Consiglio di Palermo, l'avversario più temibile del GOI, e l'indipendenza. Rientrata faticosamente all'ovile, nel dicembre vi venne iniziato Lodovico Frapolli, che in un mese percorse tutti i gradini della piramide scozzese fino al 33mo.³¹⁾ Fra i firmatari della patente di promozione a Maestro vi erano due Ungheresi, Albert Nyáry, che nel '49 era stato aiutante di campo di Kossuth, e Guztáv (Soltág) Frigyesy, personaggio assai noto alle cronache garibaldine; quella del 31mo grado incluse György Klapka, nominato poi Presidente onorario del Conclave e membro onorario della Loggia *Campidoglio*, mentre per il diploma del 33mo sottoscrisse un altro ungherese, il Principe de Crouy Chanel. E non basta. La

«*Grande Oriente Italiano*», in *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, n. 134 (dicembre 1973), pp. 96-121, un saggio che ancor oggi va ricordato per il suo rigore metodologico.

³⁰⁾ Ricordiamo che i *riti* scandiscono la gerarchia e la vita dell'Ordine. Nell'Ottocento massonico italiano i più diffusi erano due: il *Simbolico*, che si regge su tre gradi, guidato da un *Gran Maestro* e il *Rito Scozzese Antico ed Accettato*, costituito da trentatre gradi, con a capo un *Sovrano Gran Commendatore*. I primi tre gradi di entrambi si equivalgono. I massimi organismi direttivi usualmente erano per il primo il *Grande Oriente* o il *Gran Consiglio* e per il secondo il *Supremo Consiglio*. La *Loggia* è il luogo dove si riuniscono in forma rituale i massoni dei primi tre gradi ed è sinonimo di *Officina*. *Obbedienza* o *Comunione* indicano una giurisdizione massonica nazionale. *All'obbedienza* significa *sottoposto a*. *Ordine* e *Istituzione* sono sinonimi di *Massoneria*. *Iniziazione* è la cerimonia con la quale il candidato viene accettato in *Loggia*. *Affiliazione* è l'inserimento di un massone già iniziato in un'altra *Loggia*. *Garante d'Amicizia* è il rappresentante di una Comunione straniera. Viene scelto fra massoni residenti nel Paese nel quale la Comunione straniera deve essere rappresentata.

³¹⁾ Sulla iniziazione di Frapolli v. LUIGI POLO FRIZ, *L'ingresso in loggia di Ludovico Frapolli*, in *Hiram*, 1980, pp. 84-85. (Qualche volta, come in questo caso, il nome Lodovico ci è stato corretto impropriamente in fase redazionale in Ludovico). In altra sede abbiamo supposto che a favorire il suo ingresso in Loggia sia stato Francesco De Luca. Da quanto andiamo dicendo potrebbe avervi avuto una parte anche Klapka.

Dante aveva un piè di lista inconsueto.³²⁾ Dal 1862 al 1867 il totale dei suoi membri assommò ad almeno 200 unità. Le fonti sono diverse e la lista è incompleta. Molti *fratelli* si trasferivano o abbandonavano l'Ordine. Soprattutto per gli emigrati la Loggia era frequentemente un punto di transito. I membri attivi si aggirarono intorno ai quaranta – cinquanta all'anno. Di essi 20-25 seguivano effettivamente i lavori. Ne deduciamo che dalla fine del '62 fino a metà '65, circa un triennio, frequentarono la *Dante* 100-120 affiliati. Orbene nel lasso di tempo che va dalla fondazione al trasferimento della capitale del Regno da Torino a Firenze fecero parte della Officina 33 Ungheresi. Fra essi notiamo, oltre a quelli già segnalati, Károly Földváry, Giuseppe Kiss, Giuseppe Krivacsy, Leopoldo Ovary, Francesco Pulszky, Nándor Szodtfriedt, Giuseppe Telkessy, Adamo Várady e Giovanni Vavrek, la gran parte di estrazione democratica. Nell'indice dei nomi delle opere che si occupano dell'emigrazione ungherese in Italia ci sono tutti. La Massoneria aiutò in varie forme sia coloro che quelli che massoni non erano. Basti pensare che nel 1865 la Loggia *Italia Una*, di Parma, inviò al Grande Oriente 1600 lire per gli emigrati ungheresi bisognosi.³³⁾

Il 10 gennaio 1863 Frapolli fu eletto *Venerabile* della *Dante* e da allora fu protagonista diretto o indiretto della Massoneria Italiana nel decennio post-unitario. Promosse subito una serie di azioni per chiarire la posizione con il GOI, che insistette a non voler accettare la libertà dei *riti*. Se la *Dante* non si fosse adeguata, la sua incompatibilità si sarebbe rivelata evidente ed avrebbe comportato l'esclusione dal GOI. Il discorso fu tra sordi e alla fine del semestre avvenne il divorzio definitivo. Frapolli stesso afferma: «Da quel momento posso parlare del movimento massonico in Italia per esperienza diretta, perché ne sono stato l'anima». Nella nuova posizione la *Dante* fondò Officine e raccolse l'adesione di alcune preesistenti, sicché nell'Assemblea del 1864 conquistò la maggioranza e poté costituire il Grande Oriente d'Italia, successore senza discontinuità del GOI, e la cui prima mossa fu quella di proclamare la libertà dei *riti*.

Su suggerimento di Klapka il 2 gennaio Frapolli assunse una iniziativa che potremmo definire pacificatrice, chiedendo un incontro a Kossuth. Fu ricevuto

³²⁾ Maggiori dettagli si trovano in LUIGI POLO FRIZ, *Lodovico Frapolli, la Loggia massonica Dante Alighieri e l'emigrazione ungherese*, in *Rivista di Studi ungheresi*, 1998, pp. 103-116; dello stesso v. anche *Una grande Loggia: la Dante Alighieri di Torino*, in *Hiram*, Roma, 2000, 1, pp. 63-68, in cui abbiamo pubblicato, per quanto a noi noto, il piè di lista della Loggia; e inoltre *Frapolli e l'emigrazione ungherese nel Risorgimento* cit.. Fra i Polacchi affiliati della *Dante* figura Jòsef Ordega, nominato qualche volta da Klapka. «Agente politico del Governo polacco».

³³⁾ *Bollettino del Grande Oriente Italiano della Massoneria in Italia*, I, p. 232.

con grande cordialità e rivolse all'Ungherese l'invito di entrare nella nuova Massoneria Italiana che si andava costituendo. Tenuto conto che egli era già massone e Maestro, lo invitò ad apparirvi come *visitatore*.³⁴⁾ Kossuth parve stupito della proposta, perché non poteva immaginare che nel suo recente colloquio con Klapka questi avesse potuto pensare che stava parlando di sé. Sta di fatto che non se ne fece nulla. Frapolli riferì immediatamente a Klapka: «[...] Il fondo dei suoi pensieri è il suo *Io*. Kossuth non vi ama, ha bisogno di voi e vi teme; Kossuth ama di più Türr perché lo teme di meno [...]. Egli dunque si propone come dittatore assoluto [...]. La cortesia da parte nostra c'è stata e se più avanti egli scoprirà che siamo molto progrediti non ci potrà accusare di aver agito né al di fuori né contro di lui [...]» (doc. 33).

La partita sembrava chiusa. Ma non fu così. A posteriori il contesto in cui avvenne il colloquio si rivelò quanto mai complesso e chiarisce l'atteggiamento attendista od opportunista di Kossuth, che aveva chiesto di essere tenuto al corrente, promettendo la sua adesione più avanti, quando la nuova iniziativa avesse preso corpo. Forse erano già in atto trattative riservate in tutt'altra direzione. Tant'è che il 27 marzo il GOI diede notizia della costituzione di un Grande Oriente Ungarico, «lieto di ospitare sotto il libero suo vessillo la nascente Massoneria Ungherese, congratulandosi ad un tempo col *fratello* Türr della sua elezione a *Gran Maestro* effettivo e col *fratello* Kossuth della sua nomina a *Gran Maestro Onorario* dell'Ordine». ³⁵⁾ Dal punto di vista istituzionale si trattava di un nonsenso. Era inimmaginabile che un Grande Oriente potesse «ospitare sotto il libero suo vessillo» un altro Grande Oriente. Ma l'iniziativa si esaurì nello spazio di un mattino e, una volta nota, servì soprattutto ad inasprire ulteriormente gli animi.³⁶⁾

Lo stesso 27 marzo Türr chiese un colloquio a Frapolli con un atteggiamento molto umile per chiarire la sua posizione in una disputa fra emigrati unghere-

³⁴⁾ La *Rivista della Massoneria Italiana*, 1894, p. 64, commemorandone la scomparsa, ricordò che Kossuth era stato iniziato il 20.2.1852, durante il viaggio negli Stati Uniti, nella Loggia n. 133 di Cincinnati, e subito promosso 33mo. «Nel maggio pronunciò uno splendido discorso massonico nella Gran Loggia di Boston».

Dai verbali del *Grande Oriente Italiano* risulta che era membro della Loggia *Ausonia*. Fu promosso Maestro nel 1862. L'Ungherese rinunciò quindi al massimo grado del Rito Scozzese, che non era compatibile con il Rito Simbolico professato dalla sua Loggia. In occasione delle onoranze funebri a Torino il *Gran Maestro* Adriano Lemmi delegò a rappresentarlo un vecchio massone, ora senatore, Ariodante Fabretti.

³⁵⁾ L'iniziazione di Stefano Türr risale al 7 novembre 1854. La Loggia era la scozzesista *Monte Sinai*, all'obbedienza del Supremo Consiglio di Francia. Il documento che lo attesta è conservato nell'Archivio Nazionale Ungherese di Budapest, *Carte Türr*.

³⁶⁾ Ne abbiamo riferito in L. POLO FRIZ, *Lodovico Frapolli e l'emigrazione ungherese nel Risorgimento Italiano* cit.

si (doc. 35) e non fece menzione della questione massonica, che trapelò più tardi. Più avanti riporteremo il giudizio di Frapolli su Türr. L'episodio che riferiamo lo conferma pienamente, perché la doppiezza dell'Ungherese in questo caso non lascia alcun dubbio.

Peraltro qualche giorno prima Frapolli, assieme a Salvatore Calvino, Francesco Curzio, Mauro Macchi, Mariano Ruggiero, Giorgio Tamajo e Antonio Mordini, tutti deputati, l'ultimo futuro Ministro dei Lavori Pubblici, promosse l'iniziativa di costituire quattro Gran Concistori, uno ciascuno per Nord Italia, Centro, Napoletano e Sicilia. Fra i firmatari c'erano Klapka, Nyary, de Crouy Chanel e Stiesen.

Il 28 gennaio 1863, Klapka fondò la *Ister*, appellativo che evoca l'antico nome della foce del Danubio. In un primo elenco di Logge che avevano «aderito all'opera del Grande Oriente d'Italia e dell'Assemblea Costituente del 1864», è compresa anche questa,³⁷⁾ che fu in seguito inclusa fra quelle «scioltesi dopo il mese di giugno 1865 per non aver potuto condurre i lavori regolarmente o per ricostituirsi». Sembra che nel 1864 la *Ister* chiese di porsi all'obbedienza della svizzera Gran Loggia Alpina. Ne avrebbe avuto un rifiuto, motivato dal gran numero di Officine esistenti a Ginevra.³⁸⁾ Fra il 1849 ed il 1867 nella città di Calvino soggiornarono numerosi esuli ungheresi e fra essi Csáky e Komáromy, che furono affiliati proprio alla *Ister* e che forse furono tra coloro che contribuirono alla sua costituzione.

A questo punto si può dire che nella *Dante* si faceva anche politica. Ma quale tipo di politica? È noto che in gran parte delle Obbedienze massoniche regolari vigono tre grandi proibizioni: non parlare di politica e di religione in Loggia ed impedirne l'accesso alle donne. Recentemente, riguardo alla politica, è stato chiarito un grande malinteso. Le Costituzioni di Anderson, che per prime nel 1723 hanno imposto questa proibizione, non si riferivano alla politica in generale, bensì a quella di poco conto, personalistica, di parte, fuorviante, intrisa di interessi, mentre non era affatto esclusa la politica stimolata da forti tensioni ideali.³⁹⁾ Nella *Dante Alighieri* o da parte dei suoi affiliati si fece una politica di altissimo livello, tesa a rivendicare unicamente i principi di libertà e di giustizia dei popoli.

Frapolli racconta quale fosse stata la strategia di questo primo nucleo nel maggio del '63, quando «venne convenuto con molti amici – il Principe de Crouy

³⁷⁾ *Bollettino del Grande Oriente della Massoneria in Italia*, I, p. 59.

³⁸⁾ *Aperçu Historique sur la Franc-Maçonnerie Genevoise pendant le X/X siècle*, Genève, 1915.

³⁹⁾ MARGARET C. JACOB, *Il pubblico diventa privato: la rivoluzione inglese e le origini della Massoneria in Europa*, in *La Massoneria e le forme di sociabilità nell'Europa del Settecento*, a cura di ZEFFIRO CIUFFOLETTI, in *il Viessesux*, 11, 1991, pp. 25-70.

Chanel, 33mo [...], il generale György Klapka, 33mo [...], il conte Théodore Csáky e György Komáromy, 33mi [...] che si prendesse l'iniziativa della trasformazione del Grande Oriente Italiano in una grande Comunione massonica d'Italia, con libertà di *riti*, egualmente regolare e più consona alle nostre aspirazioni [...]».⁴⁰⁾

Ci sono i Capi del Comitato Rivoluzionario d'Ungheria, costituito nello stesso anno: Komáromy, Presidente provvisorio e Csáky, Rappresentante ufficiale per l'estero, oltre a Klapka, comandante della Legione Ungherese del 1866 a Berlino.⁴¹⁾ A questo punto, almeno in campo massonico, la scissione si era consumata definitivamente.

Nelle lettere scambiate con altri Frapolli menziona in modo familiare György Komáromy (1817-1872), già fiduciario di Kossuth in Ungheria, anche se non abbiamo ritrovato corrispondenze dirette. Nel rapporto a Ricasoli, sul suo conto fece al Presidente del Consiglio una non trascurabile confidenza: «Komáromy [...] l'amico segreto ma intimissimo di Deák» (doc. 83). Per l'Italia il ruolo che ebbe nell'emigrazione ungherese assunse un carattere ufficiale quando, il 24 aprile 1863, Türr lo presentò a Minghetti.

Il nome di Csáky (1834-1894) è quello che troveremo più spesso nei documenti inerenti la missione di Frapolli. Di lui sappiamo che nel 1861, a ventisette anni, fu eletto deputato in quel Parlamento che di lì a qualche mese venne sciolto dall'Austria. Lo stesso anno fu iniziato nella Loggia *Santo Stefano* di Budapest, ma solo nella *Dante Alighieri* di Torino ricevette gli alti gradi del Rito Scozzese. Rifugiatosi a Ginevra, operò attivamente, sino dal 1864, nelle file dei rivoluzionari del suo Paese natio.⁴²⁾ Tra l'altro nel 1865, congiuntamente con Éber e con

⁴⁰⁾ LODOVICO FRAPOLLI, *Lettera a Goodall*, Firenze, 1871, p. 8. L'americano Goodall aveva attraversato tre volte l'Atlantico per affari ed aveva colto l'occasione, come Rappresentante del Supremo Consiglio di Boston, per informarsi sulla regolarità delle differenti Obbedienze massoniche sparse lungo la Penisola. L'argomento è esposto in LUIGI POLO FRIZ, *Albert G. Goodall. Un enviado especial del Supremo Consejo de Boston al mundo masonico sudamericano y europeo en la segunda mitad del siglo XIX*, in *Masoneria Espanola y America*, Zaragoza, Centro de Estudios Historicos de la Masoneria Española, 1993, pp. 763-774; ID., *La Massoneria Italiana nel decennio post-unitario*, Lodovico Frapolli cit.

⁴¹⁾ Per seguire i rapporti di questi tre personaggi con l'Italia è utile ricorrere a PASQUALE FORNARO, *Risorgimento Italiano e questione ungherese (1849-1867)*, Marcello Cerruti e le intese politiche italo-magiare (1849-1867), Soveria Mannelli, Rubbettino, 1996. Questo puntuale lavoro aggiorna la ricostruzione dei rapporti fra Italia ed esuli ungheresi dal 1849 al 1867.

⁴²⁾ *Ivi*, p. 239 n.

la mediazione di Garibaldi, firmò un accordo difensivo – offensivo tra la futura Ungheria indipendente e i Principati Uniti.⁴³⁾ Il 20 giugno 1866 Komáromy lo accreditò presso Ricasoli come Rappresentante all'estero del Comitato Nazionale Ungherese. Le relazioni con Frapolli risalgono almeno al 1863, ma fino al 1866 anche per loro non abbiamo reperito testimonianze di contatti diretti. Può darsi che esse siano nascoste in qualche archivio che non ci è stato possibile consultare. Non si può porre in discussione, come per Komáromy, il tono familiare dei loro rapporti.

Abbiamo già menzionato il Principe de Crouy Chanel, che si dichiarava Claudio Arpad Augusto d'Ungheria il quale rivendicò per anni e con molta caparbia la discendenza dagli Arpad.

Sovvenzionato da amici, spese una fortuna in un processo a Francesco V, ex duca di Modena, per reclamare il titolo di duca d'Este. Quando conobbe Frapolli era già considerato un vegliardo, essendo nato nel 1793. Nel 1818 rivestiva il 33mo grado della Massoneria di Rito Scozzese e, successivamente al suo arrivo in Italia nel 1859, questo gli assicurò una posizione di rilievo nel riassetto istituzionale dell'Ordine dopo l'oscuro periodo della Restaurazione.

Non siamo riusciti a comprendere quale ruolo volesse svolgere nei primissimi anni '60. Si suppose che nascondesse ambizioni dinastiche di Governo per l'Ungheria, ma non aveva figli. Nel settembre 1863 accompagnò una lettera a Cerruti con una nota, dove, pur rivendicando la sua posizione, si dichiarava favorevole alla Casa di Savoia, offrendo il trono d'Ungheria ad un suo membro, ovviamente nell'ottica che l'Italia dovesse contribuire all'indipendenza del suo Paese.⁴⁴⁾ Eppure l'ellenista *fratello* Tubino scrisse a De Bustelli Foscolo, anch'egli massone: «L'Ungheria ha bisogno di un Re e la Grecia di un Dittatore. Se il cielo ha provveduto all'Ungheria con il nostro Principe, provvederà anche alla Grecia».

De Crouy venne accusato di voler scindere l'emigrazione ungherese. Una lettera di Klapka del 12 marzo 1862 al *Diritto*, che non sappiamo interpretare del tutto, potrebbe andare in questa direzione. Seguiamone qualche passo. Così esordisce il generale: «Un incidente che potrebbe dar luogo a malevoli interpretazioni mi obbliga a spiegarmi chiaramente sulla posizione dell'emigrazione ungherese.

Un gentiluomo francese, il Principe Crouy de Hongrie, offre di cooperare alla liberazione della Patria de' suoi antenati. Siccome la nostra causa è quella del-

⁴³⁾ *Garibaldi e il Socialismo*, a cura di GAETANO CINGARI, Roma-Bari, Laterza, 1984, p. 270, che attinge da ANGELO TAMBORRA, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX, (1800-1920)*, in *Storia Universale Vallardi*, Milano, Vallardi, 1971, pp. 202-203. Il *Protocollo* dell'accordo è in *Ddi*, VI, p. 198.

⁴⁴⁾ *Ddi*, IV, p. 194.

la libertà, ch'è comune a tutte le nazioni, noi accoglieremo sempre fraternamente ogni amico che vorrà associarsi ai nostri sforzi». E fin qui non ci sarebbero da fare grandi commenti, se non che, considerata la familiarità che Klapka doveva aver acquisito frequentando il Principe nell'ambiente massonico, quando lo menziona lo fa in tono distaccato e sembra che non parli di persona a lui nota. Gli attribuisce addirittura una nazionalità francese.

«Ma siccome – continuò Klapka – le tradizioni della famiglia de Crouy hanno già dato occasione a presuntuosi amici, o a nemici maliziosi di spacciare quale pretendente questo vecchio cavalleresco, e di dare in questo modo un aspetto di avventura all'opera patriottica dell'emancipazione ungherese, è mio dovere il dichiarare altamente che noi Ungheresi all'estero protestiamo unanimemente contro ogni interesse privato, e contro tutti i pretendenti chiunque essi siano, che vorrebbero fare del campo di battaglia della libertà un'arena di ambizioni personali».

Infine un invito: «Noi non riconosciamo che la volontà della nazione. Tutti i nostri pensieri come tutti i nostri sforzi hanno un solo scopo, [quello] di rendere la nazione a se stessa e di metterla in caso di disporre liberamente delle sue sorti. Riunisca il Principe de Crouy i suoi amici in Francia per acquistare nuove simpatie all'Ungheria; venga a porsi nel momento decisivo sotto le nostre bandiere. Noi sapremo apprezzare i di lui sentimenti generosi. Che se la sua presenza venisse a suscitare alcun imbarazzo al compimento della nostra missione, noi faremmo appello alla sua lealtà, e siamo persuasi che un tale appello sarebbe ascoltato».

Che cosa avesse suscitato in Klapka una tale reazione è per noi inspiegabile, anche perché di lì a poco de Crouy Chanel si adoperò affinché l'eroe di Komorn acquisisse la leadership del movimento insurrezionale ungherese. Un primo documento del 5 maggio, costituito da una lettera inviata dal Principe a Pulszky, è una piena dimostrazione dell'assunto: ⁴⁵⁾

Permettetemi di avere l'onore di ricordarvi la vostra buona promessa di ieri sera, di aggiungere la vostra adesione a quella dei bravi compagni d'armi dell'illustre G. Klapka che comprendono, come voi e tutti i veri patrioti, l'indispensabile necessità di concentrare nelle sue mani il potere unico dittatoriale all'effetto di dare una possente ed imponente direzione alla santa guerra contro il dispotismo straniero.

Pulszky rispose due giorni dopo, con un distinguo: ⁴⁶⁾

⁴⁵⁾ *Carte Pulszky*, Biblioteca Nazionale Széchényi, Budapest.

⁴⁶⁾ *Ivi*.

Ribadisco la mia convinzione, che se l'affrancamento di un Paese dipende principalmente dal successo delle armi, e quando la rivoluzione si trasforma in una guerra contro gli oppressori, la divisione dei poteri civile e militare mi sembra ben dannosa. Ne abbiamo visto la conseguenza funesta nel 1849 in Ungheria, a Venezia, a Roma, in Sicilia. Ribadisco anche che se gli avvenimenti spingessero l'Ungheria all'insurrezione, è il generale Klapka che, secondo l'opinione pubblica, tale quale la conosco, riunisce più che ogni altro Ungherese le condizioni necessarie per mettersi alla testa del movimento. Ma con la franchezza che voi mi conoscete confesso anche che credo la pubblicità di un tale principio e di un tale fatto assolutamente inopportuna. Fino a quando il momento dell'azione non sarà arrivato, è nostro dovere di non causare divisioni e di non offendere in alcun modo le suscettibilità personali di altri patrioti.

Fu coinvolto nel gioco anche Garibaldi. Il 12 giugno inviò un laconico ma significativo messaggio a Pulszky da Belgirate, che nella sostanza prendeva atto della nuova situazione che si veniva delineando: ⁴⁷⁾ «Vi ringrazio della cortese comunicazione vostra riguardo al generale Klapka. Come già ebbi occasione di manifestare a parecchi generosi vostri compatrioti, assicuro anche Voi, essere io sempre devoto anche alla causa dell'Ungheria». La formulazione un po' generica di questa risposta è superata da due successive lettere, entrambe del 19 marzo 1863, la prima a Türr: «Lodo la vostra generosa risoluzione, ma sono d'avviso che dovete concertarvi almeno col generale Klapka», la seconda allo stesso Klapka: «Ho detto a Türr che noi non faremo niente senza intenderci con voi, ma vi prevengo che se non farete presto, forse si comincerà anche senza la nostra partecipazione». ⁴⁸⁾

Il 16 aprile 1860 Türr presentò a Frapolli Ferenc Pulszky (1814-1897). Curioso è il primo giudizio dell'Ungherese sulla nuova conoscenza: «Come tutti gli Italiani, costui era pieno di idee pessimistiche, parlava male del Governo, pur votando spesso in suo favore, ed era persuaso che l'avvenire dell'Italia non era nella Monarchia». ⁴⁹⁾ Analogamente al caso di Klapka anche questo fu l'avvio di una lunga amicizia.

⁴⁷⁾ *Ivi*; ora in *Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi, Epistolario*, a cura di SERGIO LA SALVIA, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1986, VII, p. 134. Garibaldi era stato iniziato nella Loggia *L'Asil de la Vertud* di Montevideo nel 1844.

⁴⁸⁾ *Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi* cit., 1991, a cura di SERGIO LA SALVIA, VIII, pp. 56-57.

⁴⁹⁾ M. JÁSZAY, *Lodovico Frapolli e gli emigrati ungheresi* cit.; L. LUKÁCS, *Garibaldi e l'emigrazione ungherese, 1860-1862* cit. si occupa estesamente di Pulszky e dei suoi rapporti con Kossuth.

Ministro Plenipotenziario a Londra nel biennio rivoluzionario, Pulszky mantenne i contatti con la capitale britannica come corrispondente del *Daily News*. Nel 1860 venne delegato da Kossuth a rappresentarlo a Torino. Affiliato alla *Dante Alighieri*, nel 1863 fu tra i membri di una società che si costituì per l'abbellimento dei nuovi locali massonici. Fondò successivamente la *Stella d'Italia* di Torino, della quale diventò *Venerabile* e che considerò sempre una sua creatura, anche dopo essersi trasferito a Firenze, nel 1864, dove alloggiò a villa Petrovits, nella quale aveva soggiornato Lutero nel viaggio verso Roma.

Quando nel gennaio '64 il *fratello* Bakunin giunse in Italia, aveva con sé una lettera di presentazione di Saffi per Pulszky. Il 15 di quel mese Frapolli, al quale il Russo era stato raccomandato da Klapka, contribuì ad introdurre il Rivoluzionario nell'ambiente della futura capitale provvisoria rivolgendosi all'amico Ferenc: ⁵⁰⁾ «È molto tempo che non ci sentiamo. Così ho colto subito l'occasione del viaggio del nostro amico per stringervi la mano. Bakounine viaggia con la sua giovane moglie; da qui va a Caprera e da Caprera a Livorno e Firenze». Seguiva un atto di fede che sarebbe considerevolmente sfumato nel tempo: «Non ho bisogno di dirvi chi è Bakounine; noi gli dobbiamo ciò che i figli debbono al padre, il fratello al fratello». Infine, in una nuova lettera, una rivelazione che smentisce molti autori: «D'altronde egli è dei nostri anche come massone – È Rosa-Croce ed io vi invierò il suo diploma come membro onorario della nostra Loggia. Voi dovreste farlo iscrivere a Firenze, dove del resto spero di venire presto per vedervi». ⁵¹⁾ E Frapolli doveva essere talmente affascinato dalla personalità del Russo da riprendere il discorso il 25 gennaio: «Avrete già visto Bakounine; è un grande personaggio, di larghe vedute; ha ancora le convinzioni della sua giovinezza. La Siberia lo ha conservato, beato lui. Quanto a me, non vedo niente di buono nel mio prossimo futuro. I miei affari, senza andar bene, non sono più allo stato di disastro permanente».

Come emigrato Pulszky si distinse nettamente dagli altri perché in un primo tempo fu uomo di fiducia di Kossuth. La loro corrispondenza evidenziava allora una comune unità d'intenti. ⁵²⁾ Ne è la riprova una lettera di Frapolli all'Ungherese del 18 maggio 1861. Riguarda il desiderio espresso da Farini al suo ex Ministro di Modena, che gli portasse a cena Kossuth nella sua prossima venuta a Torino. «Se il Governatore vi fosse rimasto il tempo sufficiente – concluse Frapolli – sarei felice di soddisfare l'invito, andando da lui con voi

⁵⁰⁾ *Carte Pulszky*, Biblioteca Nazionale Széchényi, cit., ora in P.C. MASINI, *Garibaldi e Bakunin* cit., p. 263.

⁵¹⁾ *Ivi*, p. 264.

⁵²⁾ LUIGI CHIALA, *Politica segreta di Napoleone III e di Cavour in Italia e in Ungheria: 1858-1861*, Torino, Roux, 1895.

e con Klapka, se è d'accordo». Nel 1861 Pulszky si staccò completamente da Kossuth per fare del piccolo cabotaggio in area democratica, senza impegnarsi più di quel tanto.

L'episodio di maggiore spicco del suo *curriculum* politico da emigrato è la firma per adesione di quel *Progetto di confederazione danubiana* sul quale ci siamo intrattenuti. È una presenza abbastanza sorprendente, perché coloro che si sono occupati di questo argomento non fanno alcun cenno a questa componente. Pulszky non fu partecipe degli avvenimenti del 1866. Dopo molto girovagare, da anni mirava solo a rientrare in Patria. Fu pronto a realizzare i suoi intenti dopo l'*Ausgleich* di Deák.

Alla fine del 1872 Frapolli tentò di riprendere contatto con Pulszky. Esordì ricordando gli sforzi fatti, quindici anni prima, per la questione delle ferrovie delle *Corniches*. Ora era a Roma, deputato al Parlamento, e illustrava una serie di opere pubbliche (ferrovie, strade, porti, fortificazioni) e private (miniere di ferro e di zolfo) da realizzare, oltre a prestiti per comuni e province che richiedevano finanziamenti e offriva di lavorare ancora assieme per la ricerca dei capitali. Suggeriva di ricorrere a fondi ungheresi o addirittura austriaci e, se necessario, era disposto a viaggiare a Pest o a Vienna.

István Türr è stato oggetto di numerosi studi. Si è occupata di lui la figlia Stefania, in due volumi di carattere schiettamente agiografico, anche se comunque apprezzabili per i molti documenti riprodotti.⁵³⁾ La conoscenza con Frapolli si animò subito di toni amichevoli. Fu Kossuth che per la prima volta, nel marzo 1853, glielo nominò, indicandolo come colonnello. Ma in una conversazione del marzo '63 l'Ungherese ricordò che la loro amicizia risaliva a 14 anni prima. Nel 1853 i due si rividero a Lugano prima della rivolta di Milano del febbraio. Nel '59 Klapka segnalò al conterraneo che Frapolli, Ministro della Guerra a Modena, era disposto a dargli il comando di un reggimento. Türr contattò immediatamente Frapolli al quale, con il suo italiano sgrammaticato, chiese «di fargli ufficialmente sapere che era applicato nell'armata del Italia Centrale, e così Klapka gli avrebbe procurato immediatamente la sua dimissione. Klapka è arrivato ieri – continuò Türr – appena che potrà cioè credo che in settimana prossima verrà vederti – anche io spero allora di venire – Ti prego di rispondermi presto, e di salutare il Generale di mia parte – con un streto di mano sempre il tuo vero St. Türr. La mia dimissione ho

⁵³⁾ STEFANIA TÜRR, *L'opera di Stefano Türr nel Risorgimento Italiano (1849-1870)*, Firenze, Tipografia Fascista, 1928.

inviato già da 6 giorni, pero qui fano aspetare qualche volta 3-4 settimane, per questo necesario che tu mi scrivi». Nella spedizione di Sicilia Frapolli e Türr si reincontrarono e sembrava che tutto fra loro andasse per il meglio. Alla fine della campagna tuttavia qualcosa scricchiolò. In una lettera a Pulszky, nella quale Frapolli comunicava le traversie delle ferrovie calabro-sicule e della concessione Adami – Lemmi, in un post – scriptum «*tout-à-fait entre nous*» confidò all'amico che «Türr non si faceva troppo ben volere dagli altri Ungheresi, ed in quegli ultimi giorni di intrighi politici e di disordine, si era mescolato in favore di Conforti e C., più di quanto non avrebbe dovuto fare nel suo interesse di Ungherese. Aveva ottenuto gli applausi del *Nazionale* [...], giornale del tutto lafariniano e che esagerava anche le calunnie. Bisognava fare attenzione ad attirarsi contro il partito democratico, che doveva mantenere favorevole l'opinione pubblica [agli Ungheresi]». Da allora Frapolli non ricuperò più la fiducia verso l'amico.

In tutte le sue azioni Türr appare quasi sempre solitario. Questo suo comportamento fu influenzato dal fatto di avere sposato Adelina Bonaparte – Wise, cugina di Napoleone III, il ché non sempre gli giovò quanto lui presumeva, e dall'aver svolto missioni per conto di Vittorio Emanuele II, che la diplomazia ufficiale smentiva regolarmente quando trapelavano al pubblico.

Sebbene dalla corrispondenza da noi esaminata risulti che non sia mai entrato in scena nella vicenda della missione di Frapolli, non possiamo ignorare Karl Georg Ludwig Guido von Usedom. Originale, imprevedibile ed anti-conformista ambasciatore di Prussia in Italia, egli esercitò costantemente pressioni per il coinvolgimento degli Ungheresi nella lotta.⁵⁴⁾ Un giudizio di Sybel ci aiuta a conoscerlo meglio:⁵⁵⁾

Ora con quei Capi rivoluzionari [Csáky, Klapka, Kossuth, Türr] il Ministro prussiano a Firenze conte Usedom si trovava da qualche tempo in stretta relazione, *come ben si comprende, senza incarico del suo Governo*, ma appunto perciò con tanto più zelo secondo gli impulsi personali del suo sentimento. Il conte Usedom era un uomo simpatico, vivace, di varia cultura, un framassone attivo, frequentatore di molti circoli di società, inesauribile narratore di aneddoti, accessibile ad ogni impulso, se anche non atto ad andare molto a fondo delle cose.

⁵⁴⁾ LUIGI CHIALA, *Ancora un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866*, Firenze, Barbèra, 1902, p. 234.

⁵⁵⁾ *Ivi*, p. 223, che riprende questo brano da HEINRICH VON SYBEL, *Die Begründung des deutschen Reiches durch Wilhelm I*, München-Leipzig, Oldenbourg, 1889-1894, V, p. 74.

Il 17 giugno 1866 Usedom inviò al Governo italiano una *Nota* che venne molto criticata per il suo tono, nella quale fra l'altro invitava La Marmora a marciare direttamente verso il Danubio per congiungersi all'esercito prussiano e provocare l'insurrezione ungherese.⁵⁶⁾

Anche per i suoi costanti sforzi tesi a coinvolgere gli Ungheresi irritò sistematicamente e profondamente La Marmora, il quale criticò ripetutamente i suoi contatti, alquanto anomali per un diplomatico: ⁵⁷⁾ «Io non ignoravo difatti le intime e cordiali relazioni che il Ministro di Prussia a Firenze manteneva con alcuni membri del partito d'azione e dovevo per lo meno supporre che di quanto si tramava nelle file di questo partito egli fosse informato meglio e prima di me».

Dopo il 12 giugno 1866 Usedom sostenne a Berlino, che i rappresentanti del Comitato Rivoluzionario di Budapest, Csáky e Komáromy, dovevano concertarsi con Kossuth perché questi era per l'Ungheria ciò che Garibaldi era per l'Italia. Il che, nell'ambito di questa storia ha un qualche rilievo perché contraddice sia l'atteggiamento di Guglielmo I che quello di Bismarck, che manifestarono per l'ex Governatore un'avversione viscerale. L'Ambasciatore prussiano abbandonò poi la sua tesi, forse per effetto di una lettera che il 18 luglio da Berlino gli indirizzò il conte Csáky, il quale lo stesso giorno ne ribadì il contenuto a Bettino Ricasoli: ⁵⁸⁾ «Attraverso i dispacci da me mandati al sig. Commendator Cerruti avrà visto che qui le cose vanno bene. Ieri avevamo 1170 uomini, oggi già 3540. Entro la fine del mese in corso il generale Klapka potrà iniziare le operazioni [...]». Mancavano ufficiali e Csáky ne chiedeva la metà di quelli ancora incorporati nella Legione Ungherese in Italia. E dopo altre variazioni sul tema concludeva:

Vostra Eccellenza saprà che qua tutti i nostri consigli sono stati accettati, *sotto la condizione posta da Sua Maestà di non aver nulla a che fare con Kossuth*. A questa mia notizia in proposito Kossuth mi ha risposto con il dispaccio cifrato allegato in copia – che non ha bisogno certo di alcun commento. Mi permetto solo di far notare che la convenzione alla quale Kossuth si appella – come è certo noto a Vostra Eccellenza – è significativamente più limitata.

Il sig. Kossuth non ci impedirà di ricorrere ad ogni mezzo per la liberazione della nostra Madre Patria. Poiché tuttavia desideriamo la concordia fra di noi, preghiamo Vostra Eccellenza di esercitare la sua forte influenza per evitare uno scandalo...

⁵⁶⁾ *Ivi*, p. 293.

⁵⁷⁾ ALFONSO LA MARMORA, *Un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866*, Firenze, Barbèra, 1873, p. 269.

⁵⁸⁾ *Carte Csáky*, Archivio Nazionale Ungherese, Budapest.

Per chiudere, l'opinione su Usedom del Principe Bonaparte: «È un uomo onesto! È un buon patriota, ma è troppo caldo! Va troppo lontano! Non bisogna mai essere più realisti del Re! », ⁵⁹⁾

Nel 1866 Marcello Cerruti era ancora Segretario Generale agli Affari Esteri e quindi parte attiva nelle vicende delle quali ci occupiamo, oltre che onnipresente da anni nelle relazioni dell'Italia con gli emigrati ungheresi. Aveva avuto rapporti occasionali con Frapolli, più che altro come riflesso dell'amicizia che legava Lodovico ad Emilio Visconti Venosta. I due si scambiarono alcune lettere successivamente. Fornaro ha tracciato un profilo aggiornato e di sicuro interesse di questo personaggio ed ha contemporaneamente riempito molte lacune sulla sua attività antecedente alla missione di Frapolli e sul ruolo giocato dai diversi gruppi di esuli ungheresi nelle varie fasi del Risorgimento Italiano. ⁶⁰⁾ Nel maggio del '66 Usedom disse che ad onta dell'atteggiamento di La Marmora «le relazioni tra l'Italia e l'Ungheria non erano del tutto cessate [...], esse si riannodavano nelle mani del Re stesso e del Commendatore Cerruti». ⁶¹⁾

In questa carrellata abbiamo lasciato per ultimo, non casualmente, Emilio Visconti Venosta (1829-1914), il quale è l'elemento chiave degli avvenimenti che descriveremo. Frequentatore del salotto della contessa Maffei, aveva alle spalle un passato repubblicano. ⁶²⁾ Il suo svincolo da Mazzini si intravede dal 1853. ⁶³⁾ Convertito alla Monarchia, qualcosa dello spirito rivoluzionario rimase dentro di lui. Conobbe Frapolli nel 1859, a Modena mentre fungeva da segretario del Dittatore nel Governo provvisorio di Farini. Il loro rapporto continuò negli anni, per alcuni periodi con una frequenza quotidiana. Alla fine del 1863, chiudendo una lettera di affari privati Frapolli gli chiese: «Tu sai cosa voglio dire e so chi sei». Visconti Venosta chiosò: «Non lo so perché non sono mai stato massone».

⁵⁹⁾ L. CHIALA, *Ancora un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866* cit., p. 459.

⁶⁰⁾ P. FORNARO, *Risorgimento Italiano e questione ungherese (1849-1867)*, Marcello Cerruti e le intese politiche italo-magiare cit. L'autore ha potuto attingere ai documenti dell'archivio di famiglia di Cerruti, in gran parte inediti.

⁶¹⁾ L. CHIALA, *Ancora un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866* cit., p. 235.

⁶²⁾ Ci pare eccellente il suo profilo politico tracciato da EMILIA MORELLI, *Emilio Visconti Venosta da Mazzini a Cavour*, Quaderni de Il Risorgimento, Edizioni Comune di Milano, 1986.

⁶³⁾ L. POLLINI, *Mazzini e la rivolta milanese del 6 febbraio 1853* cit.

A partire dal 1862 Frapolli tenne costantemente informato l'amico Emilio sui movimenti degli emigrati ungheresi e in particolare di Klapka e successivamente di Csáky. Malgrado ciò nel maggio del '66 Visconti Venosta, appena giunto a Costantinopoli per assumervi l'incarico di Ministro plenipotenziario, scrisse a La Marmora della sua poca fiducia in un movimento insurrezionale in Ungheria.⁶⁴⁾ Ma doveva essere un atteggiamento *diplomatico*, che teneva conto delle idee dell'interlocutore, caparbiamente arroccato su posizioni di assoluta intolleranza riguardo una eventuale collaborazione con l'emigrazione di quel Paese. Assunto alla Presidenza del Consiglio, Ricasoli lo richiamò per affidargli il Ministero degli Esteri, che aveva tenuto ad interim fino al 28 giugno, e Visconti cambiò idea, ricuperando maggiore sintonia con la simpatia che aveva manifestato per la causa ungherese gli anni precedenti.

⁶⁴⁾ *Ddi*, VI, p. 652.

IL 1866

Tracciamo per sommi capi il quadro cronologico della guerra del 1866:¹⁾

8 aprile: Italia e Prussia firmano un trattato di alleanza offensivo – difensivo della durata di tre mesi. Il nostro Paese aveva per obbiettivo di muovere il passo conclusivo del suo disegno risorgimentale con l'annessione del Veneto e del Trentino. La sua alleata voleva indebolire l'Austria e costituire un forte Stato tedesco.

¹⁾ Un'ampia letteratura narra sia i fatti diplomatici che quelli militari. Citiamo i testi più rilevanti: VINCENT BENEDETTI, *Ma mission en Prusse*, Paris, Plon, 1871; SANDRO BORTOLOTTI, *La guerra del 1866*, Milano, ISPI, 1941; L. CHIALA, *Ancora un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866* cit.; UBERTO GOVONE, *Il generale Giuseppe Govone: frammenti di memorie*, Torino, Casanova, 1902; A. LA MARMORA, *Un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866* cit.; ALBERTO LUMBROSO, *La battaglia di Lissa nella storia e nella leggenda: la verità sulla campagna navale del 1866 desunta da nuovi documenti e testimonianze*, Roma, Libreria editrice della Rivista di Roma, 1910; ALBERTO POLLIO, *Custoza (1866)*, Torino, Roux e Viarengo, 1903; GUGLIELMO RUSTOW, *La guerra del 1866 in Germania ed in Italia: descrizione storica e militare*, Milano, Biblioteca Utile, 1866; EDOARDO SCALA, *La guerra del 1866 per l'unità d'Italia*, Roma, Tiber, 1929; dello stesso *La guerra del 1866 ed altri scritti*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 1981. LAJOS LUKÁCS, *La storiografia dell'emigrazione ungherese in Italia*, in *Bollettino della Domus Mazziniana*, 1973, 1, pp. 5-44, offre un'utile rassegna bibliografica sul tema, anche se una parte dell'analisi critica è figlia del suo tempo. Per quanto riguarda l'azione di Garibaldi, sia sui fatti relativi ai volontari sotto il suo comando, sia su una sua eventuale diversione verso l'Adriatico, punto di riferimento importante è l'*Epistolario di Giuseppe Garibaldi*, vol. XI, aprile-dicembre 1866, a cura di Giuseppe Monsagrati, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2002. Alcune delle fonti citate ci hanno creato qualche imbarazzo per le contraddizioni fra loro. Quando è stato possibile abbiamo preferito ricorrere alla prima serie dei *Documenti diplomatici Italiani*.

5 maggio: L'Austria offre di cedere il Veneto a patto che la Francia e l'Italia rimangano neutrali in caso di guerra con la Prussia. Il Governo italiano rifiuta.

16 giugno: Dopo alcune schermaglie diplomatiche sulla proposta di Napoleone III per la convocazione di un Convegno Internazionale di mediazione, per il quale l'Austria pone condizioni, Hess, Hannover e Sassonia rifiutano di schierarsi con la Prussia. L'esercito prussiano passa la frontiera, aprendo di fatto le ostilità ed in tre settimane ottiene una serie di vittorie clamorose. Le sue truppe si avvicinano a Vienna.

20 giugno: L'Italia dichiara la guerra all'Austria. Ricasoli sostituisce alla Presidenza del Consiglio La Marmora, destinato al fronte come Capo di Stato Maggiore dell'esercito.

24 giugno: L'esercito italiano si scontra con il nemico a Custoza in una battaglia «né perduta, né guadagnata».²⁾

28 giugno: Emilio Visconti Venosta assume l'incarico di Ministro degli Esteri.

3 luglio: L'Austria viene sconfitta a Sadowa.

4 luglio: L'Austria cede a Napoleone III il Veneto.

20 luglio: Lissa vede la sconfitta della Marina italiana.

21 luglio: La Prussia conclude con l'Austria una tregua d'armi.

25 luglio: L'Italia concorda con l'Austria una tregua di otto giorni.

31 luglio: Armistizio temporaneo (o rinnovo della tregua d'armi) dell'Italia con l'Austria.

11 agosto: L'Italia sottoscrive l'armistizio di Cormons.

24 agosto: La Prussia firma la pace di Praga.

3 ottobre: L'Italia sigla la pace di Vienna.

Già dai tempi di Cavour l'Italia aveva caldeggiato le iniziative anti – austriache dell'Ungheria, oltre all'idea di una spedizione italiana nell'Adriatico,³⁾ ma con l'avvento di La Marmora alla Presidenza del Consiglio ogni volta cessava qualsiasi forma di appoggio a questa strategia. Quando, ad esempio, dopo i fatti di Torino del '64, conseguenti alla Convenzione di Settembre, Minghetti si dimise, sostituito da La Marmora, Frapolli chiese a Visconti Venosta: «E la guerra? E l'Ungheria?». «Ah questo? – ribatté il dimissionario Ministro degli Esteri – Ne sarà ciò che si potrà. La Marmora non capisce queste cose». «Debbo scrivere a Klapka e agli altri? » – insistette Frapolli. «Vieni domani a casa mia – concluse Visconti Venosta – Avrò visto La Marmora e ti dirò ciò che si deve fare. Per

²⁾ Vittorio Emanuele II a Ricasoli, 26 giugno 1866, in L. CHIALA, *Ancora un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866* cit., p. 334.

³⁾ L. CHIALA, *Politica segreta di Napoleone III e di Cavour in Italia e in Ungheria* cit.

gli Ungheresi e per tutta la questione orientale tenterò di far mantenere Cerruti come Segretario Generale: almeno avrete un amico a cui far capo».

I tentativi degli Ungheresi cozzarono sistematicamente contro le prevenzioni anti-rivoluzionarie di La Marmora. Bernhardi così riporta un colloquio con Türr: «[...] mi fa vedere una lettera che ha ricevuta da Cialdini, dove si dice che i piani del La Marmora non sono certo i migliori, ma che bisogna avere pazienza; che dagli uomini mediocri non conviene pretendere più di quel ch'essi possono dare; non bisogna spingerli ad imprese per le quali non si sentano le forze [...]».⁴⁾ La lettera di Cialdini, che Türr lesse anche a Bismarck, conteneva in verità altri passi, meno diplomatici: «Io condivido pienamente le vostre vedute; per tener ferme tutte le fila a cui accennate ci occorrerebbe la mano di Cavour. Ma egli non è più tra i vivi. E non è possibile condurre la guerra *à la Napoléon*; delle patate di Gyulai non si posson scodellare per *ananas*. E quando un nano s'insacca nei calzoni d'un gigante inespica. Lasciamo dunque lavorare il generale La Marmora secondo le sue idee».⁵⁾

Da tutto ciò scaturisce la necessità di giudicare con due ottiche diverse il comportamento del Governo italiano prima e dopo il 20 giugno, quando Ricasoli sostituì La Marmora.

Trasferita la capitale a Firenze, al principio del 1865, Csáky e Komáromy, quali rappresentanti di un clandestino Comitato Rivoluzionario di Budapest, tentarono di forzare i tempi. Andarono a trovare Bismarck, mentre a Berlino c'era anche Govone. Non ci convince l'affermazione di Koltay – Kastner, in dissonanza con la connotazione delle forze in campo e che ha tutta l'aria di fornire una giustificazione per l'esclusione di Kossuth dalle trattative: «Tale Comitato aveva però un carattere prettamente aristocratico e i due mediatori non cercarono nessun contatto con Kossuth».⁶⁾

Nei primi mesi del 1866, quando si seppe di un eventuale trattato tra Italia e Prussia, l'attività degli emigrati ungheresi diventò frenetica.

⁴⁾ L. CHIALA, *Ancora un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866* cit., p. 241.

⁵⁾ *Ivi*, p. 276.

⁶⁾ EUGENIO KOLTAY – KASTNER, *Kossuth e Garibaldi nella guerra del 1866*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XLVIII (1961), pp. 91-103. L'autorevole storico ungherese si occupa estesamente dei rapporti fra Ungheresi e Governo italiano nel 1866, ma attinge molto dalle *Memorie* di Kossuth, dal che derivano due aspetti negativi: una distorsione degli avvenimenti a favore dell'ex Governatore d'Ungheria, con contraddizioni diffuse, e un blocco pressoché totale della narrazione alla vigilia degli avvenimenti che narriamo. Ad esempio dubitiamo dell'affermazione che da allora in poi i desideri di Berlino riguardanti il piano ungherese furono trasmessi al Governo italiano, e questo si valse poi di Kossuth per realizzarli (*Ivi*, p. 98).

Agli inizi di febbraio Csáky ebbe un colloquio con il Ministro dei Lavori Pubblici, Jacini, al quale chiese un aiuto di 200.000 lire per lavorare contro una eventuale conciliazione tra Austria e Ungheria.⁷⁾ Il 29 aprile inviò una *Memoria* a La Marmora.⁸⁾

Anche Frapolli, per un attimo sembrò risvegliarsi. Il 4 maggio scrisse a Klapka: «Qui tutto respira guerra. L'entusiasmo è generale. Non è in un momento come questo che ci si può nascondere. Io sono allo stremo, come voi e più di voi, ma non mi lascerò abbattere. Cosa fa l'Ungheria? Cosa fate voi?».

Il generale rispose il 10 con accenti disperati, da Bruxelles:

Csáky mi ha scritto una lunga lettera. Hanno bisogno di me. Sarei potuto essere d'una grande utilità ai miei compatrioti, ai vostri, al Re. Forse nessuno conosce meglio di me gli Austriaci. Allevato fra loro, conosco le loro idee, il loro modo di agire, i loro lati deboli e forti, e debbo restare inattivo, rodermi le unghie in questo momento supremo.

Ho ricevuto le vostre due lettere e il vostro telegramma. Mi occorrerebbero un trentamila lire per lasciare mia moglie al riparo dalle sollecitazioni dei creditori.

Lo stesso giorno l'Ungherese offrì i suoi servizi a La Marmora, con gli esiti che si possono immaginare.⁹⁾ Contemporaneamente Kossuth inviò al Presidente del Consiglio un lungo memoriale, nel quale a grandi linee, in antitesi con Klapka, si dichiarava non rivoluzionario, monarchico e così via. Lo scritto aveva tutta l'aria di voler compiacere l'interlocutore.¹⁰⁾

L'8 giugno Csáky vide a Torino Kossuth, a nome del Comitato di Budapest. Dopo molti rimproveri l'ex Governatore esigette che gli fosse inviato un Rappresentante del Comitato, ad esempio Komáromy, che lo assecondasse nelle sue trattative con il Governo italiano.

A Berlino tuttavia si era lavorato intensamente all'ipotesi della costituzione di una Legione Ungherese che, invadendo la Madre Patria, avrebbe potuto distrarre forze austriache da altri fronti. Il 12 Csáky scrisse a Cerruti dalla capitale prussiana che il Re e Bismarck avevano consentito alla partecipazione per il 50% alle spese per l'organizzazione degli Ungheresi ed annunciava il ritorno a Firenze per il 15. Pregava che nel frattempo Usedom non assumesse nessuna iniziativa.¹¹⁾

⁷⁾ L. CHIALA, *Ancora un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866* cit., p. 218.

⁸⁾ *Ivi*, p. 225.

⁹⁾ A. LA MARMORA, *Un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866* cit., p. 318.

¹⁰⁾ *Ivi*, p. 319.

¹¹⁾ *Ddi*, VI, p. 775.

In realtà lo stesso giorno l'ambasciatore prussiano, per ordine di Bismarck, aveva comunicato a La Marmora le decisioni prese a Berlino, decisioni condizionate all'assenso dell'Italia, che avrebbe dovuto sopperire alle spese del progetto per il rimanente 50%.¹²⁾

Nel gioco complessivo delle iniziative per i tentativi insurrezionali si inserì Stefano Türr. Il 10 giugno, invitato da Bismarck, giunse a Berlino. Prima della partenza si era consultato con Vittorio Emanuele II. Ebbe subito un colloquio con il Cancelliere, che il giorno dopo gli comunicò sia la decisione di dichiarare la guerra all'Austria, sia quella di ricorrere all'aiuto dell'Ungheria, avviando così la costituzione della Legione Ungherese. Secondo il resoconto dell'incontro, redatto molti anni dopo dall'interessato, ad un certo punto Bismarck gli avrebbe chiesto di invitare immediatamente a Berlino Klapka, allora in attesa a Francoforte, per poterlo conoscere, essendo stato designato come comandante delle unità magiare organizzate per fare irruzione in Ungheria dal Nord attraverso lo stretto di Jablonka.¹³⁾ Da altra fonte apprendiamo che Klapka sarebbe stato presentato a Bismarck dall'amico conte Arturo Seherr – Thoss, ex tenente prussiano, poi possidente ungherese ed ufficiale Honvéd.¹⁴⁾

Türr operò sempre con una punta di competizione nei confronti dei colleghi emigrati. Non si capisce bene se stesse dalla parte di Kossuth, con cui manteneva regolari contatti, se appoggiasse Csáky e Komáromy, dei quali non poteva ignorare la posizione anti – kossuthiana, o se preferisse operare autonomamente. È certo che, finanziato dal Governo italiano, il 29 giugno poté partire per l'Oriente. Nell'annunciarne l'arrivo ai rappresentanti diplomatici italiani nei Balcani Visconti Venosta lo presentò come aiutante di campo onorario del Re.¹⁵⁾ Da quel momento l'azione di Türr si sarebbe spostata in quell'area, rivolta a raccogliere disertori e ad ottenere l'assenso dei Governi locali per il coinvolgimen-

¹²⁾ A. LA MARMORA, *Un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866* cit., p. 316.

¹³⁾ L. CHIALA, *Ancora un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866* cit., p. 277.

¹⁴⁾ EUGENIO KOLTAY – KASTNER, *Progetti rivoluzionari ungheresi (1864), Convegno di studi sul Risorgimento a Bologna e nell'Emilia* (27-29 febbraio 1960). Estratto dal *Bollettino del Museo del Risorgimento*, Bologna, 1960, p. 617; ID. *Kossuth e Garibaldi nella guerra del 1866* cit.

¹⁵⁾ *Ddi*, VII, p. 26. Durante questi mesi molti tentarono di colloquiare con Vittorio Emanuele II. Le opinioni del Re, in contraddizione, almeno in parte, a quanto credevano i suoi interlocutori dell'epoca, è delineata da ANGELO TAMBORRA, *La guerra del 1866 in un colloquio tra Vittorio Emanuele II e il gen. Möbring*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, L (1963), pp. 91-96.

to diretto dei loro eserciti in una insurrezione contro l'Austria. Lunghi viaggi lo fecero vagare in Paesi diversi della zona e qualche volta di lui si perdono le tracce. Pensiamo che si sottopose a considerevoli fatiche e che complessivamente svolse la sua missione con ardore.

Il 23 giugno Usedom informò Cerruti che Bismarck aveva fatto versare per Klapka 60.000 franchi a Parigi. Dalla Legazione parigina lo stesso giorno Artom annunciò che l'Ungherese stava per partire per Firenze. È da presumere che a fine mese abbia raggiunto Berlino. Da qui ritornò temporaneamente a Bruxelles (doc. 81), per poi dislocarsi definitivamente nei dintorni della capitale prussiana.

In questo confuso panorama il 17 Kossuth, Komáromy e Csáky furono ricevuti freddamente da La Marmora.

Dichiarata la guerra, il 20 giugno Ricasoli subentrò alla Presidenza del Consiglio, e fece sua l'idea del coinvolgimento degli Ungheresi.¹⁶⁾

Il 26 giugno 1866 indirizzò una lettera al gen. La Marmora al campo: «Io credo che non sarebbe savio se non si adoperasse utilmente il Garibaldi. Raccomando a V. E. di voler accettare in principio la proposta spedizione [...]. Io sto combinando con le popolazioni delle vallate danubiane [...] i modi per effettuare l'insurrezione che riescendo dovrebbe porre tanto scompiglio nell'esercito austriaco». La posizione di Ricasoli sugli Ungheresi era stata concordata con il Re alcuni giorni prima del suo insediamento.

Il 12 luglio Csáky informò Cerruti che i preparativi a Berlino continuavano. Ribadì anche che al momento il Re di Prussia e Bismarck non desideravano la presenza di Kossuth a Berlino e pregò di trasmettere il dispaccio all'interessato.

Il 22 luglio un telegramma di Csáky a Kossuth lo informava che nonostante l'armistizio fra Prussia e Austria l'irruzione militare da nord sarebbe avvenuta entro la fine del mese. Il 24 l'ex Governatore si trasferì al quartier generale di Ferrara, dove apprese la notizia che per l'indomani si prevedeva l'accordo per una tregua d'armi.

Secondo la ricostruzione di Koltay – Kastner, Csáky, Komáromy e Klapka si trovavano già ad Oderberg per irrompere in Ungheria.¹⁷⁾ Il 31 Csáky avvertì dell'inizio dell'azione Kossuth, che non era convinto che questo passo «sconside-

¹⁶⁾ In un ampio *excursus* STEFANO MARKUS, *Il barone Ricasoli e la questione ungherese*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XLI (1954), pp. 436-448, delinea il comportamento del toscano nei confronti del problema ungherese, ma dedica al 1866 solo un cenno sfuggente, riprendendolo da *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli*, a cura di MARCO TABARRINI E AURELIO GOTTI, Firenze, Successori Le Monnier, 1898, VI, p. 69. La sensibilità di Ricasoli verso la causa ungherese è documentata anche in *Ddi*, ad esempio in VI, p. 246.

¹⁷⁾ E. KOLTAY – KASTNER, *Kossuth e Garibaldi nella guerra del 1866* cit., accenna all'iniziativa di Csáky, Komáromy e Klapka a Berlino, ma non vi dà un grande peso.

rato [...] potesse salvare l'onore della bandiera ungherese» e mandò Irányi a protestare presso il Governo prussiano.

Ma era troppo tardi. La notte fra l'1 e il 2 agosto Klapka, dietro segreta istigazione del Governo prussiano, ma «contro il suo divieto palese», penetrò in Ungheria ed occupò la piccola città di Zilina.

In tutto questo tempo Frapolli parve quasi assente. Come sempre, gli Ungheresi si rivolsero a lui anche in questa circostanza per essere aiutati ad arruolarsi fra i volontari di Garibaldi o per raggiungere Klapka. Un caso emblematico è rappresentato dal colonnello Eugène Zglinicki, che conosceva almeno dal 1859 e che, nell'agosto 1861, Klapka così presentò a Ricasoli:¹⁸⁾

Il portatore della presente, il colonnello Zglinicki, è uno dei miei vecchi compagni d'armi in Ungheria, che gode di tutta la mia fiducia. Lo scorso inverno è stato con me nei Principati-Uniti, da dove l'ho inviato in Ungheria per portare mie notizie ai diversi Capi del movimento. È in condizioni di fornire a V. E. informazioni utili e che potranno interessarla. Resterà a Torino a mia disposizione per tutte le comunicazioni che dovrò far pervenire a V. E.

Entusiasta di ciò che stava accadendo in Italia nel 1866, a fine maggio Zglinicki scrisse a Frapolli chiedendogli una raccomandazione per Garibaldi al fine di farsi arruolare fra i suoi volontari. (doc. 65). In giugno gli scrisse di nuovo, un po' scoraggiato per le difficoltà frapposte al suo tentativo, perché straniero. Per strada aveva anche perso le valigie (doc. 68). Garibaldi lo aveva comunque ricevuto molto cordialmente e si rammaricava della situazione. Zglinicki si infastidì non poco, perché altri stranieri erano stati arruolati, ad esempio il maggiore Frigessy [Frígyes?]. Un mese dopo Frapolli lo ritrovò a Berlino.

Che all'inizio di luglio Frapolli sembrasse ancora inattivo si potrebbe evincere da un appunto di Giorgio Asproni: «Frapolli Ludovico stasera ha detto all'ex Ministro De Sanctis ed a me che tutto quello che ora fanno sono atti per coprire l'armistizio che è accettato al Campo. Egli mi assicura che il Ministero non conta nulla, anzi che ignora quasi tutto».¹⁹⁾ Lo stesso scetticismo emerge anche da varie corrispondenze (ad es. doc. 69 e 70). Eppure da Parigi, il 6 aprile, lo aveva incoraggiato la compagna della sua vita e prossima moglie, Marie Burdon: «Quindi, questa volta è davvero la guerra? La si profetizza da 3 anni e arriva quando meno ci si pensa [...]. Tu hai la vita pubblica davanti a te, tu l'hai ac-

¹⁸⁾ *Ddi*, I, p. 327.

¹⁹⁾ G. ASPRONI, *Diario Politico. 1855-1876* cit., IV, p. 284.

cettata, occorre che tu la completi e io non voglio essere per te né una preoccupazione, né un ostacolo: – D'altronde l'uragano scoppiato ne porterà degli altri». La Burdon conosceva molto bene il suo compagno. L'irrequietezza era parte del carattere di Frapolli. Da pochissimi giorni l'amico Visconti Venosta era precipitosamente ritornato da Costantinopoli per assumere l'incarico di Ministro degli Esteri e questo bastò per risvegliare in lui un indomito spirito battagliero.

Sappiamo molte cose da un documento che riteniamo il più importante fra quelli che alleghiamo (doc. 81). Si tratta degli stralci di un *Diario* redatto proprio per Marie Burdon, che copre il periodo 24 luglio – 17 agosto. Le informazioni in esso contenute aiutano a comprendere meglio le molte notizie ufficiali. Assieme agli altri *Documenti* che riproduciamo offre spaccati inusuali della politica italiana e, in forma più circoscritta, di quella prussiana. I giudizi, soprattutto, sono spontanei e, nel pensiero del redattore, non destinati ad essere pubblicati. Percorriamo queste pagine per seguire da vicino i movimenti del nostro protagonista.

Il 20 luglio, a Torino, Frapolli si rammaricò con Komáromy che non si fossero potuti realizzare i progetti da lui formulati all'inizio del mese. L'Ungherese convenne che se ciò fosse accaduto gli Arciduchi sarebbero stati in quel momento sulla via dell'esilio. Stanti così le cose, a Berlino, d'accordo con Bismarck, Vetter stava riunendo una Legione composta di prigionieri e disertori ungheresi. Il 21 Csáky comunicò a Komáromy che tutto era pronto per entrare in Ungheria entro tre giorni. Tutto ciò mentre era in atto la tregua d'armi.

Frapolli informò immediatamente Visconti Venosta della nuova situazione. Il 24, dopo avergli detto, qualche giorno prima, «[...] se tutto deve finir presto, pazienza, ma se l'Ungheria va a muovere, e l'Oriente [anche], bada che voglio agire», decise di raggiungerlo per chiedergli di essere inviato a Berlino. Partì il 25 luglio. A Milano incontrò Gino Visconti Venosta che gli raccomandò di dire al fratello di tener duro per il Trentino. Il 27 giunse a Ferrara e prese subito contatto con il Ministro degli Esteri. Rimasero d'accordo che sarebbe andato a Berlino e si diedero appuntamento per il giorno dopo a Firenze. Alla stazione ferroviaria, prima della partenza del treno, Frapolli ebbe un lungo colloquio privato con il Principe Napoleone. Arrivarono poi Visconti Venosta e Artom, con i quali fece il viaggio fino a Bologna. Si ritrovarono tutti a Firenze. L'amico Emilio gli confermò che doveva partire il giorno successivo, il 29.

Fra tregue d'armi, voci di armistizio e rumori di pace, quale poteva essere il senso di questa missione? Per parte italiana abbiamo una risposta diretta del Ministro degli Esteri. Gli anticipò che prima della partenza gli avrebbe presentato Ricasoli, dal quale avrebbe dovuto farsi dire che «se durante l'armistizio l'insurrezione ungherese avesse assunto proporzioni tali da impegnare 120.000 uomini l'Italia avrebbe ripreso le armi e non le avrebbe deposte che con l'Ungheria. Voi, signor Frapolli, potete assicurare tutto questo agli amici Magiari». L'obiettivo era il Trentino e mano a mano che continuavano le trattative di-

plomatiche sembrava potesse mancare. Secondo un telegramma di Barral a La Marmora di fine marzo Bismarck aveva detto che, facendo parte della Confederazione germanica, era impossibile stabilire in anticipo la cessione del Trentino all'Italia. «Ma ciò che non si poteva fare prima della guerra, si poteva fare benissimo durante o dopo, soprattutto indirizzando un appello alle popolazioni». Passarono pochi giorni e il Cancelliere ribadì lo stesso concetto, facendo intendere che tutto sarebbe potuto dipendere dall'evolversi della situazione militare.²⁰⁾ Forse per questo, spinto da Visconti Venosta, il 15 luglio La Marmora aveva dichiarato che sarebbero occorsi da 8 a 10 giorni per un colpo di mano su Trento, mentre il 21 Cialdini promise di farlo in 6 giorni. Il 23 Cerruti informò alcuni dei nostri rappresentanti diplomatici all'estero che quello stesso giorno, dopo accaniti combattimenti per posizionarsi fra Cismona e Primolano, il generale Medici marciava su Trento.²¹⁾ Due giorni dopo Bismarck comunicò a Barral che non considerava accettabile la richiesta di avere il Trentino. Solo nel caso fossero riprese le ostilità si poteva fare un nuovo accordo ed includervi una clausola per inserirla.

Quale poteva essere l'interesse di Bismarck, che da un mese forniva supporti finanziari e logistici alla Legione Ungherese, ora guidata da Klapka? Crediamo che non esista una sola risposta. Inizialmente il suo scopo fu quello di sfruttare l'iniziativa come deterrente per ottenere migliori condizioni di pace. Quando ormai sul fronte orientale la situazione si era placata e vide che l'Austria non aveva altre risorse da immettere per la continuazione della guerra, si mise in testa che una grossa minaccia poteva venire dalla Francia, che intorno al 10 agosto aveva inviato a Berlino una richiesta di compensazioni territoriali sulla riva sinistra del Reno.²²⁾ Ma lasciamo parlare Frapolli, che espose la sua interpretazione dei fatti in una lettera a Ricasoli allegata alla relazione ufficiale (doc. 84). Non è detto che sia farina del suo sacco; sembra anzi mutuata da Csáky, che l'aveva espressa in un lungo documento consegnato a Frapolli il 12 agosto, nel quale ricapitolava i trascorsi dell'emigrazione ungherese con il Governo italiano e la situazione presente: «Il 13 agosto [...] il conte di Bismarck temeva imminente una guerra colla Francia e forse la desiderava; ora questa è ritardata. Allora egli cercava di fare la pace con l'Austria per essere libero sul Reno, e vedeva con piacere che noi ci incaricassimo coll'Ungheria di annientare gli Asburgo». Sembra

²⁰⁾ *Ddi*, VI, pp. 508, 546.

²¹⁾ *Ivi*, VII, pp. 82, 111, 117.

²²⁾ Intorno al 10 agosto, il Cancelliere tedesco era nel momento di massimo convincimento sulla necessità della Legione Ungherese. Parlandone a Govone fu quanto mai esplicito: «Faremo una guerra rivoluzionaria, solleveremo l'Ungheria» (U. GOVONE, *Il generale Giuseppe Govone* cit.).

questa una versione attendibile, confermata da molti dispacci riprodotti nei *Documenti diplomatici*. Il Cancelliere tedesco quei giorni era però imprevedibile e, da buon giocatore d'azzardo, era pronto a riadattare le sue strategie all'evolvere della situazione.

Il 29 Frapolli incontrò Ricasoli. In passato non aveva manifestato una gran opinione sul Barone. Una lettera a Pulszky dell'ottobre '61 (doc. 21) contiene un suo primo giudizio poco lusinghiero su di lui, redatto con un linguaggio molto pesante. Preferiamo riportarlo senza tradurlo: «Le Ricasoli me fait l'effet d'un bâton merdeux à l'âme carbonisée surmontée d'une colouinte à rides profondes et peinte en rouge iscarote; digne chef d'une agitation théologique de command; en Italie, au XIXme siècle! Il y a longtemps qu'il serait pulvérisé si on ne craignait le contact de l'enveloppe». Occorre tenere presente che due anni prima Frapolli era stato Ministro della Guerra con Farini ed aveva ancora il ricordo di alcuni atteggiamenti del *Barone di ferro* riguardo all'unione degli Stati dell'Italia Centrale e alla loro successiva unificazione con il Regno di Sardegna.

Due anni dopo, nell'attesa di un'Assemblea massonica che si sarebbe tenuta a Firenze nel 1864, si era sparsa la voce, confermata da più parti, che Felice Tosetto, ex affiliato alla *Dante*, stesse percorrendo l'Italia per promuovere l'elezione di Ricasoli alla *Gran Maestranza* di una Massoneria riunita.²³⁾ Per conferire veridicità a questa informazione è utile ricordare che Celestino Bianchi, segretario di Ricasoli e suo uomo di fiducia, era massone e membro autorevole del Grande Oriente Italiano. Aurelio Gotti riferisce che «al principiare del 1864 avevano cercato di farlo dei loro i massoni, i quali lo tentarono offrendogli nientemeno che di farlo Grande Oriente (?)»;²⁴⁾ egli rispose a chi gli faceva l'offerta non direttamente, ma per mezzo del Bianchi, rifiutando:

²³⁾ Occorre qui ricordare che all'epoca esistevano lungo la Penisola almeno tre Obbedienze di rilievo, che riflettevano le divisioni politiche del periodo pre-unitario: il menzionato Grande Oriente Italiano, con la più vasta copertura del territorio, il Supremo Consiglio di Napoli e il Supremo Consiglio di Sicilia.

²⁴⁾ AURELIO GOTTI, *Vita del barone Ricasoli*, Firenze, Successori Le Monnier, 1895, p. 330. Per approfondire la figura dello statista toscano è utile *Ricasoli e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale di studi ricasoliani (Firenze, 26-28 settembre 1980), a cura di GIOVANNI SPADOLINI, Firenze, Olschki, 1981; a parte le relazioni, tutte autorevoli, segnaliamo il loro sistematico richiamo ai *Carteggi*. Sulla missione di Frapolli a Berlino non v'è traccia in *Lettere e documenti del barone Ricasoli cit., 1892-1894*, VII-IX, dal 9 marzo 1862 all'11 aprile 1867.

Non posso accettare [...] il grado, l'ufficio nella società massonica, perché ci ripugna l'indole mia, conformata ormai da lunga abitudine di seguire l'impulso dell'indole mia. Non posso stare nelle astrazioni; non posso agitarmi nell'aria; in me sta un mescolo di spiritualismo e di positivismo, di astrazione e di concretezza che io non posso vivere in altro elemento che in quello che mi conviene [...]. Io non ho fatto parte di alcuna società politica; non mi sono astretto ad alcun impegno, ad alcun legame; ho sempre pensato alla Patria per conto mio [...]. L'idea di libertà va in me fino all'indisciplina. Non posso ricevere comando se non da me, non posso sottomettermi che a me [...]. Ora io non capisco niente in quei miti, in quei geroglifici, in quei segni convenzionali massonici, non mi so neppure persuadere della utilità di quella associazione, utilità pratica e positiva [...] tutto questo intendo che sia balordaggine mia, e non deve avere neppure l'ombra di critica! Ma in me è così».

Dalla fonte indicata da Gotti, poco chiara, sembrerebbe che Ricasoli abbia affidato questa riflessione ad un appunto ritrovato fra le sue *Carte* perché la citazione non indica il nome dell'interlocutore. Noi poniamo in evidenza un fatto. Per quanto ne sappiamo l'iniziativa non era partita dai «massoni», come dice Gotti. Il segretario di Frapolli affermò addirittura che Tosetto veniva finanziato da Ubaldino Peruzzi. Il personaggio, affiliato alla *Dante*, ne era stato espulso in un processo massonico, per essere venuto a diverbio con un *fratello*; non aveva mezzi propri per intraprendere la missione che ricordiamo, anzi venne criticato perché «palesava a tutti questo mandato, si divertiva, vestiva e mangiava bene alle spalle di chi lo pagava».

Frapolli commentò la notizia ancora in una lettera a Pulszky. Questa volta i toni erano un po' più moderati, ma non meno negativi. Fra le varie frecce Ricasoli si ebbe del *soliveau*, «termine forestiero che lo fotografava» e fu accusato di essere stato il decorato del Gran Duca dopo la restaurazione del 12 aprile 1849. Frapolli concluse: «Noi non dobbiamo dimenticare gli antecedenti degli uomini quando si tratta di questioni così gravi». Ma era troppo coinvolto nella vicenda, stava a sua volta intessendo una trama per far eleggere Garibaldi *Gran Maestro Onorario* e Francesco De Luca *Gran Maestro* effettivo. Il rimprovero che gli si può muovere è che, di fronte ad un ipotetico competitore di quella statura, non conservò quell'equilibrio di giudizio che sarebbe stato necessario.

Ora, sul conto del Presidente del Consiglio Frapolli cambiò idea, anche se non rinunciò ad esprimerne con chiarezza la motivazione: «Ricasoli mi è venuto incontro e mi ha stretto la mano. Mi ha fatto sedere al suo fianco sul *canapé* [...]. Tutto ciò era nei convenevoli. Ma le sue parole sono state, come le mie, molto significative: 'Signor Barone, voi parlate ad un convertito; io non credevo in voi; vi ho visto all'opera dopo la disfatta del 24 giugno [...]'. Avete impedito un armistizio vergognoso; avete salvato il Paese; abbiamo fiducia in voi'».

Il 30 luglio Cerruti annunciò a Türr, che si trovava a Belgrado:²⁵⁾ «In questo stato di cose noi inviamo un agente presso Klapka per sapere se il movimento da parte sua è arrestato e noi ci regoleremo di conseguenza informandovi».

La scelta per questa missione cadde su Lodovico Frapolli almeno per tre motivi: 1) Aveva alle spalle un curriculum diplomatico non trascurabile. Oltre alle rappresentanze già elencate, a fine 1859 era stato in missione segreta a Stoccolma per conto di Farini. 2) Conosceva, e a volte aveva per amici, molti fra i personaggi della storia che documenteremo. 3) In particolare aveva grande familiarità con Emilio Visconti Venosta, che in definitiva fu colui che recepì la sua proposta e patrocinò l'iniziativa a livello di Governo. Ci sembra che tutto questo risulti bene dai documenti allegati.

Le istruzioni che ricevette Frapolli (doc. 78) prevedevano l'incarico di recarsi a Berlino ed eventualmente a Pest. Nella capitale prussiana avrebbe visto Csáky e Klapka, il quale, subentrato a Vetter, nelle vicinanze stava organizzando il corpo di spedizione per penetrare in Ungheria e tentare di sollevarla. «Forse la loro insurrezione salverà il nostro Paese», gli aveva detto Visconti Venosta. Le istruzioni scritte erano «all'acqua di malva», malgrado qualche integrazione dell'ultimo momento. Ma il Ministro degli Esteri aveva aggiunto verbalmente: «Tu devi fare in modo di sapere se il Governo prussiano ha continuato a fornire agli Ungheresi i mezzi per fare, in questo caso devi vedere cosa sono in misura di fare, domandare le loro proposizioni circa quanto desiderino da noi, e portarci le loro proposte». Ribadì che se gli Ungheresi fossero stati in grado di distogliere 120.000 Austriaci dal fronte della guerra verso il loro Paese, l'Italia «avrebbe domandato per la pace condizioni inaccettabili» ed avrebbe ripreso le armi anche senza la Prussia. Per giustificare le sue azioni, dopo il rientro da Berlino Frapolli tenne a ribadire nel suo rapporto a Ricasoli le istruzioni verbali di Visconti Venosta.

Il giorno prima che Frapolli arrivasse a Berlino, Csáky e Komáromy erano partiti per Bauerwitz, vicino a Ratisbor, nella Slesia prussiana, dove c'erano Klapka e Bethlen con 1.600 uomini.

In precedenza a Berlino era giunto anche il generale Nándor Éber, che Frapolli aveva conosciuto in Sicilia, dove era comandante di una brigata e, soprattutto, un eccellente corrispondente del *Times*. Sembrerebbe che il suo compito consistesse nel lavoro minuto dell'organizzazione della Legione.²⁶⁾ Alcuni

²⁵⁾ *Ddi*, VII, p. 57.

²⁶⁾ E. KOLTAY – KASTNER, *Kossuth e Garibaldi nella guerra del 1866* cit., p. 100. Per una succinta biografia di Éber v. L. LUKÁCS, *Garibaldi e l'emigrazione ungherese, 1860-1862* cit., p. 98. Sull'attività giornalistica di Éber è importante MAGDA JÁSZAY, *Giornalismo e azione. Ferdinando Éber corrispondente del «Times» nel 1859-1860*, in *Rassegna Storica del*

allegati della relazione di Frapolli a Ricasoli lo indicano nei Balcani e ciò è spiegato dal fatto che il 14 luglio si era imbarcato per l'Oriente. Durante il suo soggiorno Frapolli ebbe l'opportunità di incontrare altri inviati, come Govone e Radaelli, quest'ultimo in una posizione desolante, quasi dimenticato dal Governo. Nell'estenuante attesa degli Ungheresi tentò di contattare una serie di personaggi, alcuni vecchi amici. Occorre ricordare che quando viveva a Parigi, avviato come geologo alla carriera universitaria, aveva sfruttato tre possibilità: l'una di avere grandi maestri, come Élie de Beaumont e François Arago; la seconda, per la conoscenza di un ottimo tedesco e come segretario della Société Géologique de France per l'estero, di intrattenere relazioni con i visitatori esteri di quella lingua (fra essi il grande Alexander von Humboldt, l'autore del *Cosmos*); infine di studiare le montagne dell'Harz, lungo le quali camminò per mesi con il suo piccolo piccone per estrarne i minerali. Rose, uno dei menzionati nel suo vagare berlinese in attesa degli Ungheresi, aveva presentato alla Società Geologica prussiana una relazione su una sua carta geologica dell'Hartz.

Frapolli cercò anche contatti con uomini politici eminenti, fra essi alcuni alti esponenti del Parlamento prussiano, i quali, di fronte ad un Re come Guglielmo I ed ad un Cancelliere del calibro di Bismarck, contavano quel che contavano, ma in qualche misura contavano.

La situazione era in continuo movimento. Il 9 agosto, fra la tregua d'armi e l'armistizio, il Presidente del Consiglio prussiano telegrafò a Visconti Venosta: «Dite a Türr che l'organizzazione della Legione Ungherese viene spinta vigorosamente». ²⁷⁾ Su Türr intervenne direttamente, chiedendogli, tramite il gerente del Consolato prussiano di Belgrado, di non allontanarsi dalla Serbia per mantenere la minaccia di un'azione da sud e da est dell'Ungheria.

Nel frattempo però le condizioni poste dagli Austriaci per la firma dell'armistizio con l'Italia ebbero la prevalenza, cosicché fu dato l'ordine che le truppe italiane si ritirassero dal Trentino. La Marmora ordinò a Medici di fermarsi quando la sua divisione era a cinque chilometri da Trento, ed altrettanto fece con Garibaldi, che rispose con il suo famoso «Obbedisco». Rimane da chiedersi perché fosse occorso tanto tempo per sfiorare l'obbiettivo desiderato dopo le pro-

Risorgimento, LX (1973), pp. 214-240. Sulla spedizione di Sicilia il *Times* aveva deciso di investire molto. Oltre a Eber collaborò con l'autorevole quotidiano britannico Antonio Gallenga, che a Napoli trovò anche un corrispondente locale, Wreford (ALDO GAROSCI, *Antonio Gallenga. Vita avventurosa di un emigrato dell'Ottocento*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1979, II, p. 455).

²⁷⁾ *Ddi*, VII, p. 210.

messe del capo di Stato Maggiore e di Cialdini di metà luglio. L'armistizio fu firmato l'11 agosto, quando la missione di Frapolli stava per entrare nel vivo.

Il 10 Csáky ritornò per primo, proprio mentre si spargeva la notizia dell'ingresso della Legione in Ungheria e di una sua presunta sconfitta.

Frapolli si fece raccontare «il come e il perché» della spedizione. Ne trasse una rilevante relazione che incluse nel *Diario* redatto per Maria Burdon. In forma più succinta, il 28 agosto anche Komáromy ricapitolò a Ricasoli l'avventura di Klapka. Le due versioni collimano ragionevolmente e ci sembra quindi di poterle assumere come relazioni ufficiali, a fronte di altre che non riportano testimonianze dirette.²⁸⁾

Al rientro Csáky era accompagnato da Irányi, che Kossuth aveva inviato a Berlino come emissario. L'ex Governatore aveva saputo della missione di Frapolli, il quale pensò che fosse stato Cerruti ad informarlo. Fu invece lo stesso Kossuth, il 18 agosto, a rivelare al Segretario Generale agli Esteri di esserne venuto a conoscenza attraverso altri canali. E ciò è tanto più verosimile se si considera che in precedenza egli aveva tentato di inviare a Berlino Miklós Kiss di Nemeskér, colonnello, cognato del Ministro degli Esteri francese Thouvenel. Nonostante le ripetute sollecitazioni Kiss differì di giorno in giorno la sua partenza e quindi si schermì dicendo che non sarebbe potuto andare d'accordo con i mezzi o interi magnati venuti dall'Ungheria a rappresentare con magniloquenza non si sa bene chi e che cosa. Cosicché Irányi fu designato a sostituirlo. Arrivò a Berlino il giorno prima di Frapolli.

Con un telegramma Csáky chiese informazioni a Visconti Venosta sull'ufficialità delle proposte di cui era portatore Frapolli,²⁹⁾ anche perché riguardavano importanti aspetti finanziari. Il Ministro degli Esteri tacque. Il silenzio va correttamente interpretato. Considerata la riservatezza del suo incarico, Frapolli aveva concordato che qualsiasi messaggio diretto al Ministro degli Esteri senza risposta avrebbe costituito una conferma sulla natura della missione.

La trattativa diede per soddisfatti i quesiti posti da Visconti Venosta e si concentrò sulla richiesta di aiuti finanziari dei quali la Legione organizzata in Prussia aveva bisogno per le sue operazioni. Nella sostanza riprendeva le proposte comunicate da Usedom a La Marmora il 12 giugno e che l'allora Presidente del Consiglio aveva sdegnosamente respinte. Fra il 10 e il 13 agosto Csáky e Frapolli firmarono e si scambiarono una serie di documenti: alcuni davano istruzioni ad Éber e Türr. Sorprendenti quelle a Türr, che fino ad allora sembrava al servizio di altri Capi. Al *Protocollo* d'intesa finale Csáky

²⁸⁾ *Ivi*, p. 308.

²⁹⁾ *Ivi*, p. 212.

premise un lungo riepilogo delle relazioni tra il Comitato Nazionale Ungherese e il Governo italiano a partire dal 1864 e concluse con una disamina della situazione attuale.

Prima di partire Frapolli tentò di riappropriarsi del suo ruolo di massone. Su sua richiesta, Drygalsky, che stringendogli la mano aveva «risposto al segno massonico», gli diede una lettera di raccomandazione per Dachröden, «sostituto del Re Guglielmo come *Gran Maestro* dei massoni in Prussia», con lo scopo di stabilire rapporti con la Massoneria Italiana. La sede della Istituzione in Prussia era al n° 6 della *Unter den Linden*. Frapolli vi si recò ma non trovò nessuno e si promise di ritornarvi in una prossima circostanza.

Al suo rientro Frapolli fece una relazione dettagliata a Ricasoli, (doc. 84) illustrando gli accordi raggiunti ed allegando ogni altro documento consegnatogli da Csáky o firmato congiuntamente con lui. Secondo il *Protocollo* il Governo avrebbe dovuto versare immediatamente un milione di franchi ed inviare a Berlino 25 ufficiali subalterni della Legione Ungherese in Italia. Non mancarono i riferimenti alla presenza latente di Kossuth, che aveva tentato invano di assumere nella vicenda un ruolo da protagonista.

Fra le annotazioni di Frapolli ve n'è una di particolare importanza, che non abbiamo visto segnalata nelle fonti consultate. Riguarda Komáromy, segnalato come «infaticabile e temuto cospiratore, amico segreto ma intimissimo di Deák», una affermazione che capovolge molti giudizi.

Con il trascorrere del tempo Bismarck, prese coscienza che la possibilità di un conflitto con la Francia almeno per il momento non era immaginabile. L'atmosfera internazionale mutò rapidamente. La milizia di Klapka fu sciolta.³⁰⁾

³⁰⁾ LODOVICO FRAPOLLI, *Ai suoi compagni ed antichi elettori del collegio di Gavirate, Luino, Angera*, Torino, Favale, 1867, pochi mesi dopo riferì ai suoi elettori della missione a Berlino per «raggiungere il vecchio amico generale Klapka... Ma era troppo tardi».

La richiesta di ufficiali per la costituenda legione in Prussia era stata, sin dall'inizio, piuttosto insistente. Vedasi ad esempio il telegramma di Csáky a Visconti Venosta in A. VIGEVANO, *La Legione Ungherese in Italia* cit. In questa fonte la versione dei fatti che accadevano in Prussia è piuttosto scarna ed in qualche passo poco verosimile. Non viene percepita soprattutto la divisione esistente nell'emigrazione ungherese, confermata invece da LEO VALIANI, *Documenti ungheresi sul 1849-1866*, in *Rivista Storica Italiana*, LXXII (1960), 2, pp. 288-303, e E. KOLTAY - KASTNER, *Kossuth e Garibaldi nella guerra del 1866* cit., p. 93, che, da un passo delle *Memorie* di Kossuth, riprende una dichiarazione di Bismarck: «Kossuth è ormai superato. Che egli rimanga in Italia a dirigere gli affari politici, qui abbiamo bisogno di soldati».

Rimaneva in sospeso l'invio a Berlino degli ufficiali della Legione Ungherese in Italia. Dopo mille difficoltà, essi erano ormai in procinto di partire e dovevano in qualche modo essere risarciti. Frapolli li seguì da vicino. Per chiarire che cosa stesse per accadere è importante la minuta di una lettera da lui scritta a Csáky il 25 agosto (doc. 86). In questo caso gli scostamenti rispetto al testo pervenuto al destinatario sono fondamentali.³¹⁾ Innanzitutto nella sola minuta vi è una nota esplicativa importante: «Telegramma corretto di sua mano da Visconti – letto dal gen. Cugia [Ministro della Guerra]». Quindi, anche se non è scritto, Frapolli parlava a nome del Governo.

La lettera, come altre, nell'introduzione fa confusione fra armistizio e pace, ma la sostanza non cambia. Ciò che conta viene subito dopo. È un'affermazione della quale il mittente è sicuramente certo, ma che Visconti Venosta, più diplomatico, cancella: «La Legione Ungherese [in Italia] deve essere disciolta». Vi è un'altra espressione ancor più pesante, che il Ministro degli Esteri fa cancellare e che rinforza la precedente: «Il Governo, non potendo continuare ad incoraggiarvi in una cospirazione alla quale in futuro deve rimanere estraneo [...]». Era la fine della collaborazione fra l'emigrazione ungherese e l'Italia.

Il 24 agosto Visconti Venosta comunicò a Türr che la sua missione nei Balcani doveva considerarsi finita. L'Ungherese fece un rapporto che si può leggere nella biografia della figlia Stefania.

Non è trascurabile la corrispondenza che in settembre intercorse fra il Ministro degli Esteri e Lodovico Frapolli. Tra le clausole della pace era incluso un plebiscito da promuovere presso le popolazioni del Veneto. Non sappiamo se per avere un'idea più sicura di quanto potesse accadere nella realizzazione di questo progetto, o se si volesse utilizzare l'arma per le trattative di pace, Visconti Venosta ricorse all'amico più volte, chiedendogli notizie sulle schede di annessione che nel 1859 erano state distribuite, supponiamo clandestinamente, e «sottoscritte e timbrate dai Consigli municipali e dalle deputazioni comunali del Veneto». Dalle sconcertanti risposte di Frapolli (docc. 89, 90) sembra che su questo argomento egli fosse l'ultimo depositario della verità.

Dopo questi avvenimenti l'Italia conservò ancora il suo obiettivo, il Trentino, ma evidentemente, almeno nella nuova situazione creatasi, non ne intravedeva il conseguimento a breve termine. Subentrerà l'Irredentismo ed occorreranno due guerre mondiali per trovare un assetto più stabile dei suoi confini all'Est.

³¹⁾ *Ddi*, VII, p. 297.

EPILOGO

Nel febbraio 1867 sopravvenne l'*Ausgleich*, promosso dal liberal – democratico Deák, che per l'Ungheria chiudeva il periodo rivoluzionario ottocentesco. Molti emigrati rientrarono in Patria. Su di loro intervenne, in una forma che a noi sembra aspra, Giorgio Asproni: ¹⁾ «Oggi ho visto il Minghetti, che ritorna da un giro nella Germania e nella Ungheria. Mi ha detto che l'Austria è in via di libertà; che in Ungheria le cose vanno bene; che Pulszky, che avemmo emigrato e repubblicano qui, siede nella Camera ungherese fra i più arrabbiati conservatori, in guisa da esserne scandalizzati. Non mi fa meraviglia: era la moglie che lo teneva nei sentimenti di libertà ed ora è morta». Al rientro in Patria Pulszky assunse l'incarico di Ispettore delle Antichità e di Direttore del Museo Nazionale. Di lì a poco fu eletto *Gran Maestro* del Grande Oriente d'Ungheria.

Csáky diventò il massimo esponente del Supremo Consiglio Ungherese. Nel 1872, il Consiglio dell'Ordine della Massoneria Italiana stabilì di accettare il *fratello* Teodoro Csáky, ora deputato al Parlamento ungherese, come il proprio Garante di Amicizia presso il Grande Oriente ungarico, e di inviare a questi una terna con in testa il nome del *fratello* Lodovico Frapolli, per la scelta del suo Garante di Amicizia presso il Grande Oriente d'Italia.²⁾

Klapka pendolò tra la Francia ed altri Paesi europei. Aveva deciso di ritirarsi dalla politica per dedicarsi ad una attività commerciale. Era stanco di fare il rivoluzionario. Fece qualche puntata in Egitto. Nel 1873, dovendo interessarsi ad

¹⁾ G. ASPRONI, *Diario Politico, 1855-1876* cit., V, p. 200.

²⁾ *Rivista della Massoneria Italiana*, 15 aprile 1872, p. 5. Molte notizie sulla Massoneria ungherese e su Csáky e Pulszky si trovano nella rivista massonica *Chaîne d'Union*, edita in quegli anni a Parigi, e nel *Monde Maçonnique*.

un conterraneo, il massone Giuseppe Busky, in procinto di recarsi in quel Paese, scrisse a Frapolli, che glielo aveva raccomandato: «Ma il sign.r Busky non farebbe meglio a lasciare questa vita avventurosa per entrare piuttosto in una casa di commercio o d'industria, nelle quali la sua intelligenza e la sua energia gli assicurerebbero un avvenire molto più sicuro rispetto all'incerto mestiere delle armi e delle avventure?».

L'ex Governatore insistette ancora con Cerruti per tentare di avere una parte nella storia di cui ci siamo occupati. Il 18 agosto si rivolse a lui fuori tempo massimo. Si lamentò di aver appreso che Frapolli era stato inviato a Berlino da Visconti Venosta con una missione confidenziale. «È ben strano se è vero – conclude con un linguaggio quasi massonico – Questo mi farebbe pensare che vi è una politica concernente l'Ungheria nella quale non mi si vuole iniziare». Cerruti, che era un signore della diplomazia, mentì sottilmente sul viaggio a Berlino di Frapolli, che «non aveva la missione di vedere Csáky, né di fare nulla al di fuori dell'accordo concertato a Firenze con voi. Se si è incontrato con gli Ungheresi che si trovavano in Prussia, probabilmente ciò è accaduto perché si sono ritrovati con persone di comune conoscenza». Concluse ricordando il lungo passato in comune, ma disse anche che per i problemi sollevati nella sua lettera d'ora innanzi sarebbe stato meglio si rivolgesse al Ministro della Guerra, il che corrispondeva ad una specie di addio.³⁾

A posteriori Kossuth cercò caparbiamente di far intendere che era stato coinvolto negli avvenimenti del 1866, ma ebbe scarso successo. Un esempio è riferito da Guardione, che pubblicò una lettera in cui l'Ungherese affermava tra l'altro di non aver conosciuto Filippo Cordova, il che stupisce se si considerano le relazioni che i due dovettero avere per i reciproci coinvolgimenti massonici ed il fatto che era stato proprio Cordova, *Gran Maestro* del Grande Oriente Italiano, a congratularsi con lui per la nomina a *Gran Maestro Onorario* del Grande Oriente Ungherese.⁴⁾

Intervenendo su una relazione di Rudolf Lill, che voleva risvegliare un interesse sopito per gli studi sulla guerra del 1866 e, soprattutto, aggiornarne tutti i risvolti,⁵⁾ Lajos Lukács richiamò l'attenzione sul ruolo esercitato dall'emigrazione Ungherese nell'arco del Risorgimento Italiano. Sfiò i rapporti fra i fedeli di Kossuth e il gruppo Csáky – Komáromy, focalizzando la sua attenzione sul de-

³⁾ *Ddi*, VII, p. 274.

⁴⁾ FRANCESCO GUARDIONE, *Una lettera inedita del Kossuth sugli avvenimenti del 1866*, in *Nuova Antologia*, 1911, p. 652.

⁵⁾ RUDOLF LILL, *L'alleanza italo-prussiana*, *Atti del XLIII Congresso di Storia del Risorgimento Italiano* (Venezia 2-5 ottobre 1966), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1968, p. 79.

clino dell'autorevolezza dell'ex Governatore. Citò una lettera di Csáky e Komáromy a Türr: «Ogni azione e passo di Kossuth ha destato sospetti nei Governi e nell'opinione pubblica estera nei confronti della nostra causa. Kossuth desidera seguire i propri progetti e ideali senza obiezioni e non tiene in alcun conto l'opinione pubblica ungherese [...]. In politica non possiamo marciare con lui [...]».⁶⁾

Nel 1867 Kossuth tentò in ogni modo di screditare Deák, creando qualche problema alla maggioranza che lo sosteneva in Parlamento, la quale tuttavia reagì vigorosamente, tributando un grande applauso al propugnatore del compromesso con l'Austria. L'*Ausgleich* segnò per l'ex Governatore d'Ungheria il definitivo tramonto politico. Per quanto longevo, era nato nel 1802 e sarebbe morto nel 1894, per il suo tempo era carico d'anni. Onorato in Patria, la sorte volle che ad erigere il monumento in suo onore a Budapest fosse chiamato lo scultore Ettore Ferrari, *Gran Maestro* della Massoneria Italiana.

Frapolli concluse le sue avventure insurrezionali nel 1870, accorrendo in soccorso della Repubblica francese. In un primo tempo ebbe il compito di coordinare alcune formazioni di volontari che si andavano costituendo un po' disordinatamente. All'arrivo di Garibaldi per quasi un mese fu suo Capo di Stato Maggiore. Infine, per incarico di Gambetta, che lo promosse generale, organizzò l'*Étoile*, una brigata che raggiunse l'organico di 6.000 uomini. Vi si arruolò anche qualche ungherese, dei quali il più noto è Giuseppe Busky, ma non erano più i vecchi amici, la cui tensione ideale si era smorzata, bensì nuove leve alla ricerca di motivazioni di vita per un futuro che egli non sentiva più suo. Negli ultimi anni di vita mantenne ragionevoli contatti con alcuni dei protagonisti del nostro racconto.

Fra questi figura Cerruti, che alla fine del 1866 lasciò la Segreteria Generale agli Esteri per avviarsi alla carriera diplomatica. Conservò eccellenti rapporti con tutti, anche con Frapolli, che nel luglio '69 non ebbe nessuna titubanza a contattarlo a Washington, dove figurava come ambasciatore.

Visconti Venosta fu più volte a capo degli Affari Esteri. A cento anni dalla proclamazione del Regno d'Italia guidava per durata la classifica di coloro che ressero questo Ministero, 4462 giorni, battendo Mussolini per poco più di 300 giorni e distaccando di molte lunghezze tutti gli altri.

⁶⁾ *Ivi*, p. 104. Non viene indicato l'anno in cui fu redatta questa lettera. L'assenza della fonte non consente approfondimenti.

DOCUMENTI



György Klapka nel 1866

Lázló Teleky a Frapolli

Parigi 7 ottobre 1848

Monsieur

Je regrette beaucoup de n'avoir pas été chez moi et de vous avoir manqué – Ce n'est qu'à présent qu'on ma remis votre lettre et je me hâte d'y répondre – Mille remerciements pour vos bontés! Je suis enchanté de la perspective d'être présenté à Madame la Princesse Belgioioso¹⁾ – et vous pouvez bien penser que je ne manquerai pas cette occasion. – Je suis toujours à vos ordres et je vous attendrai chez moi à l'heure que vous avez fixée – 4 h.? n'est ce pas?

Salut et fraternité

comte Ladislao Teleky

¹⁾ Cristina Trivulzio di Belgioioso (28.6.1808-5.7.1870) ebbe una vita avventurosa. Nei lunghi soggiorni parigini tenne un salotto che fu frequentato da personaggi di altissimo livello. Spesso vi si recava Frapolli, solo o con gli amici, che intrattene con la Principessa un breve scambio epistolare. Merita qui un cenno l'importante ruolo svolto dalla Belgioioso durante la campagna romana del 1849, quando organizzò ospedali per accogliere feriti e malati. Fece un lungo viaggio in Asia Minore e nei paesi vicini e nel 1859 assistette da Milano alla II guerra di indipendenza. Scrisse molto e fondò alcuni giornali, tra i quali l'*Ausonio*. (CRISTINA DI BELGIOIOSO, *Ricordi dell'esilio*, Cinisello Balsamo, Ed. Paoline, 1978. LUDOVICO INCISA-ALBERICA TRIVULZIO, *Cristina di Belgioioso: la principessa romantica*, Milano, Rusconi, 1984). Per questo ed altri profili ci siamo serviti di notizie tratte da MICHELE ROSI, *Dizionario del Risorgimento Nazionale dalle origini a Roma Capitale, Fatti e persone*, Milano, Vallardi, 1931-1937, *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, GIORGIO MARENGO-GIUSEPPE PARLATO, *Dizionario dei Piemontesi compromessi nei moti del 1821*, Torino, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Torino, 1982 – 1986, e da altre fonti, tentando tuttavia di integrarle con materiale inedito.

Frapolli a J. Schaller¹⁾

Berna 10 marzo 1853

Monsieur

Le général Klapka, porteur du présent, est, par suite des notes autrichiennes, inquiété par la police de M.r Furrer. On a lieu de s'étonner d'une telle prévenance au moment où l'Autriche nous soufflet sur les deux joues; mais enfin c'est comme cela. Or, M.r Klapka, dans la prévision d'événements graves où il pourrait peut être rendre des grands services au Pays, désire ne pas s'éloigner pour le moment de la Suisse, et surtout ne pas quitter le Continent. Il a besoin pour cela d'un passeport: d'un ami qui ait à peu près sa figure et qui veuille bien perdre le sien ou d'un commissaire de police honnête homme qui comprenne qu'en lui rendant un service, c'est en rendre un à la Patrie. – J'ai pensé qu'à Fribourg, pais mixte allemand et français – deux langues également connues par Klapka, il lui serait plus facile qu'ailleurs d'obtenir ce qu'il désire. C'est pourquoi je l'ai conseillé à venir vous voir et je prends la liberté de lui remettre ces quelques lignes d'introduction.

J'ai été hier avec M.r Weingardt qui est toujours vert et plein d'espoir. Je voudrais pouvoir en avoir autant.

Veillez, je vous en prie, agréer l'expression de mes sentiments de sincère estime

L. Frapolli

¹⁾ *Carte Klapka*, Archivio Nazionale Ungherese, Budapest.

Lajos Kossuth a Frapolli¹⁾

[Londra] 11 Marzo 1853

Monsieur et cher ami.-

J'avais reçu votre lettre de 25 fev. Merci.

C'est bien possible que la tentative de Milan finira par avoir quelques bonnes suites à l'intérieur. Une de ces suites sera – je veux espérer – la nécessité d'une organisation *militaire* en vue de cette vérité fondamentale, qu'on devrait toujours se répéter, que dans la Lombardie la révolution ce n'est pas un coup de main insurrectionnel mais une guerre. Quel admirable que soit un plan d'organisation, s'il n'est pas basé sur ce principe on échouera toujours – pourvu qu'on ne soit secondé par des conjonctures favorables à dehors. – Supposez qu'on aurait réussi à Milan, aussi partout à l'exception de Mantoue & de Vérone – Après? Pourtant

d'une autre côté les suites lâcheuses de cette tentative sont incalculables. Voici quelques unes:

1.) Nos ennemis sont mis pour quelque temps sur le qui vive.

2.) L'Autriche, enflée d'une arrogance outrecuidante, cherchât déjà des querelles à l'extérieure (quel avantage pour nous) mais à présent détrompé à l'égard de sa confiance à la tranquillité intérieure, elle se gardera bien de s'en brouiller.

3.) Notamment ne sont les affaires de Milan qui ont arrêté la guerre avec la Turquie. – L'ultimatum de Liningen, quoique accompagné d'une déclaration de guerre, était déjà refusé – Viennent les nouvelles de Milan et l'Autriche retranche ses pas, relaxe la corde tendue et dans un autre ultimatum abaisse ces conditions, jusqu'à ce que la Turquie ne pourrait plus rien y redire. C'en est fait; et pourtant cette guerre m'aurait ouverte le champ pour faire éclater la révolution chez nous, simultanément avec l'Italie. C'aurait été une autre chance de succès, que la citadelle de Milan prise par un coup de main – quelle perte irréparable. –

4.) Neuf dixième de tout ce que j'avais si bien préparé en Amérique, plus encore pour l'Italie que pour ma Patrie, est ruiné. Il n'y a plus moyen de convaincre les Américains que rien n'est perdu. Je les connais – Ce serait comme après le coup d'état à Paris: à tous mes demandes ils n'auront qu'une seule réponse: <Il n'y a rien à faire pour à présent, nous attendrons jusqu'à ce que le temps vient> – Et pourtant qu'est ce qu'on pourra faire sans argent? Et d'où l'avoir, si non de l'Amérique.

5.) Voila encore un malheur – mais malheur à en devenir fou. En suite d'une organisation admirable nous avons eu la forteresse de Komorn dans nos mains, au moment où nous aurions voulu. Oh bien arrivent quelque bruit d'une révolution éclatée en Italie; et que moi je l'approuvais car j'ai invité les soldats hong[roises] de s'y joindre – une immense fermentation, ensuite on devient attentive, on cherche, on découvre tout, et Komorn est perdue. Et ce que vous comprenez ce que cela veut dire <Komorn est perdue?>.

J'avais cru devoir constater ces faits, pour faire bien comprendre à nos amis les Italiens la nécessité de jeter bien les regards au delà d'une perspective étroite, d'une entreprise locale, avant qu'on se décide à une tentative; parce que la cause de la liberté est solidaire, en ruinant ses chances d'appui au dehors, on les ruine chez soi – car quoique cela puisse blesser la susceptibilité nationale, si on veut agir en patriote et en homme pratique il faut avant tout être convaincu que la Lombardie seule, isolée, ne pourra réussir jamais. – Paris le peut, Vienne le peut, même Naples, oui Naples elle même le peut, mais la Lombardie non. –

Je ne sais pas, si on voudra de mon alliance mais si on en veut, je ne consentirai pas de jouer la comédie d'un accord *visible*, je veux de *l'accord réel*. Si non – non.

Pour y arriver il faut d'être d'accord sur la base de l'action – insurrection? Ce n'est pas chose difficile; je la pourrais faire chaque trimestre; mais ce n'est

pas encore rien, pire que rien, si le moment est mal choisi. Choix du moment, voilà de quoi il s'agit. J'ai des principes arrêtés à cet égard, si l'Italie n'accepte point ces principes moi je ne me pourrai point associer à elle – Le voilà.

De deux choses une, ou on n'est pas prêt que pour une insurrection, ou bien on a réussi d'être préparé pour faire une guerre.

Dans le premier cas l'Italie autrichienne ne doit éclater que seulement dans le cas d'une des alternatives suivantes:

a) Sous l'impression du contre coup d'une révolution républicaine en France.

b) En cas de l'Autriche embrouillée dans une guerre avec qui que ce soit. – Et pour ce cas voilà mon principe: si Satan lui même fait la guerre à l'Autriche et veut de mon alliance, sans demander en échange le sacrifice de l'indépendance de ma Patrie, et du droit souverain de ma nation de régler selon sa volonté ses propres affaires, moi je l'accepterai pour allié contre notre ennemie commun – Je suis chrétien, républicaine, homme de liberté: et tel que je suis je sollicite depuis plus de 3 ans l'alliance du Sultan Musulman et despote. Et je n'ai a rougir ni devant Dieu, ni devant ma conscience, ni devant le monde de cette politique. Je la continuerai, et je ferai tout ce que je puis pour commencer une guerre du quel coté que ce soit à l'Autriche.

c) En cas d'une révolution locale effectuée à Vienne.

d) En cas d'un conflit des Etats Unis d'Amérique avec une puissance continentale Européenne par le quel l'assistance de l'Amérique arriverait à la porté de nos mains.

Voilà en calcul préalable les opportunités sans une des quelles ni l'Italie autrichienne, ni la Hongrie ne doivent éclater, si elles ne sont préparés que pour une *insurrection*.

Sans une de ces opportunités je ne consentirai à faire éclater la révolution qu'en cas seulement, si en suite d'une organisation tactique, soit à l'intérieure, soit ailleurs, je vois que nous avons assez de forces rangées et assez de moyens nécessaires (de l'argent, des armes, des munitions) pour pouvoir tenir avec des manoeuvres habiles le champ au moins pour deux mois – temps qu'en homme pratique qui connaît ces choses là tiens absolument nécessaires, dans des forces révolutionnaires en vue de cette idée fondamentale, que chez nous la révolution c'est la guerre.

Je vous ai fait cet exposé, pour vous prier de vouloir bien le communiquer à qui dû – et de m'en donner la réponse. Je ne sais pas où Mazzini est. – Le temps est précieux. – Si on s'entende sur des principes on devrait, sitôt que possible, s'entendre sur les détails de l'opération – J'ai mes idées arrêtées à cet égard aussi; mais sur les détails on pourrait s'arranger. – Mais je ne transige jamais sur des principes.

Veuillez bien m'envoyer une copie de ma lettre de 15 février et priez de ma part aussi le colonel C. de faire le même. – J'étais bien pressé alors, et je n'avais pas tiré de copies et pourtant j'aime à les avoir.

Je voudrais faire parvenir quelque argent à col. Türr, si bien comme aussi à col. C. Est ce que vous voudriez bien vous charger de le faire remettre? – Ecrivez – oui ou – non – Je vous en prie et je me hâterai de vous envoyer un demi mille de francs pour ces amis – Ils doivent en avoir besoin je crois –

A vous de coeur

L. Kossuth

¹⁾ Copia, *Carte Klapka*, Archivio Nazionale Ungherese, Budapest. Gran parte della corrispondenza intercorsa fra Kossuth e Frapolli è in LUIGI POLO FRIZ, *Kossuth – Mazzini, La disputa in margine al 6 febbraio 1853*, in *Il Risorgimento*, 1990, pp. 237-252; ID., *Luigi Kossuth – Lodovico Frapolli, La Crisi Austro-Svizzera del 1853*, in *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, 1990, pp. 175-237.

4

Frapolli a László Teleki¹⁾

Basilea 13 agosto 1853

Bien cher ami (Lád. Teleki)

J'ai vu il y a qq jours M.me Batthyáni à Bade. Je ne peux me rendre à Genève comme je lui avais annoncé – Je suis embarrassé vis – à – vis de Lartain.²⁾ Il y a environ deux mois, il m'a écrit qu'il désirait être mis en rapport avec le Conseil Fédéral; je lui répondit de Bell. que cela ne conduirait à rien, vu la direction embrassé par les 7 sages, mais que pourtant j'allais faire sonder le terrain et qu'au besoin je me rendrais à Berne, aimant mieux causer qu'écrire, afin de ne pas le compromettre. En effet mon ami M.r P. s'étant chargé de la chose, il eut une réponse peu satisfaisante; je dus donc remettre l'affaire à plus tard, lorsque des nouveaux événements auraient modifié les disposition de ces MM.rs. – Mais voilà ce que fait en attendant notre L – il fait remettre à M.r Juri, le soulard que vous connaissez, une lettre à M.r Fazy; elle montrait que l'auteur de la lettre n'avait aucun idée de la situation ni des hommes de la Suisse (et pourtant je lui ai écrit bien des détails [...]). Ce qui est le plus compromettant, c'est que le même L. a fait aussi remettre une lettre à Mr Druet pour le Juri dont tout le monde à Berne se défie. Or cette lettre étant ouverte, le Juri pour se faire beau n'eut rien de plus [...] que de l'aller montrer avant de la remettre, à trois ou 4 personnes dont deux m'en ont envoyé de suite relation en me transcrivant un ext. de la lettre d'après mémoire. En autres choses il offrait un corps auxiliaire de 10000 hommes et si la Suisse voulait lui délivrer des *lettres de marque* il se rendrait lui avec une flotte américaine dans l'Adriatique et dans les mers de l'Orient détruire le commerce autrichien et bloquer les côtes de l'Empire. Voilà ce que je tiens de 2 cotés et entre autres d'un général que vous connaissez aussi, qui a lu la lettre. Après je ne suis guère surpris d'apprendre

que Mr Druey qqs jours après, se soit exprimé devant plusieurs personnes peu favorablement sur cette lettre, lui donnant l'épithète d'extravagante etc. Tout cela, mon cher, est fort triste et il faut se garder de le laisser transpirer; mais je vous l'écris à vous, car il est nécessaire que vous sachiez où nous en sommes. N'y a-t-il pas entre nous un pacte d'amitié? – Je n'y manquerais pas.

L. ne voyant point un résultat prompt de mes démarches, pouvait très bien penser que ce fut pour ma négligence, il pouvait très bien comprendre que si je retardais et si je continuais j'avais un motif; il ne me connaît pas comme vous. Si dès lors il vous eut écrit à vous de pousser les choses même, de faire en dehors de moi, j'aurais trouvé la chose fort naturelle. Mais expédier des lettres par un Juri, les faire présenter ouvertes, à l'avenant, à des personnes dont il ne connaît ni le caractère ni les opinions... de telles lettres! Mais c'est vraiment vouloir perdre tout prestige, la seule force organisé qui reste à notre parti.

Quant à nous nous sommes passablement désorganisés. M[azzini] est un grand obstacle et pourtant il est le plus grand levier; un énorme levier et l'on ne fera rien sans lui.

Je pars aujourd'hui pour Paris avec Agnel et la dame anglaise que connaît très bien – Noël

En attendant je vous écrirai de Paris

¹⁾ Minuta di mano di Marie Burdon.

²⁾ Il riferimento è a Kossuth.

5

Guido Susani a ignoto – Brescia¹⁾

Milano 18 giugno 1859

Car.mo amico

Il latore sig.r Lodovico Frapolli viene da queste parti per incarico di Klapka. A voce ti dirà quanto bisogna e quanto ponno fare gli amici. Egli mi è carissimo e tu in lui troverai persona simpatica. Addio

Aff. amico

Guido Susani

¹⁾ Poco più che ventenne, Guido Susani (1824-1892) diede un grande contributo alla lotta per l'indipendenza dell'Italia. Si inserì validamente nei gruppi che promossero le Cinque Giornate. Nel biennio 1848-1849 coltivò una stretta amicizia con Frapolli e fra i due vi fu un nutrito scambio di corrispondenza. Poi parrebbe, a badare al vuoto epistolare, che si siano persi di vista. Questa lettera conferma la continuità del loro rapporti. Inoltre Susani

fu eletto deputato nella VII e nell'VIII legislatura e si dovrebbe presumere che abbia continuato ad incontrarsi con Frapolli nelle aule del Parlamento. Nel 1864 l'inchiesta sulle Ferrovie Meridionali scoperse fenomeni evidenti di corruzione a suo carico. La posizione di relatore del progetto di legge lo costrinse alle dimissioni e al trasferimento in Francia, dove morì lasciando un ingente patrimonio.

6

Guido Susani a Klobus –

Brescia Milano 18 giugno 1859

Carissimo Professore

Le raccomando caldamente il latore sig.r Lodovico Frapolli, che viene a Brescia per incarico di Klapka con una missione che a voce egli stesso esporrà.

Fate di aiutarlo non in Brescia solo ma dovunque possiate.

Addio di fretta credetemi

Dev.mo serv.re ed amico

G. Susani

7

Carlo Brot al capo stazione di Porta Tosa

Milano 19 giugno 1859

Il capo stazione di Porta Tosa dovrà dare al signor Lodovico Frapolli un posto gratuito in uno dei treni che vanno da Milano a Cassano, e possibilmente sino a Brescia se un treno di materiale di guerra andasse dall'Adda a Brescia. Il sottoscritto raccomanda pure questo ordine al Nobile sig.r S. Mantegazza.

Carlo Brot

Membro del Consiglio di Amministrazione

8

Frapolli a György Klapka¹⁾

Brescia 20 giugno 1859

Mon générale et mon cher ami,

Du Quartier Général

Il a fallu deux jours pour arriver à Milan – Le chemin était encombré d'artillerie qui venait rejoindre l'armée. J'ai dû coucher à Novara et le colonel Conseil – Dumesnil (un des blessés de Montebello guéri à Gênes) aussi.

À Magenta j'ai rencontré un train de 8 à 9 cents prisonniers – Je les ai interrogés tant que j'ai pu – Il y avait peu de véritables Magyares et ceux – ci était très bien disposés pour la cause – ils m'ont confirmé que les régiments autrichiens sont très mêlés. –

Les prisonniers des provinces allemandes, surtout ceux du régiment Kaiser et ceux du 12^{me} bataillon des chasseurs Tyroliens étaient très montés contre nous. Il paraît que le régiment Kaiser a beaucoup souffert à Magenta – Il est composé de Viennois et des environs de Vienne et on l'avait envoyé des premiers à l'attaque.

Pendant tout le trajet j'ai pu me convaincre que les Autrichiens n'ont pas opéré dans la Lumelline tous les dégâts dont les feuilles piémontaises les ont accusés. A San Martino ils avaient coupé la route avec une redoute et brisé deux arches du grand pont; seulement la mine n'ayant pas produit tout son effet, les Arches n'ont fait que s'affaïsser; on y a établi au surplus un pont de bateaux. A Magenta les blés sont très piétinés et le village porte sur ses murs l'emprunte d'une fusillade prolongée et générale dans toutes ses rues; j'ai à peine remarqué quelques traces d'effets de boulets; on n'y avait presque pas d'artillerie.

A Milan j'ai vu de suite mes amis; ici ils sont presque tous aux affaires; on voulait me retenir. J'ai parlé avec eux de la question Hongroise et j'ai trouvé tout l'empressement désirable pour nous aider. – MM.^{rs} Cesare Correnti, Guido Susani et professeur Pavesi se sont joints au comte Giulini pour former un noyau qui agira en faveur de la cause en réunissant des fonds pour aider et bien recevoir le mouvement et entraver toute organisation large et puissante. Le mécontentement que vous avez pu remarquer à Turin est encore beaucoup plus sensible à Milan et ici. Mais une seule question domine tout: la guerre – et tout le monde sait faire taire tout autre considération. Seulement, je vous le répète, je ne leur donne pas six mois à ces Messieurs.

Je vous quitte pour aller à l'Hôtel de Ville où doivent se réunir les hommes qui ont à former la commission pour les déserteurs Hongrois.

Je vous prie de vouloir bien présenter mes respects dévoués à nos dignes amis comte L. Telecki et général Czetz et de donner de ma part une bonne poignée de mains à MM.^{rs} Szabó et Zglinicki –

A vous de cœur et vive la Hongrie L. Frapolli

A Milan j'ai obtenu l'insertion de votre dernière déclaration dans les gazettes de Milan et de la Lombardie – Mon frère est chargé de vous en expédier les numéros.

A Kupa j'ai envoyé les livres qu'il m'avait demandé...

Important. M.^r Pagano pour Vérone et *moi* pour Mantoue nous avons moyen d'y faire répandre des proclamations même pendant le siège. Tachez donc d'envoyer à M.^r Pagano les proclamations (chaudes, affirmatives et décisives) qu'il vous a demandé en tout petit format carré de deux *Zolls* de coté papier fin et petite écriture – Vous pouvez m'en faire tenir aussi un paquet – Tachez d'envoyer aussi des proclamations plus grandes, que les patrouilles d'avant – postes pourront laisser dans les endroits où l'ennemi peut revenir – Autre chose très importante ce serait de connaître les noms de quelques officiers hongrois qui se trouvent dans l'armée autrichienne, à qui on enverrait des lettres par plusieurs cotés.

Vous pourriez aussi *renvoyer* quelque prisonnier magyare éclairé et bien instruit sur ce qu'il doit faire, qui irait rejoindre son corps comme s'il avait pu s'échapper et qui y travaillerait.

L. Frapolli

¹⁾ *Carte Klapka*, Archivio Nazionale Ungherese, Budapest. Come altri emigrati, anche Klapka scrisse la sue memorie: *Aus meinen Erinnerungen*, Zurich, Verlags Magazin J. Schabelitz, 1887. Aveva già dato alle stampe *Der Nationalkrieg in Ungarn und Siebenburgen*, Lipsia, 1850 e *La guerre d'Orient en 1853 et 1854 jusqu'à la fin de juillet 1855*, Genève, Lauffer, 1855.

9

György Klapka a Frapolli

Torino 13 agosto 1859

Mon cher Frapolli,

Je suis bien aise de vous voir à l'oeuvre. Marchez ferme avec Toscane, Parme, les Légations, montrez à l'Europe le plutôt possible une force respectable, *l'armée de l'Italie Centrale*, et vous aurez sauvé la cause. –

Je vous recommande le lieutenant Balogh; c'est un bon cavalier, ancien hussard, qui se connaît en son métier; employez le avec les quelques hommes que je vous enverrai ces jours – ci d'Acqui –

Je tiens toujours encore mes 5 bataillons ensemble, mais la paix signé, ils seront licenciés.

Que fait mon brave ami Fontana? Pourquoi ne pas employer des caractères pareils? Que je désirerais être a votre place; que je désirerais voire mon pauvre Pays les armes à la main comme le votre! Mais hélas pour nous autres il n'y a que des oraisons funèbres comme le dernier article sur la Hongrie dans le *Constitutionnel* – Imaginez vous, ce sont le *Constitutionnel* et la *Patrie* qui ont pris notre défense. – C'est bien triste, n'est ce pas?

Adieu Tout à vous

Klapka

10

György Klapka a Frapolli

Torino 13 agosto 1859

Mon cher Colonel,

Le porteur de la présente, le capitaine Mayer, ancien officier hongrois, vient d'arriver de Constantinople pour prendre service dans la Légion Hongroise.

– L'organisation de la Légion étant suspendu, je prends la liberté de vous le recommander: vous trouverez en lui un officier aussi zélé qu'intelligent. –

Je vous serre, mon cher Colonel, cordialement la main g.l Klapka
Colonel Frapolli, chargé de l'organisation des troupes modénaises.

11

Emilio Visconti Venosta a Frapolli

Piacenza settembre 1859

Carissimo amico,

Ti scrivo questa lettera per incarico del Dittatore il quale ha ricevuto il tuo rapporto e te ne ringrazia. Egli pure conviene nella tua opinione che i movimenti austriaci siano stati in effetto delle passeggiate militari e della presenza delle nostre truppe al confine. Purtroppo i distretti del Mantovano oltre Po appartengono all'Austria, e noi non possiamo per conto nostro rifiutare ad un fatto che l'Imperatore consente e il Re di Sardegna subisce. Nei guardiamo i nostri confini, il Dittatore si fida alla disciplina militare e al patriottismo di comandanti le truppe al confine perché questa consegna sia rigorosamente mantenuta.

Il Generale Fanti sarà fra pochi giorni a Modena dove stabilisce il suo Quartier Generale.¹⁾ Il Dittatore te ne previene e al tempo stesso ti prega perché disponga per l'alloggio del Generale in Palazzo, nell'appartamento già occupato dal Duca ed ora dall'Assemblea.

Il Dittatore ha letto la parte del tuo rapporto che si riferisce alla quistione finanziaria; in questo proposito egli crede che per prendere le misure che gli suggerisci bisognerà aspettare la conclusione del prestito che sarà stipulato fra quattro o cinque giorni –

Ti mando qui accluso il dispaccio telegrafico giunto dal Ministero di Torino a cui il Dittatore faceva conoscere i moti degli Austriaci sul Po –

Ora poi concedi, caro Frapolli, che in nome mio ti stringa affettuosamente la mano. Saremo fra un paio di giorni a Modena e là potremo passare insieme qualche mezz'ora ciarlando. Salutami Sormani.

Tuo

Em. Visconti Venosta

Dépêche télégraphique – Au Chev. Farini – Turin 9 Sept

Les territoires que vous me désignez appartiennent à l'Autriche. Le Gouvernement du Roi ne voit pas comment on pourrait s'opposer à leur occupation. Il faut agir avec la plus grande prudence, ne pas sortir des frontières, ni faire une provocation quelconque. L'Autriche ne cherche qu'un prétexte pour une collision. Il faut l'éviter.

¹⁾ In un corposo volume FEDERICO CARANDINI, *Manfredo Fanti generale d'armata: sua vita*, Verona, Civelli, 1872, ha voluto assumersi l'arduo compito di ricapitolare gli eventi che hanno accompagnato l'esistenza di Fanti (1805-1865). Discostiamo su molti punti della sua narrazione, in particolare per quanto riguarda la permanenza di Fanti a Modena nel 1859. Ci proponiamo di ritornare a breve sull'argomento in un saggio di prossima pubblicazione.

12

György Klapka a Frapolli

Torino 10 settembre 1859

Mon cher Colonel,

Notre Légion sera licenciée la semaine prochain. Les soldats seront renvoyés dans leur foyers. J'envoie le colonel comte Bethlen (Gregoire) à Modène pour apprendre au juste ce qui se passe dans l'Italie Centrale. – Veuillez, je vous prie, conférer avec lui en toute confiance et lui dire tout ce que vous voulez que je sache. – Mettez mon ami Bethlen aussi en rapport avec les g. aux Garibaldi et Fanti ainsi qu'avec le Dictateur Farini, mais toujours avec celle circonspection que les circonstances actuelles nécessitent encore. Adieu, mon cher ami, je vous serre la main bien affectueusement.

g.l Klapka

13

Frapolli a György Klapka

Milano 6 dicembre 1859

Mon cher Général

Nos amis Bethlen, Teleky Sándor, Türr, Krivacsy, Éber, ou l'un ou l'autre d'entre eux, ont dû vous apprendre plus exactement que les journaux tout ce qui s'est passé chez nous à Modène depuis cinq mois.

J'ai joué le coup de former là bas une armée *italienne* qui fut prête à se jeter dans la Vénétie et marcher sus [...] de concert avec les Hongrois au premier signal – Le Piémont (vous savez ce que je veux dire par cela, la coterie doctrinaire et municipale qui régit nos pauvres destinées pour ce Pays) eût peur et méfiance, et l'on nous a envoyé M. r Fanti pour y mettre bon ordre... comme à Varsovie. Cet homme, sans portée scientifique, fort sur les règlements de caserne, méfiant, mesquin, haineux, a front fuyant et profil de chat, habile à l'intrigue et à toutes les astuces du genre félin, qui ne vous regarde jamais en face, est parvenu à écarter Garibaldi et les principaux chefs honorables, qu'il a remplacés par des créatures et des hommes souvent à antécédents plus que douteux.

Après tout cela, le but était manqué et il ne m'étais plus permis de rester honorablement. J'ai prié Farini de me donner un congé illimitée et je rentre à la charrue... ce qui est infiniment bon pour mes propres affaires qui s'en allaient en pleine déroute – Je vous avoue qu'il y a eu un moment bien pénible pour moi, celui où je me suis séparé de quelques bons amis de cette petite armée qui se formait à vu d'œil après tant de fatigues et de dépenses; de ce brave et digne Bethlen que j'ai embrassé à ma dernière étape... il me semblait en le quittant que je me séparais de vous tous – Mais aujourd'hui que j'ai encore mieux pu jeter un regard sur toute la situation je suis si heureux d'avoir persisté dans mon départ de là bas, que je serais tenté d'écrire une lettre de remerciements à M.^r Fantì, qui m'en a préparé les voies. À bientôt donc et

Tout à vous

L. Frapolli

14

GOVERNATORATO GENERALE
DELLE ROMAGNE
GABINETTO PARTICOLARE

Emilio Visconti Venosta a Frapolli

fine 1859

Caro amico,

Aggiungo due righe alla lettera di Sormani per stringerti le mani e per ricordarmi alla tua buona e cara amicizia – La lettera per M.^r Bastier la trovai a Milano.

Qui le notizie te le spiego in due parole. I Toscani non vengono alla idea dell'unificazione di tutta l'Italia Centrale, rappresentata, o bene o male, da Boncompagni – L'autorità di Boncompagni, ridotta ad una alta direzione delle trattative diplomatiche che i Governi potessero traere, e a una supremazia riguardo al Comandante in Capo della Lega, è qualche cosa ma non riunisce abbastanza solidamente in faccia alle risoluzioni del Congresso.

Farini ha deciso di riunire in un solo Governo Parma, Modena e le Romagne; distrugge tutte le direzioni e fa un unico Ministero a Modena, che diventa Centro del Governo –

Addio mio buon Frapolli, voglimi bene e lasciami sperare che ti vedrò ancora nell'Italia Centrale

tuo Emilio

15

Frapolli a György Klapka – appunto

Parigi 23 febbraio 1860

Je sais que Teleky est à Paris – Le Prince Napoléon me l'a dit – Mais je n'ose pas aller le voir; il serait capable de me fermer la porte au nez de peur que je ne le compromette.

16

Emilio Visconti Venosta a Frapolli

Parigi 13 marzo 1860

Caro Frapolli,

Ricevo per te la lettera qui unita e m'affretto a spedirtela. Saprai le eccellenti notizie delle nostre votazioni tanto nell'Emilia, quanto in Toscana. – Qui, a Parigi, le cose si mettono molto meglio e possiamo essere ormai sicuri di tirare la barca a riva. Ci si lascerà fare e non ci si lascerà attaccare –

Farini, il giorno 16 del mese, appena proclamata la votazione, parte per Torino e va a prendervi il Ministero dell'Interno. Ecco quanto ho di nuovo –

Un abbraccio dal tuo

Em. Visconti V.

Sul recto della busta:

Al Ch. s. col. Lodovico Frapolli, Incaricato d'Affari del Governo dell'Italia Centrale – Stoccolma

17

Frapolli a Emilio Visconti Venosta

Brescia 27 Aprile 1860

Caro Emilio

Ho lasciato Farini venerdì in buon stato di salute e partente per la Toscana. Non so cosa faccia segretamente il Governo per sostenere la Sicilia e quindi mi astengo da ogni giudizio: debbo però constatare che a Palermo si muore ed a Firenze si danza, e che questa antitesi è dissolvente.

Troppe feste, troppe feste: noi perderemo così l'opinione dell'Europa e la coscienza della nostra forza!

Sono venuto a Milano per vedere cosa succedesse delle elezioni. Farini desidera tenersi bene col Fortis e questi ripudia egualmente gli estremi. Però a Milano c'è molta passione personale degli uni contro gli altri e molta confusione. Vi son de' nomi che non si vogliono a nessun patto, e dei più innocui delle due parti.

Si era parlato d'Imperatori e fu messo all'indice come *perseverante*!! Ora sembra che i suffragi si portino sopra Depretis e Borgomaneri.

Il primo ha data ieri la sua dimissione da Governatore e mi dichiarò ieri sera di voler entrare al Parlamento per fare gli interessi del Paese e non opposizione al Governo. Egli è molto propenso a Farini e questi deve vedere volentieri la sua nomina, per la quale è tolta a Rattazzi la direzione della Sinistra.

Ho parlato a tuo fratello della candidatura di Boschi, Segretario Generale al Ministero dei Lavori Pubblici. Egli mi ha detto che tu porterai questa candidatura e che la nomina ne era certa in uno dei tuoi colleghi. Fa che non manchi, poiché a Pavia, ove Boschi pure era in predicato, la sua riuscita è, per esigenze locali ed ostilità dell'antica sinistra, impossibile. Farà piacere a Farini che me ne ha parlato e che sai quanto sia legato d'amicizia con lui –

Sarò stasera a Milano – domattina a Torino – domani sera a Piacenza – domani a Casalpusterlengo, il 30 lunedì a Bologna (per un affare importante) – martedì o mercoledì a Torino.

Tuo aff. amico L. Frapolli

18

György Klapka a Frapolli

Genova 28 luglio 1860

Mon cher Frapolli,

Je vous recommande le plus chaudement possible mon ami Monsieur Ordega, qui se rend à Turin chargé d'une mission très importante de la part du Gouvernement National de Pologne.¹⁾ - Veuillez, je vous prie, le guider dans sa tâche difficile – Il s'agit de la cause sainte de l'humanité! M.r Ordega est le secrétaire du Comité Polonais Central de Paris, et l'agent plénipotentiaire du G[ouvernemen]t – National Polonais pour la Suisse et l'Italie. –

Monsieur Ordega est mieux placé que tout autre d'informer le Gouvernement italien de ce qu'il se passe en Pologne et du rôle ignoble et perfide que l'Autriche y joue. –

Tachons de démasquer les traîtres par où nous les trouverons –

A vous de cœur

G. Klapka

¹⁾ LUIGI POLO FRIZ – MAREK PROKOP, *Lodovico Frapolli e l'emigrazione polacca del biennio 1848-1849*, in *I rapporti italo-polacchi tra '800 e '900. Fonti e problemi storiografici*, Cosenza, Periferia, 1996, pp. 49-80. Fra gli affiliati della *Dante* compare Józef Ordega, «agente politico del Governo polacco in Italia», ma ciò non deve trarre in inganno. Dal 1863 Ordega soggiornò saltuariamente a Torino. Per lui l'Officina rappresentò il luogo dove accelerare i tempi per avere maggiore dimestichezza con i connazionali o con i rappresentan-

ti della democrazia italiana. Capitano di cavalleria nella rivoluzione del '31, Ordega era un emigrato di lusso, perché riceveva regolarmente danaro dalla famiglia. Voleva unificare la fede cristiana con i postulati della Rivoluzione Francese ed espose la sua dottrina in un libro, *La nation polonaise sous un point de vue catholique et progressiste*. Dal 1853 appartenne ad un Circolo Democratico legato a Gerolamo Bonaparte. Si adoperò molto per aiutare gli esiliati polacchi. Il figlio Bolestaw morì nella guerra franco-prussiana.

19

Gergely Bethlen a Frapolli

Savigliano 12 agosto 1860

Mon cher Ami

Tu ne peux t'imaginer comme je suis heureux d'avoir pu t'envoyer un de mes sabres, crois le moi, je ne suis pas seulement heureux, mais je me sens aussi bien honoré de l'avoir pu donner à un des plus anciens et plus braves champion de l'indépendance de l'Italie et de la liberté; accepte – le je t'en prie comme un souvenir de la part de ton plus dévoué ami et camarade.

Je suis bien fâché de ne pas pouvoir pu te donner un autre, dans le genre comme tu le désirais, il n'y a pas un autre model dans tout le régiment; celui – ci n'est pas quelque chose d'extraordinaire, mais j'espère que tu ne vais pas sabrer toi – même et que tu feras ton possible pour empêcher le général Garibaldi de s'exposer continuellement; il devrait savoir combien sa vie est nécessaire et cher pas seulement aux italiens, à toutes les autres nations.

Que le bon Dieu te bénisse, pense quelque fois à ton plus sincère et plus dévoué amis

Bethlen

20

Frapolli a György Klapka

Napoli 10 novembre 1860

Mon cher Klapka,

Pour toutes sortes de raisons que je vous expliquerai de vive voix après mon activité dans l'Emilie j'ai refusé l'uniforme Piémontais, et, plus tard, ici, j'ai tenu à ne figurer dans l'expédition de Garibaldi que comme simple volontaire.-

Vous savez que, dès 1850, à Genève je vous ai fait promettre que vous autres vous me regarderiez dans tous vos efforts pour regagner la Patrie perdue, comme un ami dévoué et de mon côté, vous me rendrez cette justice. J'ai toujours agi en ce que je pouvais; comme un frère, vis – a – vis de tout Hongrois recommandable. – Aujourd'hui il n'y a plus beaucoup à faire, en Italie, pour quiconque ne veut se ranger dans l'armée régulière; et c'est là mon cas. –

Je retiens donc un petit coin parmi vous, d'ou je puisse partager vos périls et vos succès.

En dehors de cela vous me permettez de me tenir complètement en dehors de tous les petits différends qui pourraient surgir au sein des amis de la même cause, prêt alors seulement à servir comme messenger de paix s'il le fallait.

A vous de coeur Votre vieil ami L. Frapolli

P. S. Je pense que nous pourrions organiser dans le nord ou dans le Centre de l'Italie, un corps italo – magyare de 20 a 25m h. dont vous prendriez plus tard le commandement –

J'en ai dit un mot avec Farini qui vous en parlera.

21

Frapolli a Ferenc Pulszky¹⁾

Parigi 31 ottobre 1861

Mon cher Pulszky,

Je reçois votre lettre du 28 mise à la poste le 29 c.t et je vous réponds quoique j'espère arriver à Turin avec cette même lettre. J'apprends avec plaisir que Mad. Mounier est tout – à – fait rétablie.²⁾ Je suis désolé de n'avoir pu encore la servir; Snider Pellegrini, que j'avais entraîné à acheter de compte – à – demi avec moi des actions de Gennamari, ayant écrit à sa maison de Londres pour savoir s'il pourrait retirer des sommes qu'il y a, on lui a répondu qu'il faut laisser passer la crise; or cette maudite crise, qui commence à décroître en France, menace d'augmenter de beaucoup en Angleterre à cause de la disette qui est réellement très grande et du manque de travail par l'enchérissement du coton. Les mines vont bien, mais personne ne le croira que lorsqu'elles auront donné un résultat. Néanmoins je ne perd pas l'espoir.

Mes affaires sont au même point, mais j'ai pris des mesures pour les rétablir; seulement il me faut le temps nécessaire; je ne puis précipiter les solutions; après une chose l'autre.

Je comprends que le séjour de Turin vous soit devenu odieux; à voir ce qui s'y passe!

Rattazzi voit beaucoup de monde – Il voit tout le monde officiel et les hommes de la presse en général. Son séjour à Paris lui aura été très utile si en revenant à Turin il parvient à l'emporter, soit par la volonté du Roi, soit en se créant une majorité dans les Chambres. Si, après son retour, il ne réussit pas, il aura fait ses frais inutilement et même en pure perte. Néanmoins tout le monde répète ici qu'il va entrer au Ministère après son retour à Turin. L'escapade de Farini avec Lanza et Minghetti rend une composition avec Rattazzi tout – à – fait impossible, et celui – ci est mis en demeure d'enlever net la position en se faisant nommer Président du Conseil et Ministre des Affaires Étrangères – car Nigra est mieux

à sa porté ici. Quant à Farini, ce qu'il fait ne m'étonne nullement; c'est, comme je vous ai toujours dit, la conséquence des prémisses, il ne tombe pas dans les mains de la consorteria, il y à toujours été, il y est, il y sera plus que jamais; ça m'attriste car je le vois se couler – et je l'aime bien – Et dire qu'il avait un si beau rôle à jouer.

Je suis également bien peiné de toutes ces nouvelles publications au sujet de la Vénétie et de la Hongrie. Je regrette bien de voir que au lieu d'agir soit avec les Gouvernements, soit avec Garibaldi et le peuple, on ne fasse qu'éclairer nos ennemis sur leurs points faibles et sur notre propre impuissance. Car il faut bien que nous nous en convaincrons: la presse n'a aujourd'hui aucune influence, aucun pouvoir; ça ne fait que des feux de S.t Hélène; on s'attend à des faits, on veut des faits; le public ne s'émouvoir qu'à la suite de forts faits. – Mais malheureusement, hélas! Est – ce que j'ai le droit de les conseiller, moi, qui ne fais rien, qui ne puis rien faire encore pour un temps, sous peine de laisser après moi un arrière qui me lierait pour toujours?

J'ai vu ce pauvre Klapka – Il était bien triste et bien découragé, malgré l'excellent accueil. Car il sentait tout le poids du malheur qui menace la Hongrie, et il n'avait trouvé aucun espoir prochain.

Le Ricasoli me fait l'effet d'un bâton merdeux à l'âme carbonisée surmontée d'une coloquinte à rides profondes et peinte en rouge iscarote; digne chef d'une agitation théologique de command; en Italie, au XIX^{me} siècle! Il y a longtemps qu'il serait pulvérisé si on ne craignait le contact de l'enveloppe.

À bientôt Votre ami

L. Frapolli

¹⁾ *Carte Pulszky*, Biblioteca Nazionale Széchényi, Budapest.

²⁾ La grafia delle molte lettere nelle quali abbiamo trovato citato questo cognome ci ha sempre lasciato perplessi tra Mounier e Monnier. Abbiamo optato per la prima possibilità perché l'unica fonte a stampa che abbiamo trovato in merito, MICHELE ROSI, *Il Risorgimento italiano e l'azione di un patriota cospiratore e soldato*, Roma-Torino, Roux-Viarengo, 1906, cita una Caterina Mounier la cui figura ci pare si adatti molto bene alla signora che citiamo.

My Dear Sir

Qui donc vous a blagué du grand bâtiment de l'état qui aurait emporté le grrrrrrrrrrnd Türr, sur ses ailes nageantes, avant – hier, comme qui dirait une sylphide enlevée par la gazelle du désert?

Türr est ici. Je l'ai vu du haut de l'escalier de la Grande Bretagne; il était en bas regardant la liste des étrangers; je l'ai vu, je vous dis, il y a une demi – heure, *de mes propres yeux, vu*. À moins que ce ne fut son ombre! Ou bien qu'il n'ait eu le temps d'être déjà de retour! – Mais on ne va pas de Turin à Caprera et retour en moins de 48 h., même avec des trains exprès et des bateaux – aviso!

V. tout dévoué ami

L. Frapolli

11 heurs du matin

¹⁾ *Carte Pulszky*, Biblioteca Nazionale Széchényi, Budapest.

23

Frapolli a György Klapka¹⁾

Torino 1° febbraio 1862

Mon cher Klapka,

Contrairement à mes prévisions j'ai été forcé de me rendre sans plus de retard à Turin ou je m'arrête pour le moment, car je ne compte pas deux ou trois courses que je dois faire à Gênes, à Milan et dans le Canton du Tessin, ce qui ne s'appelle pas se éloigner de Turin.

J'ai bien réfléchi aux choses que vous m'avez dites dernièrement à Paris et surtout à l'idée que vous m'avez exprimée par opposition à celle que je venais vous exposer. Or, je suis venu à me convaincre que, si la personne veut réellement, il n'y a pas à balancer et que tous autres égards doivent être mis de côté – S'il en était donc ainsi je m'empresserais de retirer complètement la parole en l'air que j'ai prononcée avec vous et que vous avez bien voulu accueillir amicalement pour l'examen.

Les raisons et politiques et topographiques qui militeraient en faveur de votre combinaison seraient toute à fait décisives.

Seulement si la chose doit être ainsi, vous me permettez de désirer que vous, qui en avez eu la première idée, vous en preniez l'initiative. Or je dois vous avertir que j'ai trouvé ce projet chez un de nos amis à Paris et chez un autre ici, et que tous deux agissent activement pour en avancer l'exécution. J'ai écouté, je n'ai pas dit que j'avais parlé avec vous de ces choses là, je ne nomme personne car je ne saurais le faire, mais je vous en avertis, car je désire vous voir toujours, comme vous le méritez, à la tête de la première ligne.

Türr doit arriver aujourd'hui de Milan. On le dit très mécontent. J'ai vu ici nos anciens amis politiques; je vais voir Farini (Qui est un peu malade mais pas comme l'on dit les journaux) et je verrai Rattazzi et les siens. Demain je dîne chez Pulszky.

Ecrivez – moi, si je puis en quelque chose et surtout n’oubliez pas de m’écrire ou nous pouvons nous rencontrer au besoin.

Votre bien dévoué L. Frapolli

Ici rien de nouveau si non que la dissolution progresse.

Le bon vieux dont je vous ai parlé à Paris [de Crouy] et qui *personnellement* mérite tous égards m’a exprimé l’intention de venir ici et à Gênes. Ce qui ne m’embarrasse pas peu, car je suis bien décidé à coopérer en tout que je puis au succès de mes amis, mais je ne veux nullement m’immiscer pour un intérêt spécial si cet intérêt ne doit être un intérêt particulier.

¹⁾ *Carte Klapka*, Archivio Nazionale Ungherese, Budapest.

24

Progetto Klapka per una Confederazione Danubiana ¹⁾

15 aprile 1862

1. Le bassin du bas Danube à partir des Carpathes jusqu’aux Balkans, forme un territoire avec des frontières naturelles, qui s’appuie sur deux mers. Il possède toutes les conditions d’une grande organisation politique, qui pourrait remplacer l’Empire d’Autriche, et puisque celui – ci ne remplit pas sa vocation vis – à – vis de la société Européenne et qu’il maltraite les peuples Magyars, Roumains et Slaves, il doit céder à une nouvelle organisation.

2. Cette organisation, par la raison des différentes institutions historiques et de la diversité des peuples du Danube, ne pourrait prendre que la forme d’une Confédération pour la défense et le développement du progrès, et en respectant l’autonomie de chaque pays.

3. La Confédération du Danube se composerait des Etats suivants: la Hongrie, la Transylvanie, la Roumanie, la Croatie, l’Esclavonie, la Dalmatie, la Serbie etc.

4. La Confédération a pour but la défense générale et l’unité de la Représentation en face de l’ennemi. Elle respecte cependant l’autonomie législative, et judiciaire, comme aussi le pouvoir exécutif de chacun des Etats dont elle est composée.

5. Tous les Etats indiqués plus haut sont invités à entrer dans la Confédération, qui commencera son activité aussitôt que quelques uns s’y seront associés.

6. La défense générale de la Confédération s’étend,

a) sur l’armée fédérale à laquelle chaque Etat aurait, en cas de guerre, à fournir son contingent;

b) sur les forteresses de la Confédération qui seraient à construire, à armer et à entretenir par elle;

c) sur la Marine fédérale;

d) sur les positions militaires et les points de la côte propres à la défense.

7. La représentation à l'étranger appartient à la Confédération et non pas aux Etats dont elle se compose.

8. Les douanes, les grandes voies de communication, les télégraphes, l'unité des monnaies, des poids et mesures, appartient exclusivement à la compétence de la Confédération.

9. Il n'existe point de séparations douanières entre les Etats; un seul et même système douanier, basé sur le libre échange, sera en vigueur pour tous.

10. En fait d'autorités fédérales il existera:

a) une Chambre fédérale composée de Députés dans la proportion de un sur 200.000 habitants, renouvelée tous les trois ans;

b) un Sénat composé de 5 Sénateurs pour chaque état et renouvelé tous les six ans;

c) un conseil exécutif composé d'autant de membres qu'il y aura d'Etats.

11. Les députés de la Chambre seront élus d'après les lois électives des différents Etats.

12. Le Sénat sera élu par le Corps Législatif.

13. Le Conseil exécutif sera élu pour deux ans par le Sénat d'accord avec la Chambre. Le Conseil est responsable vis – à – vis de la Chambre et du Sénat.

14. La Chambre et le Sénat exercent un contrôle sur le Conseil exécutif, qui décide de la Guerre ou de la Paix, qui émane des lois par rapport à la défense générale et à toutes les affaires qui intéressent la prospérité publique. Il ratifie les Traités de Commerce, nomme les Envoyés et les Autorités supérieures de la Confédération (1).

16. Les nominations, les instructions et la direction par rapport aux affaires étrangères sont de la compétence du Conseil exécutif, qui sera contrôlé par la Chambre et le Sénat.

17. Les Autorités fédérales résideront par alternat de deux à deux ans à Pesth, à Bukarest, Agram et Belgrade.

18. Le Conseil fédéral sera présidé par le Chef de l'Etat où résident les Autorités Fédérales.

19. La langue officielle de la Confédération pour tous les actes officiels et pour les rapports entre les Etats fédérés et avec la Chambre et le Sénat, sera la langue française.

20. Dans la Chambre, dans le Sénat et au sein du Conseil exécutif chacun parlera la langue propre. Les discours tenus seront immédiatement traduits par un interprète.

21. Une Commission composée par les Etats qui formeront la Confédération arrêtera le Pacte Fédéral.

22. La Constituante prendra pour base la liberté de la conscience, de la presse et du droit d'association, qui formeront partie du droit public de chaque Etat de la Confédération.

23. Les rapports entre les diverses Communautés nationales dans chaque Etat seront réglés par l'autorité du Pays même sans l'intervention des Autorités fédérales et sur l'exemple des Comitats Hongrois du 15 septembre 1860.

24. Les citoyens de chaque Etat fédéral seront citoyens de la Confédération, et jouissent de tous les droits civils dans chaque état de la Confédération après un séjour d'un an dans le même. En cas de procès, de délit ou de crime, l'affaire sera jugée d'après les lois autonomes et par les Tribunaux compétents du Pays dans lequel se trouve l'individu en cause.

25. Concernant l'exercice des droits politiques, la Constituante décidera sous quelles conditions le citoyen d'un état peut les exercer sur le territoire d'un autre état.

26. La Constituante aura à pourvoir à l'élaboration d'un Code de Commerce pour tous les états de la Confédération. Ce Code n'obtiendra force de loi dans un état que lorsqu'il aura reçu la sanction de la législation autonome de cet état.

27. Les états contribueront à la Caisse fédérale pour la défense, la représentation à l'Etranger, et pour tout ce qui concerne la prospérité générale.

28. Si des difficultés devaient surgir entre les divers états de la Confédération on les aplanira au moyen d'un Comité composé d'un commun accord entre la Chambre et le Sénat.

29. Aucun état ne pourra conclure une alliance avec un état étranger.

30. Tous les droits et pouvoirs qui ne sont pas désignés spécialement comme appartenant aux attributions des autorités fédérales, appartiendront à la compétence des états particuliers.

(signé) G. Klapka

J'adhère aux idées ci – dessous exposés par le général Klapka

(signé) François Pulszky

¹⁾ ANGELO TAMBORRA, *Progetti e idee per una confederazione danubiano – balcanica*, in *La Comunità Internazionale*, V (1950), n. 4, pp. 18-21. Ora in *Ddi*, II, p. 293.

* * *

Progetto Kossuth – Canini per una Confederazione Danubiana ¹⁾

Torino 1° maggio 1862

Le condizioni affatto speciali dei Paesi che si estendono dai Carpazi al Danubio, al Mar Nero ed all'Adriatico, rendendo molto difficile la formazione di

un grande Stato unitario, devesi desiderare che gli antichi Stati storici di quelle regioni stringano fra di loro una confederazione che potrebbe prendere il nome di *Confederazione Danubiana*. Tranne gli oggetti di interesse comune, che verrebbero regolati dalle autorità federali, ogni Stato godrebbe una completa autonomia legislativa, giudiziaria ed amministrativa. Mercè un largo discentramento, un' estesa libertà da accordarsi ai comuni ed alle province, tutti gli abitanti della Confederazione potrebbero svilupparsi senza ostacoli, ciascuno di quei popoli potrebbe prendere nella grande famiglia umana il posto che gli compete.

La base del nuovo diritto pubblico dei Paesi danubiani sarà il libero consenso dei popoli rappresentati in una Costituente, o espresso mediante il suffragio universale. Così p. e. i Transilvani potranno essere chiamati a decidere mediante il suffragio universale se il loro Paese debba far parte di un' Ungheria unitaria, o se debba essere politicamente unito ed amministrato separatamente dall' Ungheria o infine se debba essere confederato coll' Ungheria e con gli altri Stati federali come Stato autonomo e sulla base d' una perfetta uguaglianza. Da parte mia io non metterei che una sola condizione pel caso che la Transilvania volesse costituirsi come Stato autonome e membro della Confederazione, cioè l' unione personale nel capo dell' Ungheria o della Transilvania. Questi due paesi dovrebbero avere lo stesso Capo, qualunque fosse il suo titolo. Il buon accordo fra gli Ungheresi ed i Rumeni, che è l' oggetto de' miei più fervidi voti, assicurerebbe l' indipendenza e la prosperità di entrambi i popoli. Io nutro la speranza che riusciremo a raggiungere questo grande scopo.

Nel caso che la questione orientale ottenesse la sua soluzione coll' indipendenza dei popoli, sarebbe a desiderarsi che la Serbia e gli altri Paesi slavi del Sud entrassero nello *Confederazione Danubiana*, la quale si estenderebbe così dai Carpazi ai Balcani e sarebbe formata dai seguenti Stati: Ungheria, Transilvania, Rumenia, Croazia coi Paesi annessi (le questioni pendenti relative alla Dalmazia potrebbero decidersi mediante il suffragio universale), Serbia, ecc. Si potrebbe anche invocare la mediazione e l' arbitrato delle potenze amiche, onde risolvere le questioni le più spinose, sulle quali i popoli non avessero potuto mettersi d' accordo.

Il patto federale verrebbe fissato dalla Costituente. Tuttavia esporrò alcuni principi, che potrebbero formarne la base:

1. Gli oggetti d' interesse comune saranno: la difesa del territorio federale, la politica estera e la rappresentanza all' estero, il sistema commerciale abbracciante la legislazione commerciale, le dogane, le grandi vie di comunicazione, la moneta, pesi e misure.

2. Tutto ciò che concerne l' armata di terra e di mare, le fortezze ed i porti militari sarà regolato dalle autorità federali.

3. Gli Stati formanti la Confederazione non avranno rappresentanti particolari presso le corti straniere; non vi sarà che una sola diplomazia federale.

4. Non vi sarà che un solo sistema di dogana il cui prodotto sarà diviso fra gli

Stati confederati sopra le basi che verranno fissate dalla Costituente. Non vi sarà per tutta la Confederazione che una sola legislazione commerciale. La Confederazione avrà pure unità di pesi e misure e unità monetaria.

5. La Costituente deciderà se l'Assemblea federale che eserciterà il potere legislativo e controllerà il potere esecutivo, debba essere costituita d'una sola Camera o di due come negli Stati Uniti d'America. In quest'ultimo caso la Camera dei rappresentanti sarà eletta secondo il numero di popolazione dei diversi Stati. Ogni Stato, grande o piccolo, avrebbe eguale numero di membri nel Senato; ciò che sarebbe una preziosa garanzia per i piccoli Stati.

6. Il potere esecutivo sarà esercitato da un Consiglio federale eletto dall'Assemblea unica o dalle due Camere. Esso avrà pure la direzione della politica estera sotto il controllo del potere legislativo.

7. La Costituente determinerà la lingua ufficiale della Confederazione. Ogni membro del potere esecutivo o legislativo federale potrà esprimersi nella lingua che gli è più familiare.

8. La sede delle Autorità federali sarà alternativamente a Pest, Bukarest, a Agram ed a Belgrado.

9. Il Capo dello Stato, in cui risiederanno le Autorità federali, sarà alternativamente il Presidente del Consiglio federale e Capo interinale della Confederazione.

10. Ogni Stato potrà darsi quella Costituzione interna che crederà più conveniente, purché esso non contenga principi contrari a quelli sanciti dal patto federale.

11. I rapporti tra le differenti nazionalità e le differenti religioni in ogni Stato potranno esser regolati sulle basi seguenti contenute nella *Memoria del Comitato Ungherese*, pubblicata a Torino il 15 settembre 1860:

a) Ogni Comune determinerà quale debba essere la sua lingua ufficiale. In questa lingua saranno stesi i processi verbali delle sue sedute, i rapporti e le lettere al Capo del Comitato, le sue petizioni al Governo ed alla Dieta. Ogni Comune deciderà pure quale debba essere la lingua di insegnamento nelle sue scuole.

b) Così pure ogni Comitato deciderà a maggioranza di voti quale debba essere la sua lingua amministrativa. In questa lingua saranno stesi i suoi processi verbali ed i suoi protocolli, nonché le sue corrispondenze col Governo. Nella stessa lingua saranno spediti i decreti e le risposte del Governo.

c) I membri della Dieta potranno nelle discussioni parlamentari far uso di una lingua qualunque del Paese.

d) Le leggi saranno promulgate in tutte le lingue adottate dai Comitati e dai Comuni.

e) Tutti gli abitanti del Paese potranno associarsi liberamente nell'interesse della rispettiva loro nazionalità in grandi consorzi nazionali, organizzarli come meglio crederanno, convocare riunioni più o meno numerose, istituire assemblee periodiche per gli affari delle loro religioni. Potranno anche nominare capi nazionali, che chiameranno *voivodi*, *ospodari*, o con un altro nome qualunque.

f) Essi potranno anche affidare l'amministrazione delle loro chiese e delle loro scuole al loro consorzio nazionale, e nominare liberamente i loro capi ecclesiastici e dar loro il titolo di patriarca, di metropolita, o qualunque altro.

g) Potranno fare degli Statuti relativamente alla loro organizzazione, come pure relativamente a tutti i loro interessi nazionali e religiosi.

h) Lo Stato non chiederà che una sola cosa: la pubblicazione delle loro deliberazioni e dei loro atti.

Credo che le proposizioni suesposte siano accettabili da tutti gli abitanti dei paesi danubiani, perché corrispondono alle loro aspirazioni ed ai loro interessi, ed assicurano il loro avvenire. In questa guisa si riuscirà a stabilire fra di loro quel buon accordo, il cui primo risultato sarà la caduta dei tiranni che li opprimono e la dissoluzione di quei vecchi e putridi Stati, come li tengono in servaggio e ne impediscono i nobili slanci. Io scongiuro tutti i nostri fratelli magiari, slavi e rumeni di voler stendere un velo sul passato e di stringersi reciprocamente la mano, insorgendo come un sol uomo per la libertà comune e combattendo uno per tutti, e tutti per uno, secondo l'antica divisa degli Svizzeri.

Li scongiuro d'accettare queste proposte che non sono concessioni, ma basi d'un patto libero e bilaterale. Ogni nazione danubiana, quand'anche rannodasse intorno a sé delle frazioni di altri popoli, potrebbe formare appena una potenza di secondo ordine, la cui indipendenza sarebbe sempre in pericolo e che dovrebbe per necessità subire le influenze straniere. Ma se gli Ungheresi, gli Slavi del Sud ed i Rumeni accettano le basi sovresposte, essi formeranno una potenza di primo ordine, uno stato ricco e potente di 30 milioni d'abitanti, che avrà un gran peso nella bilancia europea.

Unione, concordia, fratellanza fra i Magiari, i Romeni e gli Slavi... Ecco il mio voto più ardente; ecco il mio consiglio più sincero, ecco l'arra d'un ridente avvenire per tutti quei popoli.

Torino, il 1° maggio 1862.

LUIGI KOSSUTH

¹⁾ Supplemento n° 140 del *Movimento*, 20 maggio 1862.

25

De Crouy Chanel a Ferenc Pulszky¹⁾

Torino 5 maggio 1862

Monsieur et honorable Compatriote

Permettez moi d'avoir l'honneur de vous rappeler votre bonne promesse de hier soir, de joindre votre adhésion à celle des braves compagnons d'armes de l'illustre général G. Klapka qui comprennent, comme vous et tous les vrais patriotes, l'indispensable nécessité de concentrer dans ses mains le pouvoir unique dictatorial

à l'effet de donner une puissante et imposante direction à la sainte guerre contre le despotisme étranger.

J'attends, Monsieur et honorable Compatriote, votre réponse, en réitérant l'assurance de mes sentiments distingués et de haute considération

De Crouy Chanel

¹⁾ *Carte Pulszky*, Biblioteca Nazionale Széchényi, Budapest.

26

Frapolli a György Klapka¹⁾

Torino 6 maggio 1862

Mon cher Klapka,

Je ne sais encore me consoler de ne pas vous avoir trouvé à Paris. Je vous confirme tout ce que Mad.me B[urdon] a pu vous dire. L'affaire du général que nous avons vu le dernier soir est encore indécise, mais il n'y a rien encore qui puisse faire présumer un non – succès. D. Pr. part dans 2 ou 3 jours pour Naples et il s'en chargera, sauf à nous appeler si ça devient nécessaire.

Les chemins napolitains sont à peu près donnés à Rothschild. Les filons de chez B. nous ont gâté l'affaire et ils se le sont empêché à eux – mêmes. Ils peuvent compter dorénavant sur ma *cordiale* coopération!!! –

À mon retour ici, de Paris, samedi dernier, le Prince m'a donné connaissance d'une démonstration imposante, dont le mode d'événement seul m'a surpris car, quoique, à la fin, je puisse avoir à m'en réjouir, je ne me serais jamais permis d'y prendre part sans en prévenir d'abord l'ami que cela regarde et qui doit en être le plus surpris de tous. Mais puisque des causes les plus futiles ou les plus hasardées il dérive quelquefois les conséquences les plus incommensurables, je crois qu'il n'y a pas autre chose à faire qu'à baisser la tête devant le *fatum*, la *providence* ou le *fait accompli* comme ça peut mieux plaire, sauf à s'en servir et à en profiter de son mieux pour le bien de tous.

J'attends avec impatience les renseignements que je vous ai prié de prendre au sujet des Espagnols.

A vous de cœur

L. Frapolli

P. S. Au revoir, à Rome, *dans un mois*.

Ecrivez à Turin, comme vous savez

¹⁾ *Carte Klapka*, Archivio Nazionale Ungherese, Budapest.

Ferenc Pulszky a de Crouy Chanel¹⁾

Torino 7 maggio 1862

Mon cher Prince

En réponse à votre lettre du 5 je réitère mon conviction, que si l'affranchissement d'un Pays dépend principalement du succès de la force armée et quand la révolution se transforme en une guerre contre l'oppresseur étrangers, la division des pouvoirs civil et militaire me semble bien dangereuse. Nous en avons vu les conséquences funestes en 1849 en Hongrie, à Venise, à Rome et en Sicile. Dans un tel cas ce n'est que la concentration de tous les pouvoirs dans une seule main qui puisse assurer la victoire, la dictature devient donc inévitable. Je réitère aussi, que si les événements poussaient la Hongrie à l'insurrection, c'est le général Klapka qui, selon l'opinion publique, telle que je la connais, réunit plus que tout autre Hongrois les conditions nécessaires pour se mettre à la tête du mouvement: mais avec la franchise que vous me connaissez, j'avoue aussi que je crois la publication d'un tel principe et d'un tel fait, entièrement inopportune.

Tant que le moment d'action n'est pas arrivé il est de nôtre devoir de ne pas causer de divisions, et de ne froisser aucunement les susceptibilités personnelles d'autres patriotes.

Agréé, Monsieur le Prince, l'assurance de ma considération la plus distinguée avec la quelle j'ai l'honneur d'être

Votre très humble serviteur

Ferenc Pulszky

¹⁾ *Carte Pulszky*, Biblioteca Nazionale Széchényi, Budapest. Gli Arpad si estinsero nel 1301. Il Principe de Crouy Chanel dedicò la vita a rivendicare la discendenza da Felice Crouy Chanel, figlio di Andrea III, ultimo della stirpe degli Arpad ad essere Re d'Ungheria. In un opuscolo (AUGUSTE DE HONGRIE, PRINCE DE CROUY-CHANEL, CHEVALIER DE MALTE, DE SAINT LUIS, ET COMMANDEUR DE L'ORDRE DE GREGOIRE LE GRAND, *La noblesse et les titres nobiliaires dans les sociétés chrétiennes*, Paris, Dentu, 1857, p. 40) il Principe elencò in una lunga nota i documenti che avrebbero dovuto convalidare l'autenticità delle sue aspirazioni. In difesa delle pretese dinastiche di de Crouy Chanel si schierarono Germain Sarrut e Albert Nyary. GERMAIN SARRUT, *Les fils d'Arpad*, Paris, Dentu, 1861, pubblicò tutti i documenti inerenti la disputa di de Crouy Chanel con altri pretendenti, oltre a quelli che comprovavano i suoi diritti, risalendo ai primordi della storia d'Ungheria e ricostruendo una parziale genealogia degli Arpad. ALBERT NYARY, *Les droits des Arpad (Crouy Chanel de Hongrie)*, Paris, Dupray, 1862, appare in completa sintonia con Sarrut. In verità delle 167 pagine di questo volume le prime 98 sono occupate dalla prefazione dello stesso Sarrut, che ribadisce ed estende le argomentazioni del lavoro precedente; altrettanto vale per quelle che vanno dalla 151 alla 163, intitolate *Un mot à la Gazette de Verone*. Utilizzando ricerche più recenti SILVIO FURLANI, *La crisi dell'emigrazione ungherese dopo il 1860*, in *Archivio Trimestrale*, X (1984), pp. 611-619, afferma in una nota che le pretese di de Crouy

Chanel erano ingiustificate (p. 614 n.) perché nella sua genealogia Andrea III sarebbe stato scambiato per un Andrea veneziano, ma Sarrut identifica i due personaggi come uno solo; se così fosse sarebbe tutto da rifare.

Frapolli a György Klapka¹⁾

Torino 22 maggio 1862

Mon cher Klapka,

Ancona vient de me quitter. Je voulais écrire une demande sérieuse d'explications personnelle à M.r Kossuth. Il m'en a dissuadé. J'attends donc, mais à la condition que vous alliez promptement de l'avant. – Vous savez que sur prière de Pulszky et de M.r Canini²⁾ j'ai fait en sorte que celui – ci fut reçu par M.r Kossuth à qui il voulait parler de votre *Projet de confédération Danubienne* et de qui il voulait tâcher d'obtenir, avant son départ pour la Roumanie, un demi – assentiment pour cette proclamation de l'égalité des races dans le bassin du Danube, à la quelle M.r Kossuth avait toujours été hostile. C'était le lundi 28 Avril passé que MM.rs Pulszky et Canini m'avaient prié de ces démarches; c'est M.r Tanárky³⁾ qui s'est chargé d'en parler de ma part à M.r Kossuth, car je ne pouvais y aller moi même puisque j'ai été obligé de me rendre à Paris la soir même du lundi. C'est donc le lendemain Mardi 29 Avril que Tanárky parla de ma part de M.r Canini a M.r Kossuth, et Canini y alla de suite le lendemain 30 Avril et il lui expliqua l'objet apparent de sa mission scientifique en Orient et le bût réel de travailler au triomphe de la libre confédération des races telle que vous l'aviez conçue et que vous vous proposiez de l'exposer par la publication du manuscrit dont vous aviez emporté l'original à Paris lors de votre départ le 18 Avril.

Canini vit M.r Kossuth plusieurs fois de suite et il me disait en avoir été content; Canini est parti d'ici pour son voyage le 12 Mai avec la conviction que Kossuth était à demi – gagné a vos idées et que le cas échéant il saurait faire plier ses idées de Magyarisme historique et de suprématie Ottomane, devant l'avenir de prospérité et de liberté que votre projet promet à l'ensemble des populations qui dominent les deux mers orientales de notre Continent.

Or M.r Canini est parti bien bon enfant: il ne s'était pas aperçu, lui, homme franc et loyal comme vous, que M.r Kossuth n'était pas seulement à demi – gagné à ces idées, mais qu'il l'était tout – à – fait et si bien qu'il les avait complètement adoptées, au point de songer à s'en déclarer l'auteur et le père. En effet ne voilà – t – il pas l'*Alleanza*, son pôt de chambre, qui vous publie tout le projet de confédération danubienne tel que Canini l'avait communiqué à Kossuth sous le sceau du secret, et qui le publie avec la signature de M.r Louis Kossuth et sous la date du 1.r Mai (premier Mai vous dis – je et vous me l'aviez montré, me disant que vous me l'enverriez de Paris pour la traduction avant votre départ qui a eu lieu le 18 Avril – Il est vrai

que depuis lors vous ne m'avez donné signe de vie) ...!!!! Le gentil procédé d'escamotage, n'est ce pas? Maître.... l'homme au cas que qui vend les crayons et les spécifiques sur les boulevards de Paris, ne trompe du moins personne, lui!

Le récit du fait n'est que trop exact. Or le but de cette mienne, mon cher Klapka, est de vous demander si vous n'allez pas bientôt publier votre travail; et si vous le faites, comme je n'en doute pas, car il est attendu vous le savez par bien des amis qui doivent se déplacer et converger pour la discussion et l'acceptation en un point, de vous prier, si vous le faites, de signer ce travail d'un jour du mois d'Avril antérieure au 25. – De cette manière il sera constaté pour tout le monde que ce qui est vrai est vrai, et la petite ruse du Kossuth et de ces acolytes tombera d'elle même; que si cela n'était pas, comme c'est malheureusement par suite d'un entretien au quel j'ai ouvert la porte que M.r Kossuth a pu commettre cette indiscretion, je serais obligé de lui en demander raison personnellement et je le ferai sous tout réserve d'une déclaration publique qu'il a volé et qu'il en a menti sans égard pour toutes les conséquences qui devaient ou pouvaient en résulter.

Je vous prie de croire, mon cher général et ami, à mon inaltérable et affectueux dévouement L. Frapolli

Vous deviez m'écrire trois jours après votre départ; je vous ai fait dire un monde de choses dont quelques unes importantes et vous êtes toujours comme mort – Depuis votre départ je n'ai appris qu'une chose: qu'on s'est servi de votre nom pour me faire concurrence en des affaires et pour faire échouer les choses de manière à ce que personne n'a réussi.

¹⁾ *Carte Klapka*, Archivio Nazionale Ungherese, Budapest.

²⁾ Anche il veneziano Marco Antonio Canini (1822-1891) era affiliato alla *Dante Alighieri* di Torino ed era quindi ben noto a Frapolli. Per approfondimenti su questo personaggio rinviando a F. GUIDA, *L'Italia e il Risorgimento balcanico: Marco Antonio Canini*, Roma, Ateneo, 1984, un testo molto documentato, che si occupa anch'esso del *Progetto* (p. 173).

³⁾ Gyula Tanárky (1815-1886) fu collaboratore e amico fedele di Kossuth e di Pulszky ed educatore dei loro figli. Mantenne rapporti epistolari con molti emigrati ungheresi, ad esempio Dunyov.

Frapolli a György Klapka¹⁾

Torino 15 giugno 1862

Mon cher Klapka,

J'ai reçu le 8 votre lettre amicale du 6 courant (datée par mégarde du 6 *Janvier*). J'ai reçu également copie de votre lettre du 30 Mai à M.r de Crouy (lettre *publiée* aujourd'hui à Genève) et un journal contenant votre lettre du 30 Mai à Kossuth.

Vous m'accusez réception de mes lettres: en effet je vous en avais adressées deux dans le mois de Mai, une à Londres et une à Paris. J'ai reçu, avec votre lettre du 6 courant une lettre cachetée pour MM.rs Kápolnay et Kubyngyi que j'ai remise au col. Kupa suivant vos ordres – et je vous envoie ci – joint la réponse que M.r Kubyngyi m'a porté également cacheté.

J'ai reçu deux jours après la votre une lettre de chez moi, contenant un mot non signé et qui n'est pas de votre écriture, par le quel on était invité à remettre au capitaine Novelly les lettres ou paquets que j'aurais pu laisser pour le général Klapka – on n'a pu rien envoyer car on ne saurait expédier les paroles sous pli cacheté.

=====

J'ai tardé jusqu'à aujourd'hui à vous répondre – J'hésitais à le faire – Mais puisque j'ai tant fait que de prendre la plume, pour cela il vaut autant que j'aille jusqu'au bout. – J'ai le coeur rempli d'amertume, et il faut bien la profonde affection que je vous ai vouée pour que je ne craigne d'en déverser un peu sur vous. – Oui, j'ai pour vous une affection qui ne saurait être amoindrie et pour la cause commune un dévouement de fatalisme: arrière donc tous les égards et **go ahead!**

Je ne vous approuve pas pendant ces deux derniers mois de votre existence. Vous n'aviez pas à vous engager le moins du monde avec M.r de Crouy, vous deviez même vous tenir beaucoup sur vos gl... Indes à cet égard, mais vous n'étiez pas forcé de lui donner un soufflet *public*, votre lettre à Crouy du 30 Mai, non publiée, serait restée, pour le cas échéant, comme témoin de votre patriotisme désintéressé et indépendant. – Pour M.r Kossuth après ce qui venait de se passer j'aurais écrit tout simplement ce qui suit:

À mes compagnons d'exil,

Le Comité National étant devenu incomplet par suite du décès de notre amie Ladislav Teleky, et cette situation ne pouvant plus longtemps se prolonger sans dommage pour les intérêts de notre Pays, je me vois forcé de déclarer que dorénavant je cesse de faire partie de cette direction mutilée.

Salut fraternel

(signé) Georges Klapka

Vous repreniez par ces quelques lignes, qui étaient inattaquables, toute votre liberté d'action.

=====

Dois – je parler de nos rapports particuliers? – Avant votre départ, vers le milieu du mois d'Avril, on pouvait prévoir une action commune. Quelque contraire que ce fut à mes intérêts privés, j'étais prêt à tout. – Je devais vous seconder ici; je devais faire un petit travail historique, il s'agissait d'une expédition au loin;

tout cela c'est évanoui comme de la fumée; et certes pas par ma faute. Je consentais même, quoique avec répugnance, à me laisser proposer par vous dans certaine société – Mais, depuis lors, plus un mot de rien.

Vous m'aviez dit, en partant, que je vous trouverais à Paris sur les premiers du moi de Mai, et vous m'indiquiez où vous écrire et vous trouver. – Aussitôt après votre départ j'ai conclu ici une affaire très importante; un million allait être remis à la disposition de vous et de moi; il ne fallait plus que votre intervention pour que toute l'opération devint une réalité; je vous écris; vous ne répondez pas; je cours à Paris; je ne vous trouve pas; obligé de revenir à Turin, comme vous deviez arriver là bas de jour en jour, je confie le secret à une personne sûre et je vous écris vous priant *d'urgence* d'aller la voir aussitôt arrivé; vous ne répondez pas davantage; vous retardez votre arrivée à Paris encore presque d'un mois; puis vous dédaignez ma maison et vous envoyez un jeune homme inconnu par elle, à prendre vos lettres – Il n'y en avait pas de lettres; mes secrets et les secrets des autres je ne les confie pas à l'écriture. – Non, après douze ans d'efforts et de souffrances communes, je ne méritais pas cela – Aujourd'hui la combinaison est manquée et par suite la position des choses est complètement changée.

Après ces questions graves et d'intérêt public vous me permettrez de ne pas m'appesantir sur nos petites affaires du pain quotidienne, quoique je sois à même de vous dire que si le Baron De R. nous a battu les uns et les autres, c'est par ce que certains individus, ce qu'il y a de plus canaille et de plus méprisable parmi les hommes d'affaire en ce Pays, ont abusé de votre nom et pour les chemins napolitains et par les siciliens. Or, en ce qui rapport à ces derniers c'est que dans le projet primitif on prêtait tout bonnement la main à un vol véritable, spoliation de notre chose acquis depuis plus d'un an à la sueur de mon front.

J'ai parlé pour le passé; je ne sais ce que sera l'avenir. Le présent, en ce Pays, m'irrite et me soulève le cœur. Je vous serre tristement mais affectueusement la main.

A vous de cœur L. Frapolli

P. S. Le dernier numéro de l'*Alleanza* me tombe sur les jeux. Comme c'est digne!

¹⁾ *Carte Klapka*, Archivio Nazionale Ungherese, Budapest.

Frapolli a Emilio Visconti Venosta

Torino 30 dicembre 1862

Caro Visconti

Klapka ed io saremo da te, in tua camera alle sei per pranzare come inteso.

Tuo

L. Frapolli

Frapolli a Lajos Kossuth

Torino 1 gennaio 1863

Monsieur,

Général Klapka m'a chargé, en partant, d'une commission toute confidentielle auprès de vous, je viens vous demander l'heure où je pourrai venir vous voir sans vous déranger. Je suis heureux en même temps de pouvoir vous réitérer, en ce jour solennel, l'expression des sentiments d'estime profonde et de haute considération qui n'ont jamais cessé de m'animer à votre égard. Votre tout dévoué

Serviteur et inaltérable ami L. Frapolli.

M.r Louis Kossuth ancien Gouverneur de Hongrie.

Puisque vous ne m'aviez pas fait connaître votre arrivée à Turin, j'ai respecté jusqu'à présent votre incognito et votre repos. Mais aujourd'hui où le ...

Lajos Kossuth a Frapolli

[Torino] 2 gennaio 1863

Cher Monsieur & Ami!

Si vous voulez me faire l'honneur de passer chez moi soit aujourd'hui soit demain à 3 heures de l'après midi je serai bien aise de vous revoir après tant de mois de douleurs qui m'ont accablé depuis que je ne vous ai pas vu.

Je vous remercie de l'expression de vos sentiments amicaux & je vous prie de croire aux miens.

À vous de coeur Kossuth

Frapolli a György Klapka

Torino 2 gennaio 1863

Conférence avec Kossuth à Turin en son logement 9 Via Valentino
(Extrait de ma lettre à Klapka du 15 – 63 adressée à Genève).

Mon cher Klapka,

Le lendemain de votre départ (31 Xbre) j'ai écrit à *Kossuth* la lettre suivante:

Monsieur (Voir la copie de ma lettre à Kossuth du 1.^r Janvier). A cette lettre (de moi) Kossuth m'a répondu (Voir la lettre de Kossuth datée du 2 Janvier).

Dans la journée même du 2 à 3 1/2 h. je me suis rendu chez Kossuth et je suis resté avec lui près de deux heures. Il m'a reçu fort poliment, et la conversation

n'a jamais quitté ce ton d'une apparente parfaite cordialité. Quant au résultat de la conférence il a été *zéro* = et je crois que nous n'avons en définitive qu'à nous en *réjouir* – J'entrai en matière par cette phrase: <Le gén. Klapka m'a dit que vous pouviez désirer de vous rapprocher de notre M[aconnerie] I[talienne]; comme j'en suis et que j'y – ai qq. amis, pour le cas où vous voudriez y paraître en *visiteur* (puisque vous êtes déjà M[acon] et Maître) je viens, sur l'invitation de notre ami commun le Général me mettre à votre disposition>.

Il me répondit, en montrant un peu d'étonnement, *qu'il avait causé de M[aconnerie] avec vous, mais qu'il ne comprenait pas comment le général Klapka avait pu penser qu'il pourrait s'agir de sa personne...*

A cela, et tout doucement, je répliquai: <C'est pourtant un grand levier, Frédéric II en fut, l'actuel Roi de Prusse en fut, les grandes révolutions modernes furent les enfants de la M[aconnerie]. – Au surplus, je vous en demande bien pardon, mais je n'ai fait qu'exécuter une consigne et avec l'intention de vous être agréable>. Puis, sans attendre sa réponse, je commençai à parler [de] politique générale et de la nécessité de compter sur nos propres forces et nous créer un nouveau centre en Italie –

Dans le cours de la conversation on parla de la France, de l'Angleterre, de nos hommes d'État, du Roi; de vous ... et il vint me demander (sans le nommer) si le Pr. de Crouy était ici – J'ai dit oui, j'ai évité de répondre aux questions dans les quelles je ne voulais pas entrer; j'ai défendu Crouy sans y trop appuyer – J'ai pris pour bonne monnaie la prière que Kossuth me fit de le tenir au courant des progrès de la Maçonnerie et l'offre d'y venir plus tard quand elle se serait développée – Je n'ai pas dit: *ce sera trop tard* – Enfin je me suis exprimé mieux que j'ai pu tachant de ne point montrer de faiblesse sans exciter en lui l'activité hostile de la peur. – En somme, m'étant aperçu qu'il n'y allait pas de bonne foi, et ne désirant plus, dès lors, de l'entraîner avec nous, je me suis fait plutôt petit que fort, et je n'ai continué la conversation que pour connaître le fond de ses pensées – Or le fond de ses pensées c'est, en un mot, *son lui* – Kossuth ne vous aime pas; il a besoin de vous et il vous craint; K. aime mieux Türr parce qu'il le craint moins; il poussera ce dernier comme Garibaldi l'a poussé et par les mêmes motifs; et il en aura la même reconnaissance – K. dit avoir de nombreux amis en Hongrie, car ses ami *c'est le peuple* – Tout ce qui s'agit en dehors de lui ne sont que des intrigues impuissantes – C'est donc toujours en dictateur absolu qu'il se pose; mais cette dictature n'est qu'en paroles et elle ne lui sert à rien, puisqu'il déclare, en même temps, qu'il n'y a rien à faire autrement qu'avec les Gouvernements et que, puisque l'on ne peut plus se fier au Napoléon, il faut agir avec le Gouvern.t de Turin et compter sur lui – il ajoute qu'en 1859 il lui fallait 30 m. hommes pour pénétrer avec des armes en Hongrie; qu'aujourd'hui il en faut 45 m. (tout juste) et que si l'on attend encore il en faudra 60 m., car le Pays, dit – il, s'affaiblit toujours plus et s'affaisse. Enfin il déteste cordialement notre pauvre vieux Crouy et il le déteste d'autant plus que l'histoire des Arpad,

comme moyen d'opposition, dévient de plus en plus populaire en Hongrie. –

Ne voir que soi – même, au point de 48; ne pas voir tout le parti que lui – même pouvait tirer d'un mouvement plus jeune, de la M[aconnerie], de ce vieillard presque légendaire et sans prétentions, dans un moment donné; faire tout ce qui de près ou de loin pourrait lui inspirer jalousie; protéger ceux là seulement qui, ayant besoin, se courbent, sauf à tourner les talons aussitôt après; mendier l'appui effectif de Gouvernements étrangers qui n'ont que de l'indifférence pour lui et pour ses compatriotes, et continuer toujours à le mendier malgré l'évidence de ce dédain: voilà, en peu de mots, le système actuel de M.^r Kossuth. – Dans cet état des choses nous devons être heureux qu'il n'ait pas voulu venir au milieu de nous; nous n'aurions eu qu'à le craindre davantage.

Comme cela la politesse de notre part est faite et si plus tard il nous trouvait bien plus avancés, il ne pourra pas nous accuser d'avoir agi en dehors ni contre lui. Nous l'avons invité à venir, il a refusé; nous ne le prions pas, nous ne l'attaquerons pas, nous irons notre chemin devant nous, et nous marcherons; après on avisera.

Tout à vous,

L. Frapolli

34

Frapolli a György Klapka

Torino 5 gennaio 1863

Mon cher Klapka

J'ai vu hier Visc[onti] aussitôt après mon arrivée. Nous nous sommes embrassés et j'ai trouvé en lui un redoublement d'affection cordiale qui montre qu'on veut sérieusement. Il m'a parlé de tout, et il est entré dans tous les détails, même de nos affaires d'ici. Je lui ai annoncé la lettre qui devait m'arriver aujourd'hui pour Cerruti, mais qui ne m'est pas encore arrivée; je lui ai fait part de tout l'état des choses au sujet de Koss[uth] et dès aujourd'hui on va faire ce qu'il faut. Le Gouv.^{mt} avait peur et il a besoin d'être bien avec les meilleurs d'entre le parti d'action, surtout pour ce qui regarde la politique extérieure. Je vais faire ce qu'il faut pour cette question. V[isconti] veut voir Mord[ini] et il le verra.¹⁾ Vous pouvez compter que tout ce qui est sérieux tiendra ensemble; quant aux individus qui ne comprendraient pas la nécessité de faire le faisceau en face de l'Europe hostile on les écrasera car il faut avant tout que 1815 ne revienne plus – Faites autant chez vous; nous vous aiderons.

J'ai trouvé de bonnes dispositions pour une union générale de la Maçonnerie en Italie, mais je n'en sais pas encore assez pour pouvoir vous en parler.

Si demain la lettre pour Cerruti m'arrive je le verrai de suite. Visc[onti] a fortement approuvé la filière choisie, il m'a demandé à me voir tous les jours pendant que je serai ici.

Ici, Koss[uth] n'a été approuvé nulle part. Les journaux qui en ont parlé bien ont été surpris. Kupa a reçu aujourd'hui une lettre de Pesth qui dit qu'absolument son écartade étrange n'a produit aucun effet; j'ai vu la lettre avec le Chevaleresque sur les timbres.

Tenez – moi au courant par la même voie que j'ai indiqué à M.^r Komáromy.

Le Prince (que j'ai appelé le vieux dans mon télégramme) veut venir vous voir cette semaine. Je pense qu'il gagnera son procès à Modène.

Bien à vous

L. Frapolli

¹⁾ Frapolli conobbe Mordini (1819-1902) nel 1849, quando sembrò che il Nostro dovesse rappresentare la Toscana alla Conferenza di Bruxelles. Gli Ungheresi lo consideravano sempre loro buon amico. Il 24 ottobre 1864 Piques de la Salle, che progettava di pubblicare una serie di ritratti degli oratori del Parlamento [...], sapendo dell'amicizia che legava il Toscano a Frapolli [...], chiese a quest'ultimo di preparargli su di lui degli *appunti* che avrebbe poi armonizzato con l'impostazione data ai testi. Il giorno dopo Frapolli aveva già redatto lo scritto, di cui riportiamo le parti più significative: «Antonio Mordini Progressista. Nascita Barga, Toscana. Studi legali all'Università di Pisa [...]. 1845-1846 parte principale nel movimento liberal democratico riformista [...] – si fa promotore del dono di una spada a Garibaldi che onorava l'Italia a Montevideo e di una medaglia d'argento ai suoi correligionari. [Per i] soliti consorti, che allora si chiamavano Gino Capponi, Cosimo Ridolfi, Salvagnoli, Peruzzi – non esisteva. S'è fatto conoscere il 12 aprile.

Nel 46-47 [il] grosso del movimento riformista erano Montanelli a Pisa e Mordini alla testa a Firenze – fra tutti e due si menava la Toscana. Le cose erano giunte a tal punto a Firenze che tanto il Ministero quanto il Gr[an] Duca non prendevano più alcuna decisione senza mandar per Mordini.

Fu sin dall'adolescenza repubblicano unitario – però nel periodo riformista sospese le opinioni e si mise sul terr[eno] pratico – [...]. Giunta la notizia delle 5 Giornate [...] Mordini ordinò che si dovesse soccorrere ma in modo efficace. Ma stimò dannoso che i volontari che stavano per partire non lasciassero dietro loro delle garanzie e rimanesse un Ministero composto di reazionari. Fu alla testa di una dimostrazione imponente per rovesciare il Ministero; la solita consorteria, profittando dell'entusiasmo che c'era per la partenza e facendo credere che la dimostrazione era diretta ad impedirla riuscì a farne fare un'altra anche più imponente in senso contrario – S'incontrarono le due dimostrazioni e corsero busse – Soverchiò quella dei consorti e corse pericolo di vita (marzo 48).

Salvatosi nei tribunali, Cipriani gli dà un cappello ed una cappa di procuratore, colla quale va alla casa di Cipriani, d'onde poi partì per le Romagne e pel Veneto come volontario. Prese parte ai fatti militari [...] di Vicenza e di Treviso – poi fu dopo la capitolazione di Treviso a Venezia nello Stato Maggiore di Pepe – Espulso da Manin in fine 7bre 48 da Venezia con Sirtori, Maestri, Fabrizi, Revere perché volevano spingere il Gov.Veneto ad una difesa più previdente ed a non isolarsi [...].

Tornato nel 9bre 48 a Firenze – fatto presidente del circolo popolare che era stato presidiato prima dai Guerrazzi [...], fuggito il Gran Duca, mentre la Camera toscana decideva sul da farsi ed istituiva il Gov. Provv. di Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni, alla testa del circolo Mordini convocava a plebiscito il popolo sulla piazza della Signoria e si decretava la decadenza della casa di Lorena.

Chiamato a far parte del Gov. come Ministro degli Esteri, dal 12 aprile 49 [...] e fino al 1859 M[ordini] fu in esilio. Nel 59 andò come volontario nei Cacciatori delle Alpi – Dopo Villafranca ritornò in Toscana ove, nom[inato] deputato di Barga all'Assemblea Toscana, decretò lì [...] agosto 59 la decadenza della casa di Lorena e votò per l'annessione al Piemonte [...]. Sempre dep. di Barga fu al 1° Parl. Italiano nel marzo 60. Partì per Sicilia nel giugno [...] – Fece parte dell'esercito meridionale qual capo della giustizia militare, meno il tempo in cui fu prodittatore a Palermo dal 17 7bre al 2 Xbre. Fu a Napoli per l'entrata del Re e per consegnare il plebiscito di Sicilia [...].

Gli amici di Barga offersero la candidatura a M[ordini] nel 61; la rifiutò perchè diceva in sé: Palermo ha obbligo di nominarmi. Palermo lo nominò in secreto – Non fu in Aspromonte; nell'agosto 62 andò per impedir catastrofe con Fabrizi, Calvino e Pulszky. – La Marmora li fé stare 40 giorni in Castel dell'Ovo [...]. Prese parte nel Parlamento a tutte le discussioni d'interesse generale – Nell'agosto 1864 domandò ed ottenne l'inchiesta sulle Meridionali».

Buon riferimento per la biografia di Mordini è M. ROSI, *Il Risorgimento italiano e l'azione di un patriota cospiratore e soldato* cit. Della sua adesione alla Massoneria abbiamo trattato estesamente in L. POLO FRIZ, *La Massoneria Italiana nel decennio post unitario*, Lodovico Frapolli cit.

35

György Klapka a Frapolli

Ginevra 18 febbraio 1863

Mon cher ami

Je serai samedi matin à Turin. N'en parlez à personne; j'aurai besoin de tout mon temps pour régler mes affaires. – Je descendrai 39 via della Rocca et vous ferai prévenir de mon arrivée M.r Hoszeg, qui vous a dû remettre une lettre. Dans le cas où Mr. Cairoli n'était pas encore de retour, veuillez, je vous prie, la confier, pour être lue à M.r Mordini. –

Le mouvement polonais grandit; toute la Pologne y est, jeunes et vieux, riche et pauvre. – Mais, malgré tout cet enthousiasme, il est à craindre que les malheureux échoueront. –

T. a V.

Georgey

36

Frappoli a György Klapka¹⁾

Torino 29 marzo 1863

Mon cher Klapka

J'espère que cette lettre vous trouvera arrivé à Paris. J'espère que vous verrez de suite ma Marie et que vous lui aurez remis ma lettre et mes adresses.

Je n'ai rien de nouveau à vous écrire pour les affaires aujourd'hui mais j'ai à vous participer une chose assez curieuse et à vous joindre un document assez important.

La chose curieuse est une visite que vient de me faire le gén. Et. Türr, l'autre est un rapport très sérieux de M.r Monga. Vous savez que mercredi passé 25 le col. Krivacsy m'a fait scandale dans la Loge et qu'il a annoncé sa démission; vous savez aussi que je l'ai vertement réprimandé.²⁾ Vous êtes parti jeudi soir 26. – Le 27 au matin le colonel Telkessy est venu chez moi, et il m'a demandé, de la part de Türr, qu'il put venir me voir en sa qualité de *F[rère]* – Je répondis que personnellement je n'avais jamais rien contre M.r Türr, mais que dans nos lignes réciproques de conduite il ne pouvait y avoir rien de commun – Telkessy insista pour que je donne une heure où Türr put me trouver et me voir, en simple *F[rère]*; il ajoutait que cette entrevue ne devait être que la première pierre d'une réconciliation générale. Je me défie des réconciliations en paroles, car chacun s'en retourne avec ses propres idées et sentiments; mais malgré tout je ne pouvais convenablement me refuser; je répliquai donc que si cela devait nous conduire à déchirer les protestations (Ihász) et les contre protestations (des 52), etc., et nous amener à l'oubli du passé et au groupement de tous les Hongrois en un seul faisceau, que j'étais prêt à l'écouter, dans la journée à 2 h. de l'après midi.

Türr arriva avec Telkessy chez moi à 2 h. et il y resta plus d'une heure – Il fit de pied en cap son apologie; il me montra les lettres écrites par Krivacsy à sa Marie et les réponses de cette dernière – Il parla de la 1.re et de la 2.me légion magyare, du dépôt de Acqui, etc. – A l'entendre, naturellement, c'est un ange, l'ange le plus modeste, le plus inoffensif, le plus innocent qui ait encore paru sur terre et la faute est aux autres. Il ne toucha point et j'ai évité de tomber à des rapports politiques et à ses intrigues entre Garibaldi, Mazzini, Cavour, Rattazzi, la Solms, l'Empereur, le Roi et que sais – je. Il parla beaucoup, il me rappela *notre amitié, dit – il*, de 14 ans, à la quelle, dit – il, il tient tant qu'il ne peut permettre que la calomnie contre lui arrive à moi, tandis qu'il la méprise chez les autres, etc., et il me secoua fortement, et à plusieurs reprises, la main – Ce qu'il y a eu de plus saillant, dans cette entrevue, est ceci: j'ai dû voir que les lettres de Krivacsy à la femme, les réponses de celle – ci et la lettre du cap. de Bukarest ne font certainement pas honneur à Krivacsy.

Mr. Türr m'a déclaré sur son honneur le plus sacré qu'il n'avait pas eu, en aucune manière, part dans le fait de la protestation des 13 (Ihász et Co.), et il a ajouté que s'il avait été alors le commandant de la légion, il aurait mis sur procès les signataires.

Je me suis beaucoup réjoui et je l'ai félicité de cette dernière déclaration et j'ai insisté qu'on arriva à déchirer toutes ces anciennes paperasses de mauvais aloi. Je n'ai pu défendre Krivacsy; il est indéfendable, mais j'ai parlé avec vénération de mon vieux Kupa, qui le mérite bien. – Il m'a annoncé qu'il veut partir pour l'Orient pour réunir les preuves de son innocence dans l'émigration – et je lui ai répondu qu'il fera bien.

Enfin, je compte mettre une carte à sa porte en guise de visite rendue. Je n'ai rien contre lui personnellement et je désire qu'il répare le mal qu'il a eu lieu. Mais je n'espère pas cela et il me reste plus que jamais la conviction que Türr est un fourbe dont il faut se défier au plus haut degré et avec lequel il faut avoir

si non la parole de Talleyrand, du moins la prudence du serpent. Quant à Telkessy c'est un bon homme, mais il n'est pas fort – Et en voilà assez sur ce point.

Je passe à la communication Monga – D'abord Monga est venu aujourd'hui chez moi et il s'est plaint *amèrement* de ce que vous ayez communiqué à Ancona le projet des fusils etc. etc. – Ancona, dit – il, est la légèreté même, il dit tout au Roi lorsqu'il peut parvenir à le voir, à Samfront, à Spaventa, et tout passe de bouche en bouche et arrive aux autrichiens. Monga se refuse à ne plus faire aucune communication si ça doit tomber hors du secret absolu, d'autant plus que Ancona a laissé dernièrement, pendant 3 semaines, dormir un mandat de 1500 fr. qu'il avait dans la poche, exposant ainsi l'existence des gens qu'on avait envoyés dans l'intérieur. Monga me donna en suite pour vous la note suivante; je vous la transmets en Italien comme il me l'a dictée:

Il maggiore di Verona andò a Budapest – rilevò esservi 64 m. fucili disponibili nell'arsenale – Presa la voluta intelligenza coi custodi – questi sono disposti a secondare il popolo ed aprire in un dato momento gli arsenali anche di altre piazze. – Per poter poi trattare coi comandanti stessi degli arsenali, siccome questi, secondo il sistema austriaco, vengono cangiati mensilmente, quando non è in tempo di guerra, così bisognerà che il maggiore sappia l'epoca in cui se ne avrà bisogno (però io non lo dissi mai). – In Austria ora, dice quel maggiore, si può trattare con tutti: è lo sfasciamento e la demoralizzazione. Però l'Ungheria non è punto animata in questo momento; il maggiore dice che ha trovato là il popolo molto più calmo di quanto avrebbe creduto.

Il membro del Comitato militare del Veneto, che andrà a Ginevra secondo le intelligenze prese col generale, è l'Hollner capitano ungherese addetto a Forgach – Si darà avviso del giorno in cui potrà essere in Ginevra.

Verso la fine d'aprile o nel principio di maggio l'Austria ha deciso di riunire un campo importante di truppe nel Veneto, fra Rivoli e Peschiera; vi si concentrerà tutto un corpo d'armata.

Jusqu'ici le Monga. Tout ceci a son importance – Puissez vous, mon cher ami, en faire votre profit et ne pas trop compter sur les bonnes dispositions des potentats qui se disent nos amis et qui n'ont d'autre but que de nous perdre. La conspiration austro – cléricale dans le Modénais fait des grands progrès. Le Gouvernement en est averti.

Vella est voté – Il sera reçu mercredi avec Monga – J'accepterai la démission de Krivacsy et nous recevrons Radnich et Kauser. – Hoszeg ne m'a pas encore remis les notions sur Remengi – Envoyez moi des instructions;

Je vous embrasse de cœur

L. Frapolli

¹⁾ *Carte Klapka*, Archivio Nazionale Ungherese, Budapest.

²⁾ Nel 1859 il colonnello di fanteria József Krivacsy (1821-1903) fuggì dall'Ungheria attraverso i Principati Romeni per raggiungere l'Italia. Vi giunse quando ormai le ostilità erano cessate. Venne accolto a Modena da Frapolli. In seguito nella corrispondenza fra i due,

anche dopo il rientro in Ungheria agli inizi degli anni '70 si mostrò sempre insoddisfatto. Nel 1863 fu accusato di essere uno dei quattro falsi firmatari di un libello infamante che delineava la biografia di Türr, il quale si difese con un opuscolo, *Documenti e note relative al libello contro il generale Türr*, Milano, Guglielmini, 1863. Membro di una commissione nominata perché «ricercasse le cagioni dei disordini avvenuti nel seno della Legione Ungherese a Nola, da dove il comandante di questa, l'onorevole generale Vetter, era stato costretto ad allontanarsi» Krivacsy si convinse «della dissolvante influenza che esercitavano nella emigrazione i signori Kossuth e Türr». Votò contro il secondo. Per sfogarsi scrisse una lettera privata e confidenziale a Kossuth raccontando la sua versione dei fatti. La lettera finì misteriosamente nelle mani del Ministro della Guerra, che istituì un *Consiglio di disciplina*. Krivacsy reagì a sua volta il 20 luglio con un libello, *A quanti amano la giustizia*. Non sappiamo come sia finita. Ma in tutte le emigrazioni queste controversie erano all'ordine del giorno.

37

Frapolli a György Klapka¹⁾

Torino 3 giugno 1863

Mon cher Klapka,

Je vous écris à la hâte. J'ai envoyé a M.r Pulszky nos pièces maç[onniques]. Je lui enverrai un paquet de circulaires imprimées par qu'il puisse s'en servir. Du reste je l'ai faites parvenir aussi par un autre moyen.

Visconti me recommande de plus en plus le travail de l'Hongrie et de la Galicie. Il veut des renseignements; il se dit prêt à travailler avec nous si non de suite, du moins bientôt. Ceci entre nous deux absolument, mais faites – y attention et envoyez moi des nouvelles.

Buscalioni,²⁾ qu'a fait ce pâtre avec Türr, feint à présent de n'y être pour rien et de se repentir; ce sont les pleurs du crocodile; il dit qu'il veut vous écrire; j'espère que vous ne lui répondrez pas; je me suis exposé hardiment dans la lutte par ce que je savais qu'avec vous on ne risque pas de rester seul. Outre les deux que vous savez, un troisième Loge filiale vient de se former à Turin de notre *Dante Alighieri*, sous le nom de la *Fraternité* – À Milan deux nouvelles Loges à nous sont en voie de formation. Ecrivez moi *de suite* les noms des puissances maç[onniques] suisses aux quelles je dois écrire. Souffrez aussi que je vous prie de faire assigner à la Loge les petits montants des brevets, etc. car le caissier m'embête. Je vous adresse les deux numéros du *Dritto* qui contiennent une lettre et des documents me concernant.

Bixio est ici – On [ne] sait pas encore si le Fou reviendra sur l'eau. S'il y revient je reviendrai à l'assaut. L'immobilière sera pour plus tard. Encore point de réponse pour les suburbaines. Je vous prie de dire à qui ça regarde que le *Canal Annoni* est à l'heure qu'il est très recherché et que si l'on ne donne pas signe de vie, ma bonne volonté pour que l'on fusse avec mes anciens amis sera impuissante.

L'*Allgemeine* n° 151 port l'arrestation du Tailleur Jámbor à Pest – C'est le même que M.r Verdössy a vu et du quel il est venu raconter tant de belles choses. Heureusement que je n'en ai dit rien à personne et que j'ai [...] expédié le rapport de Verdössy. Sans cela j'en aurait bien de remords. [...] Verdössy beaucoup trop parlé [...].

A vous de coeur

L. Frapolli

Ecrivez et répondez moi, je vous en prie.

¹⁾ *Carte Klapka*, Archivio Nazionale Ungherese, Budapest.

²⁾ Dopo una lunga attività didattica, quando fu fondata la Società Nazionale Carlo Michele Buscalioni (1824-1885) ne divenne prima segretario generale e nel 1863, alla morte di Giuseppe La Farina, Presidente. Proprietario e direttore di alcuni giornali, come *Il Piccolo Corriere d' Italia*, *L'Espero* e la *Discussione*, direttore della gloriosa agenzia *Stefani*, precorritrice dell'odierna *Ansa*, è noto per la sua militanza massonica e per l'adesione al filo-ellenismo, passione che condivise con altri massoni. Iniziato, nel novembre 1861, all'Assemblea massonica che si tenne a Torino, a fine anno fu nominato *II Sorvegliante* del Gran Consiglio ed in seguito *Gran Maestro Aggiunto*. Grande elettore del *Gran Maestro* Filippo Cordova, il 4 febbraio 1862 fondò l'*Osride*, della quale fu eletto *Venerabile*. Questa Loggia era un coacervo di nobiltà, borghesia, esercito e Parlamento. Tra i suoi affiliati ricordiamo Felice Govean, i senatori Sylos – Labini e Bellelli, il marchese deputato Carlo Luzi, Michele Coppino, deputato, Ministro e rettore dell'Università di Torino e Celestino Bianchi, segretario di Bettino Ricasoli. Per intenderne il ruolo occorre pensare che prima di giungere al Gran Consiglio i problemi venivano discussi in questa Loggia.

Nell'attesa di un organo ufficiale dell'Istituzione, Buscalioni fece pubblicare molti documenti massonici nell'*Espero*. Alternando verità a fantasia e con accenti a volte eccessivamente encomiastici, intorno al 1915 il figlio Pietro scrisse un testo, *La Loggia Ausonia ed il primo Grande Oriente Italiano*, redatto sulla base degli originali dei verbali e del copialettere del Grande Oriente Italiano, e del quale si conoscevano solo alcune bozze di stampa, che è stato ora pubblicato da Brenner, Cosenza, 2001.

Sul filo-ellenismo di Buscalioni F. GUIDA, *L'Italia e il Risorgimento balcanico: Marco Antonio Canini* cit., riporta molte notizie. Anche LEONE CARPI, *Il Risorgimento Italiano. Biografie storico-politiche d'illustri Italiani contemporanei*, Milano, Vallardi, 1884-1888, decise di occuparsi di questo personaggio. Assolutamente inaffidabile è la sua ricostruzione del contributo alla Massoneria Italiana di Buscalioni.

Frapolli a Emilio Visconti Venosta

Torino 24 agosto 1863

Amico,

Io sarò domattina da te per molte cose. Ti prego intanto di metterti in grado di potermi rispondere:

1) Sul riavvicinamento da tentarsi con Garibaldi.

2) Sul baco da seta e la nuova filatura dell'Anquetil.

3) Se il Ministro di Giustizia si decide sulla petizione in grazia dell'Hachta.

4) Se posso ire dal Cerruti per lo Stiesen.

Ho a dirti sulla Galizia e Posen. Klapka e Ordega arriveranno presto qui.

Emanuele Arago (l'avv.to, antico costituente, figlio di François) mi giunse stamane. Egli viene a difendere Delahante ed a porgervi querele a proposito di ciò che avvenne alla villa di questi in Posillipo.

Tuo di cuore

L. Frapolli

39

Frapolli a György Klapka¹⁾

Torino 24 agosto 1863

Mon cher Klapka,

J'ai reçu aujourd'hui seulement votre lettre du 21. Je vais remettre à Crouy et Nyary²⁾ votre lettre de recommandation avec les observations que vous me dites de leur faire. Ils pourront, ce me semble, attendre à remettre la lettre et l'échanger contre une recommandation de vive voix, en faveur de Nyary et Busky, que vous pourrez faire à votre arrivée, personnellement et individuellement à quelque membre de la commission, ce qui vous compromettra moins.

Je vous adresse ci – joint le petit mot que le major Verdössy tenait de vous et que vous désiriez de revoir. M.r Verdössy, je dois le dire, a été très convenable en cette occasion, et il me paraît mériter d'être écouté; il m'a envoyé une lettre pour vous que je vous transmetts. Ce qui m'est revenu, encore d'autre part, sur Szodtfried n'est pas réjouissant; une députation d'officiers est venue ici exprès pour se plaindre et... il se sont adressés a moi!!!! Je vous prie de croire que j'ai eu soin de ne pas m'en mêler. J'en suis arrivé à la conviction qu'il est impossible de se faire un'idée claire de qui ait tort ou raison, de qui mérite estime et de qui mérite méprise. On s'entremange et on s'entretue, voilà!

Türr est ici chez Trombetta. Voilà encore un cadavre. Lui et Krivacsy ont lutté comme jadis les deux chats de la fable; il n'en resté que les deux queues.

Il y a ici deux ou trois officiers hongrois, dignes et pauvres, que je voudrais bien pouvoir recommander à quelqu'un; mais à qui s'adresser pour les faire admettre dans la nouvelle réorganisation.

Je n'y ai qu'un intérêt de pitié.

J'ai appris de vous avec plaisir que vous serez ici dans les tous premiers jours de 7bre. Vous faites très bien de vous hâter; j'ai lieu de croire que notre ami de Pologne arrivera aussi en même temps. – Connaissiez – vous les projets du gén. Rosycki; ils sont très importants; c'est aujourd'hui le chef le plus influent là bas;

il vous faut absolument vous mettre d'accord avec lui. – Demain matin je veux voir longuement V[isconti]. Nous n'avons plus longtemps à perdre, croyez moi – Nous n'avons pas une minute à perdre.

À vous de cœur

L. Frapolli

¹⁾ *Carte Klapka*, Archivio Nazionale Ungherese, Budapest.

²⁾ Assieme ad altri, L. LUKÁCS, *Garibaldi e l'emigrazione ungherese (1860-1862)* cit., dedica brevi cenni a Nyary. Si occupa di lui in una nota senza data Frapolli: «Barone Nyary, à été à l'audience du Min. de la Guerre le 29 avril – Il a été cap.ne dans les Garibaldiens – n'a pas donné sa démission. Il a laissé au Ministre son brevet de capitaine, un recommandation de Klapka et un demande d'être admis au *scrutinio* ou livre d'avoir la gratification car le brevet était pour l'armée méridionale». Nyary, «barone di Nyaregyhaza, membro *nato* della Camera Alta ungherese», era affiliato alla *Dante Alighieri* e rivestiva il grado 18.mo del Rito Scozzese Antico ed Accettato.

40

Frapolli a Emilio Visconti Venosta

Torino 3 settembre 1863

Caro Visconti

Non ti ho scritto ieri volendoti lasciare il piacere di prendere da te il rimedio per l'incidente Kupa. Siccome però può darsi che tu fidassi sul mio rammentartelo e che le occupazioni te l'abbian fatto dimenticare vengo a compiere il mio ufficio.

Ti ho raccontata la faccenda del col. Hümer Kupa – Non te la ripeto per iscritto perché ne verrebbe rossa di vergogna la carta come lo divento io nel pensare che simili cose hanno luogo ogni terzo dì nelle diverse amministrazioni del Governo italiano.

Questa volta però l'affare è in mani tue e sarà riparato anche prima che venga Klapka per il quale lo sarebbe un vero insulto personale. Quanto al degno Kupa, questo fu preso da violente febbri e si trova affidato ai soccorsi degli amici.

Tuo di cuore

L. Frapolli

Hai letto i bachi da seta? C'è da fare, credo, là dentro, e da farsi onore

41

Frapolli a György Klapka¹⁾

[Torino] 15 settembre 1863

Mon cher Klapka

Je vous prie de dire à Visconti que je suis parti.

Mordini m'écrit qu'il ne peut quitter la mère mourante; que nous fassions seulement; il sera toujours avec nous.

Portez vous même à Paris la lettre pour Ordega.
Je vous y attendrais au plu tôt.
A vous

L. Frapolli

¹⁾ *Carte Klapka*, Archivio Nazionale Ungherese, Budapest.

42

Frapolli a Emilio Visconti Venosta¹⁾

25 settembre 1863

Mon cher Visconti,

On vient de me remettre la lettre ci – jointe renfermant un avis que je ne me crois pas apte à apprécier. Je te le passe.²⁾

Klapka a passé trois jours avec nous et il est parti ce matin pour Londres. Ordega va venir à Turin. Je lui donnerai une lettre pour toi.

Sormani te dit mille amitiés dévouées et moi je suis tout à ta disposition.

Ton ami

L. Frapolli

¹⁾ *Carte Visconti Venosta*, Fondazione Cavour, Santena. Abbiamo potuto disporre delle fotocopie dei documenti conservati in questo archivio grazie alla signorile disponibilità del compianto professor Carlo Pischetta.

²⁾ L'allegato non ha contenuti di rilievo.

43

Frapolli a Ferenc Pulszky¹⁾

Parigi 9 ottobre 1863

Mon cher Pulszky

J'ai reçu ici, un peu en retard, votre lettre du 1.r. Je suis ici depuis un mois pour parvenir à liquider quelque chose, ce qui ne va pas encore. C'est triste après trois années de travail.

J'ai donc dû forcément laisser de côté, pour un temps, d'une manière absolue, la M[aconnerie]. Je ne sais pas plus que vous, et même bien moins que vous, ce qui ce fait dans la ville de Lilliput.

Je ne crois pas le Ministère de Turin menacé et s'il devait l'être, il ne le

serait qu'au profit du parti militaire et des mesures exceptionnelles, croyez – le moi.

J'ai envoyé à De Barbieri la lettre pour Noé avec recommandation de votre part.

Je ne sais plus absolument rien de Türr ni de Krivacsy. J'ai vu par les journaux qu'ils allaient être défendus l'un par Mosca, l'autre par Corrado. Vous savez qu'ils sont tous les deux et quelle différence passe entre eux.

Le Prince de Crouy est à Modène; je le tiens de Mad. de Crouy que j'ai vue hier. Avec lui je n'ai eu aucune correspondance depuis mon départ de Turin.

Si je pouvais être le 12 à Turin je viendrais le 13 à Parme. Mais cela m'est impossible.

Georges a été à Turin il y a un mois. Je l'ai vu ensuite ici; puis il est parti pour Londres; il devait revenir par ici, mais il a, au contraire, pris par Ostende, le chemin de Genève. Szarvady me dit qu'il y est.

Aujourd'hui on répand de grand mots de paix, on veut faire monter la bourse. Cela me fera plaisir; mais les choses vont leur train et on fera la guerre à propos de la Pologne au printemps.

Je suis bien content que vous ayez vu Neri Fortini. C'est un digne homme; cela transpire de toutes ses lettres. Dites lui bien des amitiés pour moi.

Dites à Mad. Pulszky que je suis tout à son service et voyez – moi, or et toujours
Votre tout dévoué Ami L. Frapolli

¹⁾ *Carte Pulszky*, Biblioteca Nazionale Széchényi, Budapest. Soprattutto per il periodo di residenza nel nostro Paese, nelle *Carte Pulszky*, Biblioteca Nazionale Széchényi, Budapest, vi sono numerose lettere di interlocutori italiani, poche indirizzate a Ferenc, la gran parte alla moglie Teresa, che a Firenze animò un vero e proprio salotto. Ricordiamo Michele Amari, Ruggero Bonghi, Benedetto Cairoli, Filippo De Boni, Francesco Dall'Ongaro, Giuseppe Dolfi, Garibaldi, Adriano Lemmi, Giuseppe Libertini, Antonio Mordini, Timoteo Riboli, Raffaele Rubattino, Giorgina ed Aurelio Saffi, Bianca e Federico Seismitt-Doda e Candido Augusto Vecchi. Curiosamente in questo *Carteggio* sono incluse alcune appassionate lettere ad Adriano Lemmi dalla moglie, risalenti ai primi anni '50.

Mon cher Frapolli

Je suis à Sestri ponente après avoir fait une course à Florence. Après le 15 de ce mois nous y resterons établis, et je serai enchanté au mois de décembre, pendant

la Convention, Vous pouvoir offrir l'hospitalité de la Ville Petrovitz sulle coste, ancien convent des Augustiniens; je peux vous offrir la cellule où Luther était logé pendant son séjour à Florence en route pour Rome; si cela ne Vous tente pas, Vous pouvez avoir une chambre plus élégante, et surtout plus grande.

Ecrivez –moi ce que la Légion Hongroise a fait après le 18 et surtout faites moi savoir immanquablement *quand le procès de Türr contre Krivacsy aura lieu*. Il faut que je le sache d'une *manière précise, et que j'écrive à Corrado*.

Lisez l'inclue, et faites la remettre à la *Stella d'Italia*.

Tout à Vous

François Pulszky

¹⁾ *Carte Pulszky*, Biblioteca Nazionale Széchényi, Budapest. Frammento.

45

Frapolli a Ferenc Pulszky¹⁾

[Parigi] s. d., ma in risposta alla precedente

On y a reçu beaucoup de braves gens: Kuckenbaecher, Zega, le M.^r Antinori, le c.te Vicentini des Marches, Mattia Montecchi, Colletti, le professeur Fabretti, etc., etc.

Je ferais tous mes efforts pour arriver à temps pour la Constituante; mais nous voudrions bien savoir quand elle aura lieu. Le plus tard possible, je vous en prie. –

Je vous remercie cordialement de votre bonne offre de me loger à la Ville Petrovitz, mais vous connaissez d'un coté mon humeur vagabonde et de l'autre la méthode que je crois utile d'adopter; celle de me caser dans un hôtel et le plus possible au centre du mouvement. Je crois que pour économiser le temps et faire beaucoup il faudra m'en tenir là.

Je suis encore ici pour huit jours. Je vous prie donc de m'écrire ici – Après la fin du mois je serai à Turin –

Je sais que certaine partie du ministère fait son possible pour faire nommer Ricasoli *Grand Maître* de la Maçonnerie Italienne réunie – Ricasoli est le patron de la *Gazzetta di Torino*. C'est le *soliveau* (terme forestier qui le photographie), derrière le quel se cachent les loups cerviers; c'est le décoré du Grand Duc à la suite de la restauration du 12 avril 1849. – Nous ne devons pas oublier les antécédents des hommes quand il s'agit de questions aussi graves –

Pas de transaction avec les *masques*; et il y en a à l'intérieur qui sont de la pire espèce. – Je demande qu'on nomme Grand Maître, si on en veut un, un homme honnête, un homme humanitaire, éloigné des querelles politiques et religieuses du jour, un vrai maçon qu'on puisse vraiment estimer et respecter sans restriction.

À vous de cœur

L. Frapolli

P.S. – Mes amitiés les plus dévouées pour Mad. Pulszky.

La lettre ci – jointe, je vous prie, à son adresse.

¹⁾ *Carte Pulszky*, Biblioteca Nazionale Széchényi, Budapest. Frammento.

Frapolli a György Klapka¹⁾

Parigi 22 décembre 1863

Mon cher Klapka

Comme je rentrais tristement chez moi – car je suis toujours de mauvaise humeur quand je vous vois partir – j’ai mieux réfléchi sur cette affaire du Domaine galicien que vous allez traiter tout d’abord à Berne. Et bien il faut que cette affaire nous donne quelque chose pour de bon, car le donner à nous c’est le donner à la cause. Aussi il ne faut pas que vous disiez de suite que le Prince veut vendre cela pour deux millions et demi; il faut dire qu’il ne peut vendre cela au dessous de *trois millions payables en espèces, à des échéances fixes*. Moi de mon côté, je vais faire mettre en ordre, ici, les pièces légales, de manière à ce qu’il nous soit accordé par le Prince de vendre à un prix minimum, sauf à garder pour nous le surplus que nous pourrons en avoir par suite de notre intervention et de nos démarches; et ce surplus nous aurons à le partager en trois:

1° M.r Cesti et son interprète du Ministère – 2° Vous qui faites la première ouverture à Berne – 3° Mois qui me charge de m’y rendre de suite avec Cesti pour terminer les négociations et qui ferai le voyage sur les lieux avec le délégué de la Banque Fédérale s’il le faut.

Il ne faut pas mettre des autres négociateurs en train, ce seraient des gâtes et Cesti aussi bien que moi ne voulons traiter qu’avec vous et avec la Banque directement.

Dans le cours de ces deux jours Cesti aura la procuration de vente irrévocable pour trois mois, en tout règle. Vous pouvez dire à la Banque que nous nous tenons pour engagés avec elle jusque à sa réponse *en principe*, mais que cette réponse doit nous arriver promptement, car nous ne pouvons rester dans l’indécision.

Plus vous mettrez les points sur les i, plus vous serez sûr de faire l’affaire.

Au revoir à bientôt. A vous

L. Frapolli

¹⁾ *Carte Klapka*, Archivio Nazionale Ungherese, Budapest.

Frapolli a György Klapka¹⁾

Parigi 27 dicembre 1863

Mon cher Klapka,

Une forte indisposition m'a retenu ici. Je ne pourrai partir pour Genève que demain au soir. Aussitôt arrivé je viendrai aux Paquis: laissez vous y trouver.

Je vous écris aujourd'hui pour vous prévenir que demain au soir (lundi) vont également partir pour Genève le général Rosycki et M.r... X, commissaire extraordinaire du Gouv.mt National Polonaise, les mêmes que vous savez. J'ai dû voir ces Messieurs chez notre ami Ordega, mais j'ai été trop malade pour arriver au rendez vous. MM.rs Rosycki et Commissaire (c'est ainsi que je les appellerai) iront vous voir et votre parole aura nécessairement sur eux une grande portée. Il est donc indispensable que vous soyez averti de ce qui se passe.

Tout d'abord ces MM.rs étaient enchantés de la convention signée le 21, mais ensuite ils ont dû être influencées, il paraît, par les hommes de l'hôtel Lambert, qui, pleins de défiance vis à vis de nos races respectives, ont ébranlé leur foi au point que M.r Commissaire disait l'autre jour à O[rdega]: <Vous verrez que les Magyars et les Italiens finiront par vous tromper. – Il'est donc important, pour que tout arrive à bonne fin, que vous demandiez au Commissaire qu'il fasse en sorte que la réponse de là bas avec les pleins pouvoirs pour O[rdega] arrivent sûrement et au plus vite; insistez bien là dessus et faites en sorte, autant que possible, d'inspirer confiance à ces pauvres gens, même celle que nous n'avons pas tout – à fait (car je me garderais bien, certes, de jurer de la bonne foi du Gouvernement de Turin à leur égard, comme au nôtre, dans les éventualités de l'avenir).

De la confiance ... il faut toujours en avoir un peu car, autrement, on ne ferait rien – et en tout cas il faut toujours montrer d'en avoir car différemment l'on n'obtiendrait rien. À ce propos voilà ce dont j'ai encore à vous prévenir. Ces Messieurs ont décidé de se rendre à Turin et à Caprera; ils voulaient même que O[rdega] les y accompagnait. Or O[rdega] s'en est dispensé et il a bien fait, mais nous craignons que ces MM.rs ne veuillent par trop s'imposer auprès des hommes du Gouv.nt de Turin, ce qui, vu la timidité (quelque peu douteuse) de ceux – ci, pourrait amener l'effet contraire à celui que désirent les Polonais.

Il faut donc que l'ont soit extrêmement réservé et circonspect, il ne faut pas brusquer ces gens là, il faut les laisser s'engager petit à petit, et ils ne le sont pas assez – autrement on risquerait tout. Je trouve donc très naturel que M.r Rosycki, général, homme distingué par lui même, voie les hommes de là bas. Il n'a pas de caractère officiel, et il n'a pas besoin de faire entendre qu'il sait ce que O[rdega] fait avec eux – Mais il me semblerait très dangereux que M.r Commissaire en fit autant... ne vous semble – t – il pas de voir ce petit intrigant de Florence monté sur ses échasses sous le baldaquin du Roi savoyard bondir de indignation au

contact de ces parvenus descendants des croisades, non reconnus par les traités de 1815 et par ses anciens maîtres et protecteurs le Grand – Tic de Toscane et le chevaleresque?

Enfin, en voilà assez. Le reste de vive voix. Je vous recommande au plus vif l'affaire du domaine; il faut que cela réussisse, à tout prix.

Au revoir Tout à vous

L. Frapolli

P. S. J'apprends à l'instant que M.r Rósycki viendra seul à Genève et ira seul, pour le moment, à Turin. Tant mieux. Bien entendu que vous ne dites rien de cette lettre. Du reste Rosycki est, il paraît, un homme excellent.

¹⁾ *Carte Klapka*, Archivio Nazionale Ungherese, Budapest.

Frapolli a György Klapka

Torino 18 gennaio 1864

Mon cher Klapka

Il me tarde de vous donner signe de vie. J'ai reçu, ici, trois lettres de vous y compris celle que m'a porté M.r Bakounine.

Je pense que cet ami a dû être content de notre réception; il est parti d'ici, avant – hier pour Gênes et Caprera. Ici il a vu Lemmi et ses amis, auxquels il était recommandé depuis Londres, et il a vu, pour moi Visconti, Cerruti, Depretis, Macchi, De Luca, etc – Nous avons beaucoup causé ensemble. Je l'ai conduit au nouveau local Maç[onnique] et je l'ai reçu R. + sous la voûte céleste¹ – Il n'a pu voir Mordini, ni Cipriani, qui sont toujours absents – Je sais qu'il a vu De Boni et Crispi, et Miceli – Je lui ai donné aussi une lettre pour Pulszky.

Je suis toujours aux troussees de Visc[onti] pour qu'il fasse remettre à vous les 25 m. fr. promis à 0. – Il m'a formellement promis qu'il le ferait mais jusqu'à présent je ne sais pas s'il l'a fait réellement quoique Cerr[uti] y pousse beaucoup et que ce sort une question d'honneur, car parole a été donnée: mais il doit y avoir là dessous de l'opposition de la part du Russophile Per[uzzi]...

N'ayant pu rejoindre le général Rosycki, ici, car il y était sous un autre nom, j'ai trouvé moyen de lui faire parvenir une lettre à Gênes et je vous joins, ici, copie de la lettre qu'il m'a répondu.

C'est très regrettable que vous n'ayez pu faire l'affaire d'Abertham. Ce sont des belles mines d'étain. C'est une bien belle affaire.

Nous sommes convenus avec V[isconti] que Mordini sera anneau de jonction – mais lui même est forcé d'avoir Crispi comme intermédiaire auprès des

démisionnaires car il ont mis lui même à l'index comme mauve – À force d'exclusivisme ils finiront par se trouver vis – à – vis de leur propre queue, et ils la dévoreront. En attendant Mordini c'est effacé; il est à Florence auprès d'une ancienne amie, qui est, paraît – il, gravement malade.

J'ai remis immédiatement, aussitôt qu'elle m'est parvenue, la lettre de M.r Komarony à Cerr[uti] – le même soir celui – ci c'est réuni avec Visc[onti], Mingh[etti] et ils en ont conféré – Kossuth est aujourd'hui parfaitement isolé et impuissant mal. Vous aurez vu l'art. corresp. de la Presse passé dans le *Diritto*. Mais ce que probablement vous n'avez pas vu c'est la biographie de Koss[uth] qui a paru dans l'*Italia del Popolo* à Naples; elle doit être de Golt et est écrasante pour Koss[uth].

J'ai été chez Menabrea avec votre lettre pour les *suburbains* de Naples. Il m'a répété qu'en ce moment il ne saurait se décider, car il n'a pas terminé les arrangements avec les grandes compagnies. Que dans ce mois il pourra en causer. – Mais je crois qu'il n'y ait du Per[uzzi] là dessous et à toute échéance je vais en parler très sérieusement avec Visc[onti] pour venir au clair de la chose et pour le faire intervenir si c'est possible.

Le Crédit foncier est complètement coulé.

Le Prince de Crouy est revenu enchanté de votre accueil et de celui de vos amis. Il est à Modène où il pousse son affaire qui m'a l'air de bien marcher; il ne faut pourtant pas oublier qu'à Modène il y a encore les anciens juges du temps du Duc, des réactio[nnaires] et cagots finis.

Madame Mounier est partie hier pour Paris avec mission de Visc[onti] de chercher de correspondants de journaux et de faire de correspondances; de là elle ira pour cela ailleurs.

Elle voulait passer par Genève, puis elle y a renoncé à cause du froid. Si elle y venait à son retour, je vous supplie soyez archi prudent avec elle dans ce que vous lui laissez savoir, car elle reçoit des personnes peu sûres et elle jase beaucoup; dernièrement un de ses courtisans a, à ce qu'il paraît, reçu une lettre de vous qui exprimait de grandes espérances, a – t – on dit, et immédiatement ce a été toute une causerie. Nous ne pouvons lui dire que ce qu'on désire qui soit connu par tout le monde. Dernièrement encore Visc[onti] arrête avec Amigues les bases d'un nouveau journal pour le quel je pousse beaucoup, et ce nigaud d'Amigues l'ayant lassé savoir à M.me Mounier, celle – ci a si bien jase (très innocemment pourtant) avec Petruccelli et autres, que M.r Ratazzi est venu à le savoir et qu'on a dû renoncer pour le moment à la chose. Enfin un homme averti est à demi – défendu, dis le proverbe.

Je vous adresse ci – joint une lettre qui m'est parvenue pour vous.

J'ai oublié de vous dire que j'ai promis à Paris à Maxime du Camp de vous conduire dans son pavillon artistique et joli et charmant, quand vous y viendriez. Si vous allez à Paris et que je n'y sois pas, allez chez Maxime du Camp, allez le trouver dans son Pavillon, Rue de Rocher, 43 – C'est important ce je vous dis –

là; croyez – le moi. C'est un homme d'esprit et un parfait galant homme; il veut être avec vous et il sera l'historien des événements comme il l'a été pour les deux Siciles. Il avait alors adopté Türr; maintenant il en est dégrisé, mais il ne faut pas lui en parler.

M'est avis qu'à Paris on travaille beaucoup l'Empereur. Il paraît que M.r Rouher voyant M.r Thiers qui mouillait de sa langue un timbre pour une lettre, lui dit: <Malgré tout Monsieur vous le léchez aussi ce pauvre Empereur. –

A quoi M.r Thiers: <Votre Excellence se trompe, aurait – il répondu, je le dégomme>.

Je vois Visc[onti] presque tous les jours et j'en suis content. Je suis encore plus content de Cerr[uti], qui est excellent [et] est très consommé en affaires, et pratique.

Mes amitiés à nos amis et mes hommages respectueux a Mad. Károlyi.

A vous de coeur

L. Frapolli

Je vous enverrai prochainement les diplômes R +

49

Ferenc Pulszky a Frapolli

Firenze Villa Petrovitz sulle coste 18 marzo 1864

Mon cher Frapolli

Je suis indigné de menées déloyales des Mess.rs Buscalioni, Peroglio & Co.

C'est temps d'en finir, mais Vous n'arriverez jamais à aucun résultat définitif sans la Constituante et l'élection de Gar[ibaldi] pour *Grand Maître*, à condition que Vous soyez son *Grand Maître Adjoint* pour toute la Vallée du Po. C'est mon opinion particulière. Faites moi donc élire député della *Stella d'Italia*. J'ai refusé ici la candidature au *Progresso* & au Chapitre de Florence, parce que je tiens à la *Stella*.

Ces Messieurs de Turin ont su manager les affaires de la manière à faire enrager même notre excellent Neri Fortini. Lunel vous dira tout ce qui se fait ici.

Les affaires politiques ont pris une tournure pacifique, heureux qui saurait en profiter, c'est le dernier moment: dans un an l'Europe sera en feu.

Mes nouvelles de la Hongrie parlent exclusivement de la famine, il semble que personne ne songe à la politique, mais on est guère de l'idée de la réconciliation.

Au revoir cher ami

Tout a Vous

Fr Pulszky

Nous avons suivi aujourd'hui la fille de Mordini au cimetière, que j'ai plaint ce pauvre ami.

Frapolli a György Klapka¹⁾

Torino 24 marzo 1864

Mon cher Klapka

Je vous ai adressé hier un télégramme par le quel je vous priais de ne rien décider avant d'avoir reçu une lettre de moi. Je tenais à vous dire deux mots sur la situation avant que vous n'expédiez notre ami Kupa qui est parti avant – hier au soir pour vous rejoindre.

Je voulais vous conjurer de vous tenir complètement en dehors de tout ce bruit cancanier de l'émigrations, qui réellement est bien triste; c'est le parti que j'ai toujours préféré et que je prends plus que jamais – Aussi je tache de n'intervenir que pour mettre la paix ou pour rendre impuissantes les efforts des fous et des méchants. Car, croyez – le moi bien, il y a autant (et plus peut – être) de folie que de méchanceté dans tout cela –.

Madame Krivacsy a été hier chez moi; elle est bien à plaindre cette pauvre femme avec ses trois enfants et pas de fortune, et avec, sur le dos, cet animal de fou; mais enfin lui aussi est un fou et pas autre chose. Je crois avoir obtenu qu'il soit immédiatement expédié par la comp.e V. E. en Sicile, à fin de l'enlever de ce milieu, car cet homme ne sait plus ce qu'il fait; il est depuis 8 jours au lit avec une fièvre cérébrale – Je vous dis tout ceci et vous prie de mettre du calme dans la tête de notre ami Kupa, dont le zèle honnête et puritain dépasse quelque fois le but – Agissez avec votre supériorité d'esprit et avec votre autorité, mais ne trahissez pas, car j'aime Kupa d'un véritable amour spirituel et je ne voudrais, pour tout au monde me gêner avec lui; j'en souffrirais trop. – Je ne fais, du reste, en vous disant cela, que répéter ce que vous même vous avez toujours recommandé à vos amis lorsqu'il s'agissait de Türr, de ne pas s'acharner après, d'oublier, d'ignorer.

... Si Krivacsy s'était tu et s'il nous avait écouté, on n'en serait pas là. J'apprends par Visc[onti] les tristes nouvelles de Hongrie; pauvres amis, pauvre Pays! Et dire que c'est par suite de la vanité personnelle de qui veut faire parler de lui qu'on a fait à Pest les bêtises qui ont averti l'Autriche. En vérité le Kossuth amoncelle sur sa tête une bien lourde responsabilité –

Ci joint une lettre pour l'excellente Madame Károlyi. Vous y verrez que j'ai réussi à mettre ensemble le Comité Central Italien pour une souscription nationale au profit de vos compatriotes qui souffrent de la famine. Espérons qu'on en aura quelque résultat.

Je ne vois plus l'attache d'une guerre pour le moment, mais tant d'incidents ou d'accidents peuvent la provoquer, que je ne m'y fierais point. Ce que je vois de plus clair c'est que l'Empereur est coulé à Paris et que, même en faisant la guerre il ne peut réussir qu'à retarder pour un temps la catastrophe de sa dynastie – Il est bien possible que la situation trouve une issue dans la révolution plutôt que dans la guerre. Garibaldi est à Londres; lié déjà étroitement (malgré leurs antipathies) avec Mazzini, il va se rapprocher du Gouvernement anglais. Pourvu que celui – ci ne s'en serve

comme épouvantail en face de Napoléon pour que la France nous laisse vendre à l'Autriche!? L'Autriche n'est – elle pas toujours l'alliée fidèle de la *Perfide*?

Nous aurons la constituante maç[onnique] au commencement de mai – Nous espérons beaucoup.

A vous

L. Frapolli

¹⁾ *Carte Klapka*, Archivio Nazionale Ungherese, Budapest.

51

Frapolli a Emilio Visconti Venosta¹⁾

Parigi 4 aprile 1864

Caro Emilio,

Dovevo già essere di ritorno; non verrò che fra qualche giorno. Non ti parlo de' tuoi dolori, vorrei poter stringerti la mano – e penso, tremando, alla mia povera vecchia che ha più di 70 anni.

Klapka fu qui per 48 ore. – Partì ieri sera per Londra, ove non resterà che sino a domani, perché non vuol incontrarvi nessuno. – Domani a sera sarà qui e continuerà subito la sua via sino a Ginevra – Io anderò a vederlo nel mio ritorno a Torino.

Klapka mi ha consegnato l'inchiusa per Cerruti, la metto in questa, perché non voglio che il portatore ne sappia. Mad. Mounier che s'incarica di questo mio biglietto non sa nemmeno che Klapka fosse qui.

Klapka mi ha parlato a lungo degli accidenti avvenuti in Ungheria. Furono occasionati dalla vanità imprudente di Kossuth e dall'improntitudine de' suoi amici. L'Austria dando giù colpi alla cieca, cadde anche su qualche altro elemento, però il male non è grave ed è riescito a Kl[apka] di circoscriverlo in modo che l'Austria è perfettamente al buio. Tutto si riduce alla perdita materiale di una via importante e ad un ritardo forzato di alcune settimane, essendo divenuto indispensabile di lasciar dormire il cane per qualche tempo.

Kl[apka] e i suoi amici non sono per nulla scoraggiati ed hanno più lena che mai.

Sono deplorabili i pettegolezzi, che veramente degenerano in pazzia, di alcuni emigrati ungheresi, e davvero non si sarebbe giunti, per questo rapporto, si basso, se esistesse... te lo dirò a voce.

Per te, desidero vederti fuori. Per noi tutti e per le cose desidero che tu resti.

Tuo di cuore

L. Frapolli

¹⁾ *Carte Visconti Venosta*, Fondazione Cavour, Santena.

Frapolli a Emilio Visconti Venosta¹⁾

[Parigi] 28 giugno 1864

Cariss. Visconti

Io sono partito da Torino alla fine di maggio. A quell'epoca si dovevano al buon Kauffmann più di due mesi, a mille fr. il mese – Mi hai detto che eri soddisfatto della sua corrispondenza e mi hai ordinato di avvisarlo che riceverebbe per mezzo del console inglese di laggiù 2000 franchi. – Io gli ho scritto in conformità e poi sono partito. Ora ricevo l'annessa lettera e a te la invio. Tu vedi che a quest'ora il Governo italiano deve tremila franchi d'arretrati ad un agente laborioso e fedele il quale, lontano dal suo Paese per servizio nostro, non ha altro modo di sussistenza.

Ti saluto di cuore

Aff.mo amico

L. Frapolli

¹⁾ *Carte Visconti Venosta*, Fondazione Cavour, Santena.

Michele Bakunin a Madame Pulszky¹⁾

Antignano [Livorno] – Villa Morgantini 1 luglio 1864

Madame

Votre lettre a été pour moi une fort agréable surprise, et j'ai trouvé une consolation même jusque dans la nouvelle que vous me mandez, celle de votre départ probable et prochaine de Florence. Vous vous trouvez si bien dans votre belle et spéciale Villa que vous ne la quitteriez pas sans grandes raisons. Vos affaires privées n'y entrent pour rien sans doute, donc ce doivent être les affaires publiques. Donc votre sceptique mari s'est laissé toucher par quelque signe de temps, au point de ressentir la nécessité de se rapprocher d'un des centres où se fait aujourd'hui, de Turin par exemple ou même de Naples?

Donc malgré la lâcheté héroïque des ministres anglais les affaires ne vont pas encore tout-à-fait mal. J'espère, Madame, que vous voudrez bien m'indiquer votre nouvelle adresse et que vous pensez comme moi qu'il est bon que nous ne nous perdions pas tout à fait de vue et que nous poussions nous rejoindre au besoin. –

Quant à moi, je me baigne ici du matin au soir et j'attends les événements. Vous savez le proverbe: tout vient à point à qui sait attendre. Attendons donc et ne désespérons jamais.

Je vous prie Madame de vouloir bien serrer la main a Monsieur Pulszky, de présenter mes respectueux hommages à Madame votre mère et mes salutations aussi respectueuses que sympathiques à Mademoiselle Henriette et à celle qui fut toujours chez vous pour moi une généreuse chère providence. Un soupir pour ma tasse de thé veuve et si vous écrivez a M.r Frapolli remerciez le je vous prie pour ces bonnes intentions, mais ne lui dit pas que l'enfer en est pavé. Lunel commence – t'il à devenir plus gros, et M.lle Albini plus maigre?

Je vous prie bien Madame de toujours croire à ma respectueuse
sympathie. Votre bien dévoué

M. Bakounine

¹⁾ *Carte Pulszky*, Biblioteca Nazionale Széchényi, Budapest. Ci siamo occupati di Bakunin in LUIGI POLO FRIZ, *Michele Bakunin e la Massoneria Italiana*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, LXXVI (1989), pp. 41-56. Ricordiamo sull'anarchico gli *Archives Bakounine*, a cura di ARTHUR LEHNING, Leiden, Brill, d.d. Di ARTHUR LEHNING ricordiamo *De Buonarroti à Bakounine: études sur le Socialisme Internationale*, Paris, Champ Libre, 1977. Per il soggiorno di Bakunin in Italia v. EDWARD H. CARR, *Bakunin*, Milano, Mondadori, 1977.

54

Frapolli a Emilio Visconti Venosta

Torino 9 novembre 1864

C. Visconti

T'ho scritto ieri mattina; ora leggo un sunto del tuo discorso d'ieri.

Se vuoi averlo per esteso in due o tre giornali francesi mandamelo prima delle quattro.

Anzi, sapessi dove trovarti – non alla Camera ove mi sono prefisso di non venire per alcun verso – ti cercherei per aggiungere nella corrispondenza ciò che ti possa personalmente essere gradito.

Ciò bene inteso al di fuori di ogni politica ed assolutamente fra noi.

Tuo di cuore et quoique

L. Frapolli

55

Frapolli a Emilio Visconti Venosta¹⁾

Torino 28 dicembre 1864

Caro Emilio

Di fretta ti ricordo che hai dimenticato di rimandarmi li due atti firmati che ti ho lasciati domenica. – Mandameli subito sotto piego assicurato perché devo portarli a Parigi per la firma di Mirabeau.

Csáky è qui. Sinora gli impegni furono tenuti ed adempiti da questi qui regolarmente (Non ha tra loro...). Ora però in faccia alle gravissime contingenze conviene si decidano definitivamente pel futuro e vanno ad essere messi a piè di muro per questo.

Fu qui questi di un alto personaggio direttamente da P[arigi] che non ha nulla a far cogli altri e che ho visto. Se non si provvede altrimenti si farà per l'estate la conciliazione, per la quale da Vienna si lavora con ogni più potente mezzo.

Mandami tosto gli atti, te ne prego.

Tuo aff.mo amico

L. Frapolli

Bongia – nen

¹⁾ *Carte Visconti Venosta*, Fondazione Cavour, Santena.

56

Frapolli a Emilio Visconti Venosta¹⁾

Torino 13 marzo 1865

Caro Emilio

Sono da 10 giorni di ritorno da Parigi. Artom²⁾ mi diede l'inchiesta per te, colla indicazione espressa che non era di premura ma che dovevo fartela rimettere in proprie tue mani. Ti ho aspettato alla Camera. Vedo che non vieni ed impiego l'occasione sicura del nostro Direttore della Cassa La Bouloy per fartela consegnare.

Tuo di cuore

L. Frapolli

¹⁾ *Carte Visconti Venosta*, Fondazione Cavour, Santena

²⁾ Isacco Artom (31.12.1829-21.1.1900) concluse i suoi studi a Torino e qui conobbe Costantino Nigra, un'amicizia che gli segnò la vita. Collaboratore del *Crepuscolo* di Carlo Tenca, successivamente scrisse per Cavour numerosi articoli in giornali piemontesi ed esteri per preparare l'opinione pubblica agli avvenimenti italiani. Avviato alla carriera diplomatica assolse a numerose e delicate missioni. Come Segretario e poi Consigliere di Legazione a Parigi, affidò spesso documenti per il Governo a Frapolli, che faceva con notevole frequenza la spola tra la capitale transalpina e l'Italia. Nominato Ministro plenipotenziario di 1.a classe, nel 1876 diventò senatore. In omaggio a Cavour, ne curò la stampa degli *Scritti* e dei *Discorsi Parlamentari*.

Emilio Visconti Venosta a Frapolli

Milano 21 Gennaio 1866

Caro amico,

Ti ringrazio col cuore della tua lettera, della parola d'amicizia e d'affetto che tu mi invii. Le notizie sono presso a poco le eguali. Il medico spera nella guarigione ma la onde può, più remota che non credesse dappprincipio.

Quanto a me, lontano, inoperoso, senza che mi sia dato di consacrarmi tutto a tentare di riparare il male che ho fatto, vivo in preda a una malinconia e a un torpore profondo – Passo la mia vita a sospirare il momento in cui la fatica d'un pensiero fisso finisce a togliermi, con qualche ora di sonno, l'odiosa coscienza della vita.

Domani sono costretto a partire per Firenze. Se mai giungesse un momento in cui un amico potesse fare qualche cosa per quest'infelice e per aiutarmi a giovarle, il mio primo pensiero sarebbe per te.

Una stretta di mano fraterna dal tuo

Emilio V. V.

Tivadar Csáky a Frapolli¹⁾

25 gennaio 1866

Très cher ami!

Je ne peux quitter Turin sans vous adresser quelques lignes –

D'après vos lettres et mon télégramme j'attendais d'un jour à l'autre de vos nouvelles, n'ayant rien reçu je comptais vous trouver à Turin. Grand fut donc mon désappointement en apprenant votre départ – nous avons du nous croiser sur le Mont – Cenis.

Après avoir passé ici quelques jours en affaires particulières je part aujourd'hui pour Florence où je passerai 2 – 3 mois.

J'espère bientôt y recevoir une lettre de vous, ou ce qui me serait infiniment plus agréable de vous voir en personne – Ma femme et toute la petite famille est avec moi –

Il est inutile de dire combien ma femme a regretté de ne pas avoir pu vous serrer la main, elle vous prie d'être aussi aimable de venir nous voir à Florence –

Mon adresse de Florence hôtel de la Victoire Lungo Arno Nuovo –

Tout à vous de coeur

Csáky

¹⁾ L. CHIALA, *Ancora un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866* cit., p. 243, descrive la figura di Csáky riprendendola dal *Diario* di Theodor Bernhadi: «È que-

sti un uomo bassotto e brunetto, di circa trent'anni, e, a dir la verità, discretamente brutto. È stato per breve tempo ufficiale austriaco; del resto, *magnate* di antica aristocratica prosapia, uomo ben diverso dagli avventurieri politici che girano intorno a Kossuth e a Mazzini». Noi abbiamo una fotografia di Csáky e non ci sembra «discretamente brutto».

59

Emilio Visconti Venosta a Frapolli

Milano 9 marzo 1866

Caro amico

Dovetti qualche giorno fa repentinamente partire per Milano e ciò ti spieghi il mio silenzio. Parlai con Farini, ma non avevo sopra me la lettera. Questa sera riparto per Firenze, domani dovrò per necessità andare dal Farini e gli leggerò la lettera.

Mi congratulo dell'elezione e più ancora del piacere di stare un po' insieme a Firenze.

tuo

Emilio

60

József Krivacsy a Frapolli

Catanzaro 5 aprile 1866

Caro Luigi

Da lungo tempo non so nulla di te, e varie volte domandai le tue notizie dai miei amici, ma nessuno sapeva dirmi dove sei, per cui non sapevo nemmeno dirigerti le mie lettere; siccome leggo nei giornali che sei stato eletto e approvato deputato, per cui credo che questa mia ti troverà al Parlamento.

La lettera mia ha uno scopo, tutta Europa è in allarme, chi dice la guerra è sicura, chi dice sono tutte bubule, tra gli ultimi mi metto anche io e dico che tutto è uno spauracchio contro l'Austria, perché io non posso immaginare che l'Austria potesse accettare una guerra con la Prussia con una aggiunta di forse 300mila italiani per prendersi il Veneto e qualche cosa altro, di più forse la rivoluzione nell'Ungheria, e così l'Austria accettando la guerra gioca la sua esistenza, è vero anche che secondo il proverbio: <Wem Gott strafen will, dem nimt er den Verstand> potrebbe anche per la sua baldanza accettare la guerra. In questo caso che cosa farete con me? Io spero che non mi lascerete marciare qui in questo domicilio coatto? – Il povero Della Rovere mi promise di ammettermi di nuovo al servizio in caso di guerra, ma egli non vi è più, e gli altri, qualunque siasi della consorte della Venaria Reale, non vorranno ammette-

re di nuovo al servizio un uomo intruso provenuto dall'esercito rivoluzionario dell'Emilia, che secondo loro era una gregge scabioso pell'esercito modello piemontese, e così da questa parte non ho speranza, se nonché venisse al potere il partito di sinistra o d'azione che però il padrone d'Italia, cioè il Luigino III non vorrà accordare.

Ma se vi è la guerra Garibaldi non resterà a Caprera, ed allora potrei andare con lui, tanto più che coi disertori ungheresi si potrebbe formare un bel corpo, che accetterei ben volentieri di organizzarlo e comandarlo, io non voglio lodarmi di voler travagliare perché credo che tu mi conosci e questo mi basta. Se poi dovesse scoppiare la rivoluzione in Ungheria, essa deve essere collegata coi movimenti italiani, anche allora mi offro a tutto e per tutto.

Io quindi ti prego di voler avere la bontà e scrivermi le tue idee e la tua volontà, avendo io in te tutta la mia fiducia e speranza, e spero che non mi abbandonerai.

La mia moglie parte verso la fine del mese a Lugano presso la sua famiglia per ristabilire la sua malferma salute, avendo essa avuto una malattia quasi un anno intero, ed il medico le consigliò il cambiamento d'aria; essa resterà tutta l'estate là colle bimbe.

Noi siamo qui nel più gran ozio in aspettazione dei lavori che si devono o possono cominciare.

Tanti saluti di mia moglie.

Aspettando la tua gentile risposta sono

Tuo aff.mo amico

G. Krivacsy

61

Frapolli a György Klapka

Torino 4 maggio 1866

Mon cher Klapka

Tout respire la guerre ici – L'enthousiasme est général – Ce n'est pas dans un moment pareil qu'on peut s'effacer.

Je suis à bout comme vous et plus que vous, mais je ne me laisserai pas abattre. Que fait la Hongrie? Que faites vous?

Si vous ne gorcez pas aujourd'hui, vous êtes perdu.

Le Prince est a Turin en cassation pour son procès Modène. Il vous serre la main. Je vais me rendre à Florence, à la Chambre, car j'ai été élu député. Ecrivez moi là bas, sans retard, ou mieux venez – y de suite.

A vous de coeur

L. Frapolli

De Crouy Chanel a Frapolli

Firenze 9 maggio 1866

Je vous attends, mon ami, en vous embrassant de cœur.

p. d. C.

Di mano del Frapolli:

J'y conduis Csáky

György Klapka a Frapolli

Bruxelles 10 maggio 1866

Mon cher Frapolli,

Merci de vos bonnes et fraternelles lignes. – Je m'en meurs, je suis enchaîné ici, je lutte contre l'impossible, j'épuise mes forces, mon intelligence, l'esprit: *tout en vain!* – Un guignon affreux me poursuit depuis bientôt trois ans, et ce guignon ne veut plus me lâcher. Csáky m'a écrit une longue lettre. On a besoin de moi. On en aura davantage la guerre une fois engagée.

J'aurai pu être d'une grande utilité à mes compatriotes, aux vôtres, au Roi. – Personne peut être ne connaît mieux que moi les Autrichiens, je les ai combattus sur maintes champs de bataille et les ai presque toujours battu. – Elevé parmi eux, je connais *leurs idées, leur manière d'agir; leurs côtés forts et faibles: et je dois rester inactif, me ronger les ongles dans ce moment suprême.*

Mes compatriotes se tournent vers moi, ils prétendent ne rien pouvoir sans mon aide, sans l'appui que je saurais leur prêter à l'étranger – et prévenus de ma misérable gêne ils n'ont pas le cœur de se cotiser pour me rendre la liberté d'action.

J'ai reçu vos deux lettres et vos télégrammes. – Vous n'obtiendrez rien cher ami. – On vous répondra que je suis un panier forcé, on ne fait pas grand cas de mes malheurs inouïs qui me frappaient dans mes entreprises, des sacrifices sans nombre et sans fin qui j'ai dû faire pendant 17 ans pour soutenir la cause, et ne pas laisser crever de faim ceux qui étaient encore plus malheureux que moi.

Il me faudrait une trentaine de mille de fr. pour laisser ma famille à l'abri des poursuites de mes créanciers.

Je vous ai dit dans mon télégramme 5 ou 6 – c'est la chiffre de la somme qu'il me faudrait à l'instant – même pour pouvoir bouger, – mais cette somme n'assurerais en rien ma femme et enfants.

Ainsi agissez maintenant, faites ce que vous pouvez. Pour avoir un bon commis on dépense quelquefois 50 et 60 mille francs, pour me sauver et me rendre disponible ne vaudrais – je pas *la moitié?* Ecrivez de suite, je vous en supplie à Votre tout dévoué

G. Klapka

Tivadar Csáky a Frapolli

Firenze 21 maggio 1866

Cher ami!

Étant occupé je ne puis venir aujourd'hui à la Chambre; veuillez m'excuser.
Je tâcherai demain matin de vous trouver chez vous

Tout à vous de coeur

Csáky

Eugène Zglinicky a Frapolli

Ginevra 26 maggio 1866

Mon cher et brave ami,

Le spectacle que vous donnez au Monde est magnifique. – Soyez de votre Italie chérie; c'est une terre de héros. Que vous devez heureux, mon cher amie, de voir enfin le dévouement et les travaux de toute votre vie ainsi récompensés.

Puisse ce grand exemple servir à fortifier l'espoir de la résurrection et du triomphe chez tous les peuples asservis. Ne désespérons donc pour la pauvre Pologne ni de la Hongrie. Nous sommes ici dans une attente fiévreuse de la lutte.

Quant à moi, je tressaille de joie à la pensée que allons enfin pouvoir détruire l'Autriche, cette ennemie mortelle du genre humain. Mais on nous laisse, le croiriez vous, sans nouvelles de personne. Nous crevons de désespoir.

J'apprends toutefois que la Légion Hongroise est placée sous les ordres de Garibaldi. Dieu soit loué, c'est là, c'est avec lui que nous allons marcher, unis avec les volontaires et dans leurs rangs. Le devoir est là; – C'est à la voix du canon qu'il faut marcher. Vous comprenez cela, vous dont la devise est: le devoir avant tout, et partant que je veuille m'y traîner. C'est pour cela, mon cher ami et brave camarade, que je vous écris et vous prie de vouloir bien me faire l'amitié de remettre en personne à Garibaldi la lettre ci – jointe, dans la quelle je lui demande l'honneur d'être admis dans les rangs des volontaires.

Je ne pouvais me présenter à votre grand Héros et à ce grand Homme avec un meilleur parrain que vous et vous ne m'en voudrez point de l'avoir fait.

Si vous êtes toujours lié, comme vous l'étiez, avec le colonel Cairali, veuillez me rappeler à son bon souvenir. Il se souviendra de moi, nous avons travaillé ensemble au printemps de 1864 avec lui, Éber et Klapka chez M.^r Mordini. J'ai [...] que nous combattons ensemble où et quand il conviendra à Notre Général, auquel je compte bien être assez heureux de pouvoir rendre plus d'un bon service.

Les événements dans les quels nous allons entrer marqueront dans l'histoire une Ère nouvelle, un ère de paix et de liberté. Mais ne sortons pas du Delenda est Austria.

J'attends votre réponse avec celle de Garibaldi ou plutôt avec mon ordre de marche. En attendant le plaisir de vous voir, je vous serre la main et vous salue de tout mon coeur.

Votre ami et camarade

Eugène Zglinicki

66

Frapolli a Antonio Mordini

Parigi 12 Giugno 1866

[...] Sono desolato di non trovarmi presente a Firenze per la discussione dei frati, ma faccio il possibile per mettere presto ordine a qualche affare urgentissimo che ho qui e per ritornare a tempo pel voto definitivo della legge. Il telegrafo ci dà Garibaldi a Como; questo indicherebbe al Tirolo; sperò non sarà che una finta poichè sarebbe un grave errore. Io non conosco né mi curo di conoscere i piani di cotesti signori, ma io avrei il mio, e non è per nulla simile a niente di quanto fu detto sulla materia; è però già da un mese che si avrebbe dovuto prepararlo. Faccia la nostra buona stella che non si vadi a rovina

Tuo di cuore

L. Frapolli

P. S.

Ventimila volontari scelti, con Garibaldi e le Camicie rosse, trasportati alla spicciolata su vapori e concentrati col massimo segreto in Slesia dovrebbero penetrare con trasporti d'armi pei Carpati in Ungheria ed entrare a Pest simultaneamente all'attacco dell'esercito prussiano sulla Moravia e Vienna ed a quello del nostro esercito che appoggiato dalla flotta dovrebbe anzitutto impadronirsi di Pola e Trieste e dell'altipiano illirico. Una finta di Garibaldini sulle coste della Dalmazia, ed altra dal lato dei Principati, completerebbero l'operazione. Difensiva, minacciante e nulla di più, sulle nostre frontiere del Tirolo, del Mincio e del Basso Po, salvo ben inteso i distretti che bisogna occupare immediatamente. Ma per tutto questo bisognava essersi intesi bene ed in tempo utile col Governo prussiano, con quello dei Principati e coi Magiari. Questo piano è il risultamento della cognizione che ho del terreno e delle popolazioni dell'Austria.

Quanto alla Prussia, questa, se vuol vincere, deve minacciare ma tenersi sulla difensiva dal lato di Dresda e della Boemia, e rimontare rapidamente l'Oder e scendere la March col grosso dell'esercito e piombare su Vienna prima che gli Austriaci possano ritornare dalla Sassonia. Garibaldi opererebbe quindi sul fianco dei Prussiani e protetto da questi in un campo vergine ed immenso. Quella via è il solo punto veramente vulnerabile dell'impero Austriaco. Ogni spedizione isolata che si farebbe fare, non per finta ma sul serio, dai volontari, nelle montagne del Tirolo od al di là dell'Adriatico, io la considererei pericolosissima e risponderrebbe, anche in buona fede, ad un vero tradimento.

I nostri volontari devono con Garibaldi penetrare a Pest nello stesso tempo che i Prussiani a Vienna. Mentre un altro corpo volontario potrebbe rimontare l'Ungheria per Fiume, in seguito alla occupazione dell'altipiano illirico per parte del nostro esercito il quale per il Semmering o la Leitha verrebbe a dar la mano ai Prussiani in Vienna

L. F.

67

Frapolli a Mauro Macchi¹⁾

Parigi 12 giugno 1866

P S. Ho incontrato Türr agli Esteri in Firenze. Era di ritorno da Caprera – poi a Torino, quando io vi passai scendeva dalle scale reali – Lo ho rivisto nell'anticamera del Principe – Se ne va a Berlino dal Bismarck – Mi fa pena di aver visto sui giornali il tuo nome associato a quello di Türr – Il Türr di tutte le situazioni equivocate private e pubbliche.

¹⁾ Frammento.

68

Eugène Zglinicky a Frapolli

Salò 20 giugno 1866

Mon cher ami,

Vous avez dû voir, d'après mes dépêches, que j'étais arrivé à Salò et que j'avais vu votre ami le g.al Garibaldi. Comme vous pouvez bien l'imaginer, ce n'est *pas sans peine* que j'ai pu boucler mes *mallets*, me mettre en route et enfin les rejoindre. Je l'ai poursuivi à Varèse, à Come et je craignais bien de les manquer quand je poussais pour Salò. – Je tiens à vous rendre compte de mon entrevue et surtout de mes impressions.

Partis de très g.d matin de Salò pour explorer le lac, le G.al est rentré à midi sur une des 2 uniques canonnières qui constituent l'escadre naval que désolée possède sur les eaux du lac. J'espère que si vous n'en avez d'autres, vous [...]. L'Autriche seule dominait le lac, en raison des forces supérieures que la y entretenait. [...]. La santé du G.al est bonne, ce qui m'a fait bien plaisir. – Il est au [...] de son calme, de sa self – possession plein d'entrain, c'est même extraordinaire.

J'étais dans son salon avec une 50taine de personnes, toutes ± de sa connaissance. Après l'avoir laissé à tout ce monde, – je l'abordai, m'étant placé à un point voulu

du cercle, et lui dit que j'étais le colonel Zglinicky. – et me tendis la main et me dit qu'il causerait dans un instant avec moi, me félicitant de ma venue. Ayant expédié plusieurs personnes. – il vint à la porte de la chambre et m'appela. Nous causâmes.

Il me dit qu'il serait très *heureux* de m'avoir auprès de lui. – mais qu'il y avait une grande *difficulté*, – c'est que *j'étais étranger* et que le *Ministère ne voulait* pas qu'il y ait *des étrangers dans les volontaires*; et qu'il avait fait plusieurs demandes concernant plusieurs offic. étrangers, – et qu'il allait attendre la décision du Ministère et l'arrivée des MM.rs Cairoli et Fabrizi qui étaient chargées à Florence de traiter avec le Ministère différents questions et qu'il espérait pouvoir les voir résoudre d'une manière satisfaisante. Il me demanda si j'avais été dans l'armée méridionale. Je lui répondit que, *n'ayant point* été initié à l'expédition *qu'il avait* entreprise, je n'en ai eu l'honneur d'en faire partie; que si, à ce moment, j'en avais fait partie, je ne serais plus un inconnu pour lui.

D'ailleurs, ajoutais – je, j'étais tout à fait aux affaires hongroises et aux ordres du Comité Hongroise. L'expédition de Naples n'étant même finie que j'étais obligé de partir pour les Principautés avec K. et Cerruti, en vue d'une action commune de l'Italie et de la Hongrie.

Je ne lui parlai pas de mon expédition à Hongrie en 1849, où je portais a Kossuth une lettre de Manin, et de bien d'autres choses. – Tout cela m'amena à lui parler de l'admission des étrangers. Je ne [...] qu'à un point de vue très restreint parce que les moments étaient comptés – mais je me bornai à toucher les points qui me concernaient.

Je lui exposais que si, en principe, l'admission des étrangers devait être rejetée, son rejet était une chose impolitique et odieuse. Les volontaires étrangers doivent être considérés comme des auxiliaires, des alliés, comme la Prusse, comme la France. Ils ne viennent pas s'imposer à tous, jamais à l'Italie. On les congédie après la guerre. On ne doit pas mettre à le même rang le Russe et le Polonais, le Hongrois et le Turc et que parmi tous les volontaires que l'on doit accepter des 2 mains les Hongrois et les Polonais. Que si la non admission peut être posée en règle, la pratique admet des exceptions: mais en ce qui concerne ceux qui ont servi *soit en Pologne, soit en Hongrie, soit déjà en Italie*, les refuser serait chose odieuse. En servant la Pologne, la Hongrie – ils servaient au loin l'Italie, et que qu'à ceux qui faisaient partie de la Légion Hongroise en 1859, – ils servaient aussi l'Italie. – et que servir ou avoir servi directement ou d'un façon indirecte un Pays, surtout dans les circonstances difficiles comme celles dans les quelles l'Italie s'est trouvée et se trouve encore, s'était avoir acquis le droit *moral* de la nationalité; que c'était là. – l'esprit des anciens Romains, et celui qui inspira le décret du 12 mai 1813 [...] à Napoléon I. Et que en agir autrement était une chose fâcheuse, à tous les points de vue. Que l'on dise à un chinoise qui offre de servir de volontaire, allez vous promener à Nanking, c'est bon, mais à un homme qui à travaillé [...] le sacrifice de sa vie, tant pour l'Italie que pour la Hongrie c'est simplement absurde.

Il faut être un rédacteur de règlements officiels et pour un Pays archi – constitué pour répondre un telle ineptie à un homme qui a nom G.al Garibaldi. C'est rejeter sur lui une telle mesure odieuse.

Mais pourquoi avoir déjà reçu dans[?] les volontaires Frigessy comme major au 6.me et Sinelewsky comme S. Lieutenant. C'est bien, mais cela ne suffit pas. Il en faut seulement gagner des officiers d'avant poste, il faut aussi remporter des victoires. Je sais qu'il y a une sorte de camarilla, et comme de Société d'admiration [...]. Il faut en être. Il y a ici un français qui est admis comme major pour les recommandations de Mr. Rattazzi je crois. C'est un ancien capitaine de cavalerie. J'espère que vous ne souffrirez pas un tel [...] de justice.

Votre ami

Zglinicky

P. S. Que font les Hongrois à Florence? Sont ils arrivez à qq chose? Nos amitiés à notre ami Klapka.

69

Frapolli a ignoto

Torino 6 luglio 1866

Ing.re stim.ssmo

Giunto ieri mattina a Torino, ne riparto stasera per Firenze. Cogli uomini che ebbimo alla testa da 20 anni a questa parte noi fummo, siamo e saremo sempre traditi. Quando finirà questo periodo non lo so; in quanto a noi non possiamo molto per farlo finire. Convieni dunque non abbandonare le cose nostre e degli amici. Da due mesi avevo fatto fagotto ed imballati tutti gli affari; avevo fatto un mezzo giro, m'ero rivolto alle cose di politica e di guerra, e se la continuava ancora qualche settimana entravo in scena. La notizia d'ieri, che spiega anche al pubblico l'inazione dei successivi Ministri di Guerra e Marina e le nostre disfatte, cambia tutto. Vi saranno delle stiracchiature, ma credo la cosa finita per ora irremissibilmente. Coll'unione dei Tory e della Russia, privo dei fucili a culatta, dopo lo scacco ricevuto in Spagna, Napoleone non può più volere la guerra generale – e noi, coi volontari disarmati e non organizzati, coll'esercito mezzo disfatto e la flotta cui mancano i cannoni e perfino i macchinisti – noi, condannati ad avere un Governo putativo che non ha nemmeno la forza di ottenere il rinvio di un generale prevaricatore, – noi subiremo forzatamente la legge della diplomazia. A meno che il Paese non s'indegni una volta da un capo all'altro della Penisola; ma il Paese non farà nulla, perché è esausto e stanco, e sfiduciato di tutti. Tutto ciò che possiamo sperare si è che la pace si faccia senza rottura dell'Unità e senza nuovi sacrifici di confini e per questo bisogna si costituisca subito un nucleo volente e fermo di progresso che appoggi i migliori del Ministero attuale, se battono la via diritta, e protesti se deviano, ed utilizzi il prossimo periodo di pace a fare il Paese prospero, forte, istruito e preparato a prendere la rivincita, envers et contre tous.

Per ora, dunque, checché si faccia, è la Pace, l'era degli affari è riaperta e non bisogna ritardare un minuto a mettersi all'opera. L'ing.re Caramelli tornerà alla squadra ed al compasso, ed Ella deve mettersi immediatamente in misura di rifare, ma più positivamente, proposte ai nostri amici di Napoli. Ella mi troverà pronto a secondarlo. Domani sarò di nuovo alla pensione d'Europa, in via dei Proconsoli. Presenti, la prego, i miei devoti saluti alla sua distintissima signora. In fretta e sotto la tenda del Vagabondo

Suo dev.mo Ser.re

L. Frapolli

70

Frapolli a Emilio Visconti Venosta

[Firenze] 8 Luglio 1866

Caro Emilio

Perché quando hai giustamente pensato che per tutta risposta al dono Austriaco bisognava occupare il Trentino – perché non m'hai detto a me: <Le cose sono in questi termini, va e fa che i volontari sforzino dentro? >. A quest'ora forse sarebbe fatto. – Poiché al Campo vi ha un Governo di ruffiani che regge senza di voi... e voi fate senza di essi! Credi tu che non avremmo il Paese ed anche la miglior parte dell'esercito per noi e contro i lenoni?

Ad ogni modo sai che sono a disposizione, ma solo non posso né debbo prendere iniziativa di sorta.

Nel progetto che mi leggesti stamane e che mi sembrò ragionevole, non si parlava della Prussia, né di ciò che essa faccia; supposi e suppongo che noi procediamo d'accordo con essa; che se essa accetta semplicemente la mediazione, noi pure non ci impegniamo a più; che la tua accettazione dell'armistizio colle condizioni indicatemi è parallela alla accettazione dell'armistizio anche condizionato, per parte della Prussia; che insomma noi ci teniamo lealmente stretti alla Prussia che con noi e per noi combatté, e che non ci lasciamo, quasi inconsci, trascinare ad una evoluzione di alleanza austriaca che forse potrebbe essere nelle viste di Parigi. Questa alleanza era possibile ed anche desiderabile dopo una pace di congresso senza guerra, non oggi dopo la disfatta dei nostri generali. Sono ansioso di sapere se rimani – e ripeto che quando appena la posizione sia tollerabile, gli onesti non devono cedere il Campo al servitorume.

Se non si può salvare del tutto la questione estera, tenete duro per la questione interna. Si chiamino a rendere severo conto i capi delle armi; si organizzino una volta seriamente e liberalmente e modernamente il Paese.

Tuo di cuore

L. Frapolli

Tivadar Csáky a Marcello Cerruti¹⁾

[Berlino] 12 luglio 1866

Commandeur Cerruti Florence, dépêche chiffrée expédie par le comte Scotti
 Nos propositions accepte exécute et en exécution espère commence mouvement
 fin mois. Président de Conseil prussien décide de ne point arrête si forcé conclure
 armistice reprendre hostilité aussitôt que mouvement hongroise éclate – il désire
 vivement au plutôt expédition italien en Hongrie – il désire entretenir relation
 avec le représentant du Comité Central de Pest seul, il veut bien inviter plus tard
 Kossuth suivre expédition; sa présence ici dans ce moment pourrait tout gêner
 auprès du Roi. Veuillez bien communiquer cette dépêche au Ministre
 plénipotentiaire prussien et à Kossuth. Veuillez me donner immédiatement par
 dépêche chiffrée la permission du Ministère de la guerre pour les officiers hongrois
 qui se sont rendu ici avec moi par ordre du Cabinet de faire du service auprès
 de la Légion Hongroise en Prusse Csáky

¹⁾ *Carte Csáky*, Archivio Nazionale Ungherese, Budapest. Considerata una certa sconnessione di questo documento, dovuta forse anche al sistema di trasmissione, non vi abbiamo apportato nessuna delle modifiche indicate in nota a *Documenti*. Le lettere attinte da queste *Carte* provengono da un *Copialettere* e sono spesso difficili da decifrare. La sequenza di quelle da noi riprodotte rispetta il *Copialettere*, che ha le pagine numerate.

Tivadar Csáky a Bettino Ricasoli¹⁾

Berlino 18 luglio 1866

Monsieur le Baron

Je viens de recevoir de Mr. Kossuth la dépêche chiffrée ci – jointe en copie. Je dois mentionner quant au contenu de cette dépêche que le Comité s'est réservé le droit de diriger toute affaire initié par lui, donc aussi les relations avec la Prusse, et que le Comité a exprimé le désir que M.r Kossuth, une fois rentré en Hongrie, se mette à la tête du Gouvernement avec les personnes qui dirigent ou dirigeront alors les affaires du Pays – J'ai fait moi même les démarches nécessaires pour une entente avec la Prusse, en déclarant que nous sommes prête de remettre à M.r Kossuth la direction de nos affaires en ce Pays. M.r le comte de Bismarck a accepté toutes nos conditions, que M.r Kossuth connaît et approuve, avec la seule réserve de ne pas avoir à faire avec M.r Kossuth – condition *sine qua non* de la part du Roi. J'ai fait part à M.r Kossuth de cet état de choses et c'est en réponse de ma communication que j'ai reçu la dépêche en question.

L'organisation ici marche rapidement, l'enthousiasme est grand et nous comptons d'une manière positive d'avoir à la fin de ce mois un corps organisé de 6000 hommes à la tête duquel le général Klapka doit entrer en Hongrie.

M.r Kossuth paraît vouloir par un amour propre blessé se mettre en contradiction du principe qu'il devrait représenter, en perdant plutôt la cause de sa Patrie que d'effacer pour contre un moment sa personne – Ce serait le renouvellement des tristes événements de 1859 – que nous avons taché d'oublier en tendant la main à une entente = M.r Kossuth, quoi qu'il fasse, ne nous empêchera pas de travailler à la délivrance de notre Patrie, mais ce n'est pas la guerre avec lui, mais la paix, l'entente la plus cordiale que nous désirons.

Ce n'est non seulement à l'homme d'État, c'est au gentlemen que je m'adresse en me permettant de vous adresser la parole aussi confidentiellement que je le fais. Vous êtes le seul homme, Monsieur le Baron, au pouvoir, du quel il soit d'empêcher la triste conflagration de la quelle M.r Kossuth nous menace – Si vous voulez lui faire sentir – excusez l'expression – toute l'absurdité et la malheur d'un pareille démarche il me paraît impossible qu'il ne s'arrête pas sur la perte vers la quelle la vanité le pousse.

Veillez, M.r le Baron, dans l'intérêt de notre cause, intervenir dans cette triste affaire et daignez me tracer la ligne de conduite que vous jugerez nécessaire pour nous de suivre en face des menaces de M.r Kossuth et en cas de leurs exécutions –

Permettez, Monsieur le Baron – que je renouvelle une demande que j'ai eu l'honneur de vous adresser par dépêche chiffrée, c'est de vouloir ordonner de nous envoyer la moitié des officiers de la Légion Hongroise et principalement ceux que j'ai nommé à M.r le Commandeur Cerruti – L'envoi sans retard des officiers est le plus grand secours que V. E. nous peut donner.

Le porteur de la présente, le capitaine en retraite de l'armée prussienne Mr de Warnke, que le Gouvernement prussien a mis à ma disposition pour se rendre à Florence, pourrait conduire ici les officiers que V. E. voudra mettre à notre disposition.

Veillez agréer, Monsieur le Baron, l'expression de mon profond respect avec le quel je suis de

Votre Excellence

le très dévoué

Théodore Csáky

¹⁾ *Carte Csáky*, Archivio Nazionale Ungherese, Budapest.

Tivadar Csáky a [Marcello Cerruti?]

Berlino [s. d. ma ca 18 luglio 1866]

Veillez m'envoyer par le porteur de la présente les permissions pour les 4

officiers que vous avez eu la bonté de mentionner dans votre dernier dépêche –
Veuillez aussi obtenir et envoyer une permission pareille pour le général comte
Gregoire Bethlen / en congé à l'étranger et pour le premier lieutenant Adolphe
Albert de Monte – Dego en expectative à Turin –

74

Tivadar Csáky a Marcello Cerruti¹⁾

Berlino 18 luglio 1866

Monsieur le Commandeur

J'ai l'honneur de vous recommander le porteur de cette dépêche M.r le capitaine
en retraite de l'armée prussienne de Warnke qui a reçu la permission de se rendre
à Florence pour porter mes dépêches et pour remplir la mission de conduire ici
sans retard tous les officiers que vous pourrez mettre à notre dispositions; comme
vous savez par mes télégrammes nous avons déjà près de 4000 hommes – Klapka
pourra se mettre en marche à la fin du mois avec 6000 hongrois et un corps
prussien – mais il nous faut des officiers – veuillez faire ordonner par télégramme
au Commandant de la Légion Hongroise d'envoyer à Florence la moitié de ses
officiers et faites les partir sans délai – Je vous supplie seulement que les officiers
suivants fassent partie du convoi:

1° Capitaine Kápolnay

2° Premier lieutenant Zsólnay Jules

3° Lieutenant Serban

4° Premier lieutenant Gronovsky (simple soldat dans ce moment)

Le succès de notre entreprise dépend en grand partie de la prompt arrivée
des officiers – Veuillez leur donner de l'argent pour les frais du voyage – Je
rembourserai les dépenses à la première occasion.

La dépêche de M.r Kossuth m'a beaucoup affligé. Je compte sur votre *influence*
pour empêcher une démarche qui ferait perdre a M.r Kossuth en un jour toute
la gloire de son passé –

Veuillez me donner quelques renseignements sur l'état des choses en Italie
en rapport aux affaires hongroises.

Agréez Monsieur le Commandeur l'expression du profonde respecte avec le
quel je suis de

Votre Excellence le très dévoué Théodore Csáky

¹⁾ *Carte Csáky*, Archivio Nazionale Ungherese, Budapest.

Frapolli a Emilio Visconti Venosta

Firenze 19 Luglio 1866

Caro Emilio

Parto sta sera e mi reco per urgenza a Torino. Volevo vederti, passando, a Ferrara, ma sento che siete a Rovigo ed é troppo lontano per ora. Al mio ritorno farò di tutto per raggiungerti un momento.

Intanto sentimi. La grande Allemagna si fa; né il francese può impedirlo, anco quando il volesse? però essenziale e vitale nostro interesse d'evitare il contatto troppo immediato con questo Gran Corpo che si costituisce. Noi abbiamo una Svizzera al nord – ovest (e vorrei potergli aggiungere la Savoia) che ci guarda dal S. Bernardo allo Stelvio; a noi fa d'uopo di una Svizzera orientale che ci sia baluardo al nord e al nord est. Pensa anzitutto a questo, te ne prego, quando le truppe alleate detteranno la pace a Vienna od a Buda. Fate una pace stabile e non una effimera tregua. Se voi riunite in una piccola federazione il Tirolo tedesco, la Stiria, la Carinzia, la Càrniola, se voi deste a quei montanari istituzioni liberissime, voi create una barriera interessata e fortissima contro ogni invasione europea.

Oh, così poteste, nel cangiar de' territori, dare del Reno alla Francia ed assicurare alla odierna Svizzera la Savoia ed il Vorarlberg.

L'Italia, garantita dal Monte Viso sino allo Stelvio dalla Svizzera attuale; coperta dalla Confederazione Carnica, dallo Stelvio in poi, non avrebbe più bisogno di esaurirsi coll'intrattenere uno schiacciante esercito permanente di terra. Appoggiata al valore de' suoi cittadini ordinati in contingenti, armata di una possente marina, l'Italia diventerebbe allora davvero la Regina del Mediterraneo.

Una parola in quanto a Gorizia ed all'Istria; questi paesi sono assolutamente slavi; nei porti vi ha ciò che si trova più o meno in tutto l'Oriente, un miscuglio di razze, fra le quali la italiana primeggia. Se potete ottenere per l'Italia Gorizia ed Istria tanto meglio; se non le potete, veglia, te ne prego, a che queste provincie non possano, come i Ducati dell'Elba, servire ad una grande potenza per crearsi una grossa flotta concorrente dell'Adriatico. Torni ad essere Trieste ciò che fu sempre, una libera Città anseatica, e si abbia seco il suo territorio dell'Istria e di Gorizia – E sia, come la Confederazione Carnica, come la Svizzera, dichiarata neutrale per sempre.

Fa questo, ottieni queste cose, caro amico mio, ed avrai diritto di chiamarti altamente benemerito della nostra Italia. Insisto meno sulle grette quistioni di confini: un pò più in là, un po' più in qua, poco monta, purché si faccian le cose con giustizia e non si lascino appigli a recriminazioni ed a nuovi azzardi di guerre –

De' nostri ungheresi io non seppi più nulla ed è naturale. Dell'umor mio non ti parlo: ho previsto sgraziatamente quante ebbe luogo per noi, e non potei impedir nulla.

Mi sono astenuto dall'ire in quel Cul di Sacco del Bresciano superiore e me ne trovo contento. Ma sono altamente dolente di non poter far nulla di utile. Ti ricordo che puoi usare di me; sai che conosco discretamente l'Impero Austriaco e che fui assai conosciuto in Germania ed a Berlino.

Se tutto deve finir presto pazienza; ma se l'Ungheria va a muovere, e l'Oriente, bada che voglio agire.

Tuo di cuore

(firm) L. Frapolli

76

Frapolli a Emilio Visconti Venosta

Torino 20 luglio 1866

Caro Visconti,

Partendo ier sera da Firenze lasciai una lunga lettera per te all'usciera del Ministero. Te l'avrà mandata oggi.

Qui giunto trovai Kom[áromy]) che riparte stasera per Berlino ove si trova l'altro [Csáky].

Spiegai a Kom[áromy] i progetti di prima della vittoria (di Sadowa). Ei dice: <Così fosse stato fatto, a quest'ora tutto sarebbe finito>.

Kom[áromy] mi prega di farti prontamente sapere che in questi quindici giorni furono fatti miracoli; che tutta è pronto e che se loro si lascia tempo ancora dieci giorni – e bastan forse anche sei – comincerà tale tempesta come mai si vide l'eguale fra i Keniani – Sta a voi a tener duro.

Mando questa per la posta e ti telegrafo nello stesso tempo.

Tuo di cuore

Lodovico

77

Frapolli a Enrico Guastalla¹⁾

Torino 21 Luglio 1866

Caro Guastalla,

Ho questa lettera della contessa Károlyi *pressante* da rimettere al colonnello Zglinicki. So che questi si trovava al Quartier Generale di Garibaldi. Non so se vi sia ancora. Ti prego di cercarlo e di consegnargli la lettera, subito. Si tratta di cosa importantissima. Vedo con gioia i vostri progressi. E non sarà il minore de' tuoi meriti il riuscire, benché vi abbiamo messi in una posizione difficilissima. Del resto ciò che finora fu impossibile (il penetrar verso Trento) diventerà facile perché l'Austria è completamente disfatta. È disfatta non per nostra virtù, ma è annientata ne' suoi stessi paesi.

Si faranno nell'autunno le elezioni generali. Spero ritrovarmi alla Camera per domandare con te che siano rinviati ad un consiglio di guerra il La Marmora e

tutti i Ministri di Guerra e di Marina che funzionarono dal 1859 in poi presso il Re d'Italia. E non sarà che giustizia.

Domani pranzo da Lemmi e parleremo di te. Saluta gli amici e disponi di me in quel ch'io possa

Tuo di cuore

L. Frapolli

¹⁾ Dopo aver partecipato alla campagna del 1848 nella Legione dei Bersaglieri Mantovani Carlo Alberto, Enrico Guastalla (1826-1903) combatté per la Repubblica Romana. Con decreto di Giuseppe Avezzana fu nominato ufficiale onorario. Da quel momento seguì Garibaldi in tutte le sue imprese. Sottotenente nei Cacciatori delle Alpi, fu Capo di Stato Maggiore della spedizione Medici e tenente colonnello dell'Esercito Meridionale. Ferito al Voltorno, seguì Garibaldi in Aspromonte, a Mentana e durante la III guerra di indipendenza. Fu eletto deputato a Varese nella IX legislatura. Maggiori dettagli sono in *Carte di Enrico Guastalla*, a cura di BRUSCO LIDO GUASTALLA, Roma, Alfieri & Lacroix, 1921.

78

[Emilio Visconti Venosta a Frapolli]¹⁾

[Firenze 30 luglio 1866]

Il colonnello F[rapolli] partirà per Berlino passando, se lo crede opportuno, per Parigi.

A Berlino procurerà di vedere il conte Czáky o il generale Klapka, od entrambi, e s'informerà dello stato reale delle cose ungheresi, facendo loro le seguenti questioni:

1° In quali disposizioni si trova attualmente il Gabinetto prussiano in faccia agli affari della Ungheria. Vuole promuoverli, o dimetterne il pensiero, o *sospendersi fino a migliore occasione*?

2° In quest'ultima ipotesi il sig. conte di Bismarck crede che i prossimi negoziati di pace possano offrire eventualmente una buona occasione per sollevare l'Ungheria? Di quali mezzi sarebbe egli disposto a valersi per raggiungere lo scopo? Mandare in Ungheria la sola brigata di prigionieri ungheresi che ammonta a circa ottomila uomini, o rinforzarla d'una brigata prussiana e dei prigionieri italiani che tuttora trovansi in Prussia?

3° Nel corso dei negoziati venendo ad agitarsi la questione di un *cartello per lo scambio dei prigionieri*, la Prussia avendone un numero molto maggiore non preferirà di restituire i Tedeschi, i Boemi, i Moravi anziché gli Ungheresi per riservare questi ultimi alla eventuale spedizione?

4° In una parola quali sono gli accordi che, per mezzo de' suoi agenti propri e per mezzo del g.le Klapka e del c.te Czáky la Prussia ha iniziato cogli uomini d'azione in Ungheria?

Il signor colonnello F[rapolli] informerà il g.le Klapka ed il c.te Czaky dei passi fatti dal g.le Türr in Oriente; dirà loro che il g.le Türr passando per Costantinopoli ha assicurato il Gabinetto ottomano che nulla si farebbe di pregiudizievole ai suoi interessi ed all'integrità dell'Impero; che, resosi a Bucharest, ebbe intime relazioni coi più influenti personaggi di colà, riportandone promessa di eventuale appoggio nei limiti del possibile; che riuscì (a quanto scrisse) a formare colà alcuni gruppi di volontari ungheresi pronti a scendere in Transilvania al primo avviso e ad eccitare colà un movimento nazionale; che, giunto a Belgrado, vi trovò buone disposizioni per parte del Governo locale, il quale per altro si limita a lasciar fare, dando speranze d'aiuto nel solo caso di successi per parte degli Ungheresi, rimettendo ad epoca migliore a parlare di morali compensi; che l'agente principale dei Grenzer e dei Croati conta in modo quasi sicuro su di un movimento insurrezionale in Croazia e nei confini ungheresi appena se ne desse il cenno.

Tutti questi elementi possono divenire utili nel caso in cui, non riuscendo i negoziati austro – prussiani, si dovesse ritentare la sorte dell'armi, ma non offrono sufficiente garanzia di successo se si conclude la pace fra le due grandi potenze belligeranti.

Sarebbe imprudente ed immorale per parte nostra l'incoraggiare quelle popolazioni ad una insurrezione che sarebbe presto repressa dall'Austria, padrona di tutte le proprie forze, e che sarebbe seguita da tremendi atti di severità come nel 1849.

La prudenza in questo caso consiglia di sospendere ogni azione che possa compromettere quei popoli, ma è non meno prudente il tener vivo il sentimento d'una riscossa per la prima favorevole opportunità.

Studiare fino a qual punto noi possiamo sperare sulla continuazione di questi sentimenti deve essere il primo oggetto della commissione affidata al signor colonnello F[rapolli].

La Prussia ha in questi ultimi tempi mostrato molto interessamento per l'Ungheria e promise agli Ungheresi forti mezzi di azione, cioè uomini, armi e danaro. Qualora continuando i negoziati, essa non abbia sospeso i primitivi progetti, gli Ungheresi possono già trovarsi in grado di organizzare una imponente resistenza che può presto tradursi in mezzi di attacco. Se quella nazione, come nel 1848, obbligasse l'Austria a mandarle contro tre corpi d'armata, cioè dai cento ai centoventimila uomini, l'Italia, che ha ancora tutte le sue forze vergini, potrebbe riflettere se non fosse il caso di riprendere vigorosamente le ostilità, previi concerti ed impegni da prendersi col Capo dell'insurrezione ungherese.

Fra gli elementi su cui credevamo poter contare ve n'è uno che si affida allo studio del signor colonnello F[rapolli] pel caso in cui, senza compromettersi, gli sia dato di potersi introdurre in Ungheria. Il signor colonnello si recherebbe in tal caso a Pesth e si porrebbe in relazione senz'alcun intermediario con una persona che parla assai bene l'italiano, il francese e l'inglese. Questo signore ungherese, di nome Leopoldo Kauszer, architetto, dimora N° 5 Herrengasse a Pest. Per giungere a lui chiederà del sig. Stefano Kauszer, suo fratello.

Lo Stefano Kauszer, pure architetto, fu nel 1848 e 1849 sottotenente nell'armata ungherese e fece la guerra d'indipendenza dell'Ungheria. Passò in Francia nel 1850 ove compì i suoi studi d'architettura; quindi andò in America e vi rimase fino al 1859, venne allora in Italia, fece la campagna del 1860 con Garibaldi, divisione Türr e tornò poscia in Ungheria ove esercita la sua professione. I due fratelli Kauszer hanno molto studiato la guerra di guerrillas e sono della opinione (non divisa né da Kossuth né da Klapka), che in Ungheria non si possa cominciare l'insurrezione che mediante piccole bande. Per farsi conoscere dai due fratelli Kauszer, ma specialmente dallo Stefano, il signor colonnello F[rapolli] pronuncerà le parole: *La bella luna*, e parlerà loro in seguito di quanto ha fatto il g.le Türr e dell'intenzione che aveva di reclutare dei volontari sui confini e di entrare in Ungheria per la strada di Nagy – Kaniza. Sentirà il loro parere, parlerà loro dell'attuale situazione delle cose in seguito all'armistizio e li consulterà sulla condizione degli animi dei loro compatrioti in faccia all'Austria dopo il mutato ordine degli avvenimenti.

Il signor colonnello F[rapolli] deve comprendere che si tratta di sapere il vero, facendo tacere ogni lusinga che le recenti circostanze hanno fatto nascere in noi. Ogni movimento inopportuno ed insufficiente che si producesse in Ungheria, arrecherebbe danni immensi agli Ungheresi ed a noi, e distrurrebbe tutti gli elementi di speranza per il comune avvenire.

Se il c.te Czáky ed il g.le Klapka crederanno opportuno che il signor colonnello F[rapolli] si abbocchi col R. Inviato sig. c.te di Barral, egli lo farà immediatamente, e se venisse consigliato a non entrare in Ungheria, tornerà immediatamente a Firenze a rendere conto di quella sola parte della sua missione che avrà potuto compire. Ad ogni modo per ciò che riflette i fratelli Kauszer egli conserverà il più assoluto segreto con tutti, non eccettuati il c.te Czáky e il g.le Klapka.

Se mai entrasse in Ungheria e trovasse conveniente di spingere fino a Belgrado per vedervi il g.le Türr ed il Cav. Scovasso, R. Console, potrà rendere conto al primo di questi della conversazione avuta coi fratelli Kauszer, e potrà poi venire da Belgrado traversando gli Stati Austriaci, se può farlo senza difficoltà, o per Costantinopoli, qualora lo ravvisasse prudente. Per la sua corrispondenza potrà servirsi dei mezzi seguenti:

- 1° dei Corrieri di Gabinetto che la R. Legazione in Berlino avesse sotto le mani;
- 2° di qualunque occasione sicura e fidata di viaggiatori a lui noti;
- 3° della cifra che possiede il c.te Czáky a Berlino per i telegrammi;
- 4° delle cifre che posseggono il g.le Türr ed il Cav. Scovasso.

¹⁾ Ora in *Ddi*, VII, p. 158. Noi abbiamo trascritto l'originale. Tra i due testi vi sono alcune differenze formali; li distinguono inoltre poche sfumature sostanziali, ad esempio sottolineature trascurate (da noi convertite in corsivi).

Frapolli a Emilio Visconti Venosta¹⁾

Torino 1° agosto 1866

Caro Emilio

Giunto ieri alle 2 pom. colla faccia tutta gonfia per una forte flussione, parto però egualmente stasera per Parigi. Ho telegrafato a Kom[áromy] ma non ho risposta. Non ho trovato qui nessuna notizia di loro. La prova di fiducia che ho data ed alla quale farò di rispondere colla maggiore attenzione ch'io mi possa, mi impegna oggi a scriverti una mia affatto privata ed ultima di questo genere per ora, poichè dall'estero non potrò più farlo. Egli è per me evidente che dal giorno in cui voi (dico te, Ricasoli, Depretis²⁾ e chi sta con voi sinceramente nel Ministero) dal giorno in cui voi avete inalberato il vessillo della dignità nazionale e di resistenza alle camarille, voi siete osteggiati e minati da ogni lato. Le parole a me dettesi a Ferrara e che non ti ripetei intere perché mi faceva pena, ciò che ho udito da varie parti in Firenze e la conoscenza di certi intrighi, non me ne lasciano il menomo dubbio. Mi si disse testualmente in Ferrara che *voi* avevate mancato le *coche* perché non eravate uomini d'affari e non avevate l'energia necessaria ed eravate stati infedeli al *mariage de raison* per la bella Borussia che poi vi piantò, etc., etc. – Ora ciò vuol dire: <Quella gente non ci piace>. Se poi ne vuoi una novella prova, leggi l'*opuscolo* qui unito, contro il quale scommetto che il Fisco non troverà a dir parola. È la deificazione del buon tempo antico, quando il Re savoiardo aveva al posto de' vari Ministri un Sovrintendente dell'Interno, e tutta l'amministrazione dello Stato si riassumeva in un Regolamento di Polizia; quando i carabinieri di Carlo Alberto ammanettavano i giovani sulle pubbliche piazze per condurli dal barbiere a radere i mustacchi proibiti; è la proposta poco velata di un Ministero La Marmora, Revel, Gallina, Sclopis – e l'apoteosi del Pianell, uomo di corte contro il Mignano leale soldato; c'è del San Martino là dentro, ed è un *libello* tanto più pericoloso che insieme a molte menzogne vi si leggono grandi verità. L'autore di esso, segretario del Principe di Carignano nel Consorzio Nazionale, è noto pe' suoi rapporti colla corte e coi successivi Ministri dei Lavori Pubblici. Leggilo, osserva quanto è artificioso; non ci manca nulla, neppure la questione delle discordie fra i generali, della quale mi si parlava parimenti con insistenza a Ferrara.

Oggi che vado Oltr'Alpe a fare ciò che crediamo utile pel nostro Paese, io ti scrivo però col sentimento profondo della realtà, ché, se così continuate, al mio ritorno non vi troverò più ove vi ho lasciati. Il lavoro che si fa contro di voi, a nome ben inteso sempre della libertà, della onestà, della democrazia, è attivissimo, e pochi vi difendono. – Ciò è naturale. Voi altri, costituiti come siete, non potete osare nulla. Amico, per poter reggere un Paese e farsi onore (Ora non si può farsi onore se non si rimane al potere il tempo necessario a far qualche cosa), bisogna appoggiarsi su qualcuno; se, in Italia, non siete appoggiati dalla corte che

è coi Piemontesi dell'antica consorte Savoia e coll'Imperatore dei Francesi, e se non siete sostenuti dal partito francamente liberale ed italiano, voi rimanete soli, esposti ad essere rovesciati dal primo vento che soffia, come il danzatore in equilibrio sulla sua corda.

Voi avete contro di voi la corte di Torino e le Tuilleries. Voi avete sentito che dovette cercare la vostra forza nel partito che mette il Paese innanzitutto e che poi le Tuilleries verrebbero da voi; ma che avete fatto e cosa fate per farlo vostro questo grande partito? Per organizzarlo? Quasi nulla ed avete anzi fatto già più che basti per metterlo in diffidenza – Non parlo di te, mio buon Visconti, parlo in generale del Ministero. Ora voi avete inaugurato un sistema di transazioni: <Quegli uomini, mi diceva il Bianchi, parlando dei *brutti* passati, quegli uomini possono essi pure servire sotto date condizioni>. Sì, se foste forti, ma prima bisogna lottare, e non si lotta con le transazioni.

Le sorti della guerra ci sono state contrarie. Al La Marmora ed ai suoi, che avevano il proposito fermo della conservazione dell'Austria, dobbiamo i disastri di Custoza e di Lissa; al La Marmora ed ai suoi si deve principalmente questa volta se il bellissimo slancio de' centomila volontari non riescì che ad una perdita del prestigio nazionale; al La Marmora solo dobbiamo (tu meglio di chiunque lo sai) se la importantissima via di Trento non è in nostre mani. – Voi avete rispettato il La Marmora e Co., ed oggi, dopo pochi giorni appena, mentre tutti ancora ci rammentiamo dei fatti accaduti, si osa accusare voi altri delle sconfitte nazionali, e si proclama la onestà e la saggia sapienza del La Marmora e Co. Questi sono gli uomini di genio, i veri patrioti, i soli leali ed onesti; voi altri, voi non siete che *des gens mal appris, des enfants terribles*. Bientôt les traîtres ce sera vous – Questo mi ricorda un libro ufficiale stampato dal Torre a spese del Ministero della Guerra, ove si dice che il corpo d'esercito del Modenese e Parmense fu nel 59 riunito ed organizzato dal Generale Doda! Ed altro libro, pagato dal Ministro degli Interni al famigerato La Varenne, nel quale si asserisce che io ero in Modena aiutante del Gen.le Ribotti Ministro della Guerra!

Mio buon amico, quando sono lontano dalla politica sta bene, ma quando ci tocco non posso adottare la massima: <Glissons, n'appuyons pas>. Ho dunque pensato ben bene in questi giorni passati, se la rivoluzione fosse ora possibile in Italia. Trovai che non è possibile se non se salvando il fantoccio e mettendovi alla testa Cialdini o Garibaldi; ma mi parve veder spuntare dietro questi due nomi, per l'indomani, la guerra civile e un dispotismo militare che non offrirebbe né stabilità, né vera forza, e livellerebbe ben presto la nostra Italia con la vicina Grecia. Dissi quindi a me stesso: rivoluzione no, nelle condizioni attuali d'Europa, a meno di caso estremo. Si sostenga invece la parte liberale del Ministero; si faccia ogni sforzo per creare una grande maggioranza progressista nella nuova Camera. Si assicuri stabilmente al partito liberale la direzione delle cose in Italia. Qui siamo sopra un terreno più

pratico e meno pericoloso per la libertà e per l'incremento della prosperità nazionale.

Io ti parlo col cuore pieno. Voi fate le elezioni, volete farle d'accordo col partito liberale, bisogna prepararle seriamente e di lunga mano, ma prepararle prima cogli atti vostri, poi dopo soltanto cogli altri mezzi d'influenza e di pubblicità. Sono gli atti vostri che dovevano e devono conciliarvi l'opinione del Paese. Il pubblico politico è come lo spettatore sotto la scena; domanda agli attori che facciano, facciano, facciano molto e modella poi facilmente le proprie opinioni sui fatti compiuti o proclamati; non è vero che bisogna incensarlo; bisogna imporgli la credenza che si ha una volontà e si fa. – Il 24 giugno dimostrò La Marmora inetto e sino ad un certo punto traditore; dovevate esigerne l'immediato ritiro; il Cialdini vi avrebbe appoggiati; il pubblico e l'esercito avrebbero battuto le mani e noi non avremmo avuti i 15 giorni d'inazione, il malcontento della Prussia e l'omissione di Trento. – Lo stato d'inferiorità dell'armamento di terra e della flotta, la incapacità di molti capi militari, la nudità dei volontari, dimostrarono la imbecillità e peggio dei Ministri anteriori di Marina e di Guerra e dei loro satelliti; dovevate domandare *ipso facto* le dimissioni al sig.^r Pettinengo e mettere al suo posto un abito nero, ma un abito coi coglioni, il quale, appoggiandosi sui capi inferiori, chiamasse al *redde rationem* tutti i colpevoli ed istruisse una serie inchiesta sull'amministrazione di tutti i Ministri che si succedettero dal 60 in poi – Nello stesso tempo che il V° Ministro attuale della Marina, l'amico mio Depretis, che stimo ed amo, doveva al primo giungere delle notizie di Lissa, e senza perdere un minuto, decretare il Consiglio di Guerra e l'inchiesta: inchiesta seria e non da farsi da un gen. Solaroli³ od altra buona gente della stessa farina; inchiesta non solo sull'operare dell'ammiraglio Persano, ch'io non so se sia colpevole, ma sul Persano Ispettore Generale della flotta e sugli ex – Ministri Cugia, Angioletti, Satanasso, o che so io; i quali sono sin da *priori* più certamente colpevoli che non il comandante della Squadra. L'esercito intero meno pochi capi e tutta la Marina avrebbero elevato un hurrah! di gratitudine al Ministero che faceva una buona volta giustizia; e la Corona avrebbe subito come subì per dieci anni il conte di Cavour esecrato dall'Alcôva; né avreste avuto d'uopo di ricorrere alla inutile legge Crispi per far tacere le calunnie de' malevoli interessati che sarebbero state affogate nel plauso unanime della immensa maggioranza dei cittadini.

Ma voi avete lasciato trascorrere il buon momento e, *passata la festa, gabba-to lo santo*. – Ora tu fai sforzi erculei per assicurare un meno triste esito alla poco sicura pace che segue una più infausta guerra e saresti anche disposto, sotto date condizioni, a consigliare al nostro Paese la ripresa delle ostilità. Senti, amico, tu sai s'io lo desidero, e ciò, tanto per le viste generali della disfatta dell'Austria, che nell'interesse delle frontiere d'Italia, ed anche personalmente – Ma, cosa potremo rispondere, ti prego di riflettere, a chi ci verrà a dire ciò che mi sento ripetere da ogni lato:

Ricominciare la guerra cogli elementi che abbiamo, col materiale che ci hanno preparato, coi magazzini e gli arsenali vuoti, senza fabbriche di riscossa, cogli stessi capi e generali malvolenti ed inetti, ed il tradimento e la rapina che serpeggiano nascosti sotto l'uniforme o nelle pieghe dell'abito di gran parte della vecchia burocrazia! Ricominciare la guerra con un Ministero che tutt'ora ricetta in se coloro che hanno reietta ed impedita l'insurrezione ungherese, che proteggono sottomano il pretismo e Roma papale ed avrebbero volentieri rappresentate le parti di un Revel in un rinnovato armistizio Salasco! Ricominciare la guerra sulla fede di una maggioranza di Ministri i quali non hanno coscienza della forza che possiedono quando siano uniti al Paese; sulla fede di un Ministero che risparmia le suscettività di un antesignano dei Paolotti e non sa toglierlo da un'amministrazione se non avanzandolo a Direttore Generale della Beneficenza; che ha un ufficio alle Finanze detto di Sorveglianza Cuconiello per le Società industriali, il quale protegge la truffa pubblica; che transige cogli uomini vecchi di tutti i colori, riprovati a torto o a ragione dal sentimento universale, e s'immagina di ammassarli dando loro in pasto commissarie e Legazioni...!

Queste sono le cose che mi sento ripetere da ogni lato, ed è mio dovere d'amico e di cittadino di ripetertele, poiché uomo avisato è mezzo difeso – mentre davvero si trova nelle recenti nomine venute di che autorizzare le malevoli supposizioni e certo infondate del foglio che pure ti unisco, che per me è un fogliaccio, ma che ha molti lettori: Vi sono nomi che sono ormai infami in Italia ed il cui contatto non può fare che danno.

Ora poi che ho parlato, ti chiedo venia. Sta notte sarò sul Cenisio e prossimamente ti scriverò come avrò trovate le cose, e *con tutt'altro stile*. – Verrò poi il più presto che potrò per le elezioni e vi lavorerò meglio che potrò.

Tuo di cuore L. Frapolli

Mi riassumo: La Prussia e l'Austria, dicesi, continuano gli armamenti a più non posso. Se vogliamo esser pronti ad ogni evento bisogna, in questo mese di armistizio, riformare e creare a furia.

Ti prego di far presente a Depretis che collo stabilimento della corda telegrafica riescito attraverso l'Atlantico il mercato degli Stati Uniti ci è aperto per ripristinare prontamente la flotta e rifornire anche d'armi eccellenti l'esercito; digli che ne profitti, perché se non ne profitteremo noi, ne profitterà l'Austria. L. Fr.

¹⁾ *Carte Visconti Venosta*, Fondazione Cavour, Santena.

²⁾ Agostino Depretis era massone.

³⁾ Compromesso nei moti del '21, ai quali partecipò come ufficiale, il sarto Paolo Solaroli (1796-1878) emigrò in Spagna, Francia, Inghilterra, Egitto ed infine in India. Qui sposò la nipote di una sovrana locale. Nel 1843 tornò a Torino, ricco di censo e di denaro. Carlo Alberto lo nominò colonnello onorario del Genio e barone. Combatté le guerre fra il 1848 e il 1866, diventando maggiore generale e aiutante di campo effettivo del Re, guada-

gnandosi a Volta una medaglia d'oro. Nel 1867 ebbe il titolo di marchese di Briona, un borgo ancora oggi sovrastato dal suo piccolo castello. Fu incaricato di missioni all'estero fra il '59 e il '61 (CESARE MARIA DE VECCHI DI VAL CISON, *Del generale Paolo Solaroli; del Re Vittorio Emanuele II, di una missione segreta nel 1859 e di altre cose ancora*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XXI (1934), pp. 657-704; ID., *Paolo Solaroli a Londra*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XXI (1934), pp. 1189-1210; GIOVANNI MAIOLI, *Un'altra importante missione politica del generale Paolo Solaroli, settembre 1860*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XXIV (1937), pp. 1812-1815). I Dd' aprono con una lettera di Solaroli a Vittorio Emanuele II; altre seguono nello stesso volume, oltre a numerose citazioni fino al successivo. Interventi di autorevoli studiosi locali su Solaroli, che dalla IV alla VIII legislatura fu eletto deputato nel collegio di Novara I, poi Novara, sono in *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*, d. d. ARISTIDE CALANI, *Il Parlamento del Regno d'Italia*, Milano, Civelli, 1861-1864, II, p. 788, riporta una bella litografia del Novarese.

Frapolli a Emilio Visconti Venosta¹⁾

Parigi 5 agosto 1866

Cariss.mo Visconti,
Ho telegrafato da Torino a Komáromy.

Ho scritto da Torino a Madame Csáky – Speravo, qui giungendo, di trovare notizie di loro. Nulla. Kom[áromy] non rispose – Mad. Csáky mi scrisse (ebbi soltanto oggi la sua lettera) che troverei l'indirizzo di suo marito presso il sig. r Liott qui in Parigi – Questi non mi seppe dir altro se non che andassi a cercare quegli amici all'*hôtel du Rhin*, a Berlino.

Qui mi sono recato alla Legazione italiana per consegnare un plico rimesso-mi dal Commend[ator] Cerruti. Nigra, con tutta la Legazione si trova a Vichy – Non rinvenni che Artom, al quale ho rimesso il pacco consegnato dal Cerruti. – Ho detto ad Artom, come cosa segreta per lui e per Nigra, che io mi recavo <in Germania con una missione particolare, tua, diretta ad informarti sulla vera condizione delle cose>. Non aggiunsi parola al di là, se non che io avevo un passaporto di Gabinetto ad un nome qualsiasi.

Ho fatto il viaggio col proprietario del *Srècle*, sig. r Havin²⁾, che io già conoscevo, ed ho visto qui in Parigi diversi amici. Ho trovata l'opinione dei Francesi, circa le cose nostre, meno cattiva di quanto me lo ero immaginato. Dal giorno in cui si fece la luminaria per la Venezia, dall'Austria offerta all'Imperatore, vi fu una grande voltata negli spiriti. Tutti quelli che io ho uditi danno ragione al Governo italiano; i Francesi più che altri applaudiscono sempre ad un atto di rigore. L'Italia ha tenuto testa all'Imperatore e a loro l'Italia è in via di ridiventare popolare.

Ho visto Floquet, che era sin a questi ultimi giorni corrispondente presso il campo di Garibaldi; la sua impressione è <qu'il y a là bas de l'excellente étoffe, mais que ce sont de grand enfants>. Me ne ha dette delle belle.

Il velo sul La Marmora e su tutto l'antico nostro sistema è pienamente caduto in questo Paese. Mi si domanda dappertutto se il Governo agirà energicamente per ricostituire.

Del resto moltissimi sono assenti – Maxim du Camp è a Baden. Artom mi dice che la politica attuale dell'Imperatore fu dettata dal non avere i fucili caricandosi per la culatta. Se questo è, sarà riparato al difetto in meno di un anno. E poi?

Io parto stasera per Berlino.

Ti unisco la promessata chiave della quale vi scriverò all'uopo. Non ne ho alcuna col Commend[ator] Cerruti; egli mi ha detto di servirmi di quella della Legazione.

Aff.mo amico (signé) L. Frapolli

Vi furon notizie nei fogli Austriaci sulle cose di Klapka che mi paiono affatto erronee. Vedremo

¹⁾ Ora in *Ddi*, VII, p. 189. Noi abbiamo trascritto la minuta.

²⁾ Secondo l'*Histoire générale de la presse française. De 1815 à 1871*, pubblicata sotto la direzione di CLAUDE BELLANGER, JACQUES GODECHOT, PIERRE GUIRAL e FERNAND TERROU, Paris, Presses Universitaires de France, 1969, II, Léonor Havin era il direttore del *Siècle*, ma può darsi che questo non contrasti con l'affermazione di Frapolli che gliene attribuisce la proprietà.

Fra i giornali francesi dell'epoca *Le Siècle*, erede del *National*, de *la Réforme* e de *la République*, raggiunse la tiratura più elevata. Giornale repubblicano e democratico sopravvissuto al colpo di stato del 2 dicembre, continuò la pubblicazione grazie alla prudente personalità di Havin, «astuto normanno, uomo d'affari accorto, che alla sua morte lasciò una fortuna di 14 milioni».

Va tenuto conto che Napoleone III pensava già alla avventura italiana, per la quale aveva bisogno dell'appoggio della sinistra.

Stralci dal diario redatto da Lodovico Frapolli per Marie Burdon dal 24 luglio al 17 agosto 1866

Turin ce 24 Juillet 1866 Matin Mardi –

[...] Parti le 19 de Florence j'arrivai ici le lendemain très en retard et énormément fatigué.

A mon arrivée, le 20 juin [ma luglio], à dîner j'ai su qu'il y avait ici à l'hôtel mon ami M.^r Komáromy, le Président provisoire du Comité Insurrectionnel de Hongrie, ainsi que Mad. Károlyi, sa fille et deux de ses fils (Károlyi).

J'ai raconté à Kom[áromy] ce que tu aurais dû dire, d'après ma lettre, soit à

lui ou à Georges [Klapka] ou à Théodore Csáky, si tu les avais trouvés à Paris le 5 ou le 6 courant – Il m’a montré bien du regret que mes projets n’aient pas reçu d’exécution car, dit – il, tout serait fait et fini maintenant et les Archiducs seraient sur la route de l’émigration –

Au lieu de revenir alors à Paris ces MM.rs sont restés à Berlin et ont arrangé leur affaire avec Bismarck. – L’un des fils de Mad. Károlyi était arrivé ici la veille (le 19) et avait porté les nouvelles; il avait laissé Csáky à Berlin, tandis que Klapka était retourné à Bruxelles. Vetter s’occupait en Prusse d’organiser une légion avec les Hongrois prisonniers ou déserteurs. – ¹⁾ Kom[áromy] m’a prié d’avertir Visconti que dans dix jours il pensait que l’affaire éclaterait générale en Hongrie. Ce que j’ai fait de suite. – Kom[áromy] est parti d’ici le 20 au soir pour Paris d’où, après 48 h. il devait se rendre à Berlin; il enverrait de suite Csáky ici. – Kom[áromy] est parti me laissant une clef pour correspondre avec lui.

Le lendemain 21 Juillet (Samedi) Mad. Károlyi recevait avis de Csáky de Berlin que, tout étant prêt, elle eût à faire savoir à Kom[áromy] qu’on allait entrer dans trois jours en Hongrie et qu’il eût à les rejoindre promptement. Mad. Károlyi télégraphia immédiatement à Kom[áromy] qui aura trouvé la dépêche à Paris, et moi j’avertis également Visconti et Depretis de cette nouvelle phase.

La Prusse donne bon nombre d’aiguilles aux Magyars. Tout ceci, au même temps que la marche d’une division Prussienne [...] sur le territoire hongrois, se passait au moment même où l’on acceptait la suspension d’armes de cinq jours, qui dure toujours – Qui a – t – on voulu tromper? Qu’arrivera – t – il de tout cela? Nous le saurons dans le courant de la semaine [...].

Ma résolution est celle – ci: Aussitôt que matériellement je le pourrai, j’irai à Milan voir Coscia, à qui je laisserai mes instructions pour tous les cas, pour qu’il s’entende avec toi; puis j’irai au Quartier Général chez Visc[onti] et là je saurai, alors, si ça marche réellement. Dans ce cas je me ferai donner une mission pour le Camp hongrois et quelques fonds; puis, en régressant probablement par Paris, ou prenant la route de Trieste, je me rendrai chez eux malgré Kossuth et malgré Türr – J’amènerai avec moi un ou deux amis magyars: probablement Vavrek et Krivacsy. Ce que je ferai la bas, je ne le sais.

A Florence je suis au mieux avec une partie du Ministère; avec Depretis, Visc[onti] et Cordova et j’ai fait un pas de rapprochement avec Ricasoli – Si la suspension et l’armistice deviennent une paix il faudra bien que je renonce à faire quoi que ce soit, pour la guerre, cette fois – ci; je ne puis dès lors que revenir à Florence, où je crois que ce qu’il y a de mieux à faire, ce sera de travailler à former un parti progressiste avec la partie la plus libérale du Ministère. – On va dissoudre la Chambre et faire les élections générales; il faut que j’aie fortement la main dans ces élections et je puis l’avoir. La défaite de la flotte italienne s’ajoute à celle de Custoza pour amoindrir et démonétiser l’ancienne coterie militaire; Ricasoli avec la partie meilleure du Ministère veut Rome; il y a moyen de faire les élections au cri de *Rome* et *d’armée citoyenne*, avec ça et le ferme propos de

réforme et simplification de l'administration, on peut constituer un parti honorable et d'avenir. Or je puis faire beaucoup dans ce sens par la Maçonnerie – Mais il me faudrait avant tout pouvoir paraître un moment à Pest ou Debreczin; il faut que j'aie pris une part quelconque dans les événements actuels; et jusqu'à présent j'ai trouvé sur ma route les obstacles les plus invincibles, contre cela.

Pendant la préparation de la guerre je n'avais au Ministère italien que des imbéciles ou des ennemis. Après, ce fut trop tard. Puis mon Ministre des Finances, qui a toujours été et reste encore intraitable. Enfin la menace d'armistice du cinq juillet après Sadowa et la suspension d'armes actuelle [...].

Turin ce 25 Juillet 66

[...] Je parts, oui, le plus sans bruit que possible, pour Milan et demain au soir pour le Quartier Général chez Visconti. Là j'arrêterai quelque chose avec lui.

Milan 26 Juillet 66

[...] Je viens de voir Jean Visc[onti] Venosta qui me charge de dire à son frère de tenir dur pour le district de Trente, car ils peuvent être surs d'être suivis par le Pays pour cette question, même dans une guerre séparée.

Ferrare 27 Juillet 1866 – Vendredi

Arrivé ici de Bologne, à 9 h du matin. Quelle interminable, et dépeuplée ville que ce Ferrara! Un centre moyen âge et des faubourgs bas à perte de vue; 25m habitants et beaucoup de richesse sous un aspect très pauvre, ghetto, etc – Au milieu d'une vaste lande et recevant la visite du Po de temps en temps jusqu'au premier étage – Le Quartier Général du Roi est nominalelement à Rovigo, mais le Roi est ici et le Prince Napoléon²⁾ et Visconti itou. – Ne trouvant pas de place à l'hôtel j'ai pris une chambre chez une famille Strada del Saraceno 2, au premier; puis j'ai été chercher Visc[onti] au Palais Costabili – Vis[onti] était chez le Roi; je l'attendis – Lorsqu'il est arrivé, après m'avoir dit *ciao*, et sans parler, il se mit à chercher dans ses papiers, puis il m'en remit un; c'était une dépêche de Barral, notre ambassadeur à Berlin: <La Prusse lâche dans le pantalon, Bismarck est une *canaille*, dit – il.- Le fait est que notre traité La Marmora avec la Prusse ne parlant que du Royaume *Lombard – Vénitien*, Bismarck dit que, ce territoire nous étant assuré, si nous ne voulons point nous en ranger, il signera l'armistice sans nous. La dépêche est d'aujourd'hui; je l'ai lue; *la question de Trente ne le regard pas*. – Cette dépêche est la *réponse* à une communication de Visconti qui disait en somme: <Continuons la guerre, vous êtes en excellente position; nous avons 60 m hommes qui observent le quadrilatère, nous sommes maîtres ou à peu près, des passes du Tyrol italien et Cialdini, arrivé avec 150 m h. sur l'Isonzo, menace les provinces héréditaires et il peut dans quelques jours donner la main à l'insurrection hongroise qui est prête à éclater.

- J'ai trouvé Visc[onti] très affecté de cette situation, car d'un autre coté l'armistice qu'on propose porte que les têtes de colonne s'arrêteront devant le principe de *l'uti possidetis* et que si l'on veut Vérone comme garantie, il faudra

l'accepter d'un commissaire français puisque les Autrichiens ne la remettront qu'à la France, et l'Empereur lui – même en serait très froissé qu'il en fût autrement (C'est bien petit). Visconti est ici d'ailleurs dans une position bien difficile; le Prince Nap[oléon], utilitaire, lui dit d'accepter l'armistice et Vérone d'abord de quelque manière qu'elle nous vienne car Vérone c'est 60 m h. si on veut à la fin de l'armistice recommencer la guerre. – Cialdini veut aller à Vienne et se fâche à tout propos et il envoie à chaque instant sa démission et La Marmora est toujours une entrave à tout. Après s'être toujours refusé à occuper le Trentin lorsque il s'est agi d'annoncer la suspension d'armes à Medici, il s'est pressé de manière à ne pas gagner les 24h. qu'il pouvait, en sorte que Medici se trouve cloué à 5 Kilomètres de Trente. Garibaldi est de l'autre coté; mais, les autrichiens ont gardé le passage sur Vérone et le quadrilatère qu'il était si facile de couper. La division Medici avait été expédiée de Padoue par Cialdini sur la prière de Venosta qui y avait été exprès après avoir inutilement insisté auprès de La Marmora. – Visc[onti] dit: comment faire, entre tous les feux, lorsque nous avons été toujours battus et que nous venons de créer la flotte autrichienne. – J'ai répété à Visc[onti] tout ce que je savais de la Hongrie et je lui ai dit que quant à moi, puisque Bismarck nous lâchait, j'aurais accepté l'armistice sur la base de l'*uti possidetis*, sauf à refuser la paix dans un mois si la Hongrie bougeait sérieusement. Que quant à la question de Vérone je l'accepterais bien même avec la formalité du commissaire français; car il s'agit de l'avoir; c'est notre bien – nous le prenons, comme dit Macchi où nous le trouvons. Vérone nous est d'autant plus nécessaire aujourd'hui que nous n'avons pas Trente.

Pendant l'armistice je voudrais travailler fort à Berlin et à Pest dans le sens de reprendre la guerre pour défaire l'Autriche: Vienne et l'Archiduché, Ville et territoire libre de la grande confédération allemande – Tyrol allemand, Styrie, Carinthie et Carniole, une Suisse orientale; – Istrie et Gorice territoire libre hanséatique – Hongrie indépendante avec Croatie et Dalmatie – Visc[onti] entre parfaitement dans ces idées – Il me conseille d'aller voir le Pr[ince] Napoléon et me donne rendez – vous pour demain à Florence, où il va ce soir, car de là, me dit – il, je t'envverrai de suite chez les Hongrois – <Si tu le crois utile, j'irai, – où les trouveras tu? Je tâcherai de les rattraper par Berlin>.

J'ai été deux fois dans la journée pour voir le Prince Napoléon, mais il était en haut chez le Roi. Son nègre me dit qu'il part ce soir pour Bologne – <Je le verrai en voyage>.- J'arrive de bonne heure à la station; je suis dans la salle des 1.res; il y a dans un coin le gén. Solaroli et le comte Litta Modignani, tous les deux aides – de – camp du Roi. Le Prince Napoléon arrive vers 7 h.; on doit partir à 7 h 40 – Il fait un salut de tête à ces deux MM.rs, puis il s'avance vers moi et me tend la main. Il me demande de faire ouvrir, puis il sort avec moi et nous nous promenons une demi heure à coté du train dans la station – Sa suite (Ferri Pisani etc.) est venue se ranger sur le passage – Le Prince me raconte qu'il est venu avec l'offre de Vérone en poche – qu'il avait demandé qu'on signât

l'armistice en même temps que la Prusse avec l'assurance de la Vénétie à la paix, la faculté de traiter pour Trente dans les négociations définitives et Vérone remise de suite comme gage à l'Italie pendant l'armistice. Mais que ces MM.rs n'ont pas voulu de Vérone parce que l'Autriche ne la donnait qu'à la France et il aurait fallu la recevoir par un Commissaire français. Que ces MM.rs n'étaient pas des hommes d'affaires, qu'ils n'avaient su se décider à rien, que, n'étant pas satisfaits du *mariage de raison* qu'ils ont avec la France, ils avaient voulu coqueter par trop avec la Prusse, et qu'aujourd'hui ils sont furieux parce que la Prusse les a lâchés; qu'aujourd'hui Bismarck signe l'armistice sans eux et que demain ils seront forcés de le signer sans Vérone – Que Visconti manque d'énergie, que nos généraux ne sont pas d'accord entre eux, etc. etc. – Il ajoute: <Vous aviez bien raison, mon cher Frapolli, quand à Paris vous me disiez dernièrement que vous seriez battus parce qu'on n'avait rien préparé pour vaincre, et que vous ne désiriez pas de vous en mêler. C'est une pétardier!>.

Sur ces entrefaites est arrivé Malaret³⁾ et puis Visconti; le Prince me fit signe de continuer à me promener avec lui et Visconti; on ne dit plus que des banalités. Il me demanda où j'allais: <À Florence, pour le moment, monseigneur – mais je suis aussi vagabond que je ne sais pas de quel côté je me trouverai. On m'appelle le Juif errant>. – Le moment de partir étant arrivé le Pr[ince] Nap[oléon] prit un wagon avec les siens; moi j'entraî avec Visconti e Artom dans un autre. Visc[onti] me raconte comme quoi (avant hier, je crois) lorsqu'il s'agissait de signer la suspension d'armes, on a dû appeler M.r La Marmora auprès du Roi; là on lui a bien inculqué qu'il ne devait expédier l'exprès à Medici que de manière à ce que l'ordre d'arrêter les hostilités ne put lui arriver que 24 h. plus tard et qu'il eût le temps d'entrer à Trente. Lorsque tout fut bien mis d'accord Visc[onti] entra chez lui, mais pour plus de sûreté, à peine rentré il envoya un télégramme à La Marmora à Rovigo le priant de ne pas oublier qu'il fallait retarder l'envoi de l'ordre puisque l'occupation de Trente était de toute importance. Malgré tout M.r La Marmora s'empressa d'expédier l'ordre au plus vite et il parvint à arrêter Medici à 5 kil. de Trente.

C'est ainsi que la grand route du Tyrol est restée ouverte pour les autrichiennes pendant la suspension d'armes et restera ouverte pendant l'armistice.

On arrive à Bologne – Le Pr[ince] N[apoléon] va à l'hôtel Brun – Visc[onti] et Artom viennent avec moi all' Albergo d'Italia. Le train pour Florence ne partant qu'à 6 h. du matin, nous y restons la nuit. Visc[onti] est bien abattu – Nous causons; je l'encourage; il me répète qu'il faut que j'aille chez les Hongrois; il dit <peut – être que leur insurrection sauvera notre Pays>.

Florence ce Samedi 28 Juillet 66

[...] À la station de Bologne ce matin le Solaroli est venu à moi et il m'a fait toutes sortes de mamours!!! il va à Ancone *entendre* Persano; lui Solaroli, un juge!

Visc[onti] me fait voir une dép[êche] de Nigra: Nigra conseille de faire comme on peut, <l'Empereur veut la paix *au moins pendant une année*>. Visc[onti] me

dit qu'il faut que je parte demain, qu'il me présentera à Ricasoli demain matin, que je me fasse donner par Ricasoli un mot ainsi conçu: <Si l'insurrection hongroise atteint pendant l'armistice des proportions telles que l'Autriche soit forcée d'y envoyer cent ou 120m. h., l'Italie reprendra les armes et ne le déposera qu'avec la Hongrie. Vous, M.r Frapolli, vous pouvez assurer cela à nos amis les Magyars>. – Visc[onti] dit que Ricasoli me signera cela. Nous verrons. – Visc[onti] me dit pour la chiffre, comme p[our] un passeport et pour les fonds des frais de voyage, que j'aïlle chez Cerruti de sa part – Je vais chez Cerruti. Artom qui m'avait déjà parlé dans un sens de paix a dû prévenir Cerruti – j'ai trouvé celui – ci très à la paix, très craintif; il craint l'Agamemnon (Nap[oléon]) qui veut la paix – enfin, il parlera avec Visc[onti]. – À demain –

Je vois à la Chambre Jean Ricci à qui je dis que Depretis le prie de passer chez lui. Il se plaint qu'on n'ait pas accepté Vérone et qu'on ne procède pas avec assez d'énergie dans l'enquête sur la flotte [...].

Florence ce Dimanche 29 Juillet 66

Des causeries avec Visc[onti]. Des pourparlers avec Cerruti – Du temps perdu [...]. Vu Ricasoli.

Florence ce Lundi 30 Juillet 66

Enfin Cerruti me fait lire le brouillon des instructions par lui rédigées pour mon voyage; c'est de l'eau de mauve: je les lis et lui dis: <*Sono saggio ed oneste*> – Ce n'est pas cela que veulent Visc[onti] et même Ricasoli. – J'ai vu hier matin celui – ci au Palais Riccardi avec un mot de Visc[onti] que je lui ai fait parvenir par Celestino Bianchi son secrétaire général à l'intérieur et factotum. Ricasoli est venu à moi et il m'a donné la main. Puis il m'a fait asseoir sur le canapé à coté de lui. Tout ça était dans la situation; mais ses paroles ont été, comme les miennes assez significatives. <M.r le baron vous parlez à un converti; je ne croyais pas en vous; je vous ai vu à l'oeuvre, après la défaite du 24 juin; vous avez soutenu le courage de tous; vous avez empêché un armistice vergogneux; vous avez sauvé le Pays; nous avons confiance en vous>. <Vous pouvez l'avoir, vous pouvez être sûr que je soutiendrai l'honneur du Pays à outrance; je ne m'arrêterai que devant un danger trop grave pour le Pays; nous ne commettrons pas de folies. Je vois par le petit mot de M.r Visc[conti] que vous allez vers les Hongrois; observez bien et ne vous faites pas d'illusions; je ne sais si après la signature des armistices, ils pourront encore aller de l'avant; mais s'ils le peuvent, s'ils parviennent à créer une puissante insurrection, nous ferons tout notre possible pour les soutenir; nous pourrions même dénoncer l'armistice si les circonstances s'y prêtent à peine>.

<Du reste, M.r Visconti qui est le Min. des Aff. Étrangères sera notre plénipotentiaire ou l'un de nos plénipotentiaires aux conférences pour la paix, tenez – vous en rapport avec lui, soit pour activer soit pour retarder l'action de nos amis; ce qu'il vous dira de faire sera bien. Veuillez m'excuser, mais je suis forcé de partir dans quelques minutes pour Ferrara où nous avons un conseil ce soir avec les généraux au sujet de l'armistice à signer. On y décidera probablement

que nous ne pouvons continuer la guerre tout seuls et contre la volonté exprimée de l'Empereur des Français. Bien des choses au comte Csáky et au revoir>.

Cerruti donc ne m'a parlé que de l'impossibilité où la Hongrie se trouverait de poursuivre ses efforts toute seule. – Il est outré contre La Marmora et Jacini qui n'ont pas préparé les choses à temps – Je lui ai dit que je ne voudrais à aucun prix compromettre légèrement ni mon Pays ni les Hongrois que je tâcherais d'être excessivement prudent et calme. – Abro⁴ porte la bella copia des <instructions>, Cerruti me les remit avec un pass de confiance et trois mille fr. pour le voyage et puis bonjour. En me donnant la main il me dit: <Vous remarquerez que le Ministre a fait ajouter à la première rédaction des instructions, un paragraphe plus accentué (signé II); du reste allez le voir avant de partir ce soir après dîner [...].

Je me suis rendu vers 7 h. du soir à l'hôtel New – York chez Visconti – L'horrible Spaventa est chez lui; j'entre dans sa chambre à coucher; il y vient et laisse le Spav[enta] au Salon. En me voyant il me dit de suite:

<Ti avevano redatto delle istruzioni che non avevano senso comune. Dicevano in poche parole di andar a dire ai nostri amici che non facciano niente. Se ciò dovesse essere sarebbe perfettamente inutile che tu andassi. Ho fatto aggiungere qualche frase meno sciocca; però non basta ed il meglio che puoi fare si è di porre quelle istruzioni in tasca. – Tu devi far in modo di sapere se il Governo prussiano ha continuato a fornire agli Ungheresi i mezzi per fare, e devi in questo caso vedere cosa sono in misura di fare – e domandare le loro proposizioni circa quanto desiderino da noi, e portarci le loro proposte, poichè se sono ancora capaci di fare ampiamente e bene, noi ricominceremo. Se essi facessero la loro insurrezione verso la metà od il 20 agosto, noi potremmo subito domandare per la pace delle condizioni inaccettabili, e, prendendo il loro movimento larghe proporzioni, noi riprenderessimo le armi. In questo caso, anche senza la Prussia, noi saremmo precisamente nella situazione prevista sin da tre anni fa, attaccheressimo l'Austria col solo appoggio della insurrezione ungherese; ma la situazione stessa sarebbe migliore, poichè tre anni fa l'Austria non era stata disfatta a Sadowa e dappertutto>. *Ce sont les paroles précises de Visconti.*

La soir à 11 h. Fassi me conduit au chemin de fer [...]. Quelle affreuse nuit à travers les 46 galeries de l'Apennin avec le mal de dents et le mal de nerfs!

Turin Mardi 31 Juillet 66

Arrivé ici demi – mort, à 2 h. après m., avec une chaleur tropicale... Le soir je prend une soupe et vais chez Lemmi.

Turin Mercredi 1.^{er} Août 66

Je communique à Vavrek ce que je vais faire pour la Hongrie et lui dis de se tenir prêt pour le cas échéant [...]. Je télégraphie à Liott pour Komáromy.

Turin Jeudi 2 Août 66

J'écris longuement à Visc[onti], en lui adressant le pamphlet C.P. *Demoliamo* – Je télégraphie à Mad. Csáky à Genève. Parti le soir [...].

Torino Venerdì 3 agosto 1866

[.....]

Berlin ce 10 Août 1866 Vendredi

... Mon Hongrois Csáky était parti la veille pour Bauerwitz, petit endroit près de Ratibor (Silésie prussienne), où Kl[apka], Kom[áromy] et Bethlen se trouvent avec 1600 hommes. Il était parti avec Irányi. Que je te dise ce que c'est qu'Irányi; un demi – littérateur allemand né en Hongrie, très raide et très plein de lui – même, qui s'appelait de son nom de famille Halbschuh (demi – soulier) et qui, pour monter en grade, au temps de 48 a, comme tant d'autres, magyarisé son nom, en traduisant le demi – soulier germanique en une demi – bottine hongroise. Irányi est une des étoiles de la petite cour de Kossuth et il était dans les dernières années son correspondant à Paris. En cette qualité il a plus d'une fois insulté le pauvre vieux Crouy dans la presse française et italienne. –

Notre Gouvernement, en Italie, est une drôle de Caraque; ce que le Ministre fait, les autres défont, ou tâchent de défaire. Les Hongrois (je parle des émigrés), comme tous les émigrés du monde, sont divisés entre eux et souvent ils se détestent cordialement. M.r Kossuth n'a jamais vu dans la résurrection de la Hongrie que la reprise de son propre pouvoir dictatorial, dont les autres ne veulent plus car il n'en a pas usé, paraît – il, avec la plus grande sagesse. – Or, le jour où je suis parti de Florence avec la mission de confiance de la part de Vis[conti] que tu connais, M.r Koss[uth], chez qui je n'ai pas cru devoir me rendre, car je ne voulais pas prendre d'engagements avec lui, a été informé par les gens du Ministère de ce qui se passait (je pense bien que c'est par le Secrétaire Général que cela a eu lieu) – Le Secrétaire Général est toujours le rival du Ministre – règle générale – Néanmoins M.r Cerruti est assez bien avec moi; c'est d'ailleurs un brave homme et il est un ami des Hongrois. Quoiqu'il en soit, comme c'est par ses soins qu'a été amené le semblant d'accord entre Kossuth, Türr et les hommes du Pays, il y tient – et je pense bien qu'il a dû avertir Kos[suth] de mon départ. Le fait est que je suis parti le 30 Juillet au soir de Florence, que le 31 M.r Koss[uth] en était averti et que le 1. r Août il a fait partir M.r Irányi directement pour Berlin. Comme j'ai été retenu par mon mauvais état de santé en route, il a pu arriver un jour avant moi. Il a donc vu MM.rs Cs[áky] et Kom[áromy] et il est parti avec eux hier pour aller chez Klapka, à Bauerwitz. – Je les ai donc manquez: je commence bien.

Mais ce n'est pas tout. M.r Caranti (un amant, après Türr et après bien d'autres, de Mad. Pallavicini, la fille du geôlier du Spielberg, et <nymphé égérie> du parti garibaldien), M.r Caranti, un gentil garçon du reste, a été envoyé bien avant moi avec une mission orientale et hongroise, au commencement du mois de Juillet, en Serbie et dans les Principautés Danubiennes avec Türr. Après avoir fait ce qu'il avait à faire là bas il a traversé la Hongrie et il est venu ici. Il était ici encore la veille de mon arrivée mais, après avoir vu tous ces MM.rs, il était parti pour l'Italie le 7 au soir en même temps que les autres partaient pour la Silésie. – Et deux!

Sorti tristement de l'hôtel du Rhin, où j'avais eu toutes ces nouvelles et où j'avais eu plusieurs Hongrois subalternes de connaissance, major Rényi, attaché à Csáky, M.r Simonyi, un ami de Koss[uth] – le cap.ne Ghira, un vaut – rien qui était avec Türr à Naples en 1860 – le lieut.t Kubyngyi (de ma Loge) qui vient d'épouser! l'ancienne maîtresse en titre de Cavour, Mad. Ronzani, qui lui a livré ses restes et la fortune acquise), je me suis dirigé, toujours dans la matinée du 8, vers la demeure de mon vieil ami le prof [...] Gustave Rose; mais [...] sont partis pour la campagne (la campagne d'été des Allemands du nord, p. ê. en Thuringe, sur le Rhin ou en Suisse) – Et quand donc sont ils partis? – Ce matin à 8 h. – Tout juste au même moment où j'arrivais. – Le fils aîné, M.r le D.r Valentin, est pourtant ici, il loge sur le dernière de la maison, mais vous ne le verrez que ce soir – C'est bien. – Et puis me voilà de nouveaux dans la rue. Et trois! ⁵⁾

Vite [...] allons [...] chercher Mad.me Lina Duncker qui m'a donné le livre de Humboldt en 1860 – Le chemin est déchaussé, on fait des détours, on arrive enfin: < Pas de Lina – elle est aux bains – Quant à M.r Duncker, il est départi, vous pouvez le chercher ce soir> – et quatre!

Enfin je passe chez le Ministre d'Italie, le c.te de Barral, 66 Wilhelmstrasse – c'est un bel homme, qui me reçoit bien, je lui remets un paquet que m'a donné Cerruti pour lui – <Je crois que la paix n'est encore nullement faite – Je viens voir ce que font les Hongrois – J'irai, p. ê., même en Autriche – Je suis à l'hôtel Kellner, Taubenstrasse sous le nom de Fiorini> Je le prie de ne pas se déranger. Il m'offre d'aller chez lui le matin lire les journaux italiens et se met, le cas échéant, à ma disposition pour ce qui peut être nécessaire. – Il croit l'expédition de Klapka manquée et les Hongrois découragés. – Le courrier de Cabinet auquel je pensais pouvoir remettre des nouvelles de moi, est reparti hier pour Florence et il n'y en aura pas un nouveau de si tôt! – Et cinq!

Et sortant de chez Barral je rencontre dans la rue le col. Radaelli: <Bonjour, bonjour> – <Toi, ici?> – <Arrivé ce matin pour voir ce qui se passe – Et toi, que fais – tu?> – <Rien, je suis sans instructions et sans pouvoirs; je mange à la table d'hôte de l'hôtel de Rome et je me promène. On m'avait mis à Salerne commandant de place, espèce de retraite; on m'a télégraphié de Florence que je me tienne prêt à partir pour la Prusse; après cela on m'a laissé un mois sans nouvelles; puis, lorsque la guerre avait déjà éclaté, on m'a appelé à Florence: partez pour Berlin; nous vous donnons 12 ou 15 officiers; vous y travaillerez pour la désertion des soldats italiens de l'armée autrichienne, et vous y organiserez les prisonniers italiens en Légion.- C'est bien, mais je ne prends avec moi qu'un seul officier, le cap.ne Zasio (vénitien), je ferai venir les autres quand j'aurai vu comment sont les choses>. – <Je suis donc arrivé ici avec M.r Zasio, le 6 Juillet: c'était après Sadowa lorsque déjà l'on parlait de l'armistice et de la paix. M.r Barral me dit: 'Il n'y a plus grande chose à faire, vous pouvez cependant visiter les prisonniers italiens qui sont répandus dans les forteresses de la Prusse'. – C'est ce que j'ai fait en partie: il y en a environ 3000; ils sont abattus, ils désirent rentrer dans leurs foyers; ils seraient de bien

mauvais soldats contre l'Autriche, surtout du côté de la Hongrie, car ils craignent d'être pris et fusillés. Aussi j'ai écrit à Florence proposant que l'on les réunisse, qu'on les embarque à Hamburg, qu'on les ramène en Italie, où on pourrait s'en servir dans les provinces méridionales contre les brigands. Je n'ai pas plus de réponse à ces propositions, qu'à ma demande de rappel et aux 8 ou 10 rapports que j'ai envoyés au Ministre de la Guerre ou à M.r Ricasoli sur *mes observations en général*.

Radaelli se plaint énormément de ne pas avoir été considéré suivant ses mérites, sur le compte desquels il a des idées assez développées. C'est égal, il serait toujours un bon général de brigade, à la condition pourtant qu'il renoncât à écrire de mauvais livres. Contrairement aux calomnies répandues sur son compte je le crois un parfait honnête homme. Il a commencé sa carrière comme marin, en Autriche, où il commandait, avant 1848, un bâtiment de guerre.⁶⁾

Après avoir très mal dîné, à 3 h., à mon hôtel de la Taubenstrasse et puis un bain au même endroit, vers les 6 h. je vais de nouveau chercher M.r Duncker à sa demeure, où il a l'imprimerie de la *Volkszeitung*. Cette fois je le trouve; il me reçoit très bien – <Je viens d'apprendre par le corresp. du *Siècle* que la France a demandé à la Prusse comme indemnité pour son agrandissement de Luxemburg et de Limburg – Or la Prusse aurait répondu carrément: *urin?*>. <En effet M.r de Bismarck ne peut, sans se suicider, accorder quoi que ce soit à la France; aujourd'hui il a l'Allemagne entière pour lui; s'il cédait un seul ponce de terrain allemand, on le mettrait aux genoux> – Je parle longuement à Duncker de la nécessité d'une alliance stable italo – prussienne pour s'opposer aux prétentions indues du Napoléon; je lui dis que nous voudrions bien savoir si, en lui résistant, nous trouverions, le cas échéant, en Prusse, un point d'appui. – M.r Duncker me répond <qu'il ne pense pas que M.r de Bismarck puisse reculer ni s'arrêter; l'Allemagne entière s'offre à lui, il faut qu'il la prenne; l'Allemagne entière le soutiendrait unanimement dans une guerre de résistance contre la France; il ne peut pas vouloir céder; qu'aujourd'hui toute la politique étrangère se résume en M.r de Bismarck, mais qu'à l'intérieur il est toujours presque aussi isolé encore qu'auparavant, car son acceptation par la majorité même de la nouvelle Chambre, ne dépendra que de sa manière de procéder.

Les succès des armes prussiennes n'ont rien changé dans les rapports du peuple au Gouvernement. On est tout aussi raide à peu près qu'auparavant: la guerre était impopulaire; le citoyen soldat est allé faire *son devoir*, le Gouvernmt a fait le sien à l'extérieur; rien de plus; maintenant on lui demande qu'il le fasse aussi à l'intérieur. Aujourd'hui même ont eu bien deux élections à Berlin: on a élu deux libéraux avancés, MM.rs Pfeis? et Euls? Les hommes qui représentent les idées populaires MM.rs Unruh, Forckenbeck, Grabow..., ces hommes qui ont la majorité même dans la Chambre actuelle, seront toujours un point d'appui solide pour la stabilité d'une alliance Italo – Prussienne ou, pour mieux dire, Italo – Germanique. – Du reste, ajoute M.r Duncker, venez ce soir au N° 2. de

la Neue Wilhelmstrasse. Vous me trouverez au 1.^r étage; nous y avons une espèce de réunion casino où vous connaîtrez nos hommes de la Chambre les plus distingués et mes meilleurs amis>. – Au revoir donc. A ce soir à 10 h.

En revenant je passe au N° 14 de la Mohrenstrasse voir Valentin Rose. Je le trouve: il me dit que son père est allé chercher un logement à Harzburg pour y passer le reste de la *bonne* saison. – Ma foi elle est bien mauvaise leur saison; il fait froid et des grains continuels; je gèle et je souffre de ma tête toujours bien forte.

Vers 9 h. je passe à l'hôtel du Rhin voir si l'on avait réponse à mon télégramme de ce matin expédié pour le moyen du ministère, à Csáky [...].

Le télégramme est parti. Mais pas de réponse. – Je quitte donc le jeune major Rényi, gentil garçon qui a la confiance de Csáky et en est digne, et je vais sortir de l'hôtel, lorsque M.^r Simonyi vient après moi. M.^r Simonyi m'a été présenté à Turin par Tanarki; c'est un homme à Kossuth; il m'a l'air d'un brave homme; il a p. ê. 50 ans; il a été commissaire du Gouv.^{rmt} Hongrois dans le *Trentchiner Komitat* et il devait aller avec l'expédition de Klapka pour soulever cette partie du Pays où il est connu. Voyant l'exiguïté des moyens il s'y est refusé. M.^r de Simonyi n'a aucune confiance dans le faire de ces MM.^{rs} Komáromy et Csáky. Il me parle même de ce dernier avec peu d'estime; <L'un et l'autre ont mangé plusieurs fois leur fortune; le comte Csáky n'est connu que comme un jeune homme fort léger qui a quitté le Pays pour emmener la femme d'un avocat qu'il a fait sa femme. Ils parlent au nom d'un Comité qui n'existe pas. Ils prétendent faire indépendamment de Kossuth et des seuls hommes qui soient respectés en Hongrie: Kossuth, Klapka et Türr – (Ce sont d'après Simonyi les seuls noms connus et dans l'ordre où je les écris) – <Kossuth a envoyé Irányi pour leur demander compte de leur faire, car depuis trois semaines il n'avait plus aucune nouvelle d'eux. Irányi est un peu trop barre de fer; on ne s'entendra pas, et Kossuth se retirera avec une déclaration publique qui dégage sa responsabilité. – MM.^r Komáromy et Csáky ont reçu des sommes considérables; personne ne sait ce qu'ils ont reçu; des comptes ils n'en rendent à personne; M.^r Csáky dépense grandement mal à propos; il a acheté pour 600 Thaler un coffre vide pour y mettre du papier et des plumes (C'est la chancellerie de la Légion en cuir de Russie qu'il a acheté tout complet pour 200 Thaler). M.^r Csáky abuse des fonds; il a déjà envoyé bon nombre de caisses à sa femme à Genève. – C'est bien triste que des choses aussi sérieuses soient confiées à des mains aussi peu aptes. M.^r Kossuth a eu un tort immense de traiter avec eux sans même savoir les noms de ceux qu'ils représentent> – <Merci, M.^r Simonyi de ces renseignements; moi j'ai mes instructions, mais vous pouvez compter que ça portera ses fruits – Du reste je ne désire que la réussite de la Hongrie et la paix parmi vous et je travaille toujours à cela. Car pour moi tous les Hongrois sont également les bienvenus. C'est dommage que Kossuth ait cru devoir prendre ce ton de Majesté détronée qui lui a éloigné tout de monde – comme il est également dommage que M.^r

Türr n'ait pas su modérer son ambition et mieux respecter ses compatriotes. Mais enfin il faut que nous tachions tous d'effacer le souvenir de ces choses là>.

Il est près de 10 h. du soir. Je suis éreinté, mort; j'ai mon clou dans l'oreille qui me tourmente à en devenir fou. Pourtant il faut aller vers Duncker et les siens. Je m'y traîne: j'entre au cercle avec sa cour; il arrive bientôt après; il me présente à Unruh et à Forckenbeck – Le premier, un homme de 55 ans, plein de verve, caustique, gris brun, a été le célèbre Vice président dans l'ancienne Chambre – Il a un peu de la physionomie de Fazy. – Forckenbeck est désigné comme candidat à la présidence de la Chambre pour le cas où Grabow, dans l'intérêt d'une réconciliation avec le pouvoir, continuait à décliner cet honneur. – L'un et l'autre me paraissent préoccupés plus de la question intérieure que de la guerre; au sujet du suffrage Unruh dit comme moi: Universel mais indirect; ils appuieraient pourtant énergiquement, toute démonstration défensive contre les empiètements de la France – Ils se sont dits favorables à nous. – Forckenbeck ressemble singulièrement aux portraits photographiques de M.r Bismarck; il a une physionomie d'homme capable, ferme et de caractère – Je profite du l'instant favorable pour serrer la main à Duncker et m'en aller. – J'ai la fièvre.

Le lendemain 9 Août je n'ai pas fait grande chose. La journée du 8 avait été plus que remplie. J'étais épuisé et bien malade. J'ai vu néanmoins Radaelli et j'ai été prendre un bain de vapeur. C'est somptueusement organisé le bain *russe* et *romain*, ici; ils appellent bain russe les vapeurs et bain romain la sueur à chaleur sèche. Les douches sont mieux à Paris dans la Rue Soufflot. – Pas de réponse de Csáky. Il court toutes sortes de bruits sur <la déconfiture> de Klapka.

Aujourd'hui 10 Août j'ai eu le matin à l'hôtel du Rhin la nouvelle que ces MM.rs allaient arriver. Vers midi je me suis donc rendu à l'hôtel du Rhin. Csáky seul est arrivé. Je le trouve avec le capitaine prussien de Drygalsky, un homme ayant la cinquantaine, blonde de Prusse inattaquable, figure ronde, martiale, intelligent, rouge de peau, ancien capitaine des réguliers où il a servi 15 ans, puis pensionné, enfin remis dans la Landwehr, puis chargé comme Directeur de la sûreté publique de la Police de Berlin; aujourd'hui remplacé momentanément et commandé auprès du c.te Csáky pour l'organisation de la Légion Hongroise, sous les ordres du colonel Döhring sous chef d'Etat Major – C'est un homme excellent. Il me répond au signe du maçon.

M.r Bucher, un ancien émigré allemand à Londres, aujourd'hui la main droite de M.r de Bismarck a dit ce matin au major Rényi que la paix n'est nullement sûre; qu'hier seulement M.r de Werther a pu partir pour Prague à la rencontre du plénipotentiaire autrichien. Que, dans deux jours on saura à quoi s'en tenir. Que l'Autriche fait toutes sortes de difficultés.

Après nous être cordialement embrassés avec Csáky, nous nous réunissons avec son ad latus Rényi et je lui expose l'objet de ma mission suivant les *dernières* instructions reçus par Visconti du quel j'ai conservé transcrites les paroles que je lui lis. – Là dessus, nous remettons notre conversation ultérieure au lendemain,

car il aura alors vu Bismarck et il saura mieux à quoi s'en tenir. En attendant il me demande la permission de télégraphier à Visconti qu'il ait à lui répondre s'il doit considérer ma mission comme venant officiellement de sa part. – <Faites>. – Il chiffre la dépêche avec Rényi et il la porte à notre Légation pour l'expédition; (Visc[onti] ne peut pas répondre; son silence vaudra affirmation d'une mission officieuse).

Moi je me rends avec Radaelli voir le général Govone qui doit partir aujourd'hui même pour Paris et l'Italie, où il a été rappelé en toute hâte par une dépêche télégraphique. Je me doute qu'il puisse être appelé à remplacer cet imbécile de Pettinengo – Nous le trouvons à dîner dans un restaurant *Unter den Linden* avec ses deux officiers, dont l'un est un Manara fils de celui qui est mort à Rome. – Le général Govone a plutôt l'aspect d'un avoué furet, que celui d'un soldat. Figure très intelligente, front haut, peu élevé de taille, assez grêlé, il ressemble beaucoup par ses traits au petit ingénieur modénais Galli; il parle avec vivacité en remuant vivement la tête et les mains comme Sirtori jadis – il vous échappe toujours – il doit avoir été tout d'abord dans un séminaire. – Govone me dit avoir été ici pour contrecarrer un peu le Napoléon. Il paraît que la situation de ce dernier avec la Prusse devient grave. Il est revenu subitement à Vichy avec toute la cour et la Légation Italienne aussi. – On a parlé de Sirtori, au sujet du quel je n'ai pas caché mon opinion.

Je souffre toujours violemment de mon oreille. Je m'en vais l'injecter d'eau de mauve.

Rac, bonne nuit.

Berlin ce Samedi 11 Août

[...] J'ai passé presque toute la journée chez Csáky. Il a vu Bismarck. Je lui écris une lettre par laquelle je lui annonce ma mission; il me répond par un mémoire en me rendant compte de son entrevue avec Bismarck et de la situation (le brouillon de cette lettre est fait par moi avec lui, et il lui reste de mon écriture).

Je me fais raconter par Csáky le comment et le pourquoi de l'expédition dernière de Klapka. Voilà ce qu'il me dit, avec la carte à l'appui:

La Légion, forte de 16 cents hommes parfaitement équipés et animés, mais avec un nombre incomplet d'officiers, se trouvait à Neisse où elle avait été organisée du 24 au 26 juillet (en deux jours seulement!), avec les prisonniers de la bataille de Sadowa (Il y en a p. ê. une 8 ne de mille de Magyars) – Le 27 juillet la Légion part de Neisse se conduit au delà d'Oderberg, au bivouac de Orlau. La même nuit est arrivé l'ordre de la part de la Prusse de revenir sur le territoire prussien. Le 29 on revint donc en arrière dans un bivouac près de Schillersdorf. Ici a eu lieu un conseil le 31 au matin. Il y assistaient entre autres... Klapka, Komáromy, Bethlen, Csáky, Karacsay, Simonyi. La majorité se prononça contre l'expédition; Komáromy a voté pour qu'on n'entra pas en Hongrie à cause de l'insuffisance des moyens et des approvisionnements; Csáky, au contraire, seul avec Klapka et Rényi, était pour. Là dessus il fut décidé que Csáky partirait pour le Quartier

Général Prussien, chez M.r Bismarck pour connaître ses intentions. La Légion devait attendre ces nouvelles. Le lendemains circulaient des bruits d'insurrection en Hongrie; on dînait avec les officiers Prussiens; ceux – ci, dans un sentiment de bienveillance paraissent avoir dit: <Celui qui ne voit pas qu'on désire que la Légion entre en Hongrie est aveugle>.

À ces mots nos Hongrois, piqués d'honneur, donnèrent immédiatement le signal du départ.

La Légion partit de Schillersdorf le 1.r à 4 h. de l'après midi. Klapka s'avança traversant à marches forcées le Pays, encore occupé par les Prussiens, entre Frideck et Teschen, laissant de coté le passe de Jablonka et celle de Morlawka, où il soupçonnait la présence de forts détachements autrichiens, entra en Hongrie, en traversant droit le haut de la montagne de Beszkid, et descendit dans la vallée, à Thurzovka, où il repoussa un détachement de Uhlans et d'où il aurait dû se rendre à Czacsza et former ainsi l'avant-garde du corps prussien du gén. Stolberg. Mais ayant alors appris, par un exprès envoyé par les Prussiens, la signature de l'armistice entre la Prusse et l'Autriche, et de la concentration des troupes de Stolberg en arrière sur la nouvelle ligne de démarcation au chemin de fer de Moravie, se voyant dès alors isolé et coupé, avec des forces tout – à – fait insuffisantes, il dut songer à la retraite.

C'est cette retraite qu'il a opéré très sagement et avec un grand bonheur par Vizsoka, Rosenau et Stramberg, puis en traversant la forêt entre Neu – Titschein et Freyberg, sur Pol et Ratibor, au milieu des troupes autrichiennes qui avaient réoccupé le Pays et qui se trouvaient partout, à Teschen, Friderk, Freyberg, Frankstadt, Neutitschein. –

Cette retraite a été hautement appréciée par les généraux prussiens. Klapka n'a pas perdu un seul homme, hormis un hussard qui est tombé de cheval et s'est cassé l'épine dorsale, et le major comte Scherthosa qui, expédié en exploration vers Frankstadt, y a été fait prisonnier.

Soir: 1.r Csáky et Drygalsky voudraient me conduire voir les jolies filles à l'Orphéon mais je suis trop malade et j'ai trop urgenza de guérir vite pour pouvoir partir. – J'y renonce.

2.º Drygalsky est au fait de la présence d'Iranyi; il nous dit que si ce M.r fait des embarras, ils le feront partir immédiatement de Berlin; si M.r Kossuth proteste tant pis; mieux vaut faire avec la moitié que faire mal, dit – il!

P.S. Ce matin j'ai exactement informé Csáky de tout ce qu'on m'avait dit à Florence au sujet de Türr et de ce qu'il a dû faire dans le midi. Mais Csáky en savait déjà davantage, car il avait vu Caranti ici; Caranti-était arrivé de Belgrade par Bukarest, la Bukowine et la Galicie.

Nous avons su hier que la suspension d'armes était prorogé en Italie jusqu'à ce matin à 4 h. – Que sera – t – il arrivé depuis?

Bismarck a dit à Csáky que l'Emp.Nap[oléon] est gravement malade. C'est pourquoi il est rentré si vite de Vichy à Paris; c'est une de ces violentes attaques à l'épine dorsale aux quelles il est sujet. – Il lui a dit aussi, à un certain point de la conversation: <Mais êtes – vous bien sûr de l'Italie? > – Csáky lui a alors parlé de ma mission, sans me nommer – Bismarck répondit: <Soyez prudent, si vous ne connaissez pas l'homme

à fond> – <Je le connais bien et de longue date et pourtant j’ai télégraphié à Visconti pour un surcroît de précaution>. Csáky voudrait me conduire demain chez Bismarck; je refuse, car n’ayant pas la qualité je ne pourrais le voir qu’avec le c.te Barral ou bien comme simple voyageur présenté par un savant du pays.

Dimanche ce 12 Août 1866

[...] Je vais chez Csáky. Renyi est parti; il va prendre un bataillon; Ghira a dû repartir pour Paris; les officiers de la Légion ne veulent pas servir avec lui. C’est mérité.

Je termine avec Csáky les lettres que nous allons échanger. Il n’a pas encore de réponse de Visc[onti] à sa dépêche me concernant. C’est un signe affirmatif. Il faut repartir sans plus de délais pour Florence. – J’écris à Bethlen = Komáromy, a remis à Ricasoli des lettres de créance formelles qui constituent Csáky Représentant du Comité Hongrois à l’Etranger pouvant recevoir et donner quittance, etc. – Une lettre de Kom[áromy] que Csáky a provoquée le dit –

Un arrangement de l’Autriche avec Deák et la Hongrie ne saurait avoir lieu que sur les bases de la constitution de 1848; or c’est une impossibilité, car par cela l’Autriche serait morte; les Hongrois demanderaient immédiatement la rentrée des troupes en Hongrie; les Hongrois n’ont aucun intérêt à ce que l’Autriche fasse la guerre pour ses autres provinces; qu’on les perde plutôt.

Iranyi vient d’arriver de Ratibor; il repartira pour Paris; il vient d’échouer complètement dans sa mission pour Kossuth; celui – ci, qui était une jolie femme bien courtisée et valant en 1848, n’est plus qu’une vieille coquette fardée et dédaignée; il peut encore intriguer et diviser, non pas soulever en Hongrie; d’ailleurs, il s’agit aujourd’hui d’intérêts qui ne veulent point de M.r Kossuth; la Prusse qui est l’appui principal, laisse qu’on songe au Prince Frédéric Charles; on est d’accord qu’on le proclamera Roi d’Hongrie aussitôt qu’on aura le Pays et un Gouvernement provisoire bien établi. Le Comité est d’accord en cela et le Prince a déclaré qu’au cas où des motifs impérieux lui empêcheraient une acceptation immédiate, il ignorera ainsi que le Gouvernmt prussien, son élection, mais il ne la désavouera pas. <Ainsi le Kossuth qui encore dernièrement – dit Csáky – offrait au Prince Napoléon une candidature qui ne peut être dans les vœux de personne chez nous, est complètement en dehors de la question et doit rester au dehors de nos affaires, où il n’amènerait que des divisions>.

Je passe la soirée au Casino de Neue Wilhelmstrasse où je n’ai pas trouvé Duncker mais où j’ai vu l’ancien D.r Jacobi, qui m’a parlé de mes travaux du Hartz 1846 et du D.r Ewale, et me suis entretenu avec 3 ou 4 députés amis de Duncker, parmi les quels M.r De Hennig et M.r..., un vieux qui a été émigré à Zurich et qui connaît De Boni.

– Franchement la Chambre n’est pas puissante en Prusse, tout se résume dans Bismarck, mais le Bismarck sera forcé, sans que cela le paraisse, de suivre l’opinion publique.

Berlin ce 13 Août 1866 – Lundi

[...] Chez Csáky – où signons le protocole – Il me remet plusieurs autres lettres et papiers – Zglinicky arrive comme une apparition; il me voit avec étonnement; il vient en droite ligne de chez Garibaldi; et lui aussi de me dire, comme le Prince au sujet de La Marmora: <Oh que vous aviez raison, mon cher Frapolli, que j'étais absurde lorsque, sur la place du Château il y a 3 ans à Turin je ne pouvais pas concevoir que vous me répondiez: je suis seul – à la question que je vous faisais: 'Mais avec qui êtes – vous enfin?'>. Oui, il n'y avait qu'à rester *seul*. Ce pauvre Garibaldi, je ne sais ce qu'il a jamais été, mais il tourne en ganache et quant au reste..... quelle pitié! Savez – vous qu'ils ont toujours fui, toujours; que Garibaldi s'écriait à Bezzacca: 'Canaille, canaille, vous ne vous laverez jamais de cette vergogne'. Mais qu'à Dieu ne plaise que il veuille accuser ces pauvres enfants qui n'étaient ni armés ni vêtus, ni nourris, qu'on faisait marcher à l'assaut après les avoir laissés 48 h. ou trois jours sans manger. Mais les officiers et les chefs et toute l'administration des vivres non, non, n'en parlons pas – pourquoi ne m'avez – vous pas télégraphié de venir à Florence, vous m'auriez averti de ne pas aller voir cette triste exhibition – pendaison, pendaison!> – <Vous m'écrivez, je veux aller chez Garibaldi, que pouvais – je?, surtout après les antécédents, vous auriez pensé mal de moi; je vous ai fait appeler par Garibaldi, il vous a écrit une lettre gentille; que pouvais – je faire de mieux?> – <C'est vrai – Et puis, après le 21 du mois passé je vous ai adressé la lettre de Mad. Károlyi qui de la part de Komáromy vous appelait. – Je n'ai rien reçu – J'ai envoyé la lettre sous couvert au col. Guastalla – Je ne l'ai pas connu – La lettre sera encore chez lui – Je remercie M.r Komáromy d'avoir pensé à moi>.

Csáky a été de nouveau ce matin chez Bismarck. Il lui a dit ce que nous avions fait. Il approuve. Il désire que mon départ ait lieu sans retard, encore aujourd'hui. – Ils ont reçu des nouvelles excellentes de Servie; Bismarck a lui même télégraphié là bas pour en avoir.

M.r Drygalsky me donne, sur ma demande, une lettre de présentation pour M.r de Dachröden, substitut du Roi Frédéric Guillaume comme *Grand Maître* des maçons en Prusse – pour que je puisse établir des relations avec les maçons italiens. J'ai été pour le voir 6 *Unter den Linden* – Je n'ai pas eu le temps d'y revenir ne l'ayant pas trouvé. Je garde la lettre – à mon retour à Berlin j'irai.

Vetter arrive de Breslau où il a laissé sa femme; je l'embrasse. Il doit conduire après Klapka une deuxième colonne en Hongrie.

Je sais par Simonyi que Iranyi fait des siennes; il va écrire à Bismarck au nom de Kossuth – Je n'ai pas à m'en mêler; je garde ça pour moi, mais je pense qu'il se fera chasser de Berlin.

<Comment voulez – vous, me dit Simonyi, que je ne me retire point de l'expédition le 1.^r Août, si j'avais su qu'ils n'avaient pas de moyens. Comment avec une caisse de guerre de 28 m fr.! Etre forcés de requérir dès les débuts? Comment se concilier ainsi le paysan? – Que faisait Csáky de l'argent reçu? Il dit qu'il a envoyé un million à l'intérieur; mais qui le prouve?>. <Tout cela est

bien méchant et bien injuste; je ne puis rien dire, mais je défendrai Csáky au besoin, car je suis sûr qu'il y a remis du sien> – Et puis je reviens à Berlin chez Csáky et je vois une trentaine de mille fr. sur la table! – Le fait est que le Gouvernmt Italien ayant manqué à ses engagements, il ne leur restait que 50 m fr. – que 25 m. fr. ont été mis dans la caisse de guerre et 25 m. on les a gardé à Berlin de réserve – Et bien leur en a pris car l'expédition est revenue et les dépenses continuent. Tout cela c'est de la jalousie.

Je vais chez M.r le c.te de Barral – Je le trouve furieux contre Bismarck. Il dit que les Prussiens veulent tout pour eux – qu'il y aura bientôt un éclat avec la France et que se serait pour l'Italie se suicider si elle restait avec la Prusse – Il me prie de bien le faire comprendre à Visconti. – Il me remet pour celui – ci un pli qu'il me dit être très pressé.

J'achète chez la Succ.r de Schropp une belle carte d'Allemagne. Je vais pour voir Radaelli à l'hôtel de Rome mais je ne le trouve pas.

Je remets à 7 h. au comte Scotti une dép. chiffrée par moi, chez Csáky, par la quelle j'avertis Visc[onti] de mon départ pour Florence.

Je dîne avec Csáky et Zglinicki et je parts, à 7 h. 45 m, par la ligne de Magdeburg.

Paris ce Mercredi 15 Août 1866

Arrivé à Paris hier au soir à 9 h. 1/2 – Rentré, trouvé Rac, Agnel et Angelot, reposé. – Je vais mieux de mes oreilles. Marie me copie toutes mes choses hongroises [...]. J'écris à Radaelli. Je me rends à 4 h. chez Nigra – Il est sorti à pied avec Artom. C'est fâcheux – J'aurais pourtant voulu le voir – C'est égal et p. ê. mieux – <Si on a quelque chose à envoyer je parte ce soir pour Florence directement – Si je puis je reviendrai vers 7 h.>.

[...] J'essaye d'aller de nouveau chez Nigra. – Impossible à cause de la fête.

Je parts par la gare de Lyon à 8 h. 45 m.

Savoie et Susa. ce 16 Août 66 Jeudi

Je passe à pied le Mont – Cenis et suis forcé de courir après le courrier que j'avais manqué d'une minute [...]. De Turin je continue sur Florence.

Florence ce Vendredi 17 Août 66

Descendu à la pension Europe via Proconsole – pris mes dépêches etc. et couru chez Visc[onti] – mais non sans avoir bien déjeuné auparavant, car le sac vide n'est bon à rien. Je vais bien: le Mont Cenis m'a guéri.

¹⁾ Il racconto di Frapolli è chiaramente carente di aggiornamenti, in una situazione che ogni giorno subiva mutamenti. Antal Vetter (1803-1882), militava come colonnello nell'esercito austriaco; disertate quelle insegne, corse a combattere fra le fila insurrezionali. Generale nel 1848-1849, fu uno dei capi più importanti dell'esercito ungherese. Dopo i rovesci militari si rifugiò ad Amburgo, poi a Parigi e Londra. In quell'anno [1852] insegnava in un collegio di Brompton. Più tardi si trasferì a Genova (*Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, Imola, Galeati, 1927, v. 47, p. 154 n.). Successivamente fu uomo di fiducia e con-

sigliere militare di Kossuth. All'inizio degli anni '50 aderì, su incarico dell'ex Governatore, ai preparativi dell'insurrezione di Milano del 1853. Alla fine del 1860, tra mille controversie, diventò temporaneamente ispettore capo della Legione Ungherese. L. LUKÁCS, *Garibaldi e l'emigrazione ungherese, 1860-1862* cit., dà complessivamente un giudizio negativo su Vetter, che critica per aver voluto imporre la disciplina militare nella Legione, il che a noi pare invece del tutto naturale.

²⁾ Bonaparte Napoleone Giuseppe Carlo Paolo, detto il Principe Gerolamo (1820-1891) è stato variamente giudicato, soprattutto per quanto riguarda i suoi anni giovanili, ad esempio quando, democratico, non favorì, né approvò, né si oppose al colpo di stato del cugino Luigi Bonaparte, futuro imperatore, al quale era affezionatissimo. Instaurato l'Impero, non disdegnò il ruolo di Principe ed eventuale erede della corona. Fino al 1870, più volte si parlò di lui come candidato alla guida di un Regno. Il 30 gennaio 1859 sposò Clotilde di Savoia, figlia primogenita di Vittorio Emanuele II, dalla quale ebbe tre figli, Vittorio, Luigi e Letizia. Dopo la caduta di Napoleone III i due si separarono. Gerolamo, profondamente innamorato dell'Italia, si trasferì a Roma, dove risiedette fino alla morte. La moglie visse prima in Svizzera e poi nel Castello di Moncalieri.

Gerolamo Bonaparte e Frapolli si conoscevano assai bene. Quando il secondo era Rappresentante a Parigi per il Governo Provvisorio di Lombardia, il Principe andava a leggere i giornali italiani nei suoi uffici e ne approfittava per chiedergli le ultime notizie. Successivamente si mantenne in contatto con lui per via epistolare. V. L. POLO FRIZ, *La Massoneria Italiana nel decennio post-unitario, Lodovico Frapolli* cit., in particolare p. 104. Fu lui che nel 1853 aiutò Frapolli a rientrare in Francia dopo tre anni di esilio in Svizzera.

³⁾ Joseph de Malaret fu per parecchi anni ambasciatore di Francia a Firenze.

⁴⁾ Carlo Raffaele Abro, prima addetto alla Legazione di Berlino, poi diplomatico volontario, addetto al Gabinetto del Ministero degli Esteri, fu infine segretario di Legazione e membro della missione per le trattative di pace con l'Austria nel 1866.

⁵⁾ Dopo aver frequentato l'Accademia militare per cadetti a Olmütz, Frapolli, concluse la sua carriera in un reggimento di usseri. A 24 anni lasciò l'esercito e si trasferì a Parigi, dove frequentò l'*École des mines*, laureandosi «ingegnere delle miniere» (geologo) nel 1843. Ebbe grandi maestri, fra essi Elie de Beaumont e François Arago. Fino al 1848 fu segretario della Società Geologica di Francia. Per la sua posizione fu in contatto con il mondo accademico europeo e in particolare con coloro che visitavano Parigi e che, anche per la sua conoscenza delle lingue, in particolare il tedesco, accompagnò nelle loro peregrinazioni. Fra essi segnaliamo Alexander von Humboldt.

Frapolli fece lunghi viaggi di ricerca in Bretagna, dove conobbe Lamennais, e nel Nord dell'Europa. La sua carriera universitaria cominciava a prendere corpo. Nelle sue peregrinazioni costituì una pregevole raccolta di minerali. Raccolse il risultato delle sue esplorazioni europee in una serie di lavori dei quali segnaliamo quelli a noi noti, pubblicati tutti nel *Bulletin de la Société Géologique de France. Mémoire sur la disposition du terrain silurien dans le Finistère et spécialement dans la Basse de Brest; Réflexions sur la nature et sur l'application du caractère géologique; Quelques mots à propos d'une carte géologique des collines subbaercoyniennes et essai d'une topographie géologique de ce pays; Faits qui peuvent servir à l'histoire des dépôts de Gypse, de dolomie et de sel gemme; Phénomènes erratiques du Nord de l'Europe; Théorie des glaces flottantes et théorie des Vagues; Quelques mots sur la théorie des ridements de la croûte terrestre, sur la nature des terrains meubles et sur la théorie des glaces flottantes; Résumé de la première partie d'un travail sur les terrains meubles de l'Europe (type subbaercoynien).*

Di qui la sua familiarità con Gustave Rose, che presentò alla Società Geologica Prussiana una sua carta geologica del gruppo montuoso dell'Hartz, dislocato nella Germania del Nord.

⁶⁾ Nel 1831 Carlo Alberto Radaelli (1820-1909) venne accolto nel Collegio della Marina di Venezia, lo stesso giorno in cui vi entrava uno dei fratelli Bandiera, Emilio. Alfieri di fre-

gata dal '42, fece numerose crociere e partecipò alla guerra di Siria. Dopo il sacrificio dei fratelli Bandiera, diede le dimissioni dalla marina austriaca. Nel 1848, insorta Venezia, si distinse in varie imprese e, tra mille difficoltà, costituì la Guardia Civica, che raggiunse un effettivo di c.a 10.000 uomini. Alla fine della rivolta aveva raggiunto il grado di tenente colonnello, che gli venne riconosciuto nel 1859 quando fu accolto a Modena da Frapolli, Ministro della Guerra nel Governo dittatoriale di Farini. Comandante della brigata Parma, l'anno successivo partecipò alla campagna delle Marche e dell'Umbria, guadagnandosi una medaglia d'argento e la promozione a colonnello. Il rimprovero fattogli da Frapolli di scrivere brutti libri è giustificato. Nel '65 pubblicò la *Storia dell'Assedio di Venezia negli anni 1848 e 1849* (Napoli, Tipografia del Giornale di Napoli) della quale vennero poste in evidenza inesattezze, esagerazioni e lacune. Alla missione a Berlino del 1866 apportano chiarimenti i colloqui in questa sede fra lui e Frapolli. Come da questi auspicato, l'anno successivo Radaelli fu nominato maggiore generale, dopodiché si ritirò dalla vita pubblica.

82

Frapolli a Emilio Visconti Venosta¹⁾

Firenze 19 agosto 1866

Caro Emilio

Ti prego di leggere, se non l'hai ancora visto, il primo articolo della *Nazione* d'oggi – Vedrai di quanta importanza sia, nel mentre si conclude la pace (che è divenuta una necessità per noi) – quanto sia essenziale il prendere *prontamente* posizione per l'altra guerra che si prepara o per la *continuazione* di questa, se così piacesse alla Prussia.

À bientôt

Tuo aff.mo amico

L. Frapolli

¹⁾ *Carte Visconti Venosta*, Fondazione Cavour, Santena,

83

Frapolli a Bettino Ricasoli

Firenze 19 agosto 1866

A Sua Eccellenza

Il barone Bettino Ricasoli

Presidente del Consiglio dei Ministri di S. M. il Re d'Italia

Ill.mo sig.r barone,

Partito da Firenze, or sono tre settimane, conformemente agli ordini della Eccellenza Vostra, con missione affidatami da S.E. il Ministro per gli Affari Esteri, io mi sono recato a Parigi e quindi a Berlino e presso il centro della emi-

grazione ungherese, e vengo ora a rendere conto della miglior parte di mia missione, di quella parte che mi fu sinora possibile di compiere; l'importanza vitale delle nuove combinazioni, alle quali dà adito il rapido avvicinarsi degli avvenimenti, avendomi persuaso a ritornare prontamente presso il Regio Governo.

Il giorno 30 Luglio, a sera, il Ministro per gli Esteri mi accomiatava colle seguenti parole:

Voi vi informerete del dove precisamente si trovino oggi i Capi del movimento ungherese che si trovano all'Estero, ove siano sig.r conte Csáky, György Komáromy e générale Klapka, e voi li raggiungerete. Voi farete quindi in modo di sapere se il Governo prussiano ha continuato e continua a fornire agli Ungheresi i mezzi per fare, e dovete in questo caso vedere cosa essi sieno in misura di fare, e domandar loro le loro proposizioni circa quanto desiderino da noi, e portarci le loro proposte, poiché se sono essi ancora capaci di fare ampiamente e bene, noi potremmo ricominciare. Se essi p. es. facessero la loro insurrezione verso la metà od il 20 agosto, noi potremmo subito domandare, per la pace, condizioni inaccettabili, e prendendo il loro movimento larghe proporzioni, da poter tenere impegnati 100 o 120 m. Austriaci, noi potremmo riprendere le armi e sottrarci alla pace vergognosa che ci minaccia. Dato ciò, anche senza la Prussia, noi saremmo precisamente nella situazione prevista sin da due anni fa; riattaccheressimo l'Austria col solo appoggio della insurrezione ungherese; anzi la situazione sarebbe migliore per noi, poiché due anni fa l'Austria non era stata disfatta a Sadowa e dappertutto, né aveva per anco in sé i germi di dissoluzione sviluppati come al presente – Partite subito... e sarà questa forse l'ancora che salverà il nostro paese dall'anarchia.

Queste istruzioni verbali datemi dal Ministro Visconti il 30 scorso luglio, le quali riassumevano brevemente la parte primaria della mia missione, erano accompagnate da istruzioni fornitemi per iscritto, colle quali mi si faceva facoltà di spingermi, quando lo credessi utile, nell'interno dell'Austria e dell'Ungheria ed anche nell'Oriente, a verificare esattamente lo stato dei partiti in Ungheria e paesi adiacenti, ad apprezzare le forze probabili che un movimento in quei Paesi potrebbe suscitare contro l'Impero austriaco.

Per l'adempimento di tali incarichi io partii in silenzio, e conoscendo di lunga data le rivalità e le ire che avvelenano i rapporti fra certi Capi magyari ed il grosso della emigrazione, né volendo prendere impegni onde conservare la più coscienziosa imparzialità, evitai di incontrarmi con Luigi Kossuth – personalità eminente un giorno, ma completamente separato oggi dal proprio Paese – col quale ebbi per anni politiche relazioni e che, precisamente per questo, avrebbe esercitato sopra il mio spirito una influenza che sarebbe riescita pericolosa alla mia libertà di giudizio e di azione.

Mi recai quindi per la via la più diretta, per Parigi, a Berlino, ove seppi trovarsi i Capi magyari, col fiore della emigrazione, a Banerwitz presso Ratibor, in Slesia, alla testa di una piccola Legione riunita colla cooperazione del Re di Prussia – e dovere essi giungere indilatatamente a Berlino.

Mi diressi allora subito verso la Slesia, a Breslavia, ma nella tema che intanto essi meco non s'incrociassero, lasciai la seguente (qui annessa) lettera all'indirizzo del conte Teodoro Csáky, il Rappresentante Officiale per l'Estero del Comitato reggente la cospirazione nell'Interno:

Berlin ce 8 Août 1866

Monsieur,
Le comte Théodore Csáky
Représentant Hongrois à Berlin
Monsieur et cher ami,

Je viens d'arriver de Florence avec une mission toute confidentielle, à votre adresse, de mon ami le Ministre des Affaires Étrangères, M.r le Chev.[alie]r E. Visconti Venosta. Je ne dois pas vous laisser ignorer pourtant qu'avant de me charger de cette mission, que j'ai acceptée avec bonheur, puis qu'elle est dans l'intérêt de nos deux Patries, j'ai cru devoir prendre aussi les ordres de notre Président du Conseil, M.r le Baron Ricasoli, et que c'est avec son plein assentiment que je suis parti. Mes instructions portaient d'avoir à rejoindre, dans le plus bref délai, soit vous, soit le général Klapka ou M.r Komáromy, de vous chercher d'abord à Paris et à Berlin, et de vous suivre, si vous étiez plus loin, jusqu'où je fusse parvenu à vous atteindre. On vient de me dire à votre hôtel que vous n'êtes absent que momentanément et que vous allez revenir. J'y laisse donc ces quelques lignes pour vous; vous les trouverez en arrivant.

Déjà, aussitôt après son entrée au Ministère, à son retour de Constantinople, vers la fin du mois de Juin, M.r Visconti a beaucoup regretté de n'avoir pu s'entendre avec les Représentants du Comité de l'intérieur de la Hongrie, dont aucun ne se trouvait en Italie, puisque vous même vous veniez de partir la veille. Mais, ce regret est devenu bien plus vif après que les événements rapides de la guerre, la signature d'une suspension d'armes, et les négociations imminentes pour la paix, lui rendaient de plus en plus désirable de connaître au juste l'état de vos affaires, qui sont en partie des affaires d'un intérêt commun à nos deux nations.

En cette occurrence notre Ministre pour l'Extérieur m'a demandé de venir confidentiellement et sans aucun appareil officiel auprès de vous, et de m'enquérir du véritable état des choses, des espérances que vous pouvez avoir d'une délivrance plus ou moins prochaine de votre Pays, de l'appui qui vous est ou non accordé par notre allié le Roi de Prusse, des moyens qui sont ou devraient être à votre disposition pour atteindre votre but. M.r Visconti m'a chargé en même temps de vous assurer de l'intérêt vif et constant que l'Italie prend pour la réussite de vos projets et de vous demander ce que vous croyez que nous puissions encore faire d'utile pour les appuyer, en vous déclarant qu'au cas où la paix ne serait pas encore signée et que la Hongrie pourrait, par son insurrection, tenir occupés des corps autrichiens au nombre de 100 ou 120 m. hommes, dans ce cas l'Italie se déciderait probablement à reprendre les armes même seule et sans la Prusse, vu que dans ce cas l'on serait rentré complètement dans les prévisions de la Convention passée entre le Comité Hongrois et le Gouvernement italien, il y a deux ans.

Tout cela étant, je vous prie donc de vouloir bien me donner au plus tôt rendez vous pour discuter toutes ces questions, et les élucider de manière à ce

que vous puissiez me remettre une réponse précise et satisfaisante que je m'empresserai de faire parvenir à qui de droit.

Je vous prie, cher comte et ami, d'agréer mes salutations très distinguées.

signé L. Frapolli

Membre du Parlement Italien

Seppi di fatto a Breslavia che il conte Csáky, con altri Ungheresi, erasi visto passare, avviato a Berlino. Ritornai quindi sui miei passi e trovai finalmente, il giorno 10 corr.te al Rheinischer Hof, il sig.r Csáky col venerando generale Vetter amico di Klapka, ed altri fra i più cospicui Ungheresi. Csáky portava seco una lettera del sig.r Komáromy (di questo infaticabile e temuto cospiratore, l'amico segreto ma intimissimo di Deák), nella quale era detto essere il conte Csáky stato da lui presentato alla Eccellenza Vostra siccome il solo vero Rappresentante all'Esterio del Comitato Insurrezionale interno, ed avere esso Csáky qualità per firmare Convenzioni, ricevere fondi e dar quittance, etc..

Presso il conte Csáky ho visti il colonnello Döhring sottocapo dello Stato Maggiore Generale di Prussia ed il capitano de Drygalsky, direttore della sicurezza pubblica di Berlino, incaricati dal conte di Bismarck di vegliare alla riunione delle forze spedizionarie ungheresi in Prussia; ho lette le Convenzioni state firmate fra S. E. il Ministro della Guerra Prussiano ed il conte Csáky *Rappresentante Ungherese*, che stabiliscono (in data del 15 luglio) gli accordi per la organizzazione di quelle forze; ho inteso dare gli ordini per considerevoli approvvigionamenti e per l'apprestamento di ventimila fucili da importarsi nell'interno dell'Ungheria. Ho dovuto infine convincermi che non solo il conte Csáky era riguardato, dai più distinti fra i suoi compatrioti, siccome il solo Rappresentante, in questo momento, della rete ostile all'Austria che avvolge l'Ungheria intera, ma che per tale è anche considerato dal Governo di S. M. il Re di Prussia, e specialmente dal sig.r di Bismarck che lo riceve quasi ogni giorno a lunghi colloqui. — A questo proposito devo far menzione di un fatto che, per quanto insignificante esso sia, dimostra la energia colla quale intendeva procedere in quei giorni il Governo prussiano in questa materia. Era arrivato nel medesimo tempo di me in Berlino un sig.r Iranyi, un letterato tedesco magyarizzato, che veniva, quale inviato del sig.r Kossuth presso quegli Ungheresi, ad ammonirli che dovessero tenersi sotto la sua alta direzione conformemente ai patti ch'ei diceva essere stati stabiliti in Italia; ora essendo giunto a cognizione dal cap.no Drygalsky che l'Iranyi, cui era stato risposto *picche* da tutti quelli Ungheresi faceva qualche minaccia di screzio, se ne lagnò altamente con Csáky in mia presenza, ed avrebbe dato l'ordine all'Iranyi di lasciare subito Berlino, senza le parole di pace che fui abbastanza fortunato di poter pronunciare. <Se il sig.r Kossuth vuol protestare, e lo faccia pure, diceva il Drygalsky nel suo idioma alemanno, meglio è fare con metà che lasciar mettere il disordine in ciò che si fa>. Il fatto si è che veramente ho dovuto io stesso persuadermi con dolore che Kossuth, cui pesa l'essere a torto od a ragione così totalmente dimenticato nella

sua Patria, dimentica forse dal canto suo un po' troppo ch'ei non è se non in quanto ei si dedichi alla Patria stessa, e non essendo in posizione di fare utilmente, cerca con ogni mezzo di emissari e di poco esatte asserzioni, di distruggere e rovinare il molto che tentano e ponno fare gli altri suoi compatrioti. È quindi, a mio avviso, grandemente deplorabile che, in seguito alla *assiduità* di altra persona, autrice questa di tanti mali nella povera emigrazione ungherese, si sia accordato a sbalzi, in Italia, a Luigi Kossuth negli ultimi tempi come altra volta ai giorni di Cavour e con suo grande ma troppo tardo pentimento, una specie di rappresentanza della quale egli oggi usa a danno del lavoro generale ungherese, come fece, a danno della nostra Italia, prima nel 1848, poi all'epoca del 6 febbraio 1852 [ma 1853] quando, socio di Mazzini e di Ledru Rollin, teneva un contegno tanto diverso dalla nobile condotta di Klapka e più tardi nel 1859, epoca in cui si servì della accordatagli qualità di Presidente del Comitato Ungherese, per impedire che l'Ungheria insorgesse dopo la battaglia di Magenta e fu colle pretese sue presso Napoleone III una delle principali cause della fermata di Villafranca. – Da parte però del Governo prussiano io credo di potermi spiegare il suo procedere col fatto che conosco da sicura fonte, dell'aver il Principe Federico Carlo accettata segretamente la candidatura al trono d'Ungheria, mentre si attribuiscono al sig.r Kossuth insieme al gen. Türr, certi impegni eventuali col Principe Napoleone.

Io poi, sia dal mio ultimo soggiorno in Berlino, che dalle conversazioni dei miei vecchi e nuovi amici di lassù, di Forckenbeck (l'attuale Presidente della Camera), di Duncker, Jacobi, de Hennig, Unruh, del sig.r Bucher (antico emigrato tedesco a Londra, ora braccio destro del conte di Bismarck), ho potuto trarre la certezza della intenzione inesorabile dell'onnipotente Ministro di Federigo Guglielmo, di disfare interamente l'Austria e di attrarre al corpo Germanico la maggior parte dei 10 milioni di Tedeschi che sono ancora uniti, e già sin d'ora ormai a *malincuore*, a quell'impero. <J'ai dû m'arrêter subitement devant l'offre de la médiation française, diceva il Bismarck giorni sono ad un amico mio, pour ne pas avoir trop tôt sur les bras une double et grosse guerre à l'orient et à l'occident, ce jour où, tandis que nous ne pouvions pas compter suffisamment sur notre seul allié l'Italie, le Roi a reçu de l'Empereur le télégramme que voici: *Je suis désolé d'être entré dans la voie où je me trouve engagé, mais après la publication de la note au Moniteur (la note du 5 Juillet) je ne puis reculer, je serais forcé d'aller jusqu'à la guerre* – Allora, soggiungeva il Bismarck, allora j'ai dû vite bâcler un armistice, mais cela ne me lie à rien, car un prétexte se trouve toujours pour recommencer>.

Si dice che quella nota sia stata introdotta nel *Moniteur* all'insaputa dell'Imperatore, da quelle stesse influenze che lo hanno condotto al Messico.

Fatto tesoro di tutti questi dati, e di quegli altri che la lettura giornaliera dei periodici tedeschi mi permise di riunire – visitati d'altra parte, ad istruzione mia più completa, il nostro Ministro conte di Barral, il gen. Govone ed il col. Radaelli,

inviati tutti dal nostro Governo con diverse missioni in quel Paese, domandai al conte Csáky conferisse meco a fondo sulle questioni presentategli nella mia lettera dell'8 agosto. Eravamo all'undici di questo mese, nel pomeriggio, e Csáky aveva pur allora lasciato il conte di Bismarck al quale egli aveva annunciato la mia presenza e col quale aveva presi nuovi concerti. Risultamento della nostra conferenza furono la *memoria* scrittami dallo Csáky l'indomani 12 agosto, ed il *Protocollo* per una Convenzione a farsi che firmammo, per parte mia colle debite riserve, nella serata dello stesso giorno, documenti che qui unisco:

Berlino ce 12 Août 1866

L. Sz. 51.

À M.r L. Frapolli Membre du Parlement Italien à Berlin

Monsieur et cher ami!

Au mois de 7bre 1864, les bases d'une action commune entre l'Italie et la Hongrie ont été arrêtées par le Ministère Minghetti et les Représentants du Comité National Hongrois siégeant à Bude Pest.

Le Comité prit alors l'engagement de l'initiative sous certaines conditions agréées par le Gouvernement italien.

Le changement du Ministère Italien survenu à cette époque, a empêché l'exécution du projet conçu.

Au mois de Mars de l'année courante le Comité – vu les probabilités d'une alliance Italo – Prussienne – offrit de nouveau au général La Marmora de prendre lui même l'initiative de la guerre contre l'Autriche par une insurrection générale de la Hongrie.

Les conditions pour la réalisation de ce programme auraient été les mêmes que celles établies d'un commun accord avec le Ministère précédent, en 1864.

M.r de La Marmora crut non seulement de devoir refuser ces offres, mais il fit rejeter la proposition que les représentants du Comité Hongrois faisaient au Gouvernement italien, qu'il eût à envoyer en Hongrie, une personne de confiance, avec laquelle le Comité lui même se serait ouvert, et à laquelle le Comité s'engagerait d'exposer *de visu* toute l'organisation existante et les moyens dont il pouvait disposer.

Au mois de Mai suivant, lorsque déjà la guerre actuelle était devenue presque une certitude, le Comité Hongrois offrit encore de faire éclater l'insurrection au moment même où la guerre serait déclarée. Il modifiait ses conditions antérieures en conséquence.

Le Comité adressa, en même temps, les nouvelles propositions aux Gouvernements de Prusse et d'Italie. Les propositions et conditions ont été agréées par M.r de Bismarck, qui engagea officiellement le Gouvernement italien à s'assurer dans l'intérêt commun du concours de l'insurrection hongroise. Le général La Marmora refusa absolument de s'occuper de la question.

Le 20 Juin, lorsque M.r le baron Ricasoli arriva au pouvoir, la guerre avait commencée. Rien n'ayant été préparé jusqu'alors au sujet de la Hongrie, il n'était plus temps de songer ni aux premiers ni aux derniers projets du Comité.

Dans ces circonstances, les Représentants du Comité, – qui trouvaient enfin dans le nouveau Président du Conseil à Florence le bon accueil qui leur avait fait défaut jusqu'alors – ne pouvaient s'engager à un mouvement général de la Hongrie qu'au cas où les quatre expéditions, pour l'organisation des quelles le

Gouvernements de Prusse et d'Italie avaient promis leur concours, pourraient pénétrer dans le Pays.

Toutes les dispositions ayant été prises en Hongrie en ce sens depuis un mois et demi, nul ne pourrait honnêtement et en bonne foi promettre aujourd'hui une levée sérieuse de bouliers, en ce Pays, avant l'apparition des expéditions annoncées; si au contraire, cette initiative de l'extérieur venait à être prise vigoureusement, on peut garantir que l'insurrection en Hongrie éclatera dans des proportions aussi étendues que si elle avait commencé au moment de la déclaration de guerre, et qu'elle repondra en tout cas au désir exprimé par le Gouvernement italien, qu'elle ait à tenir occupé un nombre de troupes autrichiennes de 100 à 120 mille hommes.

Si l'Italie songe à poursuivre la guerre avec l'Autriche, sous la condition expresse que l'insurrection hongroise prenne les proportions voulues, il ne peut plus être question d'une expédition italienne en Hongrie avant le mouvement, mais comme ce mouvement ne peut devenir une réalité sérieuse qu'à la condition de l'entrée en campagne des expéditions annoncées, il devient d'autant plus indispensable de faire agir promptement les groupes réunis en Prusse, en Roumanie et en Serbie.

Aucun obstacle ne s'oppose du côté de la Prusse à l'action du corps réuni sous les ordres du général Klapka en Silésie.

M.r de Bismarck est sérieusement préoccupé aujourd'hui de l'éventualité d'une guerre avec la France. <Nous sommes – disait – il hier matin – en *conflagration* sérieuse avec la France>. – Les sentiments du Roi Guillaume, ainsi que ceux de son Premier Ministre, sont décidément tournés vers une résistance absolue contre les prétentions de l'Empereur Napoléon, et ils seraient énergiquement soutenus, dans une guerre avec la France, par les vœux de l'armée et des Chambres prussiennes, ainsi que par l'opinion unanime de toute l'Allemagne.

M.r de Bismarck désire si vivement aujourd'hui d'infliger une humiliation à Napoléon, qu'il est prêt à conclure aussi vite que possible la paix avec l'Autriche afin de pouvoir porter toutes ses forces contre la France! <La paix me paraît certaine, excepté si l'Autriche faisait des conditions trop dures concernant la Vénétie, ce qui nous rendrait impossible de la conclure, par suite de nos stipulations avec l'Italie>. Ce sont ses expressions.

M.r de Bismarck paraît craindre que les obstacles à la paix ne viennent du côté de l'Autriche, qui se jetterait dans les bras de la France, et deviendrait son alliée; il voudrait, pour ce cas, s'assurer du concours de l'Italie et de celui de la Hongrie. C'est pourquoi il vient de nous donner aujourd'hui encore toute latitude pour compléter activement l'organisation de notre Légion, suivant les Conventions signées entre le Ministre de la Guerre prussien et le sous-signé, comme Représentant Hongrois, le 15 Juillet passé.

Dans la longue conversation que j'ai eue hier avec le Ministre Président prussien, j'ai dû acquiescer à la conviction, qu'à côté de la nécessité momentanée mais devenue impérieuse, de se redresser vivement contre la France, rien ne pourrait lui être plus agréable que de voir l'anéantissement de l'Autriche opéré par l'action commune de l'Italie et de la Hongrie. J'en vois une preuve dans la promesse formelle que M.r de Bismarck m'a donné de nous avertir 24 heures avant la signature éventuelle de la paix, pour que nous pussions passer à temps la frontière et entrer en Hongrie avec toutes les forces dont nous disposerons.

La paix, d'après tous mes renseignements, ne me semble pas pouvoir être

conclue avant le 20 de ce mois; jusqu'à cette époque nous comptons avoir en Silésie, près de la frontière Autrichienne, 6000 hommes repartis en 6 bataillons d'Infanterie et 2 escadrons de Hussards, avec 2 batteries et un train portant 20 mille fusils destinés à armer en partie les insurgés hongrois.

Le général Klapka pourra donc se trouver le 20 de ce mois dans l'alternative d'une action immédiate ou du désarmement de son corps.

Pour que l'action soit efficace il faut que les expéditions de Servie et de Roumanie se fassent au même moment; cela étant, comme le point de départ de ces derniers colonnes se trouve à proximité de la Theiss, foyer de l'insurrection hongroise, leur apparition suffirait pour mettre tout le Pays en flammes et pour permettre au général Klapka de pénétrer rapidement au coeur de la Hongrie.

Notre mouvement du côté de la Prusse, comme au midi, doit donc être arrêté pour le 20 de ce mois, sauf à en remettre l'exécution – pour nous rendre plus forts – aussi longtemps que la signature de la paix entre la Prusse et l'Autriche ne sera pas imminente.

Les Gouvernements de Belgrade et de Bukarest, du territoire desquels doivent partir les expéditions de MM.rs Türr et Eber, sont bien disposés il est vrai, mais ils sont portés à voir dans la tolérance de ces mouvements un acte qui les compromettrait sans aucun avantage éventuel. Il s'en suit, que ces deux Gouvernements aimeraient mieux prendre fait et cause pour la Hongrie, contre l'Autriche, directement et avec toutes leurs forces, à condition qu'on leur garantirait certains avantages. Ainsi la Roumanie porterait dans la balance le poids de son armée entière, qu'elle évalue à 40 mille hommes, à la suite d'un traité qui lui assurerait l'acquisition de la Bukovine; et la Serbie entrerait en ligne elle aussi avec une force à peu – près pareille, pourvu qu'elle eût la promesse qu'en cas de réussite elle sera soutenue dans ses tendances d'indépendance contre la Porte, et qu'on lui permettra de s'annexer quelques lambeaux de territoire voisin, bien entendu, après jugement du suffrage universel, principe contre le quel nous ne pouvons rien objecter.

Je dois vous faire part également d'une circonstance qui peut avoir une grande importance. Dans mes conversations avec le comte de Bismarck j'ai acquis la conviction qu'il cherche activement à s'assurer de l'alliance de l'Angleterre et de celle de la Russie, ou du moins de l'une de ces puissances. C'est avec une expression marquée de joie que le Comte me faisait observer que depuis quelques jours l'attitude de la Russie, si réservée jusqu'à présent, paraissait devenir moins passive, et laissait apercevoir certaines velléités au sujet de la Galicie. Le Gouvernement italien pourrait par conséquent assurer à la Hongrie la neutralité de St Petersburg, si, tout en garantissant la Bukovine Romaine à l'Hospodare, il nourrissait cette convoitise au sujet de la Galicie.

Le Comité Hongrois, au mois de Juin dernier, demanda aux Gouvernements de la Prusse et de l'Italie, pour les besoins de l'insurrection, une somme de 3 millions de francs, – dont 2 millions pour l'intérieure, 500,000 francs pour l'expédition en Servie et autant pour celle de la Roumanie, – la moitié de cette somme serait fournie et a été effectivement versée par la Prusse, et l'autre moitié resterait à la charge de l'Italie. Le Comité n'a reçu, jusqu'à présent, à Florence, qu'un somme de 500,000 francs pour le général Türr. On reconnaîtra facilement, que pour soutenir, pendant les premiers dix jours seulement, le mouvement qui va s'opérer en Hongrie, il suffira à grand peine du million qui a été déduit, et le

défaut duquel restreignait de la moitié le budget déjà si réduit du Comité. La prompte remise de ces fonds devient d'autant plus urgente qu'il faut s'attendre maintenant à la possibilité d'avoir à agir sans l'appui *explicite* de la Prusse, au Gouvernement de la quelle il ne nous est pas possible de recourir en ce moment, puisque il est à sa connaissance, que pendant qu'il contribuait pour la somme intégrale d'un million et demi, l'Italie se bornait à un acompte de 500,000 francs.

J'ajoute à tout ceci, par la connaissance parfaite que j'ai des conditions sociales de la Bohème, qu'au cas où l'on voudrait créer des sérieux embarras encore d'un autre côté à l'Autriche, rien ne serait plus facile que de soulever l'élément Tchéque avec des moyens relativement très restreints – 2 – 3 cent mille francs –

Vous trouverez ci – joint un projet de Convention, basé sur les intentions du Gouvernement italien, que vous avez bien voulu me communiquer, ainsi que sur la situation actuelle, que je viens de vous exposer, selon le désir que vous avez exprimé dans votre lettre du 8 de ce mois.

Je ne doute pas que le Gouvernement italien verra la nécessité de se décider sans aucun délai, mais il pourra, une fois la marche choisie, gagner autant de temps qu'il voudra, par les négociations de la paix, de manière à nous laisser le plus de temps que possible pour compléter nos préparatifs. Il sera en ce cas essentiel pour que nous puissions arriver à point avec nos mouvements combinés, que je sois confidentiellement tenu constamment au courant de l'allure des négociations

Je vous prie cher Monsieur et ami d'agréer mes salutations distinguées.

comte Théodore Csáky

Représentant Hongrois.

Protocole

Monsieur Ludovic Frapolli Membre du Parlement Italien, et Monsieur le comte Théodore Csáky Représentant Hongrois à l'étranger, après avoir approfondi la question d'une action commune de l'Italie et de la Hongrie contre l'Empire d'Autriche dans les conditions actuelles, sont tombés d'accord sur une entente d'après les bases suivantes:

1° Le Gouvernement italien s'engage à conclure, avec le Gouvernement des Principautés – Unies, une Convention par la quelle il lui garantirait la possession éventuelle de la Bukowine, au cas de succès contre l'Autriche, en échange de son concours direct et efficace dans la guerre de l'indépendance hongroise. Pour cette guerre le Gouvernement roumain devra s'engager à fournir un corps auxiliaire d'environ quarante mille hommes.

2° Le Gouvernement italien s'engage à conclure une Convention analogue avec le Gouvernement du Prince Michel, par la quelle la Serbie prendra l'engagement de concourir à la guerre contre l'Autriche avec un corps d'environ cinquante mille hommes – tandis que l'Italie assurera par contre son concours au Gouvernement de Serbie pour garantir à ce pays son indépendance. Le Gouvernement italien s'engagera en outre, à ne point s'opposer à un agrandissement territorial éventuel de la Serbie.

3° Le Gouvernement italien admettra les représentants du Comité National Hongrois à la signature des Conventions mentionnées dans les § 1. et 2.

4° Les Représentants Hongrois s'engageront dans la Convention mentionnée au § 2. à laisser à la Croatie, à l'Eclavonie et à la Dalmatie leur pleine et entière liberté de disposer après la dissolution de l'Empire d'Autriche, de leur propre sorte.

Par contre dans les deux Conventions le Gouvernement italien exigera de la Serbie et de la Roumanie, l'engagement positif que ces états respecteront l'intégrité territoriale de la couronne de St. Etienne, y compris la Transylvanie.

5° Le Gouvernement italien mettra dans le plus bref délai à la disposition des Représentants du Comité Hongrois le Million de francs demandé et qui n'a pas encore été versé.

6° Le Gouvernement italien enverra, aussitôt et par les moyens les plus promptes à Berlin, vingt cinq officiers subalternes tirés de la Légion Hongroise, et parlant le Hongrois, qui se mettront à la disposition du Représentant Hongrois soussigné.

7° L'Italie s'engage – aussitôt que l'insurrection hongroise aura acquis un développement capable de tenir sérieusement occupé une bonne partie des forces Autrichiennes – à reprendre les hostilités contre l'Autriche et à reconnaître la Hongrie comme partie belligérante.

À ce moment l'Italie recevra un représentant officiel de la Hongrie et enverra elle même, auprès du Gouvernement Provisoire hongrois, un agent diplomatique qui la représente officiellement.

8 Les hostilités contre l'Autriche une fois reprises, l'Italie s'engage à ne point déposer les armes aussi longtemps que l'indépendance de la Hongrie ne soit assurée.

Fait à Berlin ce douze Août mille huit cent soixante six, en double, dont un exemplaire pour chacun des signataires, parmi les quels le comte Csáky s'engage dès à présent au nom du Comité Hongrois qu'il représente, et Mr. Frapolli n'appose son nom que sous la condition expresse que le présent Protocole puisse être ratifié dans la huitaine par le Ministre des Affaires Étrangères de l'Italie; et il a été convenu à ce sujet qu'une dépêche télégraphique chiffré du dit Ministre tiendra lieu de ratification.

L. Frapolli
comte Thèodore Csáky

Député au Parlement Italien
Représentant Hongrois

Il sig.r Csáky, il 13 agosto, prima della mia partenza da Berlino, mi ha rimesso le due autorizzazioni, all'indirizzo dei generali Eber e Türr per la firma delle Convenzioni colla Servia e la Rumenia – più due lettere personali per me nelle quali egli mi espone varie circostanze di dettaglio ed alcuni voti che non potevano trovar posto nei documenti quasi ufficiali. Annetto queste pezze tutte, qui sotto:

L. Sz. 53.

À M.r le général Ferdinand Eber à Bukarest.

Je Vous autorise au nom du Comité National Hongrois siégeant à Bude – Pest, d'apposer en son nom, votre signature à une Convention éventuelle entre l'Italie et les Principautés – Unies, par la quelle le Gouvernement italien garantirait à la Roumanie la possession éventuelle de la Bukovine et par laquelle le Gouvernement roumaine s'engagerait à prendre part avec toutes ses forces au mouvement hongrois contre l'Autriche.

Vous devez exiger à ce que dans la dite Convention le Gouvernement roumain s'engage à respecter l'intégrité territoriale de la Hongrie la Transylvanie y comprise.

Le Représentant du Comité à l'étranger comte Thèodore Csáky
Berlin ce 12 Août 1866

L. Sz. 54.

À M.r le général Etienne Türr

Je vous autorise au nom du Comité National Hongrois siégeant à Bude – Pest, à apposer, en son nom, Votre signature à une Convention entre l'Italie et la Serbie, par la quelle l'Italie assurerait la Serbie de son concours pour garantir l'indépendance de ce pays, et s'engagerait à ne pas s'opposer à un agrandissement territorial éventuel de la Serbie après l'épreuve du suffrage universel, la Serbie par contre s'engagerait à prendre part avec toutes ses forces au mouvement hongrois contre l'Autriche –

Vous prendrez envers la Serbie les mêmes engagements que l'Italie, en outre celui de laisser à la Croatie à l'Esclavonie et à la Dalmatie pleine et entière liberté de disposer après la dissolution de l'Empire d'Autriche de leur propre sorte.

Vous exigerez par contre dans la dite Convention l'engagement de la Serbie à reconnaître l'intégrité territoriale de la Hongrie, la Transylvanie y comprise.

Le Représentant du Comité à l'Etranger comte Thèodore Csáky

Berlin ce 12 Aoû 1866

L. Sz. 10.

Berlin ce 13 Août 1866

À Mr. L. Frapolli Membre du Parlement Italien

Cher ami!

Après nos longues conversations quasi officielles, je sens le besoin de vous adresser tout confidentiellement une parole d'ami!

Ne peut – on faire rien de plus, que ce dont nous avons posé les bases, dans notre projet de Convention. – Certes il y aurait encore des grandes choses à faire – mais pour les faire il faudrait des grandes moyens! –

Vous connaissez toutes nos idées. Vous pouvez juger complètement et exactement de notre situation. Vous serez donc en état d'exposer de vive voix au Gouvernement de Votre pays l'extension possible, qu'il peut donner s'il le veut à l'entente avec nous – parlez aux Ministres de nos idées sur les forteresses, sur les régiments hongrois, sur les besoins de nos expéditions au midi, sur Kossuth, sur nos projets d'avenir et rendez compte du bon accueil que ces projets trouvent après de M.r de Bismarck et après des personnes intéressées – dites tout ce que vous savez et n'oubliez pas d'ajouter que dans mon exposé de ce jour et dans la Convention qui s'en suivit je me suis borné à me tenir sur le terrain du plus stricte nécessaire, – permettez moi de Vous expliquer la raison de cette conduite.

Me rendant compte de la responsabilité grave qui pèse sur moi – par suite de la confiance illimitée dont mes compatriotes m'ont honoré, le devoir m'implique de tracer les conditions desquelles je juge nécessaire de faire dépendre le mouvement hongrois. Je n'ai pas voulu parler d'un projet conçu dans des grandes dimensions, si persuadé que je sois de son succès – pour éviter en cas de refus de la part du Gouvernement italien, le reproche de mes compatriotes de n'avoir rien obtenu pour avoir trop demandé et d'avoir par cela même perdu la cause de ma patrie! – C'est pourquoi je me suis borné, je le répète à poser les conditions absolument nécessaires, sans lesquelles aucune action en Hongrie n'est possible, et je suis sûr, que pas un seul patriote hongrois pourrait se trouver pour soutenir, qu'on aurait pu agir efficacement et de bonne conscience en se désistant d'une seule seulement des conditions mises en avant.

Je me résume – J’ai demandé le nécessaire, si on refuse ma responsabilité restera à couvert, ma conscience sera nette, si on accepte nous ferons bien, faites de mon projet tout ce que vous pouvez, donnez lui une extension plus grande, et certes nous ferons mieux!

Tout à vous

Csáky

T. Sz. 11.

Berlin ce 13 Août 1866

A Monsieur L. Frapolli Membre du Parlement Italien à Berlin

Cher ami!

Permettez moi, avant votre départ de vous recommander encore une fois une question de détail, me de laquelle dépend en grande partie le succès de nos projets – Il s’agit de l’envoi immédiat en Prusse d’officiers hongrois.

Notre petit corps, dont la tenue est admiré par les officiers Prussiens, manque absolument d’officiers, le général Klapka me dit chaque jour: <Donnez moi des officiers et je répond du corps> – Depuis 5 semaines je ne fais autre chose que de demander à grand cris des officiers – j’en ai demandé au Gouvernement italien, il ne m’a pas envoyé un seul; j’en ai demandé à Mr Kossuth il m’envoyait quelques uns c’est vrai mais généralement des officiers supérieurs incapables à un service actif ou des mauvais sujets que j’ai du renvoyer, en dépensant pour eux plus que le voyage de 4 braves officiers aurait pu coûter – j’ai envoyé même un capitaine prussien pour conduire d’Italie des officiers à notre légion, il n’a pu rien obtenir et il revenait seul –

Je vous prie de vous adresser en cette affaire directement à M.r le Baron Ricasoli, à qui je vous prie d’exprimer de ma part les plus affectueux sentiments de respect; dites à S. E. que dans l’extrémité à la quelle je suis réduite, il ne me reste plus rien à faire que de recourir à sa protection, à son énergie, connue et admirée de tout le monde.

Pour en finir, il faut ordonner – qu’on donne p. e. à vous ou à un autre plein pouvoir de se rendre sans délai à la Légion Hongrois en Italie, d’y choisir immédiatement la moitié des officiers, et au moins 25, ainsi que 25 sous officiers dignes d’avancement, de réunir à tout ce monde les bons officiers hongrois en expectatif ou hors service, et de les amener tous ici sans le moindre retard et par le chemin le plus court – cela me paraît le seul moyen.

Veuillez noter que parmi les officiers s’é doivent trouver sans faute les messieurs suivants:

Major Farkas à la Légion

[...] lieutenant Tóth en expectatif à Alexandrie

Capitaine Kápolnay

[...] lieutenant Zsólnai

“ “ Serban

Lieut Gronovski

Ces 4 derniers ont été déjà à Florence prêts à partir mais à ce que un de ces messieurs m’écrit il on été empêché d’exécuter cette intention par M.r Kossuth –

Soignez cette affaire! je vous conjure, ne serait – il pas triste de voir des grands projets échouer contre une question en elle même insignifiante quoique très importante pour nous dans les conditions actuelles

Tout à vous

Csáky

Il giorno 13 agosto il sig.r Csáky aveva visto di nuovo il conte di Bismarck; ei voleva ch'io ve l'accompagnassi; non ho creduto di dover lasciarmi presentare al conte perché non avevo alcun carattere ufficiale, né missione alcuna officiosa presso di lui. Ma il sig.r di Bismarck ha chiesto allo Csáky del suo inviato italiano ed ha mostrato molto desiderio che la mia partenza per Firenze colle nuove proposizioni degli Ungheresi avesse luogo in quello stesso giorno. Io mi misi subito in viaggio ed il 17 agosto a mezzodì mi trovava in Palazzo Vecchio a chiedere del sig.r Ministro degli Esteri per rendergli conto delle mie osservazioni e degli accordi eventualmente presi.

Gradisca, Illustrissimo sig.r Barone, l'espressione del mio profondo rispetto
L. Frapolli
Deputato al Parlamento Nazionale

84

Frapolli a Bettino Ricasoli

Firenze 19 agosto 1866

A sua Eccellenza

Il barone B. Bettino Ricasoli

Presidente del Consiglio dei Ministri di S. M.

Ill.mo sig. Barone,

Ora che ho fedelmente esposto ciò che durante la mia corta missione in Prussia ebbi occasione di apprendere e di preparare, mi permetta Ill.mo sig.r Barone, che non più quale inviato del Governo, ma piuttosto nella mia qualità di Deputato della Nazione ed appoggiato sulla oltre ventenne intima conoscenza delle cose di Ungheria e di Prussia, io le esprima, sulla situazione presente, il riassunto delle mie idee. Alla fine di luglio, allorché partiva io da Firenze, era ancora possibile a noi, quando la Ungheria potentemente concorresse, di riprendere la lotta anche isolatamente dalla Prussia. — Ora, al 20 agosto, ciò non è più fattibile, e, lo dico con rossore, non è più fattibile non perché le circostanze esterne siano peggiorate, ché anzi è il contrario, ma perché il morale del nostro insperato Paese e dei giovani nostri soldati non regge più a lungo dinanzi all'anarchia delle pubblicazioni, ed allo spettacolo dato dai passati organizzatori e dai Capi dell'esercito e della flotta. Oggi, a meno che la Prussia non ripigli le armi, bisogna concludere la pace.

Il 13 agosto, giorno della mia partenza da Berlino, il conte di Bismarck temeva imminente una guerra colla Francia e forse la desiderava; ora questa è ritardata. Allora egli cercava di fare la pace coll'Austria per essere libero sul Reno, e vedeva con piacere che noi c'incaricassimo coll'Ungheria di annientare gli Asburgo. Oggi, svanito provvisoriamente il temporale dal lato della Senna, può invece il Ministro Prussiano che già tanto rimpiangesse l'armistizio, pensare un po' meno seriamente che non sembri a firmare la pace, e se fran-

camente sentisse di essere appoggiato dall'Italia potrebbe forse riprendere le armi.

Intanto il movimento unitario in Germania è immenso, ed affetta pur anco le parti tedesche dell'Impero austriaco; la Prussia ed il sig.r di Bismarck ne sono i protagonisti, ed è certo per me che, se ponno convincersi che l'Italia non volle tradirli, ne ricercheranno ancora l'alleanza e la sosterranno in ogni suo conato contro l'Impero austriaco.

L'Impero francese, dal quale ripetiamo molti benefici, ma che ci vuol essere un po' troppo tutore, è in via di decrescimento, e la Francia stessa pericolo di dividerne le sorti. L'Austria è oramai un corpo in dissoluzione. La Germania invece si fa; giovine questa, robusta, istruita, affrancata dal Cattolicismo, ha come noi, e più di noi, purtroppo, per sé, l'avvenire. Noi dobbiamo diventare gli alleati stabili della Germania, noi non possiamo legarci a cadaveri.

La distruzione dell'Impero austriaco è del resto per l'Italia questione di esistenza. Non si tratta per noi di ottenere alcuni palmi di terra, di più o di meno; si tratta di non avere ai confini quell'immenso corpo retto da tradizioni ostili, la cui presenza sola ci obbliga a conservare un armamento per noi assolutamente rovinoso. La scomposizione dell'Impero austriaco e la costituzione di piccoli Stati nelle alpi orientali, un'alleanza intima colla grande Germania ricostituita, soli, possono assicurare la pace e la prosperità del nostro Paese. L'unione degli Stati della media Europa, coll'Italia e coll'Inghilterra, porrà termine alle lotte civili dell'Europa.

Gli accordi stabiliti eventualmente da me col conte Csáky il 12 di questo mese, ed approvati dal sig di Bismarck, non sono più effettuabili da noi che firmiamo e (se non fosse altro per avere Verona in mano) dobbiamo prontamente firmare la pace. Ma noi possiamo sempre uscirne con onore, mostrarci pronti a cooperare colla Prussia quando questa ricominci, escirne da amici cogli Ungheresi, compiendo a Berlino un atto che rimedi alle esitazioni e noncuranze passate, ritirandoci da gentiluomini.

Non volendo noi fare ora la guerra senza la Prussia, non possiamo ammettere che gli Ungheresi sperperino le loro forze in una insurrezione che produrrebbe una lotta ineguale, né possiamo aiutarli a questo. Noi non possiamo quindi fornire loro il milione domandato, né far firmare, in queste condizioni, dai nostri consoli, Convenzioni con Stati esteri a danno dell'Austria, ma noi possiamo dire al conte Csáky ed al signor Bismarck:

Eccovi una tratta sulla banca di Prussia di un milione di lire. Eccovene anzi un'altra per Belgrado e Bucarest di 500 m. di lire. Il ricavo di queste tratte sarà messo a disposizione del sign. conte Csáky e dei sig.ri gen.li Eber e Türr il giorno in cui la Prussia, rigettate le condizioni austriache, continuasse la guerra. Le Convenzioni volute coi governi di Serbia e Romenia noi le firmeremo se la Prussia vorrà con noi riprendere le armi.

Intanto però noi vi mandiamo, per la organizzazione ungherese che si fa sempre in Prussia, gli ufficiali e bassi ufficiali della nazione magyara che ci avete richiesti, e vi accordiamo per le spese di invio ed anche a titolo di buona uscita, se le cose devono terminare colla pace, noi vi accordiamo lire trecentomila, che il conte Csáky porrà a debito del Comitato Ungherese, e profittiamo dell'occasione per assicurare il sign.r di Bismarck che saremo in ogni occasione, suoi attivi cooperatori in quanto possa accelerare il disfacimento dell'Impero austriaco.

E questo sarebbe il miglior nodo per riconfortare la fede della Prussia in noi e per farcela sinceramente amica.

Ho detto. Mi permetta soltanto, Ill.mo sign.r Barone, di aggiungere che in simile cosa le ore sono mesi ed i giorni anni.

Gradisca l'espressione del mio rispettoso e distinto ossequio.

L. Frapolli Deputato al Parlamento Nazionale

85

Frapolli a Emilio Visconti Venosta¹⁾

Firenze 23 agosto 1866

Ill.mo sig.r Ministro

Ho presentato giorni fa, secondo le istruzioni di V. E., al Presidente del Consiglio dei Ministri il mio rapporto sulla missione avuta presso li Ungheresi in Prussia e lo ho accompagnato da una mia lettera che aveva riguardo alla situazione presente.

Ricevuto oggi per parte di S. E. il Presidente del Consiglio l'ordine di recarmi presso il Ministero della Guerra onde combinare il modo d'invio in Prussia per 25 ufficiali e 25 sottufficiali della Legione Ungherese, fui immediatamente ricevuto dal gen. Cugia. Questi mi disse che dovessi fargli tenere la domanda di dimissioni dei 25 ufficiali e la lista dei nomi dei 25 sottufficiali – ch'egli subito accorderebbe la dimissione ai primi e darebbe il congedo agli altri onde io potessi poi spedirli senza strepito ove sono richiesti.

Ho dato immediatamente ordine telegrafico a due Ungheresi conoscenti della Legione che sono a Torino, di recarsi a Bologna ove troverebbero me per eseguire la cosa. Ora vengo da V. E. pregandola di voler osservare che, giunto a questo punto, io non posso continuare senza che prima sieno assicurati i mezzi di spedizione di questi individui sino al luogo di loro destinazione e senza che una determinazione mi sia comunicata circa le conclusioni della mia lettera 19 corr.te al barone Ricasoli.

Io sono forzato di dare al Rappresentante Ungherese, sig.r conte Csáky, una risposta circa la cooperazione o meno del Governo italiano per un movimento in Ungheria – e siccome, nella situazione politica d'oggi, prevedo che questa ri-

sposta sarà negativa, così prego l'E. V. di volermi ottenere dal Presidente una disposizione definitiva circa il modo di ritirarci in faccia ai rappresentanti dell'Ungheria.

A questo riguardo mi permetto di farle osservare che l'invio domandatomi degli ufficiali era subordinato alla accettazione delle altre proposte, e che ora io non potrei farlo senza che sia accompagnato da una equa transazione adattata alla situazione presente.

Aggiungo che sarebbe impossibile a chicchessia, senza tradire la buona fede di questi ufficiali, il persuaderli a dare la loro dimissione ed a recarsi altrove, se questa disposizione non venisse accompagnata dalla somma di buona uscita che permetta ai rappresentanti ungheresi di assicurare il loro reimpiego nella Legione in Prussia.

Il Governo italiano ha da anni incitati e sostenuti gli Ungheresi nella cospirazione contro l'Austria e ne ha profittato per costituirsi; non può ora troncare ogni relazione con essi senza fornire loro i mezzi che, anche restrittissimamente, sono necessari alla liquidazione delle cose pendenti. Ché se essi vorranno continuare d'ora innanzi in Prussia e colla Prussia, questo sarà ormai affare loro.

Se si crede incaricare altri più di me adatto per questa faccenda, io prego V. E. di non avere riguardo se non che alle convenienze dello Stato, ma io insisto perché insieme all'invio degli ufficiali e sottufficiali si destini una somma di almeno 200 m. franchi alla buona uscita, parte dei quali saranno naturalmente assorbiti dalle spese di viaggio del 50 individui da spedirsi. È questione da un lato di necessità, ma principalmente di alta convenienza e di onore.

Non fo più menzione delle offerte eventuali pel caso di ripresa delle ostilità. Comunque la pace non sia peranco firmata e possano ancora sempre suscitarsi ostacoli imprevisti, comprendo però che forse oggi è troppo tardi anche per questa ritirata, che pure ci avrebbe tanto rialzati in faccia al sig.r di Bismarck.

Spero che la E. V. vorrà farmi tenere entro oggi le di lei istruzioni onde io possa dare gli ordini ulteriori agli Ungheresi che ho fatto venire a Bologna e possa mandare una risposta definitiva al conte Csáky.

Gradisca Ill.mo sig.r Ministro l'espressione della mia più alta considerazione

L. Frapolli Deputato al Parlamento nazionale

¹⁾ Ora in *Ddi*, VII, p. 295. Noi abbiamo trascritto la minuta. Tra i due testi vi sono differenze formali, mentre alcune toccano la sostanza. Nel nostro documento la data è del 23 agosto, invece del 24. Considerata la situazione di quei giorni, può darsi che, di comune accordo con Visconti Venosta, Frapolli abbia atteso un giorno per avere maggiori elementi sull'evolversi della situazione.

Frapolli a Théodore Csáky ¹⁾

[Firenze] 25 agosto 1866

Après nombreuses incertitudes, produites par changement continuel de la situation général, je suis convenu avec Gouvernement italien, comme suit: La paix entre Prusse et Autriche est signée; l'Italie signera paix très prochainement. Cela étant, ~~la Légion Hongroise doit être dissoute~~. Les officiers de la Légion de Földváry peuvent être mieux utilisés par vous.

Le Gouvernement me donne, pour la Légion de Klapka, non seulement les 25 officiers demandés, mais encore tous les autres officiers non supérieurs de la Légion Földváry. On leur accordera leur démission; ils recevront trois mois de paie et des passeports pour qu'ils viennent vous rejoindre sans bruit. ~~Le Gouvernement ne pouvant plus vous encourager à une conspiration à la quelle il doit demeurer dorénavant étranger~~ Le Gouvernement me donne en outre deux cents mille francs pour subvenir aux frais du voyage en Prusse des officiers démissionnés, avec instruction de venir vous remettre le résidu, à disposition du Comité.

Je pense qu'il faudra environ quarante mille francs pour les frais susdites.

Télégraphiez immédiatement ~~à moi~~ par la même voie à moi, si cette disposition est possible; ~~et expédiez moi en chiffre ordre~~ Bismarck doit tenir à avoir sous la main cette force contre l'Autriche. Expédiez – moi, en chiffre, ordre de Klapka aux officiers susdits de se rendre a Berlin.

Frapolli

Télégramme corrigé de sa main par Visconti – lu par le gén. Cugia – expédié de Florence – Du Ministère des Affaires étrangères en chiffre par à 5 h. du soir de ce 25 Août 1866.

¹⁾ Ora in *Ddi*, VII, p. 297. Noi abbiamo trascritto la minuta. In questo caso, rispetto al testo pervenuto al destinatario, gli scostamenti sono importanti.

Frapolli a Marcello Cerruti ¹⁾

28 agosto 1866

Degnissimo signor Commendatore,

La pace, la dissoluzione del Corpo ungherese di Klapka per parte dei Prussiani e il dispaccio Csáky – Komáromy che il Ministro mi comunicò e che Ella avrà letto, hanno posto fine alla missione confidatami.

Io mi reco a Bologna, da dove rimanderò a casa i due Ungheresi spostati da Torino l'altro dì, in seguito agli ordini del Barone da lei comunicatimi – poi andrò a Torino, da dove mi farò premura di farle tenere il conto spese e la residua somma.

Godo ripeterle, Ill.mo sig.r Commendatore l'espressione della mia vera stima e devozione.

L. Frapolli

P. S. – Sono afflitto per ciò che accade al povero Principe de Crouy – egli è tanto innocente quanto me e Lei. Ha la sfortuna di avere a lottare colla *miseria*. Ecco tutto.

¹⁾ *Carte Visconti Venosta*, Fondazione Cavour, Santena.

Mathilde Csàcky a Frapolli

Ginevra 7 settembre 1866

Cher colonel!

C'est toujours avec grand plaisir que je lis vos aimables lettres – On se sent si bien de lire des paroles sincères d'un ami – et puis vous comprenez et partagez si bien nos opinions, nos douleurs concernant ce qui occupe dans ce moment tout le monde.

Théodore, à mon savoir, était hier encore à Berlin; il m'a télégraphié le soir que son départ, pour les endroits où se trouve la Légion était encore indécis – Il ne sera guère à Genève que vers la fin de ce mois – D'ailleurs je lui écris toujours à Berlin sous l'adresse de Franz Mayer – par Paris: Liott rue Taibbout – c'est à dire que j'envoie mes lettres sous double enveloppe à Liott, qui les lui expédie. Si Théodore n'est pas à Berlin son valet de chambre lui envoie toutes les lettres qui y viennent en son absence – Donc si vous voulez lui écrire, vous n'avez qu'à choisir le même moyen que moi. Komáromy dans ce moment n'est pas à Berlin et je ne crois pas qu'il viendra ni à Genève, ni à Turin – et j'ignore où il se trouve pour le moment. Voilà cher colonel tout ce que je sais. – Mes garçons vous embrassent mille fois – Le bon colonel *Frapolli*, à ce que Tschini dit, et Georges répète. Je vous serre la main avec affection et suis

Votre amie sincère

Mathilde Csáky

Ce pauvre brave homme de Trenti – Je le plains de tout mon coeur

Frapolli a Emilio Visconti Venosta¹⁾

Milano 12 settembre 1866

Caro Visconti,

Le schede di annessione, sottoscritte e timbrate dai Consigli municipali e dalle deputazioni comunali del Veneto, stante la Signoria austriaca, nel settembre, ottobre e novembre 1859, che voi cercate in questo momento, si trovano per una parte, cioè quelle delle province di Vicenza e di Verona, presso il tuo Ministero (cercare una cassetтина in marocchino rosso) e le altre, quelle di Venezia e delle altre province, *devono essere* tutt'ora in mano del Comm. Tecchio... e qui potrei finire colla frase sacramentale che *così mi dice il mio dito mignolo*...

Però non amo i misteri.

Nel 1859 Cavour incaricò Morando di Brescia e Luigi Monga, lo stesso ch'io ti condussi un giorno in Torino e che fu tanto ingratamente rimeritato (rira bien qui rira le dernier), Cavour, dico, li incaricò di procurare, se fosse possibile, l'adesione dei Veneti al Re di Sardegna. Il conte Morando ne lasciò interamente la cura a Luigi Monga e questi, prese le stampiglie preparate per la sottoscrizione, partì da Milano e fu a distribuirle personalmente nelle province d'Oltre Minicio. Queste stampiglie vennero in mano di tutti i municipi e delegazioni comunali ed ebbero tale successo che sopra 828 città e comuni rurali del Veneto, 774 rinviarono a Padova ed a Verona, durante i mesi di settembre, ottobre e novembre, le schede firmate, esprimenti atto d'adesione al Regno di Vittorio Emanuele.

Le schede firmate delle prov.e di Vicenza e di Verona furono riprese da Luigi Monga – Quelle delle altre province venete vennero dall'ing.r Legnazzi di Padova portate a quel figuro tristissimo di Cavalletto²⁾, il quale le consegnò al Comm. Tecchio – Queste ultime *devono essere* sempre in mano di Tecchio, il quale è in Torino (ove difende sé e l'amico suo Weiss, quello del processo Eynalten) e dal quale, *ove occorresse*, le province stesse potrebbero richiamarle. – Le schede invece delle prov.e di Vicenza e di Verona furono dal Monga recate a Cavour, il quale gli disse di conservarle pel momento, giacché egli non le poteva ricevere ufficialmente – Morto Cavour il Monga, unito in commissione coi Veneti sig.ri Albasini ed Arvedi, le rimise in proprie mani del Re, nel Palazzo di Milano, il 6 marzo 1862. – Il Re, lui presente, ordinò che fossero mandate al Ministero degli Affari Esteri.

Il più bello però è questo. Si è una circolare del Governo austriaco colla quale questi ordinava nel febbraio 1860 ai commissari distrettuali ritirassero i timbri delle comuni onde non avvenissero abusi. Scappati i buoi chiudeva la stalla.

Se oggi il Veneto sapesse fare salverebbe sé e noi.

Finisco ricordando che la ingratitudine è la prima virtù di questo mondo, e ti abbraccio ben di cuore.

Tuo aff.mo

L. Frapolli

P. S. Ho passato ieri una giornata di matrimonio con tutti i Finzi nel *tuo collegio* di Rivarolo e Bozzolo.

Sarò a giorni in Firenze per renderti i miei conti.

¹⁾ *Carte Visconti Venosta*, Fondazione Cavour, Santena.

²⁾ Su questo personaggio v. *Carte Cavalletto I. Archivio Alberto Cavalletto, Archivio del Comitato politico centrale veneto, Archivio Giuseppe Pezzini, Archivio della Società Pezzini Pavan*, a cura di VALENTINA CHIESURA e FRANCA COSMAI, Padova, Comune di Padova – Musei e Biblioteche, 2003. Siamo stati informati dalla Direzione della Biblioteca Civica di Padova che il II volume di questo lavoro contiene il *Carteggio*, ma che Frapolli non compare fra i corrispondenti.

90

Frapolli a Emilio Visconti Venosta

Aosta 13 settembre 1866

Caro Visconti,

A conferma di quanto ti scrissi da Milano avant'ieri circa le schede d'annessione delle province di Verona e Vicenza, che devono trovarsi nel tuo Ministero, ti posso dire che l'indomani del giorno in cui sono state rimesse al Re, furono viste nel Gabinetto del Ministro (Allora Rattazzi, che aveva Esteri e Interno) in Piazza Castello.

Ti saluto caramente Aff.mo amico

L. Frapolli

91

Mathilde Csáky a Frapolli

Ginevra 15 settembre 1866

Cher colonel

Théodore me prie de vous dire que le comte Alexandre Karacsay est à Florence dans la pension Américaine et que vous pouvez en *tout* lui parler à coeur ouvert, comme si s'était à Théodore ou Georges [Klapka] que vous parlez – Je m'empresse de vous écrire cela car, après votre dernière lettre de Turin, je suppose que vous avez des choses importantes à communiquer à ces messieurs. –

J'espère que vous vous portez bien cher colonel – ma santé commence à revenir et grâce au ciel mes enfants sont bien aussi. Théodore n'est pas encore de retour – mais hier le général Vetter est revenu de Berlin et m'a annoncé le retour de mon adoré époux dans une dizaine de jours. Je vous serre la main avec amitié

Votre affectionnée

ctsse Mathilde Csáky

György Klapka a Frapolli

Firenze 22 maggio 1867

Mon cher Frapolli,

Permettez que je vous adresse une prière:

Le porteur de la présente, M.r Parkovitz, exilé hongrois depuis 1849, désirait rentrer en Hongrie et l'Ambassade d'Autriche lui refuse le laissez – passer, prétextant qu'elle ne pourrait lui livrer un passeport que sur une déclaration officielle de la part des autorités compétentes italienne confirmant ses services dans la Légion Hongroise.

Veuillez bien donner quelques mots au dit Monsieur Parkovitz avec les quels il pourrait se présenter auprès de M.r Mongeri, qui peut – être ne lui refusera pas cet écrit et vous obligerez

Votre tout dévoué

G. Klapka

P. S. J'ai déjà tant ennuyé tous ces Messieurs que je n'ose vraiment plus les importuner. – Peut – être le Préfet de Police pourrait – il donner cette déclaration or ce certificat, ce qui vaudrait mieux encore.

T. a V.

Frapolli a Emilio Visconti Venosta¹⁾

Firenze 15 luglio 1867

Non saprei dirti, carissimo mio Emilio, quanto mi fosse penoso di venir apporre il mio nome ad un biasimo che indirettamente si estendeva dal Ricasoli anche a te e Depretis. – Però mi era impossibile il lasciar compire così tacitamente l'abbandono della questione dei Vescovi, annegata in un equivoco. Ciò poteva convenire a quasi tutta la Camera; io non potevo assolutamente prestarmivi.

Ho stampato, o ad un dipresso, il 1.º marzo p. p.: <Ritornino i Vescovi là donde un potere che tradisce l'Italia li ha fraudolentemente chiamati>. – Io non scrivevo queste linee allora per bisogno delle elezioni; non potevo oggi disdire alle mie profonde convinzioni col votare, senza mia esplicita dichiarazione, l'equivoco Mancini – Macchi.

Avevo pregato Mancini e Macchi di dare una forma chiara di riparazione all'Ordine del Giorno; nol vollero per paura di restare in minoranza; io non credetti che per questo si dovesse porre in tasca la verità ed ingannare il Paese – e mi feci chiamar da Macchi **agente provocatore**!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!! (Se poi m'avesse visto passeggiare con te un momento prima...).

Avevo preparato l'ordine del giorno che qui contro trascrivo, il quale rimontava alle fonti ed annullava il male, senza parlare di voi altri. – Rientrato nella Camera e visto che nessuno osava associarvisi, accettai la redazione del Carcassi e del Carbonelli, comunque imperfetta per me e dolorosa.

Ciò detto, mi auguro di potermi trovare altrove che in questa fetida bolgia, fra i larici delle Alpi, con te, con Finzi, con Depretis e con cento altri stretti amici, dai quali purtroppo mi divide l'abisso delle convinzioni, ma che non per questo mi sono meno grati.

Mi cercherai se m'è vorrai.

Tuo sempre aff.mo amico

L. Frapolli

Ordine del giorno

La Camera, considerando che le nomine dei Vescovi, fatte dal passato Ministero Ricasoli, ed il loro richiamo alle sedi vacanti, ebbe luogo arbitrariamente e contro le prescrizioni delle nostre leggi costituzionali, dichiara, per ogni effetto di ragione, tutte le suddette nomine nulle e non avvenute.

L. Frapolli

¹⁾ *Carte Visconti Venosta*, Fondazione Cavour, Santena.

Emilio Visconti Venosta a Frapolli

Venezia 30 luglio, s. a., ma in risposta alla precedente

C. a.

Ti ringrazio della tua lettera che è una nuova prova della tua amichevole sollecitudine per me. Tu sai che a chi mi chiamasse clericale potrei benissimo ridere in faccia e non supponi ch'io sia disposto a partecipare a una politica che volesse sacrificare anche in minima parte i diritti della libera coscienza, lo spirito della civiltà moderna e della società civile. Ma credo che una politica mangiapreti renderà più difficile la soluzione della questione di Roma. Ora sciogliere questa questione sarà il gran compito e il grande onore del moto italiano –

Del resto l'amicizia ha, grazie al cielo, miglior fondamento che quello della politica quotidiana.

Tuo

E. Visconti Venosta

György Klapka a Frapolli
 Importation
 des matières brutes
 DES INDES
 DE LA CHINE ET DE LA RUSSIE
 IVOIRE E.EILEAU ECAILLE
 Mon cher Frapolli,

Parigi 6 ottobre 1867

Le porteur de la présente est un de mès amis qui je vous recommande tout spécialement. – Monsieur Eileau se rend en Italie pour y entamer une grosse et belle affaire. – Soyez lui, je vous prie, aussi utile que vous pourrez et vous obligerez infiniment

Votre tout dévoué

G. Klapka

Frapolli a Marcello Cerruti
 Gabinetto del G[ran] M[aestro]
 della
 MASSONERIA IN ITALIA

Firenze 31 luglio 1869
 A. G. D. G. A. D. U.
 S. L. L. F. S.

Stim.ssmo sig.r Commendatore, Amico carissimo,

Questa mia le viene rimessa dal sig.r Giuseppe Dassi che già fu lungo tempo emigrato nei Paesi inglesi ed in Torino e che viene in America per iniziarvi utili relazioni commerciali fra cotesto Paese e l'Italia. Io ho conosciuto il sig.r Dassi a Napoli, nel 1860, dopo la liberazione di quella città, nella segreteria del generale Garibaldi, ove egli occupava un posto.

Il sig.r Dassi mi domanda qualche lettera commendatizia per l'America, ma io non vi ho che rapporti massonici e questi non potrebbero servire che a chi appartenesse all'Associazione mentre non è mia cognizione che il Dassi vi appartenga. Mi prendo quindi la libertà di presentarlo a Lei pel caso in cui potesse aver bisogno di protezione nella periferia della di Lei autorità.

Gradisca, sig.r Commendatore, l'espressione della mia stima ed intera devozione.

Suo aff.mo serv. ed amico
 All'Ill.ssmo sig.re

L. Frapolli

Il commendatore Marcello Cerruti, Ministro di S.M. il Re d'Italia a Washington

Frapolli a Emilio Visconti Venosta¹⁾

27 agosto 1870

C. A.

Hai letto nella *Liberté* del 24 il violento articolo contro il Principe Napoleone, che si vuol far passare quasi come disertore; è firmato da J. de Recy, ma dietro ci sta Girardin – On n'est jamais trahi que par les siens.

Tuo

L. Fr.

Fammi il favore di passare la presente qui annessa nota, con menzione benevola, a chi ciò riguarda. Mi si dice che abbiano ragioni fondate.

¹⁾ *Carte Visconti Venosta*, Fondazione Cavour, Santena.

Frapolli a Emilio Visconti Venosta¹⁾

Firenze 9 settembre 1870

Amico carissimo – Comunque possa desiderare di essere presente al bel giorno di Roma, pel quale ho anch'io lavorato indefessamente, però vi rinuncio. Ora che è fatto non è più necessario di fare per questo. – La mia opera può essere più utile altrove; un telegramma ricevuto or ora mi spinge a partire subito per Parigi. Te ne avviso pel caso che ti occorra qualche cosa.

Tuo di cuore

L. Frapolli

Ieri sera mi sono trovato colla moglie del Ministro di Baviera. Ci assicurò che la Prussia e loro stessi trovano strano che non siamo ancora in Roma. L'Europa ci spinge là – L'Italia tutta è in piedi per questo e tu ne avrai il massimo onore. E sta bene.

¹⁾ *Carte Visconti Venosta*, Fondazione Cavour, Santena.

Frapolli a Emilio Visconti Venosta¹⁾

Chambery 4 ottobre 1870

Caro Emilio,

Quando t'incontrai, alla Camera, il 23 luglio, mi domandasti se mangiavo

Francesi o Prussiani – Ti ho risposto: neutri finché sia possibile, poi coi Francesi. Vi era allora l'Impero e in Italia si gridava: Viva La Prussia.

Vennero più tardi le vittorie tedesche, partì l'Impero e fu proclamata la Repubblica. Mi indicasti di agire in senso conciliante fra il nostro Paese e la Francia nuova e credo di aver portata in questo senso la mia pietra; Nigra fece il resto e fece bene. Però anche dopo Sedan e *malgrado* la Repubblica (perdonami il *malgrado*) io non avrei potuto consigliare all'Italia di dipartirsi dalla neutralità; né io stesso potevo decidermi a personalmente impegnarmi nella guerra.

Dopo il rifiuto della pace di Re Guglielmo, e dopo il colloquio di Favre con Bismarck, dopo le confessioni d'espansione teutonica nei fogli tedeschi, se io comprendo ancora che l'Italia, come Stato, non si diparta dalla prudenza che la lega alle altre potenze neutrali, credo venuto per essa il momento, come Nazione, di mostrare al Popolo Francese la propria gratitudine e le proprie simpatie meglio che con semplici parole; dimostrare che ricordiamo Solferino e che Mentana è scomparsa con Lui che l'aveva ordinata.

L'ordine dato da voi altri alle truppe italiane di occupare Roma, il buon andamento preso dal Comitato di soccorso da noi istituito presso Correnti e quello assicurato dal Grande Oriente mi permettevano un po' di vacanza. Ne ho profittato. Recatomi a Tours, per essere chiuso Parigi, mi sono messo a disposizione del Governo francese per la difesa nazionale. Mi fu affidata l'organizzazione e dato il comando dei volontari italiani che si trovavano sparsi in varie città del mezzogiorno. Ho scelto Chambery e Grenoble per mio lavoro di preparazione rapida perché sono luoghi tranquilli. Ho già un migliaio di stupendi giovani; i chassepots non mancano; appena avrò la mia divisione completa la condurrò verso il nord e non faremo disonore all'Italia. Se taluno vi facesse sentire che si riuniscono Garibaldini sulle frontiere d'Italia, tu sai ora chi sono questi Garibaldini – Ti prego di far parte di ciò ai tuoi colleghi, se lo credi bene; dirai loro, sull'onore mio, che non hanno a farsene rughe.

I soldati prussiani si abbracciavano l'un l'altro dopo il tradimento di Luigi Napoleone a Sedan, dicendo: la guerra è finita. Era invece una tregua che subentrava ed ora è la guerra che comincia. Vi ho detto, prima di tutti, alla Camera: l'Impero non è più, ed oggi, che ho traversato la Francia in tutti i sensi, da Bordeaux a Tours e a Lione, ti dico: la guerra comincia. Però io sono del parere che l'Italia debba mantenersi neutrale, facendo sempre quanto possa, d'accordo colle altre Potenze per ottenere una pace pronta ed onorevole per ambe le parti. Lasci l'Italia a noi, sentinelle perdute, la cura di rappresentarla fraternamente nella lotta accanto ai Francesi; il Governo ci ignori e ci sconfessi pure. Saluti e Viva l'Italia!

Tuo aff.mo amico

L. Frapolli

¹⁾ *Carte Visconti Venosta*, Fondazione Cavour, Santena.

Marcello Cerruti a Frapolli

Genova 9 novembre 1872

Carissimo e buon amico

Di ritorno da una lunga escursione ritrovo la cara sua lettera del 7 andante assieme a quella del sig.^r Busky, e senza perdita di tempo scrivo a S. E. l'ottimo Ministro Visconti.

Non potendo io né leggere né scrivere a causa dello stato della mia vista reclamo tutta l'indulgenza dei miei amici se talvolta non sono puntuale come lo vorrei.

A rivederci fra un mese circa in Roma.

Suo affmo

M. Cerruti

Frapolli a Madame Klapka¹⁾

Roma 1 febbraio 1873

Madame

J'ai vu par les journaux, et j'ai su par voie amicale, que notre bon Georges est parti subitement de Marseille pour l'Egypte.

Il y a ici chez moi le fils du colonel Busky, mort dans la défense de Komorn, *ancien*, quoique jeune, officier supérieur, M.^r Joseph Busky, que Klapka connaît fort bien, car il en a été le tuteur, et qui lui est très attaché. Busky est aujourd'hui un homme et un officier très distingué, brave et instruit; il a été blessé trois fois, dans la guerre d'Italie, et il a commandé le dépôt de notre corps à Valence (Drôme), pendant la guerre de 1870–1871.

Or, Mr. de Busky va partir ces jours – ci pour l'Egypte, où il verra immédiatement le général;

¹⁾ Frammento.

Györgi Klapka a Frapolli

Nizza 4 febbraio 1873

Mon cher ami,

Ma femme vient de me communiquer les quelques lignes que vous avez bien

voulu lui adresser pour être utile au cl. Busky. Hélas, mon expédition en Egypte n'a pas mieux réussi que les efforts fait ailleurs et je me vois condamné à ronger – pour le moment – le pain de mes enfants. C'est dur, mon cher ami, après les longs services rendus à mon Pays et arrivé à l'âge où la vie calme et le repos d'âme nous restent comme seules et dernières jouissances! –

Toutefois, retournant probablement en Egypte l'automne prochain et si l'occasion se présente, je n'oublierai pas votre recommandé. Mais M.^r Busky ne ferait il pas mieux de sortir de cette vie aventureuse entrant plutôt dans une maison de commerce ou d'industrie où son intelligence et son énergie lui assureraient un avenir tout autrement sur què le métier incertain d'armes et d'aventures?

Ci joint ma déclaration pour répondre aux interprétations aussi bêtes que malveillantes de quelques journaux hongrois – qui se dépassaient en gentilleses à mon égard pour démontrer combien *peu* je serais apte de réorganiser une armée, mais qui n'oublient jamais de s'enfler d'orgueil lorsqu'ils mentionnent les batailles que je livrais pour leur compte. – Je crains qu'en vivant longtemps encore il ne me restera qu'un profond dégoût à la place où jadis brûlait le feu sacré du plus pur patriotisme.

Adieu, mon cher vieil ami, écrivez moi de temps en autres quelques lignes, vous savez quel plaisir qu'elles font à votre tout dévoué

G. Klapka

Madame Klapka vous dit mille amitiés

Annesso:

[...] Il generale Klapka rivolge al redattore del *Pester Lloyd* la seguente lettera:

Egregio amico!

Il mio viaggio in Egitto ha trovato nella stampa ungherese le più strane interpretazioni. La voce più ridicola appresa dalle pagine ungheresi l'ho trovata ieri nella *Gazzetta d'Italia*. Il generale Klapka, si dice là, ha avuto l'incarico di riorganizzare entro due anni la Armata turca (devi probabilmente chiamarla egiziana) per il quale gli sono stati garantiti 200.000 fiorini nel primo anno e per l'anno seguente la stessa somma.

Quelli che mi invidiano questo onore impossibile possono rassicurarsi. Non ho avuto un simile incarico né in Turchia, né in Egitto e il successo totale del mio viaggio è costituito da alcuni dati raccolti, che ho intenzione di pubblicare prossimamente, e da un paio di brocche d'acqua di Kenneh. Inoltre ho avuto il piacere di udire dalla cima della grande piramide le note soavi del violino di Remenni, che mi ricordarono nella bianca sabbia del deserto i sogni dei giorni passati da molto.

Nel chiedere l'accettazione (la registrazione) delle precedenti righe, nello stesso tempo firmo rispettosamente.

Livorno, 15 gennaio 1873

G. Klapka

Frapolli a György Klapka

Roma 7 febbraio 1873

Mon cher Klapka

Busky vient vous serrer la main de ma part. Il quittera aujourd'hui Rome, et demain Naples, pour dire adieu à l'Europe. Il est fortement appuyé par Visconti et par Cerruti.

Busky a le sentiment d'honneur très développé, il est très intelligent et il est essentiellement soldat. Il sait apprécier la bienveillance et il est dévoué. Vous pouvez trouver en lui un bras précieux.

Busky a commandé un dépôt et s'est très bien conduit avec moi en France; il s'est fait respecter par les autorités et par tout le monde; ce n'est plus un imberbe, c'est un homme éprouvé par les blessures et le malheur. C'est comme notre enfant: accueillez – le comme un souvenir de notre amitié profonde.

Tout à vous

L. Frapolli

Emilio Visconti Venosta a Frapolli

Cuneo 6 marzo 1874

Carissimo amico

Mille grazie della tua cara lettera del 1 corrente. Non v'è maggior conforto di quello degli amici che hanno nobilissimo cuore, quale il tuo
tuo infelice

Emilio



Lajos Kossuth

NOTA AL TESTO

Laddove non altrimenti specificato, le lettere riprodotte nei *Documenti* e i brani inseriti nel testo introduttivo sono parte delle *Carte Frapolli*, in nostre mani. In questo caso, quando sono inviate ad altri è importante tener presente che si tratta di minute.

Salvo casi particolari, quando disponevamo sia delle minute che delle versioni conservate negli archivi dei destinatari, abbiamo preferito trascrivere le seconde. Su di esse siamo intervenuti correggendo gli accenti, la punteggiatura e la grafia. Le iniziali di parole uguali, maiuscole o minuscole, sono state standardizzate. In saggi precedenti abbiamo riprodotto parti di alcune lettere riportate integralmente nei *Documenti*. Tra parentesi quadra integriamo evidenti lacune, oppure indichiamo degli omissis di brani poco significativi o parole e periodi incomprensibili per la presenza di macchie d'inchiostro, bruciature, erosioni od altro. I puntini senza ulteriori indicazione sono parte dei testi originali. Abbiamo trasformato in corsivi parole o brani sottolineati.

Degli stralci che riproduciamo nel testo introduttivo abbiamo fatto traduzioni molto libere, modificando i tempi dei verbi per armonizzarli con il testo e senza applicare le regole suesposte.



Tivadar Csáky



Ferenc Pulszky



De Crouy Chanel Francesco Claudio
Arpad, Augusto d'Ungheria

INDICE DEI NOMI*

A

- | | |
|---|---|
| <p>Abro Carlo Raffaele, 136, 147n.
 Adami Pietro, 27.
 Agnelli o Agnel o Agnello, domestico
 di Frapolli, 58, 146.
 Albasini, 166.
 Albini M.lle, 105.
 Amari Michele, 95n.
 Amigues Jules, 100.
 Anania Giovanni, 7n.
 Ancona Luigi, 79, 89.
 Anderson James, 20.
 Andrea III Arpad, re d'Ungheria, 78n.,
 79n.
 Anedda Bruno Josto, 10n.
 Angelot Victor Firmin, 146.
 Angioletti Diego, 127.
 Anquetil, 92.
 Antinori Orazio, 96.
 Arago Dominique-François, 43, 92,
 147n.
 Arago Emmanuel, 92.</p> | <p>Arpad, dinastia, 78n.
 Artom Isacco, 36, 38, 106, 106n., 129,
 130, 134, 135, 146.
 Arvedi, 166.
 Asproni Giorgio, 10, 10n., 37, 37n.,
 47, 47n.
 Atenolfi di Castelnuovo Pasquale, 8.
 Avezzana Giuseppe, 122n.</p> |
|---|---|

B

- Bakunin Michail Alexandrovič, 6, 25,
 99, 104, 105, 105n.
 Bakunin Antonia, 25.
 Balogh Dávid, 7, 61.
 Bandiera Attilio, 147n., 148n.
 Bandiera Emilio, 147n., 148n.
 Barral de Monteauprard Giulio
 Camillo, 39, 124, 132, 138, 144,
 146, 152.
 Bastier, 64.
 Batthyáni M.me, 57.

* Dall'Indice dei nomi è escluso Lodovico Frapolli.

Beaumont Jean-Baptiste Armand
Louis Léonce Élie de, 43, 147n.

Bellanger Claude, 130n.

Bellelli Gennaro, 91n.

Benedetti Vincent, 31n.

Benini Aroldo, 6n.

Bernhardi Theodor, 33, 107n.

Bertani Agostino, 8.

Berzevichy Alberto, 9n.

Bethlen Gergely, 11, 11n., 42, 63, 64,
67, 119, 137, 142, 144.

Bianchi Celestino, 40, 44, 91n., 125,
135.

Bismarck-Schönhausen Otto, principe
di, 28, 33-36, 38, 39, 39n., 40, 43,
45, 45n., 113, 117, 122, 131-134,
139, 141-146, 151-155, 158, 160-
164, 172.

Bixio Alessandro, 8, 90.

Bonaparte Letizia, 147n.

Bonaparte Luigi, 147n.

Bonaparte Luigi Napoleone, vedi
Napoleone III.

Bonaparte Napoleone Giuseppe Carlo
Paolo, detto Principe Gerolamo,
11, 29, 38, 65, 67, 113, 132, 133,
134, 144, 145, 147n., 152, 171.

Bonaparte Vittorio, 147n.

Boncompagni Carlo, 64.

Bonghi Ruggiero, 95n.

Borgomaneri, 66.

Bortolotti Sandro, 31n.

Boschi, 66.

Brot Carlo, 59.

Bucher Lothar, 141, 152.

Burdon Maria o Marie, 37, 38, 44,
58n., 77, 87, 130, 146.

Buscalioni Carlo Michele, 90, 91n.,
101.

Buscalioni Pietro, 91n.

Busky József, 48, 49, 92, 173, 174,
175.

C

Cairali, colonnello, 111.

Cairolì Benedetto, 87, 95n., 114.

Calani Aristide, 129n.

Calvino Giovanni, 20.

Calvino Salvatore, 20, 87n.

Canini Marco Antonio, 13, 14, 15,
15n., 16, 73, 79, 80n.

Capponi Gino, 86n.,

Capuzzo Ester, 6n.

Caramelli, 116.

Carandini Federico, 63n.

Caranti Biagio, 137, 143.

Carbonelli Vincenzo, 169.

Carcassi Giuseppe, 169.

Carlo Alberto, re di Sardegna, 125, 128n.

Carpi Leone, 91n.

Carr Edward H., 105n.

Cattaneo Carlo, 7n.

Cavalletto Alberto, 166, 167n..

Cavour Camillo Benso, conte di, 9,
9n., 10, 11, 17, 25n., 29n., 32, 33,
88, 106n., 127, 138, 152, 166.

Cerruti Marcello, 6, 6n., 22, 28, 29, 29n.,
33, 34, 36, 39, 42, 44, 48, 49, 85, 92,
99, 100, 101, 103, 114, 117, 118, 119,
129, 130, 135-138, 164, 170, 173, 175.

Cesti, 97.

Chiala Luigi, 25n., 27n., 29n., 31n.,
32n., 33n., 34n., 35n., 107n.

Chiesura Valentina, 167n.

Cialdini Enrico, 33, 39, 44, 126, 127,
132, 133.

Cingari Gaetano, 22n.

Cipriani Emilio, 86n., 99.

Ciuffoletti Zeffiro, 20n.

Coletti Ottavio, 96.

Comba Augusto, 16n.

Conforti Raffaele, 27.

Conseil-Dumesnil, colonnello, 59.

Coppino Michele, 91n.

Cordova Filippo, 17, 48, 91n., 131.
 Corrado Antonio, 95, 96.
 Correnti Cesare, 60, 172.
 Coscia Giovanni, 131.
 Cosmai Franca, 167n.
 Crispi Francesco, 99, 127.
 Crouy-Chanel Felice de, 78n.
 Crouy-Chanel François-Claude Arpad,
 principe di, Augusto d'Ungheria,
 de, 8, 17, 20, 21, 22, 23, 71, 76-81,
 84, 86, 92, 95, 97, 100, 109, 110,
 137, 165.
 Crouy-Chanel M.me, 95.
 Csáky Mathilde, 107, 129, 136, 140,
 165, 167.
 Csáky Tivadar, 5, 20, 21, 27, 28, 30, 33-
 36n., 38, 39, 42, 44-49, 106, 107,
 107n., 108n., 110, 111, 117, 118, 119,
 121-124, 131, 136, 137, 138, 140-146,
 149, 150, 151, 153, 156-165, 167.
 Csorba László, 13n.
 Csudaffy Mihály, 7.
 Cuconiello, 128.
 Cugia Efisio, 46, 127, 164.
 Curzio Francesco, 20.
 Czetzy János, 60.

D

Dachröden Cesar Karl Ludwig von,
 45, 145.
 Dall'Ongaro Francesco, 95n.
 Dassi Giuseppe, 170.
 Deák Ferenc, 7, 7n., 21, 26, 45, 47, 49,
 144, 151.
 De Barbieri Federico, 95.
 De Boni Filippo, 95n., 99, 144.
 De Bustelli Foscolo Giovanni, 22.
 De Cesare Raffaele, 8n.
 Delahante Gustavo, 92.
 Della Peruta Franco, 6 n.

Della Rovere Alessandro, ministro del-
 la Guerra, 90n., 93n., 108.
 De Lorenzo Renata, 7n.
 De Luca Francesco, 7n., 17n., 41, 99.
 De Monte – Dego Adolphe Albert, 119.
 Depretis Agostino, 66, 99, 125, 127,
 128, 128n., 131, 135, 168, 169.
 De Sanctis Francesco, 37.
 De Vecchi di Val Cismon Cesare
 Maria, 129n.
 Döhring, 141, 151.
 Dolfi Giuseppe, 95n.
 Drygalsky, 45, 141, 143, 145, 151.
 Druet Enrico, 57, 58.
 Du Camp Maxime, 100, 130.
 Duncker Lina, 138.
 Duncker Maximilian Wolfgang, 138,
 139, 141, 144, 152.
 Dunyov István, 7, 80n.

E

Éber Nándor, 7, 21, 42, 43n., 44, 63,
 111, 155, 157, 161.
 Eileau E., 170.
 Euls, 139.
 Ewale, 144.
 Eynalten, 166.

F

Fabretti Ariodante, 19n., 96.
 Fabrizi Nicola, 86n., 87n., 114.
 Fanti Manfredo, 62, 63, 63n., 64.
 Farini Domenico, 108.
 Farini Luigi Carlo, 11, 25, 29, 40, 42,
 62-66, 68, 69, 70, 148n.
 Farkas György, 159.
 Fassi, 136.
 Favre Jules, 172.

Fazy Jean Jacob, detto James, 9, 57, 141.
 Federico II, re di Prussia, 84.
 Federico Carlo, principe, 144, 152.
 Ferrari Ettore, 49.
 Ferri Pisani Camille Marcel Paul Victor, colonnello, 133.
 Finzi Giuseppe, 167, 169.
 Fiorini, pseudonimo di Frapolli, 138.
 Flocquet, 129.
 Földvály Károly, 7, 18, 164.
 Fontana Francesco, 61.
 Forckenbeck Maximilian August von, 139, 141, 152.
 Fornaro Pasquale, 21n., 29, 29n.
 Fortini Neri, 95, 101.
 Fortis Leone, 65.
 Francesco Giuseppe I, imperatore d'Austria, 6.
 Francesco V d'Austria-Este, duca di Modena e Reggio, 22.
 Frapolli Agostino, 60.
 Frigessy, 37, 115.
 Frigyesy (Soltág) Guztáv, 17.
 Furlani Silvio, 78n.
 Furrer Jonas, 54.

G

Gallenga Antonio, 43n.
 Galli Luigi, 142.
 Gallina Stefano, 125.
 Gambetta Léon, 49.
 Garibaldi Giuseppe, 8, 11n., 22, 24, 24n., 25n., 26, 28, 31n., 33n., 35n., 36, 37, 41, 42n., 43, 45n., 49, 63, 67, 69, 84, 86n., 88, 91, 93n., 95n., 101, 102, 109, 111, 112, 113, 115, 121, 122n., 124, 126, 129, 133, 145, 147n., 170.
 Garosci Aldo, 43n.
 Ghira, 138, 144.
 Girardin Émile de, 171.

Giulini della Porta Cesare, conte, 60.
 Godechot Jacques, 130n.
 Golt, 100.
 Goodall Albert Gallatin, 21n.
 Gotti Aurelio, 36n., 40, 40n., 41.
 Govean Felice, 17, 91n.
 Govone Giuseppe, 31n., 33, 39n., 43, 142, 152.
 Govone Uberto, 31n., 39n.
 Grabow Wilhelm, 139, 141.
 Gronovsky Márton, 119, 159.
 Guardione Francesco, 48, 48n.
 Guastalla Brusco Lido, 122n.
 Guastalla Enrico, 121, 122n., 145.
 Guerrazzi Francesco Domenico, 86n.
 Guglielmo I, imperatore di Germania e re di Prussia, 28, 36, 43, 45, 84, 117, 145, 149, 150, 151, 152, 154, 172.
 Guida Francesco, 80n., 91n.
 Guiral Pierre, 130n.
 Gyulay Franz, 33.

H

Hachta, 92.
 Haraszti Eva H., 8n.
 Havin Joseph-Léonor, 129, 130n.
 Helfy Jgnác, 13, 14, 15.
 Hennig, de, 144, 152.
 Hollner, 89.
 Hoszeg Leonardo, 7, 87, 89.
 Humboldt Alexander von, 43, 138, 147n.

I

Ihász Dániel, 88.
 Imperatori, 66.
 Incisa Ludovico, 53n.

Irányi Dániel, 44, 137, 140, 143, 144, 145, 151.

J

Jacini Stefano, 34, 136.

Jacob Margaret C., 20n.

Jacoby Johann, 144, 152.

Jámbor, 91.

Jászay Magda, 8n., 24n., 42n.

Juri, 57, 58.

K

Kápolnay István, 81, 119, 159.

Karacsay Sándor, 142, 167.

Károlyi-Zichy Györgyné, Karoline, 101, 102, 121, 130, 131, 145.

Kauffmann Antonio Sebastiano, 104.

Kausser, 89.

Kauszer Leopoldo, 123, 124.

Kauszer Stefano, 123, 124.

Kiss József, 18.

Kiss di Nemeskér Myklós, 44.

Klapka György, 5-14, 16-28, 30, 32, 34, 35, 36, 36n., 37, 39, 42, 44, 45, 45n., 47, 54, 57n., 58, 59, 61, 62, 63, 65, 66, 67, 69, 70, 71, 73, 76-84, 85, 87, 89n., 90, 91n., 92, 93, 93n., 94, 95, 97, 98, 99, 102, 103, 109, 110, 111, 115, 118, 119, 122, 123, 124, 130, 131, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 145, 149, 150, 151, 152, 154, 155, 159, 164, 167, 168, 170, 173, 174, 175.

Klapka Mme, 173, 174.

Klobus, 59.

Koltay-Kastner Eugenio, 8, 8n., 9n., 10, 11n., 12, 12n., 33, 33n., 35n., 36, 36n., 42n., 45n.

Komáromy György, 20, 21, 22, 28, 33-36, 38, 42, 44, 45, 48, 49, 86, 100, 121, 125, 129, 130, 131, 136, 137, 140, 142, 144, 145, 149, 150, 151, 164, 165.

Kossuth Lajos, 6, 7, 8, 8n., 9, 12, 13-19, 19n., 21, 24n., 25, 26, 27, 28, 33-36, 42n., 44, 45, 45n., 48n., 49, 54, 57, 57n., 58n., 73, 76, 79, 80, 80n., 81, 83-86, 90n., 100, 102, 103, 108n., 114, 117, 118, 119, 124, 131, 137, 138, 140, 143, 144, 145, 147n., 149, 151, 152, 158, 159.

Kovács István, 7.

Krivácsy József, 7, 18, 63, 88, 89, 89n., 90n., 92, 95, 96, 102, 108, 109, 131.

Krivácsy Marie, 88, 102, 109.

Kubyngyi Sigismondo, 7, 81, 138.

Kuckenbaecher Zimangi, 7, 96.

Kupa Hümér, 8, 60, 81, 86, 88, 93, 102.

L

La Boulloy, 106.

La Cecilia Napoleone, 7n.

La Farina Giuseppe, 91n.

La Marmora Alfonso Ferrero di, 10, 28, 28n., 29, 30, 31n., 32-35, 35n., 36, 39, 43, 44, 87n., 121, 125, 126, 127, 130, 132, 133, 134, 136, 145, 153.

Lamennais Felicité-Robert de, 6, 147n.

Lanza Giovanni, 68.

Lartain, pseudonimo di Kossuth, 57.

La Salvia Sergio, 24n.

La Varenne Louis, 126.

Lèdru Rollin Alexandre Auguste, 152.

Legnazzi, 166.

Lehning Arthur, 105n.

Lemmi Adriano, 19n., 27, 95n., 99, 122, 136.

Lemmi, moglie, 95n.
 Leopoldo II, granduca di Toscana, 41,
 62, 86n., 96.
 Libertini Giuseppe, 95n.
 Lill Rudolf, 48, 48n.
 Liott, 129, 136, 165.
 Litta Modignani, 133.
 Lorena, casata, 86n., 87n.
 Lukács Lajos, 6n., 15n., 24n., 31n.,
 42n., 48, 93n., 147n.
 Lumbroso Alberto, 31n.
 Lunel Cesare, 101, 105.
 Lutero Martin, 25, 96.
 Luzi Carlo, 91n.

M

Macchi Mauro, 20, 99, 113, 133, 168.
 Maestri Pietro, 86n.
 Maffei Clara, 29.
 Maioli Giovanni, 129n.
 Malaret Joseph, 134, 147n.
 Mammone Domenico, 7n.
 Manara Luciano, 142.
 Mancini Pasquale Stanislao, 168.
 Manin Daniele, 86n., 114.
 Mantegazza S., 59.
 Marengo Giorgio, 53n.
 Markus Stefano, 36n.
 Masini Pier Carlo, 6n., 25n.
 Mayer, capitano, 61.
 Mayer Franz (pseudonimo di Csáky?),
 165.
 Mazzini Giuseppe, 7n., 10, 29, 56,
 57n., 58, 88, 102, 108n., 146n., 152.
 Mazzoni Giuseppe, 86n.
 Medici Giacomo, 39, 43, 122n., 133, 134.
 Menabrea Luigi Federico, 100.
 Miceli Luigi, 99.
 Michele III Obrenović, principe di
 Serbia, 9, 156.

Mignano Alessandro Nunziente, duca
 di, 125.
 Minghetti Marco, 21, 32, 47, 68, 100, 153.
 Mirabeau, 105.
 Möhring, generale, 35n.
 Mola Aldo Alessandro, 11n.
 Monga Luigi, 88, 89, 166.
 Mongeri, 168.
 Monsagrati Giuseppe, 31n.
 Montanelli Giuseppe, 86n.
 Montecchi Mattia, 96.
 Morando Antonio, 166.
 Mordini Antonio, 20, 85, 86n., 87,
 87n., 93, 95n., 99, 100, 111, 112.
 Mordini, figlia, 101.
 Morelli Emilia, 29n.
 Mosca, 95.
 Mounier Caterina de Salignan, 68,
 69n., 100, 103.
 Mundy George Rodney, 10, 10n.
 Mussolini Benito, 49.

N

Napoleone I, imperatore dei Francesi,
 114.
 Napoleone III, imperatore dei
 Francesi, 11, 25n., 27, 32, 62, 84,
 88, 101, 102, 103, 109, 115, 126,
 129, 130n., 133, 134, 135, 136,
 139, 142, 143, 147n., 152, 154,
 172.
 Némethy Sándor, 7.
 Nigra Costantino, 17, 68, 106n., 129,
 134, 146, 172.
 Noè Carlo, 95.
 Novelly Antal, 81.
 Nyáry Albert, de Nyaregy Haza, 17,
 20, 78n., 92, 93n.
 Nyulászai-Straub Eva, 9n., 13n.

O

Ordega Bolestaw, 67.
Ordega Jòsef, 18n., 66, 66n., 67n., 92, 94, 98.
Orrù Tito, 10n.
Ováry Leopoldo, 7, 18.

P

Pagano, 60.
Pallavicino Trivulzio Anna, coniugata D'Angrognà, marchesa, figlia di Giorgio, 137.
Pallavicino Trivulzio Giorgio, marchese, 137.
Parkovitz, 7, 168.
Parlato Giuseppe, 53n.
Pavesi, professore, 60.
Pepe Guglielmo, 86n.
Peroglio Celestino, 101.
Persano Carlo Pellion, conte di, 127, 134.
Peruzzi Ubaldino, 41, 86n., 99, 100.
Petrucelli della Gattina Ferdinando, 100.
Pettinengo Ignazio, 127, 142.
Pfeil Wilhelm Graf von, 139.
Pfeis, vedi Pfeil Wilhelm Graf von.
Pianell Giuseppe Salvatore, 125.
Pietri Pierre-Marie, 11.
Piques de la Salle, 86n.
Pischedda Carlo, 94n.
Pollini Leo, 10n., 29n.
Pollio Alberto, 31n.
Polo Friz Luigi, 5n., 6n., 7n., 8n., 11n., 16n., 17n., 18n., 19n., 21n., 57n., 66n., 87n., 105n., 147n.
Prokop Marek, 66n.
Pulszky Ferenc, 8, 8n., 13, 14, 18, 23-27, 40, 41, 47, 47n., 68, 69, 70, 73,

76, 78, 79, 80n., 87n., 90, 94, 95, 95n., 96, 99, 101, 105.
Pulszky Henriette, 105.
Pulszky Teresa, 47, 95, 95n., 97, 104, 105.

R

Radaelli Carlo Alberto, 43, 138, 139, 141, 142, 146, 147n., 148n., 152.
Radnich, 89.
Rattazzi Maria, vedova Solms, nata Wise-Bonaparte, 88.
Rattazzi Urbano, 66, 68, 70, 88, 100, 115, 167.
Récy J. De, 171.
Remengi, 89.
Remenni vedi Reményi Ede.
Reményi Ede (pseud. di Eduard Hoffmann), 174.
Rényi Schreiner György, 138, 140, 141, 142, 144.
Restelli Francesco, 7n.
Revel, vedi Thaon di Revel Ottavio.
Revere Giuseppe, 86n.
Riboli Timoteo, 95n.
Ribotti Ignazio, 126.
Ricasoli Bettino, 9, 9n., 21, 22, 28, 30, 32, 32n., 33, 36-45, 69, 91n., 96, 117, 118, 125, 131, 135, 136, 139, 144, 148, 150, 153, 159, 160, 162, 165, 168, 169.
Ricci Giovanni, 135.
Ridolfi Cosimo, 86n.
Romeo Rosario, 9n.
Ronzani Bianca, 138.
Rose Gustave, 43, 138, 140, 147n.
Rose Valentin, 138, 140.
Rosi Michele, 53n., 69, 87n.
Rosycki Edmond, 92, 98, 99.
Rothschild, banchieri, 77, 82.
Rouher Eugène, 101.

Rubattino Raffaele, 95n.
Ruggiero Mariano, 20.
Rustow Guglielmo, 31n.

S

Saffi Aurelio, 10, 25, 95n.
Saffi Giorgina, 95n.
Salasco Carlo Canera di, 128.
Salvagnoli Vincenzo, 86n.
Sanfront Alessandro Negri di, 89.
San Martino Gustavo Ponza, conte di, 125.
Sarrut Germain, 78n., 79n.
Savoia Eugenio Emanuele, conte di Villafranca, principe di Carignano, 125.
Savoia Maria Clotilde di, 147n.
Scala Edoardo, 31n.
Schaller J., 10, 54.
Scherthosa, 143.
Schropp, 146.
Scialoja Antonio, ministro delle Finanze, 132.
Scirocco Alfonso, 7n.
Sclopis Federico Paolo di Salerano, 125.
Scotti Carlo Alberto, 117, 146.
Scovasso Stefano, 9, 9n., 124.
Seherr – Thoss Arturo, 35.
Seismit Doda Bianca, 95.
Seismit Doda Federico, 95n.
Seismit Doda Luigi, 126.
Serban Lajos, 119, 159.
Simonyi Ernő, 138, 140, 142, 145.
Sinelewsky, 115.
Sirtori Giuseppe, 86n., 142.
Snider Pellegrini, 68.
Solaroli Paolo, 127, 128n., 129n., 133, 134.
Sole Carlino, 10n.
Sormani Moretti Luigi, 62, 64, 94.

Spadolini Giovanni, 40n.
Spaventa Silvio, 89, 136.
Staindl Francesco, 7.
Stiesen Severin, 7, 20, 92.
Stolberg-Wernigerode Wilhelm, conte di, 143.
Susani Guido, 58, 58n., 59, 60.
Sybel Heinrich von, 27, 27n.
Sylos Labini Vincenzo, 91n.
Szabó Gyárfás, 60.
Szarvady Frigyes, 8, 95.
Szodtfriedt Nándor, 7, 18, 92.

T

Tabarrini Marco, 36n.
Talleyrand-Périgord Charles-Maurice, principe di, 89.
Tamajo Giorgio, 20.
Tamborra Angelo, 22n., 35n., 73n.
Tanárky Gyula, 13, 79, 80n., 140.
Tecchio Sebastiano, 166.
Teleky László, 6, 6n., 7, 7n., 8, 15n., 53, 57, 60, 65, 81.
Teleky Sándor, 7, 8, 63.
Telkessy József, 7, 18, 88, 89.
Tenca Carlo, 106n.
Terrou Fernand, 130n.
Thaon di Revel Ottavio, conte di, 125, 128.
Thiers Adophe Marie Joseph Louis, 101.
Thouvenel Édouard, 44.
Tolnay János, 7.
Torre Federico, 126.
Tosetto Felice, 40, 41.
Tóth, 159.
Trenti, 165.
Trivulzio Alberica, 53n.
Trivulzio Barbiano Cristina di Belgioioso, 6, 53, 53n.

Tubino Cesare, 22.
 Türr Bonaparte-Wise Adelina, 27.
 Türr István, 7, 16, 19, 19n., 20, 21, 24,
 26, 27, 33, 35, 42, 43, 44, 46, 49, 57,
 63, 69, 70, 84, 88, 90, 90n., 92, 95,
 96, 101, 102, 113, 123, 124, 131,
 137, 138, 140, 141, 143, 152, 155,
 157, 158, 161.
 Türr Stefania, 26, 26n., 46.

U

Unruh, Hans Viktor von, 139, 141,
 152.
 Unyady Giulia, 9.
 Unyady László, 9.
 Usedom, Karl Georg Ludwig Guido
 von, 27, 28, 29, 36, 44, 117.

V

Valerio Lorenzo, 10.
 Valiani Leo, 45n.
 Várady Ádám, 8, 18.
 Vavrek János, 18, 131, 136.
 Vecchi Candido Augusto, 95n.
 Vella Giuseppe, 89.
 Verdössy József, 8, 91, 92.
 Vetter Antal, 38, 42, 90n., 131, 145,
 146n., 147n., 151, 167.
 Vicentini Ippolito, 96.

Vigevano Attilio, 11n., 45n.
 Vimercati Cesare, 9, 9n.,
 Visconti Venosta Emilio, 8, 29, 30, 32,
 35, 38, 39, 42-46, 48, 49, 62, 64, 65,
 82, 85, 90, 91, 93, 94, 99, 100, 101,
 102, 103-108, 116, 120, 121, 122,
 125, 126, 128, 129, 131-137, 141,
 142, 144, 146, 148, 149, 150, 160,
 162-169, 171, 173, 175.
 Visconti Venosta Gino, 38, 66, 132.
 Vittorio Emanuele II, re d'Italia, 27,
 29, 32n., 34, 35, 35n., 36, 62, 68,
 84, 87n., 88, 89, 98, 110, 122,
 128n., 129n., 132, 133, 134, 147n.,
 148, 166, 167, 170.

W

Warnke, capitano, 118, 119.
 Weingardt Jonathan, 54.
 Weill Weiss Ignazio, 166.
 Werther Karl, 141.
 Wreford Henry, 43n.

Z

Zasio, capitano, 138.
 Zega Giovanni, 96.
 Zglinicki Eugène, 37, 60, 111-115,
 121, 145, 146.
 Zsólnay Jules, 119, 159.

INDICE

FRAPOLLI, L'EMIGRAZIONE UNGHERESE E LA DIPLOMAZIA ITALIANA	pag.	5
IL 1866	»	31
EPILOGO	»	47
DOCUMENTI	»	51
NOTA AL TESTO.....	»	177
INDICE DEI NOMI.....	»	181

Finito di stampare nel mese di dicembre 2007
GANGEMI EDITORE SPA - ROMA
www.gangemieditore.it

Cavour, Ricasoli e altri hanno spesso coltivato relazioni con gli esuli ungheresi e con le popolazioni balcaniche, con l'obiettivo di fornire loro un supporto in caso di guerra per spingerle all'insurrezione, al fine di alleggerire la pressione austriaca sulle nostre truppe. Così accadde nel 1866, quando Bettino Ricasoli inviò Lodovico Frapolli a Berlino, dove gli Ungheresi, al comando di György Klapka, stavano raccogliendosi in Legione per invadere la Patria. Frapolli doveva investigare sullo stato della situazione e stabilire quale poteva essere il contributo italiano all'impresa. La missione si svolse nel momento in cui più confuse erano le trattative per l'armistizio, con il quale alla fine si concluse il conflitto. Da allora l'emigrazione ungherese cessò i suoi rapporti con l'Italia, sia perché questa aveva raggiunto la quasi totalità dei suoi obiettivi, sia perché l'*Ausgleich* di Deak dell'anno successivo convinse molti di loro a ritornare in Patria.

Il volume, articolato in una parte introduttiva, suddivisa in tre capitoli, e in un'ampia sezione di Documenti, ricostruisce la missione di Frapolli. Per meglio lumeggiare il contesto in cui essa si svolse e spiegare perché essa fu affidata a Frapolli, con un gruppo di documenti l'autore illustra le relazioni fra i protagonisti dell'impresa, mentre con altri dà un'idea della familiarità di Frapolli con il mondo dell'emigrazione ungherese.

LUIGI POLO FRIZ ha svolto attività di ricerca in diversi campi della chimica, dando alle stampe numerose pubblicazioni scientifiche in riviste nazionali e internazionali. Come giornalista pubblicista ha redatto centinaia di articoli in quotidiani e periodici. Cultore da tempo di studi sul Risorgimento Italiano, si occupa in particolare di Lodovico Frapolli, *Gran Maestro* della prima Massoneria italiana. Ha condensato fino ad ora parte dei suoi studi sull'argomento in una trentina di saggi e nel volume *La Massoneria italiana nel decennio post-unitario. Lodovico Frapolli* (Milano, Franco Angeli, 1998). Ha presieduto per venti anni il Comitato di Novara – Verbania dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, organizzando Convegni e curando la pubblicazione degli Atti. Da circa dieci anni fa parte del Consiglio di Presidenza dello stesso Istituto.